



L'Unità *due*



MARTEDÌ 21 APRILE 1998

È morto all'età di 84 anni Octavio Paz. Lo scrittore messicano vinse il Nobel nel '90

Octavio Paz si è spento la notte di domenica a Città del Messico. Uno dei suoi numerosi esegeti ha cercato l'arte di quest'uomo - un uomo che scoprì il suo proprio talento già a diciassette anni e che è rimasto sotto le luci della ribalta intellettuale mondiale per più di sei decenni - con sei parole: «*historia y política, amor y erotismo, poesía y México*». La sintesi è efficace ed è apparsa sul «Los Angeles Times», che pubblicava nel 1995 una intervista fiume allo scrittore. L'attenzione americana per il Nobel (del 1990) è sempre stata molto alta per tante ragioni, ma la prima, da non dimenticare, è che un terzo o quasi della popolazione degli Stati Uniti parla la stessa lingua di Paz, il castigliano della «Pietra del sole» e di «Il labirinto di solitudine». Già perché l'audience di chi scrive in questa lingua si estende sul pianeta più di ogni altra e anche se le centrali mondiali dell'editoria ragionano e fanno di conto in inglese, il principale serbatoio letterario mondiale di narrativa - che peschi in Colombia con Garcia Marquez o in Perù con Vargas Llosa - è sempre di ascendenza ispanica.

Il Messico. Octavio Paz si porta dietro dalla nascita (1914) le radici nella storia del suo paese. Suo padre, Octavio Paz Solorzano, avvocato, era stato travolto dalla passione politica per Emiliano Zapata e la sua rivoluzione. Con la morte del leader, i Paz rischiano la persecuzione e si trasferiscono a Los Angeles. Comincia da lì una vita girovaga che spingerà naturalmente il futuro Nobel a percorrere un tratto di carriera diplomatica, oltre che letteraria e professorale, insegnando ad Harvard, Oxford, in Texas e a Cambridge. È stato definito un alchimista, alla ricerca della sostanza del suo paese, un palombaro che si immerge nelle acque sotterranee e superficiali del Messico per cavarne un libro rivelatore che è anche una tacita autobiografia.

Il Messico 2. La politica è un'arte non una scienza, diceva Paz, d'accordo con Machiavelli, ed essa è soggetta all'accidente. E l'accidente per un messicano era la violenza dell'atrito tra la modernizzazione, prima vestita da colonizzazione spagnola, poi da egemonia economica yankee, e la cultura indigena. Il mondo degli indios era una civiltà, quella dei costruttori di grandi città, di grandi religioni e dalla morale molto complessa. Che cosa ne è rimasto? Quando ne parlava, Octavio Paz non mancava di ricordare le tracce rimaste nella memoria, in tante sopravvivenze, nella cucina, nella lingua, nelle idee sulla famiglia. Il libro suo più importante, tra i saggi, ancora «Il labirinto», è anche un ritratto della mentalità messicana, del suo ni-

La politica e l'erotismo la storia e i versi: una vita spesa tra impegno sociale e ricerca letteraria a cavallo tra l'Europa e le Americhe e tra culture apparentemente lontane

Paz Poesia e libertà



chilismo, dei suoi tic («Per un messicano ci sono due tipi di donne, la vergine di Guadalupe, la madre di tutti e protettrice dei poveri e degli indifesi, e la ragazza seduttrice, la puttana. Per i

IL PRESIDENTE ZEDILLO

«Il Messico perde il suo massimo poeta e pensatore»

Octavio Paz, poeta e saggista messicano e vincitore del premio Nobel per la letteratura del 1990 è morto la notte di domenica nel grande appartamento pieno di libri in cui viveva nel centralissimo Paseo de la Reforma a Città del Messico, luogo natale, al termine di una lunga malattia. Aveva compiuto 84 anni il 31 marzo scorso. È stato il presidente messicano Ernesto Zedillo a dare la notizia della scomparsa del poeta ai giornalisti a bordo dell'aereo che lo riportava in patria dopo avere partecipato

al vertice panamericano di Santiago del Cile. «Il Messico ha perso il suo massimo poeta e pensatore», ha detto il presidente. «La morte di Paz costituisce una perdita irreparabile per il pensiero e la cultura contemporanea, non solo dell'America latina ma di tutto il mondo». Densa e lunghissima la biografia letteraria di Paz. Publica nel 1933 a 19 anni la prima raccolta di poesie, «Luna silvestre». Tra gli altri suoi testi poetici si ricordano «No pasaran!» (1936), «Raiz del hombre» (1937), «Libertad bajo palabra» (1949), «Aguila o sol?» (1951), «Piedra del sol» (1957), «La estacion violenta» (1958), «Pasado en claro» (1975), «Vuelta» (1976) e «Arbol adentro» (1987). Tra i saggi «El laberinto de la soledad» (1950), «El arco y la lira» (1956), «Las peras del olmo» (1957), «Posdata» (1970), «El monogramatico» (1974). Nella saggistica la sua opera più celebre è «Il labirinto di solitudine» (1950), pubblicato in italiano dal Saggiatore. In italiano, per la poesia, è disponibile l'antologia Mondadori «Vento cardinale e altre poesie». Più numerosi i titoli dei saggi: «Congiunzioni e disgiunzioni» (Il Melangolo), «Una terra, quattro o cinque mondi» (Garzanti). E ancora «Passione e lettura» (Garzanti) e «L'arco e la lira» (Il Melangolo)

Lo scrittore messicano Octavio Paz in basso un soldato durante la guerra di Spagna

compatrioti c'è invece un solo tipo di uomo, *el macho*, che deve a tutti i costi uscirne sempre con la sua opinione. Per tutti una via d'uscita: la fuga della solitudine», delle inquietudini che nascono da quei gruppi che non riescono ad incorporarsi nel Messico moderno, o ne sono respinti, come gli Indios del Chiapas. Ma in Paz la storia e la politica non si riducono certo a psicologia. Era per lui chiaro come una contraddizione moderna ed esplosiva era quella tra il mercato e le sue conseguenze ineguaritarie.

La politica. La famiglia gli offriva due opzioni politiche: una, rappresentata dal padre, era la via rivoluzionaria zapatista, l'altra, rappresentata dal nonno Iri-

neo, anche lui figura politica di rilievo, conservatore legato alla dittatura di Porfirio Diaz, era la via liberale conservatrice. Octavio Paz le prese tutt'e due in fasi diverse della sua vita. Ancora giovanissimo, mentre frequentava l'Università nazionale autonoma del Messico (Unam) fu proiettato sull'arena del grande conflitto del momento quando, nel 1937, partecipò attivamente al Congresso degli scrittori antifascisti convocato dai repubblicani in piena guerra civile spagnola. Alla fine della seconda guerra mondiale lo troviamo segretario dell'ambasciata messicana a Parigi, poi incaricato d'affari in Giappone e infine ambasciatore in India negli anni Sessanta. Ma lasciò quell'incarico nel 1968 per ragioni esplicitamente politiche (documentate da un carteggio con il governo), subito dopo il massacro della piazza delle tre Culture, dove la polizia fece fuoco contro gli studenti alla vigilia dei giochi olimpici. Allora propendeva dal lato *rebelle* del padre, ovvero a sinistra. Più tardi avrebbe invece adottato un atteggiamento più simpatico con il nonno: sfidò infatti senza esitazioni l'impopolarità a sinistra quando attaccò, nel 1994, la rivolta del Chiapas ed il subcomandante Marcos insieme ai miti della guerriglia che tengono una parte dell'America latina lontana dalla modernizzazione. Ma un fondo solido di cultura liberale lo accompagnò sempre e lo spinse a schierarsi precocemente contro la minaccia sovietica e cubana in America Latina. Si proclamava uomo di una «sinistra disillusata».

La poesia. Un suo critico acerrimo come il romanziere Carlos Fuentes riconosce che Paz «ha cambiato in modo definitivo il volto della letteratura messicana». Da giovane aveva partecipato al movimento surrealista a Parigi, legandosi ad André Bréton, a Miró. In «L'arco e la lira» del 1956 teorizzò la poesia come atto di liberazione e memoria continua. Del suo poeta diceva: «Ho fatto mia la formula di Goethe, che non esiste altra poesia che di circostanza», una condizione «circostanziale» estesa da Paz anche alla sua saggistica.

Amore ed erotismo. Nel 1993 pubblica «La doppia lama», un trattato sulla correlazione tra il sesso, l'erotismo e l'amore nelle opere di Platone, nei poeti medievali di Provenza, nella cultura giapponese, in Flaubert, Joyce, nel marchese De Sade e in Freud. Paz vedeva tutta la letteratura occidentale ruotare intorno ai temi dell'amore e del potere. Parlando della poesia e dell'amore disse che «pertengono al regno della libertà, offrono di quei momenti in cui gli uomini possono toccare la libertà. Non sempre si può, ma solo per un momento, per un istante di reciprocità».

Giancarlo Bosetti

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Roux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il 17 giugno il presidente Clinton gli consegnerà alla Casa Bianca il premio Pritzker A Renzo Piano il «Nobel» dell'architettura

RENATO PALLAVICINI

E DUE. Per la seconda volta il Premio Pritzker, prestigioso riconoscimento internazionale, quasi un Nobel dell'architettura, è andato ad un progettista italiano: Renzo Piano, da Genova, classe 1937. Dopo Aldo Rossi, tragicamente scomparso l'anno scorso, e dopo Richard Meier, leoh Ming Pei e Oscar Niemeyer, sarà il creatore del Beaubourg ad intascare i centomila dollari che una giuria internazionale (il presidente, quest'anno, era Gianni Agnelli) attribuisce e che il presidente Clinton, consegnerà a Piano, alla Casa Bianca, il 17 giugno.

Le motivazioni dell'ambito pre-

mio, che quest'anno festeggia il ventennale, parlano di «curiosità intellettuale vasta come quella di Leonardo e Michelangelo»; lodano le capacità dell'architetto paragonandole a quelle di Brunelleschi; descrivono i suoi lavori come «una rara fusione di arte, architettura e ingegneria»; e fanno, di Piano, un interprete della società e delle rivoluzioni sociali. Qualche commentatore ha fatto notare che il Pritzker, tradizionalmente assegnato ad architetti «classici», è andato ad uno sperimentatore come Renzo Piano. E certo i nomi spesi per lodarlo, da Michelangelo a Brunelleschi, classico sono, anche se in forte odore di

eresi. Quando nel 1996, alla Biennale d'Architettura, il nitido progetto di Piano per l'aeroporto di Osaka fu accostato alle confuse rovine di molti progetti «decostruzionisti», si pensò ad una bizzarria del curatore Hans Hollein. Ma il titolo della sesta mostra internazionale di architettura: «Sensori del futuro - L'architetto come sismografo», in fondo giustificava quella scelta. Di fronte allo sconquasso dell'architettura moderna e al terremoto di quella postmoderna, la sensibilità di Renzo Piano può essere davvero paragonata a quella del prezioso strumento. Sensibilità di lettura e di registra-

zione di un cataclisma progettuale che si traduce in progetti tecnologicamente avanzati sperimentali, persino rivoluzionari, ma linguisticamente sobri e coerenti e dunque classici. Renzo Piano, maneggia con maestria forme, materiali e tecniche: costruisce castelli di tralici e di travi reticolari (come nel Centre Pompidou), lancia nel vuoto passerelle mozzafiato (come nel ponte di Ushibuka), ma poi si rinchiude in accoglienti gusci (come nell'Auditorium di Roma). O si affida alla filante prua di una nave, alle vele e agli alberi dei brigantini, come nel restaurato porto antico di Genova. Un po' fabbro e un po' marinaio.

L'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.
IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE



In corsa per la Banca europea sono l'olandese Wim Duisenberg e il francese Jean Claude Trichet

È guerra aperta sulla Bce

Tra Parigi e Amsterdam continua lo scontro a distanza sul candidato Kohl serafico: «Il 2 maggio ci sarà l'accordo». C'è tempo fino al primo luglio

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il premier francese, Lionel Jospin, minaccia di porre il veto, il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, fiducioso che la decisione sarà presa il 2 maggio. Sulla guida della Banca centrale europea (Bce in sigla) la battaglia tra Parigi e Bonn s'è riaccesa ieri pubblicamente dopo giorni di calma che lasciava prefigurare l'avvicinarsi di un'intesa da siglare nello stesso giorno della scelta ufficiale e definitiva degli undici Paesi che faranno partire la moneta unica.

Ad undici giorni dal summit di Bruxelles, non c'è ancora il nome del futuro presidente della Bce che per otto anni guiderà la banca che farà la politica monetaria. A Parigi, intesa come Jospin ma anche come Chirac, non va giù la candidatura dell'attuale presidente dell'Istituto monetario di Francoforte, l'olandese Wim Duisenberg, interprete di una linea troppo «monetarista» ed espressione unicamente del club dei banchieri sostenuti dalla Germania. Sin dal 4 novembre scorso, premier e presidente francese, hanno opposto a Duisenberg la candidatura del loro capo della banca francese, Jean-Claude Trichet e si è andati avanti per mesi su questo duello. A sua volta, il premier olandese Wim Kok, dopo aver accolto con irritazione l'ostilità francese, ha annunciato il veto di L'Aja al momento della scelta di maggio. Insomma: i giochi sono ancora tutti da fare mentre la data si avvicina per l'indicazione del presidente e dei cinque componenti del comitato esecutivo della Bce, compreso un vicepresidente.

Il cancelliere Kohl s'è detto ieri «convinto» che si prenderà una «buona decisione» il 2 maggio, ma senza entrare nei dettagli. L'uscita di Jospin, il quale ne ha parlato in un'intervista a «Le Monde», ha fatto pensare alla possibilità di un compromesso legato alla durata del mandato del presidente, o meglio alla divisione temporale del mandato. Ma dalla Commissione il portavoce di De Silguy ha ricordato che il Trattato non prevede uno spezzettamento dell'incarico.

L'interessato Duisenberg s'è premurato a far presente che un mandato a metà sarebbe un pessimo segnale per i mercati ai quali bisogna dare invece la certezza di una moneta forte sin dall'inizio. Ha aggiunto Duisenberg: «Non è forse Jospin che vuole un euro forte che metta fine all'egemonia del dollaro?» La necessità di uscire dal vicolo cieco in cui ci si trova, probabilmente contribuirà ad accelerare i tentativi di ricerca dell'accordo, in tempo per i primi di maggio. In assenza di un accordo tra i capi di governo, i margini di tempo diventeranno molto risicati perché una decisione andrà, in ogni caso, presa entro il 1 luglio.

Se. Ser.



Il presidente dell'Ime, Duisenberg e il governatore della Banca di Francia, Trichet

Solo oggi all'Ecofin si saprà se verrà anticipato il Patto di stabilità Piano Waigel, seduta fiume del Comitato monetario Si cercano vincoli anche sul lavoro

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il «Patto di stabilità» dovrebbe essere ormai al traguardo e entrare in vigore prima della partenza della moneta unica. Nella riunione di oggi, in Lussemburgo, i ministri economici e finanziari dell'Ue dovrebbero dare il via libera al documento che sarà approvato dai capi di governo il 2 maggio al momento della scelta ufficiale dei Paesi della «zona-euro» (undici su quindici così come proposto dalla Commissione il 25 marzo scorso) e con il quale si manifesterà l'impegno a mantenere finanze pubbliche «sane e sostenibili». In un certo senso, nello storico weekend dei primi di maggio, i leader europei blinderanno l'Euro con una dichiarazione politica che, nata sull'iniziativa del ministro tedesco Waigel a York, anticiperà al 1 luglio prossimo la sorveglianza multilaterale prevista per il 1 gennaio del 1999. Nella riunione Ecofin di oggi i ministri sotto la presidenza del britannico Gordon Brown (per l'Italia ci saranno Ciampi e Visco) passeranno al vaglio tutti i testi che i capi di governo dovranno esaminare ed approvare nella loro seduta del pomeriggio del 2 maggio al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles. Ieri l'esame della proposta di Waigel è stato compiuto dal Comitato monetario (l'organismo di cui fanno parte i direttori dei ministri

economici dei Quindici insieme ai rappresentanti delle banche centrali nazionali) e sul testo s'è registrata una larghissima convergenza dettata probabilmente dal fatto che il documento sull'anticipo delle regole e dei vincoli del «Patto di stabilità» non assumerà un carattere vincolante, ma sarà, molto più semplicemente, una risoluzione di «carattere politico». Neppure il proponente, il ministro Waigel, ha avuto obiezioni su quest'aspetto.

La risoluzione preparata dal Comitato, discussa stamane dai ministri e pronta per il summit di maggio, si compone di quattro pagine che, in omaggio alla richiesta dei francesi, sono equamente divise tra l'aspetto del risanamento delle finanze e gli impegni per favorire l'occupazione, specie attraverso il coordinamento delle politiche fiscali. Nel progetto di risoluzione, che i ministri potranno anche modificare ulteriormente, si sottolinea che «l'avvio della moneta unica aiuterà a mantenere ed a migliorare le condizioni per una crescita forte, sostenuta e non inflazionistica, che porti alla creazione di nuovi posti di lavoro e migliori standard di vita». I capi di governo, il 2 maggio, se il testo non sarà modificato strada facendo, solennemente dichiareranno: «Siamo decisi a promuovere l'efficienza economica e la coesione sociale attraverso le riforme e la messa in opera delle linee guida sull'occupazio-

zione... ed a fare tutti i progressi necessari per avere finanze pubbliche sane e sostenibili». Il riferimento alle linee guida sull'occupazione dovrebbe trovare riscontro nei «piani nazionali» che ciascun Paese avrà presentato a livello europeo e sui quali un primo giudizio sarà espresso già a Cardiff, a metà giugno, quando si terrà il Consiglio europeo che metterà fine alla presidenza britannica.

Il documento, oltre ad anticipare al 1 luglio la partenza della «sorveglianza», prevede che i governi che faranno parte dell'euro, presentino i «piani di stabilità» - quelli che sostituiscono i programmi di convergenza - entro la fine di quest'anno e non più entro il mese di marzo del 1999. C'è di più: l'appello ai Paesi che presentano parametri del deficit e del debito più vicini a quelli indicati dal Trattato di fare il possibile per destinare risorse aggiuntive per accelerare il risanamento del bilancio. In sostanza, si chiede che tutte le opportunità che verranno da una congiuntura favorevole, siano conservate per far abbassare ulteriormente il rapporto deficit/debito-pil. I leader europei dichiareranno: «Noi ci impegnamo ad accrescere gli sforzi per accelerare il raggiungimento dell'obiettivo a medio termine di un bilancio in pareggio o in attivo».

Sergio Sergi

Tra oggi e domani infuocato dibattito all'Assemblea nazionale. Una crepa nella maggioranza in vista del 2 maggio

Euro, governo Jospin diviso

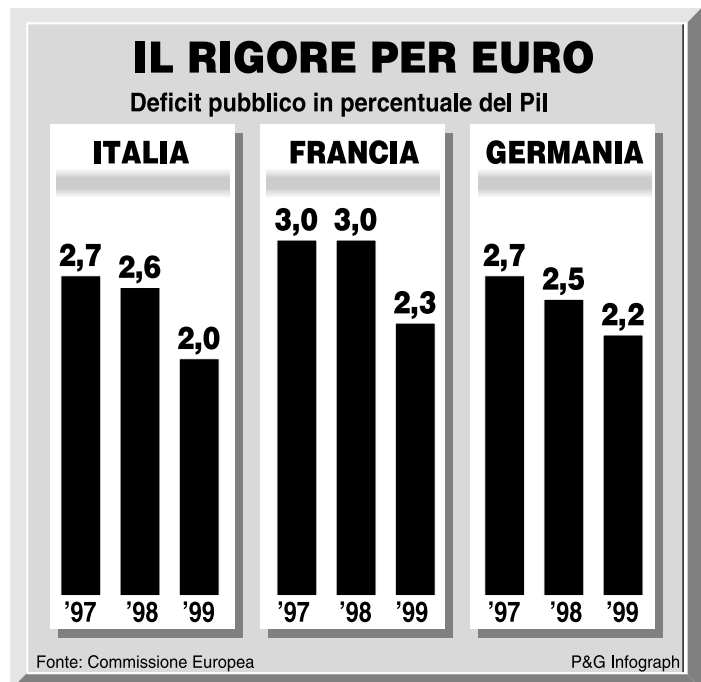
Gollisti e liberali sono con il primo ministro, contro Pcf e parte del Ps

DALL'INVIATO

PARIGI. È in Francia più che altrove che la questione europea, e quella dell'Euro in particolare, investe in diagonale le forze politiche, le scuote dalle fondamenta, le scompone e le ricomponne su fronti che nulla hanno a che fare con le tradizionali alleanze di governo e di opposizione. Il ricorrente «tornado», una volta sconvolto il paesaggio, si stempera poi verso un indefinito orizzonte mentre le sue vittime - ormai abituate a simili sfiurati - ricostruiscono rapidamente tutto come prima, rimettono ogni cosa al suo posto e riprendono le consuete attività come se niente fosse accaduto. Succederà anche oggi, giorno in cui comincia all'Assemblea nazionale il solenne dibattito sull'euro. Dibattito tanto solenne quanto privo di posta in gioco. E vero, si concluderà con un voto sulla direttiva europea che introduce la moneta unica. Ma il suo esito appare scontato. E comunque sia oramai non è in grado, anche se accadesse l'impensabile, di influire sul vertice di Bruxelles del 2 maggio prossimo: il voto non è infatti vincolante. L'Assemblea vivrà dunque uno dei suoi grandi momenti retorici. Ciascuna forza politica esporrà al paese le sue convinzioni più profonde su un tema di così strategica pro-

spettiva. Alla fine l'Euro passerà, ci mancherebbe altro. Ma con una maggioranza socialista e liberale, e il rinforzo di buona parte dei gollisti. Sul fronte opposto rimarranno gli sconfitti: i comunisti, la pattuglia dei socialisti dissidenti di Jean Pierre Chevènement, ministro degli Interni, l'altra parte dei gollisti, i verdi e il solo lepenista che siede all'Assemblea ma che - gli si può credere sulla parola - rappresenta in questa occasione il 15 per cento del corpo elettorale. La stranezza, ovviamente, sta nel fatto che Ps-Pcf-Verdi-Chevènement stanno insieme al governo, mentre gli altri stanno tutti all'opposizione. Quadretto che si riformerà automaticamente subito dopo il voto.

«Sull'Uem la posizione di ciascuno è nota sin dall'inizio e da molto tempo. Sono sicuro, non ci saranno né sorprese né drammi».



buona parte degli «eurocontro» - lo sono più per forza d'inerzia o per necessità elettorale che per seria convinzione. È il caso del segretario comunista Robert Hue: sono appena quattro anni che ha ereditato un partito educato, fin dagli anni '50, a contrapporre «l'Europa dei popoli» a quella «di Bruxelles». Robert Hue sa bene che l'Euro è ineluttabile. Ma sa anche che buona parte dei suoi vede nell'Euro la personificazione del liberismo. E allora eccolo chiedere un impossibile referendum, e incassare il «no» ironico

di Jacques Chirac: «Ricordo - ha detto il presidente la scorsa settimana - che di referendum ne abbiamo già fatto uno. Cosa facciamo, un referendum su quel referendum?». Al Pcf resta solo la bandiera del «no» parlamentare, nella piena consapevolezza di navigare - inutilmente - controcorrente. Ma spera di salvare la faccia almeno presso quegli incattiviti elettori che nel marzo scorso hanno votato trotzkista o Lotta operaia, abbandonandolo alla sua sorte di complice del governo. I ruoli sono così di-

stribuiti: Jospin lascia che il Pcf voti secondo coscienza, il Pcf non ne fa una questione politica. La recita può dunque incominciare.

Si parla molto della «gauche plurielle» e di quanto sia pratica la diversità delle forze di governo. Ma altrettanto accade all'opposizione. Sull'Euro parlerà all'Assemblea Philippe Seguin, leader dei gollisti. Posizione non invidiabile, la sua. Era stato tra i moschettieri del «no» a Maastricht al referendum del settembre '92. Da allora, da buon democratico, ha accettato il verdetto delle urne e vi si è adeguato. Non lo si sente più tuonare contro le trasferte di sovranità. Ma non è certo diventato un euroentusiasta. Cosa dirà? Non può molto, i suoi dubbi se li deve rimangiare. Chirac ha infatti parlato ufficialmente e appositamente di Euro solo pochi giorni fa. Difficile per Seguin prendere le distanze. Sarà dunque perlo meno, e suo malgrado, eurocostruttivo. Ma subito dopo il suo uomo al Senato suonerà una campana tutta diversa: Charles Pasqua è infatti tutt'ora eurocontro e non perde occasione di dirlo dall'alto delle sue settanta e passa primavere. Il popolo gollista, assordato dalle dissonanze, dovrà tapparsi ancora una volta le orecchie.

Lionel Jospin avrà dunque la replica facile alle ironie dei suoi avversari

sulla compattezza della maggioranza. Sull'Euro il suo apprezzamento è il seguente, esposto a «Le Monde»: «L'Euro è una tappa storica della costruzione europea. È una scelta che è stata fatta... Non è in sé l'obiettivo centrale della mia politica. La politica economica e sociale del governo ha come obiettivo la crescita la più forte possibile, l'occupazione, la modernizzazione del paese e della società...». Voilà, l'Euro non è «in sé» al centro della sua politica. È un mezzo, non un fine. Ne discende che si può dissentire sulla sua utilità e continuare a marciare insieme. L'occhio resta comunque vigile sul campo europeo: oserebbe la Francia porre il suo veto sul nome del futuro governatore della Banca centrale europea? «Se non ci fosse un compromesso, certamente. Ma credo che ci sarà un compromesso». Nulla di diverso da quello che aveva detto Chirac una settimana fa. L'Europa dei due leader francesi è un po' zappata da quello schieramento trasversale di galletti patriotti, ma c'è e risponderà presente il 2 maggio a Bruxelles.

Sopratutto dopo la vera notizia di ieri: in Germania gli euroscettici, che erano il 59 per cento solo due mesi fa, si sono ridotti al 49 per cento.

Gianni Marsilli



PRIMO PIANO

Samia Labidi Karim mio fratello terrorista Dentro i meccanismi dell'integralismo islamico pagine 288 - lire 23.000

Alfredo Carlo Moro Storia di un delitto annunciato Le ombre del caso Moro pagine 304 - lire 23.000

Mario Agostinelli Carla Ravaoli Le 35 ore La sfida di un nuovo tempo sociale pagine 96 - lire 13.000

IL CERCHIO

María Milagros Rívora Garretas Nominare il mondo al femminile a cura di Emma Scaramuzza pagine 240 - lire 35.000

Enrico Melchionda Il finanziamento della politica pagine 296 - lire 23.000

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA

Cesare Brandi Teoria generale della critica a cura di Massimo Carboni pagine 400 - lire 45.000

LE IDEE

Émile Durkheim Dizionario delle idee a cura di Stefania Martini pagine 176 - lire 22.000

BIBLIOTECA TASCABILE

Terry Eagleton Introduzione alla teoria letteraria pagine 304 - lire 23.000

Armand Mattelart La comunicazione globale pagine 144 - lire 18.000

STORIA FOTOGRAFICA DELLA SOCIETÀ ITALIANA in edicola e in libreria

Giorgio Olmotti Il boom 1954-1967 pagine 192 - lire 13.000

MULTIMEDIA in edicola e in libreria

Il teatro delle filastrocche di Gianni Rodari Laboratorio delle parole e della fantasia illustrazioni di Emanuele Luzzati CD-ROM PC MAC lire 19.900

LIBRI DI BASE in edicola e in libreria

Giorgio Luti La letteratura italiana del Novecento pagine 128 + floppy disk lire 9.900

Giuseppe Montanenti Charles Darwin pagine 128 + floppy disk lire 9.900

Martedì 21 aprile 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



Una trappola incastra i malviventi, arrestate ventisei persone. Allarme criminalità in America Latina

Liberati in Venezuela gli italiani rapiti Blitz della polizia, presi i sequestratori

Tornano a casa il piccolo Gianni Ferrara, 8 anni, e Silvio Di Lanzo

Rapisce bimbo Caccia all'uomo in California

Una spettacolare caccia all'uomo sulle autostrade della California si è conclusa ieri con un arresto al confine con il Messico. Un uomo ricercato per rapina è stato inseguito per oltre due ore da Los Angeles alla frontiera messicana. L'inseguimento a oltre 150 chilometri all'ora è stato filmato dalle tv locali e trasmesso in diretta. Giunto alla frontiera il rapinatore che aveva con sé nell'auto un bambino ha minacciato di ucciderlo puntandogli una pistola alla tempia se la polizia non l'avesse lasciato andare. Sono cominciati febbrili negoziati e alla fine l'uomo è uscito dal veicolo, ha lasciato cadere per terra il bimbo e ha tentato la fuga. È stato subito circondato da decine di poliziotti.

CARACAS. È finita la paura. Il piccolo Gianni Ferrara, il bambino italiano figlio di un imprenditore di Castellammare di Stabia rapito nell'isola di Aruba, è tornato a casa dopo due mesi e mezzo passati nelle mani dei suoi sequestratori. La polizia venezuelana ha teso una trappola a Maracaibo, il denaro consegnato è stato un'esca che ha dato ai malviventi l'illusione di aver messo a segno il colpo. I rapitori sono stati seguiti fino al loro rifugio. Dieci persone, di nazionalità venezuelana e colombiana, sono finite dietro alle sbarre, una parte del riscatto è stata recuperata. E con un blitz della polizia si è concluso anche il sequestro di un altro italiano rapito in Venezuela, Silvio Di Lanzo, il ventiquenne figlio di un imprenditore originario della provincia di Latina, preso il 3 aprile scorso insieme alla moglie. Sarebbero almeno 16 le persone arrestate nell'operazione.

«È finita, finalmente». Filomena Moore la madre di Gianni Ferrara, otto anni, sorride tra le lacrime. Il bambino sta bene, prima o poi dimenticherà la sua brutta avventura lontana da casa. Maracaibo si affaccia sulla costa proprio di fronte all'isola delle Antille dove il bambino vive con la famiglia e dove il padre Giovanni ha messo su una florida attività, con i suoi ristoranti «Mamma mia» e qualche negozio. 1.350.000 dollari con-

cordati per il riscatto sono stati parzialmente recuperati. La polizia venezuelana, agendo in stretta collaborazione con l'ambasciata italiana, era riuscita ad individuare i sequestratori che sono stati agganciati con un appuntamento per la consegna del denaro. La trappola ha funzionato, non c'è stato spargimento di sangue. E tutto è filato liscio anche per Silvio Di Lanzo, rapito insieme alla moglie Isabel e al fratello Roberto mentre rincasava ad Acariagua, 400 chilometri a sud ovest di Caracas. Roberto era riuscito a fuggire subito, dando l'allarme. Qualche giorno più tardi era stata rilasciata Isabel, a Valencia. I sequestratori puntavano ad un ricco riscatto, la famiglia Di Lanzo è titolare di un'azienda per la lavorazione del riso, leader nel settore in tutto il Sudamerica. Ma non è stata pagata una lira.

Le autorità locali non si dilungano in dettagli. Le operazioni sarebbero ancora in corso, altre persone potrebbero finire nella rete. Tirano un sospiro di sollievo alla Farnesina, con la liberazione di Ferrara e Di Lanzo si chiude il capitolo degli ostaggi italiani nelle mani di rapitori in America Latina: la settimana scorsa è stato rilasciato anche Vito Candela, il ristoratore barese catturato insieme ad un gruppo di turisti di varie nazionalità. Scatta però un campanello d'allar-

LE CIFRE DELLA CRIMINALITÀ	
El Salvador	È il primo paese per tasso di criminalità. Il tasso di omicidi è 140 ogni 100mila abitanti.
Messico	I rapimenti sono saliti da 150 nel '93 a 580 nel '97.
Guatemala	Il tasso di criminalità rasenta quello di El Salvador.
Colombia	È la capitale mondiale dei rapimenti. Lo scorso anno ci sono stati più di 2000 sequestri di persona.
Brasile	Quasi un quarto dei cittadini brasiliani è stato assalito o derubato almeno una volta. Il tasso di criminalità di Rio, anche se in diminuzione, è cinque volte più alto di New York.
Venezuela	La criminalità è il principale problema per gli stranieri e per i residenti. Il 75% dei crimini registrati a Caracas avviene nelle strade.

me, in tutta la regione - le Antille erano forse l'unica eccezione - la criminalità sembra essere diventata l'impresa più redditizia, tanto da creare un vero e proprio indotto. Come in Colombia, capitale mondiale dei rapimenti, con un sequestro ogni quattro ore per una media annua di 2000 casi: sulla scia del «mercato» è nata un'industria di mediatori, consulenti

e intermediari, mentre nei paesi dell'America Latina si concentrano la metà delle polizie assicurative anti-impimento vendute in tutto il mondo. In Messico i rapimenti si sono quadruplicati negli ultimi quattro anni, in Perù si è diffusa una pratica di «sequestro lampo»: uomini armati scortano le vittime ad uno sportello bancomat e intascano al volo un mi-

ni-riscatto. In Guatemala rapimenti, rapine e stupri a danni di turisti sono talmente tanto frequenti da indurre il governo a concedere scorte militari. Lo scorso anno a finire nelle mani dei rapitori è stato lo stesso ministro del turismo, Roberto Robles, sequestrato per cinque giorni e liberato dietro riscatto.

La paura ha messo radici, chi può si organizza con scorte private, vigilantes ed eserciti privati, non sempre usati a norma di legge, ammesso che ci sia una certezza della legge. A San Paolo del Brasile il numero degli agenti privati è tre volte superiore a quello della polizia pubblica, sospettata qui come in altri paesi dell'area di essere legata a doppio filo con la criminalità, tanto che spesso le violenze non vengono denunciate per timore di ulteriori vessazioni. Nello stato messicano di Morelos, lo scorso anno è stato arrestato il capo della squadra anti-impimento, accusato di essere in combutta con i sequestratori. Sarà stata una semplice coincidenza, ma a far data dal suo arresto il numero dei rapiti è nettamente calato. Il mese scorso la Banca inter-americana di sviluppo ha stimato il peso della criminalità, definita come «il principale ostacolo allo sviluppo economico della regione»: il costo annuo è di 168 miliardi di dollari, il 14 per cento del prodotto interno lordo.

Wang Dan ringrazia Clinton I medici: «Sta bene»

Le condizioni di salute del dissidente cinese Wang Dan sono «stabili e buone». Lo hanno riferito i medici dell'ospedale «Henry Ford» di Detroit, dove l'ex leader del movimento studentesco per la democrazia è stato ricoverato dal suo arrivo negli Usa da domenica. «Ringrazio il governo americano per tutti gli sforzi fatti per ottenere la mia liberazione», ha scritto Wang in un fax inviato a Pechino tramite l'organizzazione Human Rights in Cina. Wang si dice inoltre «profondamente grato» a tutti gli amici che si sono preoccupati per la sua sorte nel corso degli anni «per le loro attenzioni e la loro simpatia». Il dissidente ha annunciato che terrà una conferenza stampa giovedì a New York «per rispondere a tutte le domande di quanti si sono interessati alla mia situazione, alle mie opinioni». Wang Dang ieri è detto pronto a rientrare in Cina nonostante la pena cui è stato condannato scada nel 2006.

La banda armata tedesca già nel '92 aveva dichiarato la cessazione della lotta armata

La Raf annuncia la resa finale «La guerriglia urbana è nella storia»

I terroristi: era irrealistico mantenere in vita l'organizzazione

BERLINO. Il gruppo tedesco di guerriglia urbana *Rote Armee Fraktion*, Raf, ha dichiarato ieri di essersi formalmente sciolto. «Oggi mettiamo fine a questo progetto. La guerriglia urbana nella forma in cui è stata praticata dalla Raf è già storia» si legge nel comunicato, fatto pervenire alla Reuter, del gruppo, più noto come banda Baader-Meinhof, dal nome dei suoi più importanti esponenti, Andreas Baader e Ulrike Meinhof.

La *Rote Armee Fraktion* già nel 1992 aveva dichiarato d'aver messo fine alla lotta armata. Le sue azioni, negli anni settanta, avevano avuto un profondo impatto sulla società tedesca. Tra gli attentati più clamorosi l'assassinio, nel 1977, del procuratore capo Siegfried Buback, dell'industriale Hans Martin Schleyer e del banchiere Jürgen Ponto. Nello stesso, terribile, anno si verificò il dirottamento di un aereo della Lufthansa in Somalia: il comandante palestinese che si impadronì del jet di linea chiedeva la liberazione di alcuni membri del-

la Raf detenuti ma l'intervento delle teste di cuoio tedesche si risolse con l'arresto dei sequestratori. Dopo quell'azione, tre importanti membri dell'organizzazione terroristica, Baader, Ensslin e Raspe (la Meinhof si suicidò un anno prima) vengono trovati morti nel carcere di Stammheim. Suicidio, dissero le autorità e l'inchiesta successiva confermò questa tesi. Ma la versione ufficiale è stata a lungo oggetto di controversia: parecchi sostennero che erano stati assassinati ma l'accusa non poté mai essere dimostrata.

Comunque, con l'uscita di scena dei fondatori e di gran parte della prima generazione della Raf, il gruppo è rimasto attivo fino agli inizi degli anni novanta ma senza più riuscire a creare quel clima di terrore che aveva segnato gli anni settanta. Nel documento diffuso ieri, del resto, è la stessa *Rote Armee Fraktion* a riconoscere che il tentativo di mantenere in vita l'organizzazione negli ultimi dieci anni «era un progetto irrealistico».

Nel testo di otto pagine in cui, se ne verrà provata l'autenticità ma gli esperti non sembrano avere eccessivi dubbi in proposito, in cui la Raf annuncia la resa, i militanti dell'organizzazione terroristica, che nel corso degli anni ha ucciso almeno trenta persone, ammettono di aver fatto degli errori ma non si allontanano dalla lotta per il «rovesciamento dei rapporti capitalistici». La decisione della resa, si dice sempre nel comunicato, è stata unanime. «La Raf era il tentativo rivoluzionario di una minoranza di contribuire al rovesciamento dei rapporti capitalistici. Siamo felici di essere stata parte di questo tentativo» si legge ancora. Ed infine: «La resa mostra che non potevamo farcela su questa via ma non contraddice la necessità e la legittimità della rivolta. La resa non è un'autocritica ma conseguenza del fatto che l'idea della Raf non contiene ciò che potrebbe ora dar vita al nuovo». Il comunicato include poi la lista dei 26 membri della *Rote Armee Fraktion* morti

nei 28 di esistenza del gruppo e il simbolo: la famosa stella a cinque punte con il mitra.

La vicenda della Raf ha ispirato molti libri e diversi film. Un'eco diretta si trova nel celebre «Anni di Piombo», il film diretto da Margherita Von Trotta nel 1981 premiato con il Leone d'oro a Venezia. Splendidamente interpretato da Jutta Lampe e Barbara Sukova, «Anni di Piombo» è ispirato alla storia di Christiane e Gudrun Ensslin e descrive il dramma di una giornalista che indaga sulla morte della sorella terrorista suicida in carcere.

Il documento di scioglimento della Raf è stato portato a Wiesbaden per essere sottoposto agli esami della polizia criminale.



Baader e Meinhof i fondatori del gruppo

Ma chi erano Baader e Meinhof? Il primo fu il fondatore del nucleo storico della Raf, fondato nel 1970. Arrestato, evaso e catturato definitivamente nel 1972 a Francoforte dopo una serie di attentati, Baader viene condannato all'ergastolo. La Raf cerca di ottenere in vano la liberazione rapendo il capo degli imprenditori Schleyer. Il 18 ottobre 1977 Baader viene trovato morto nella sua cella del carcere di Stoccarda-Stammheim. Aveva 34 anni.

Ulrike Meinhof, invece, è stata fin dall'inizio l'ideologa del gruppo. Nata nel 1934 a Oldenburg, partecipa all'ondata di rapine, attentati e sparatorie che la resero la «donna più ricercata di Germania». Presa anche lei nel 1972, e condannata ad otto anni per aver favorito l'evasione di Baader, si impicca il 9 maggio del 1976, nel carcere di massima sicurezza di Stammheim.

LA STORIA

Gli abitanti di Columbia Falls, Montana, vincono la causa contro l'azienda

Socialismo in fabbrica Usa, metà dei profitti agli operai

Dieci anni fa i proprietari avevano promesso di dividere i guadagni, in cambio il sindacato accettò una riduzione dei salari del 15%.

NEW YORK. Nella cittadina di Columbia Falls, 3000 abitanti nel nord ovest del Montana, il socialismo è arrivato in tribunale: sotto il patrocinio del giudice, l'omonima società locale che produce alluminio ha acconsentito a pagare esattamente la metà dei suoi profitti a circa 1000 dipendenti ed ex-dipendenti, come aveva promesso più di dieci anni fa. E non si tratta di poco, 97 milioni di dollari per essere precisi, una media di 100 mila dollari o 180 milioni di lire a testa, dopo aver sottratto le spese legali. Non sono bastati i conti all'estero, nascosti all'ombra delle banche caraibiche delle Cayman Islands, a proteggere i proprietari della Columbia Falls Aluminum. Una volta messi in moto la macchina della giustizia, ci sono voluti cinque anni di udienze, tante spese e uno stress che ha provocato qualche ulcera, ma il sindacato alla fine ha vinto.

Su Columbia Falls, che si chiama così pur non avendo alcuna cascata (falls) perché il nome Columbia lo avevano già troppe città, sta per cade-

re una pioggia di dollari. Sta, perché il fisco non ha ancora determinato quale percentuale finirà nelle sue casse, non essendoci precedenti per un tale evento. Ma già tutti vogliono sapere come spenderanno questa somma piuttosto sostanziosa di denaro i «fortunati» dipendenti della Columbia Falls Aluminum. E ognuno ha i suoi progetti, dalla macchina nuova ai viaggi, l'università per i figli, quei lavori per rimodernare la casa rinviiati così spesso... Terry Smith, segretario del sindacato Aluminum Workers Trade Council, ci confessa che si sente profondamente seccato di questo interesse dei media americani per la storia della sua azienda: «Sembra che abbiamo vinto la lotteria, che ci sia piovuta addosso la manna, e invece questa è solo giustizia, giustizia contro chi voleva fregare dei soldi ai lavoratori».

Ha ragione solo a metà, perché lo choc è ancora forte, e non solo sotto il grande cielo del Montana, sul risultato di questa lotta di classe condotta in tribunale. Il fatto è che nel 1985 laso-



cietà, incautamente, aveva promesso di dividere i profitti con i lavoratori. All'epoca il prezzo del metallo era sceso, e la situazione economica non sembrava troppo positiva. Per salvare la società, il sindacato accettò una riduzione degli stipendi del 15%, in cambio di una promessa:

non appena le cose migliorarono, ci divideremo a metà il profitto. Ma a cominciare dall'anno dopo, quando assolutamente nessuno si aspettava una ripresa così forte, il prezzo del metallo è risalito impetuosamente, guadagnando dei bei miliardi alla Columbia Falls Aluminum. Gli ope-

rai però hanno visto solo un po' di quei soldi all'inizio, e poi neanche un centesimo fino alla causa in tribunale, le infinite discussioni, le inchieste sabotate continuamente dalla società, e infine il patteggiamento a due settimane dal processo.

Terry Smith ci spiega che se questa vittoria è molto insolita, è anche «l'espressione della forza dei lavoratori». Lassù nel Montana, ai confini con il Canada, dove a stare ai giornali locali la maggiore preoccupazione è la campagna contro la reintroduzione dei lupi sulle montagne, il sindacato è forte, e lo è sempre stato. Dei 600 dipendenti della società, 450 sono iscritti al sindacato, ci dice Smith, un sindacato che è sempre stato combattivo da queste parti «perché la gente è poca, il paese grande, e bisogna restare uniti per difendersi». Il Montana è il quarto stato per estensione, quasi l'ultimo per la popolazione, con meno di un milione di abitanti concentrati nelle poche città. La sua storia è quella classica di un certo far west, con il boom delle miniere il secolo

scorso che mise contro l'altro una proprietà avida e disposta a tutto e un sindacato altrettanto duro. Le cose sono cambiate da qualche decennio. Il Montana è il teatro del movimento cosiddetto del «right use», a volte violentemente antiambientalista e sempre dalla parte degli allevatori o dei proprietari di miniere. Ed è il luogo dove l'unabomber, il bombarolo intellettuale e anticapitalista, preparava i suoi attentati dinamitardi in una capanna di legno isolata senza luce o acqua. Ma è anche il ritiro preferito di tante star di Hollywood, che vi hanno acquistato delle proprietà, e Ted Turner possiede un bel pezzo dello stato, incluso nel suo mega ranch. Di azione collettiva ce n'è poca, ma la tradizione della lotta di classe è rimasta in modo singolare con l'avventura dei lavoratori della Columbia Falls Aluminum. La società ha perfino assoldato 18 guardie di sicurezza, tutte in divisa e stivaloni neri, per intimidire gli operai durante il negoziato sul contratto nel 1995. Sembrava di essere tornati ai tempi

rimpetto al campo di baseball. L'uomo è morto prima che fosse possibile trasportarlo in ospedale. «Tutto intorno al relitto c'erano pacchetti di denaro e di droga - ha continuato la testimone dell'incidente - Pacchetti di marijuana sembravano grosse valigie». La polizia ha confermato il suo resoconto e quello di altri testimoni: pochi secondi dopo l'incidente due uomini a bordo di un «utilitaria» si sarebbero avvicinati all'aereo. Uno di loro sarebbe sceso e avrebbe afferrato una partita di droga, poi si sarebbe dato alla fuga. La polizia ha aperto un'inchiesta. «Stiamo indagando se è stato un caso di sciacallaggio o se invece quei due erano in attesa del velivolo», ha dichiarato il portavoce dell'ente delle dogane Vince Bond. Bond ha confermato che la «grande fuga» dell'aereo era cominciata alcune ore prima, appena varcato il confine con il Messico: tre aerei delle dogane Usa si erano messi sulla alle calcagna del piccolo velivolo. «Ce l'aveva quasi fatta a raggiungere il Canada - ha detto Bond - Poi però si è trovato in difficoltà, forse per mancanza di carburante».

Anna Di Lello

Martedì 21 aprile 1998

8 l'Unità

CACCIA AL SERIAL-KILLER



DALL'INVIATO

GENOVA. Pattuglie di inquirenti sfilano davanti alle telecamere, per salire le scale della questura e andare lassù, nel salone del quarto piano, per «il vertice». Assieme, finalmente. Per mettere sul tavolo ognuno il suo pezzo di «puzzle», e vedere se alla fine si riesce a disegnare il volto del serial killer che, dice il questore Francesco Colucci, «crea tanta angoscia nella popolazione».

Sono centinaia le persone, che finora hanno risposto all'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere per collaborare alle ricerche dell'assassino. «Sono giunte telefonate da diverse zone d'Italia e anche dall'estero - ha detto Cavaliere. Poche, invece, le certezze: il killer ha sparato approfittando del rumore della galleria».

Il procuratore generale Guido Zavanone - è nel suo ufficio il primo vertice della giornata - assicura che «ha potuto sincerarsi della massima disponibilità per il maggior coordinamento fra polizia e carabinieri», ed è contento dell'«assoluto spirito di collaborazione delle varie procure interessate». A sentire le dichiarazioni ufficiali, tutto sarebbe cambiato in ventiquattro ore. Fino all'uccisione di Maria Angela Rubino, ognuno seguiva la sua pista, ognuno annunciava la sua verità. «L'guerra fra bande di sfruttatori della prostituzione». «No, una mano unica spara con la stessa pistola». Adesso gli inquirenti hanno davvero fretta di arrivare all'uomo che uccide. Non sono necessari gli «screening» al computer, usati dalla cosiddetta Squadra antimostro arrivata a Genova, e dal Servizio centrale investigativo per capire che la 38 Special ha ucciso sempre nei giorni prefestivi e festivi, sabato e domenica, e negli altri giorni segnati in rosso sul calendario. «La nostra pista - dice uno degli investigatori - è che l'assassino torni presto a colpire, fra pochi giorni. C'è anche questo 25 Aprile che arriva sabato, una festività in un giorno che già sarebbe prefestivo. Dovremo stare molto attenti».

In una conferenza stampa che non annuncia nessuna certezza, il questore dice che ci sarà il massimo impegno, che tutti gli inquirenti della polizia - delle diverse questure della Liguria, della Lombardia e del Veneto - dovranno essere coordinati da un capo della criminalpol genovese - Gaetano Chiusolo, e che non ci sono notizie. «Gli identikit? La mia esperienza dice che non servono, meglio non parlarne». Si parla di uno, poi di due identikit. Ne vengono fatti sbriciare un paio, ai cronisti, alla fine del vertice in questura. Una cronista guarda il secondo, lo confronta con uno dei funzionari di polizia che sta uscendo, e gli dice: «Ma questo è lei?». Questi ammette: «Sì, sono io, c'è pure il naso storto». Ha ragione il questore: meglio non puntare sugli identikit, se si vuole arrivare all'assassino.

«Il killer sarebbe mancino? Da cosa lo deducete?». Domande in luogo delle risposte, da parte del questore, per fare una conferenza stampa senza dire nulla che «comprometta le indagini». Tre delle donne uccise nelle strade sarebbero state colpite da dietro, da

sinistra a destra e dall'alto in basso. «Ma anche chi usa la destra può sparare, con un piccolo spostamento, nello stesso modo».

Insomma, poche le certezze. La prima: a sparare è stata sempre un calibro 38. «Fra i proiettili che abbiamo recuperato nei corpi delle prostitute uccise, due sono abbastanza integri, e sono di calibro 38. Ma ci vorranno le perizie, per sapere se a sparare sia stata la stessa arma». La seconda: tutte le vittime sono state colpite - eccetto i due metronotte uccisi mentre si avvicinavano all'auto dove l'assassino era con il viadotto - dopo essere state costrette ad inginocchiarsi. La terza: sono sempre stati sparati proiettili «scamiciati», vale a dire senza la cupola di rame che mantiene compatto il proiettile dopo lo sparo. «L'arma così diventa come una «dum dum», con il piombo che si sparge nel corpo e provoca una devastazione. E poi è quasi impossibile stabilire l'«identità» della pistola».

Certa e sicura è la paura della gente sui treni. Le donne, soprattutto, cercano di viaggiare soprattutto a gruppi, e di evitare i treni non affollati. Certa è l'angoscia di chi nelle strade, di notte, deve continuare a vivere e lavorare. Nei prossimi giorni, forse, ci sarà il funerale di Ludmila Zubkova, ragazza ucraina di 23 anni. Si è fatta viva l'ambasciata, finalmente. Il corpo della ragazza è nel frigorifero della camera mortuaria dalla notte del 18 marzo. Non rendeva più denaro, non era più nulla.

J.M.



Poliziotti controllano la stazione di Genova-Brignole

Ansa

R. MI.

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

GENOVA. La luce potente del sole non riesce a togliere l'ombra dall'ex sagrestia trasformata in ufficio. «C'è il clima giusto, qui a Genova. Un clima in cui la violenza fruttifera, un clima dal quale escono i vendicatori e i giustizieri della notte». Don Andrea Gallo, che a luglio compirà settant'anni, è un prete molto amato (c'è la fila, davanti alla sagrestia, di mamme che chiedono di mettere i loro figli nelle comunità antidroga del sacerdote) e molto odiato. «Anche l'altro giorno mi è arrivata una lettera di minacce, la quinta in venti giorni. Dentro ci sono ritagli di giornale, che raccontano che il tal tunisino ha rubato, e che la tal nigeriana ha litigato in strada. «Protettore delle prostitute e dei delinquenti extracomunitari - queste le parole scritte ogni volta - Dio la maledica»».

Dalla sua comunità sul porto, in via San Benedetto, don Gallo ormai da decenni è uno degli osservatori più attenti della città che cambia. «Io sono un prete di strada, cammino ed annuso l'aria. E così martedì scorso, prima che avvertissero i delitti sui treni, nei cinque minuti che una televisio-

ne di Genova, Telecittà, mi concede ogni settimana, ho gridato forte il mio appello: «Sono state ammassate quattro prostitute, e nessuno ha fatto niente. Cosa stanno facendo i nostri investigatori? Non interessano a nessuno, queste morti?». Le parole debbono essere chiare. Fin che a morire erano prostitute, straniere, clandestine, non c'era nessun allarme. Per gente come questa, si chiede soltanto repressione e poi ancora repressione. Repressione nei confronti del diverso. Poi avvengono gli altri delitti, vengono uccise due donne «normali», e solo allora scatta l'allarme. Si coordinano le indagini, da Roma arrivano i

migliori investigatori». Sulla scrivania la foto di Che Guevara ed appesa al muro quella di San Giovanni Bosco. «Il clima nel quale nascono i vendicatori? Io non faccio il sociologo o il criminologo, cerco soltanto di capire questa città. Alcuni fatti, allora. Da anni c'è un deficit di coscienza collettiva, e molte forze lavorano per esaltare l'egoismo. Si ingigantisce l'allarme per il degrado - nel centro storico qui a Genova o a San Salvario a Torino - si attaccano i magistrati, c'è chi dice che bisogna abbracciare i fucili, o chiedere di cacciare gli omosessuali dalla scuola. In questo clima la violenza sta fruttificando, ed ecco al-

lora le ronde nel nostro centro storico, le firme raccolte per abolire la nuova legge sull'immigrazione che ancora deve entrare pienamente in vigore... Emerge un clima del tanto peggio tanto meglio, ed allora c'è chi decide di passare all'azione. C'è chi soffia sul fuoco a livello palese - alcuni partiti, come la Lega ed Alleanza nazionale, ad esempio e creano lo spazio perché organizzazioni criminali. Mi riferisco all'«incitamento» alla violenza, all'egoismo, alla protesta esasperata».

Il prete che vive nel porto conosce anche la città nascosta. «Il serial killer? Non mi stupisce affatto che ci sia e che faccia tanto male. Forse crede di rappre-

Certo, io alla guerra per bande non ci ho mai creduto, ed ho parlato di serial killer anche nella trasmissione di una settimana fa, prima che fossero uccise le donne sui treni. Io la malavita la conosco bene, anche quella straniera.

Certo, i racket delle prostitute africane e di quelle dell'Est sono organizzati, ma sul territorio le fila sono tenute da balordi crudeli e malvagi, ma non certo in grado di organizzare una guerra fra bande».

Come può reagire, una città nella quale i «vendicatori della notte» possono sperare di essere ammirati? «Bisogna riuscire ad unire legalità e solidarietà, ma è sempre più difficile. Questa è una città che, alle ultime elezioni amministrati-

ve, ha rischiato di avere un sindaco che era un ex deputato della Lega Nord - gli sono mancati meno di diecimila voti - e che ha fatto campagna elettorale cavalcando ogni moto di protesta contro gli stranieri, i clandestini, ecc. Ho un amico che arriva dall'Africa, è non ci ha mai creduto, ed ho parlato di serial killer anche nella trasmissione di una settimana fa, prima che fossero uccise le donne sui treni. Io la malavita la conosco bene, anche quella straniera. Ecco, noi non siamo riusciti a capire in tempo questi segnali. Non abbiamo capito che la violenza stava prendendo piede, nemmeno quando la denuncia era scritta a chiare lettere. Padre Davide Maria Turoldo, in uno dei suoi ultimi scritti, parlava del delitto di Pietro Maso che aveva ucciso i suoi genitori per avere subito l'eredità. Turoldo scrisse: «State attenti, la violenza è diffusa, è vicina a noi tutti». Non siamo riusciti a comprendere nemmeno i segnali che arrivavano dalla nostra città, con le ronde di picchiatori, la tensione verso gli stranieri. Soprattutto non siamo riusciti a dare una risposta. Dov'è la nostra «intelligenza», quando gli altri predicano la violenza? Se non riusciamo a diffondere la cultura della solidarietà, resteranno soltanto la logica del tanto peggio tanto meglio, l'egoismo, ed i vendicatori della notte».

Jenner Meletti

COME SFUGGIRE AL SERIAL KILLER I CONSIGLI DELLA POLIZIA

- Stare in mezzo alla gente
- Scegliere di preferenza vagoni-pullman ed evitare quelli divisi in scompartimenti
- Evitare almeno gli scompartimenti vuoti, e se si svuotano, cambiare scompartimento, cercando la vicinanza di altri passeggeri
- Se il treno è semideserto, sistemarsi nella zona dove si ferma il personale viaggiante
- Evitare, se possibile, di recarsi da sole alla toilette
- In caso di necessità, prima di entrare nel wc spalancare completamente la porta per verificare che non ci sia nessuno già nascosto all'interno
- Alla discesa, evitare di sostare con troppo anticipo sulla piattaforma, dove si aprono anche le porte dei wc
- Non estraniarsi, ma guardarsi attorno con attenzione
- Guardarsi dagli sconosciuti in atteggiamento strano o sospetto
- Non fidarsi comunque di nessuno: spesso i malintenzionati si comportano inizialmente in modo gentile e garbato

Sondaggio della Swg a RadioTre

Italiani contro le esecuzioni 55% per il «no»: è la prima volta

ROMA. Pena di morte? No grazie. Per la prima volta la maggioranza degli italiani si dichiara contraria alla pena capitale. Il 54,8 per cento, per l'esattezza, non vuole più nemmeno ipotizzare che si possa troncare una vita umana per legge. Lo ha rilevato il sondaggio del Radioforum «Caino e il suo boia» in onda ieri dalle 14 alle 18,40 in diretta su Radiotre, elaborato dalla SWG di Trieste.

È la prima volta che una netta maggioranza dichiara in modo chiaro di essere contraria alla pena capitale. Ed è un notevole salto nella cultura nazionale, se si considera che solo due anni fa, infatti, la popolazione era divisa a metà: il 45,7% era contrario, il 45,6% era favorevole. Oggi, invece, gli italiani favorevoli alla pena di morte sono il 42,7% della popolazione.

Il sondaggio SWG comunque evidenzia che la percentuale degli italiani contrari alla pena capitale scende al di sotto

del 50% solo in due significativi casi: il pericolo per la sicurezza del Paese e la violenza sui minori. Nel primo caso gli italiani che dichiarano di essere favorevoli all'esecuzione sono il 40,5% della popolazione, contro il 49,1% che non la ritiene comunque giustificabile. Per quanto riguarda la violenza sui minori, la percentuale si alza: se il 49,3% è comunque contrario alla pena, c'è un corposo 44,7% che ritorna ad essere favorevole. Si tratta dell'unico caso, in realtà, in cui si torna quasi alle cifre di due anni fa, con un solo punto percentuale di differenza.

Ancora, le donne battono gli uomini per la loro maggior contrarietà alla pena capitale. Infine, il rispetto per la vita e i principi religiosi sono i principali motivi addotti da chi ritiene che la pena capitale non sia mai giustificabile. E questo vale per tutti gli interpellati tra quel 54,8% di contrari all'esecuzione, uomini e donne.

R.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

MI.

I PARENTI

Avvertiti nel cuore della notte

Lo strazio nel cuore, per raggiungere al più presto l'ospedale di Sanremo, nella cui camera mortuaria era stata sistemata la salma di Maria Angela in attesa dell'autopsia. Quando è arrivato, nel pomeriggio di domenica, appariva schiantato dal dolore. «Cercate di capirmi - ha mormorato schivando i giornalisti - sono distrutto, preferisco non parlare con nessuno». Anche ieri Giovanni Capalbo ha scelto di stare a tu per tu con il suo lutto tremendo, e soprattutto lontano dagli occhi dei curiosi, in un isolamento impenetrabile, protetto con determinazione e a volte con rabbia da parenti, amici e colleghi. «Lasciatelo stare, lasciatelo in pace, nessuno di noi ha niente da dire». Alla fine un fratello accetta di scambiare qualche parola, anticipa che i funerali di Maria Angela saranno celebrati probabilmente domani, racconta qualche particolare su come hanno appreso della morte della ragazza. «Ci hanno telefonato i poliziotti della Questura di Imperia, dicendoci di venire subito a Ventimiglia. Subito hanno cercato di attuare il colpo, ma quando noi abbiamo insistito ci hanno detto che Maria Angela era stata assassinata. Non riuscivamo a crederci, non ci riusciamo nemmeno adesso. Era una ragazza meravigliosa, gentile, generosa. Non è possibile che esistano persone capaci di ammazzare così, senza una ragione, per il gusto di uccidere».

Giovanni Capalbo era tornato a casa dei suoi, in provincia di Caserta, per passare in famiglia le feste di Pasqua. Poi si era ammalato ed aveva prolungato la permanenza laggiù, senza poter immaginare che un killer sconosciuto gli avrebbe sottratto per sempre l'affetto di Maria Angela.

«Finché erano solo prostitute nessuno si è mosso»

L'accusa di Don Gallo, il parroco di frontiera: «Adesso arrivano quelli del pool...»

Aumentano i controlli, poliziotti in borghese pattugliano i treni

Stazioni blindate in Liguria

Appello degli inquirenti: «Anche i passeggeri prestino molta attenzione».

GENOVA. «I servizi di vigilanza sui treni e nelle stazioni sono stati rafforzati. E modificati in base all'emergenza in atto, verso l'obiettivo di individuare e bloccare l'assassino». Il dottor Maurizio Zaffino, dirigente della Polizia ferroviaria del compartimento di Genova, fronteggia la curiosità del giornalista con gentile inflessibilità. È ovvio che la vigilanza e la prevenzione anti-killer sui treni e nelle stazioni sono cresciute, e del resto basta guardarsi attorno per notare un numero maggiore di agenti in perlustrazione, soprattutto nei corridoi dei convogli in partenza o in viaggio. È altrettanto ovvio che il piano di intervento della Polfer non si limita all'infittirsi delle divise nei luoghi a rischio. Ma sullo specifico delle misure adottate il dottor Zaffino non si sbottona. Giusto, sarebbe un regalo al killer, che finora ha mostrato di sapersi muovere con sin troppa abilità, prudenza e precisione.

«Per questo - sottolinea il dirigente della Polfer - è utile e importante

che anche il singolo passeggero, soprattutto la donna che viaggia da sola, adotti qualche cautela in proprio. Si tratta, in realtà di comportamenti intuitivamente saggi e prudenti, ma forse non è superfluo ricapitolare qualche suggerimento essenziale».

Ed eccolo, allora, il decalogo stilato dal dottor Zaffino, e riassumibile in un paio di punti fondamentali. Primo: stare in mezzo alla gente. «Perché spesso si tende a scegliere la prima classe o lo scompartimento vuoto per stare tranquilli, ma in questa situazione è molto meglio mescolarsi ad altri passeggeri. Allora, per esempio, sarebbe bene scegliere, di preferenza, i vagoni-pullmann piuttosto che quelli divisi in scompartimenti. Se non ci sono vagoni-pullmann, bisogna scegliere scompartimenti già occupati, possibilmente da più persone. Ma non basta: può succedere che con il susseguirsi delle stazioni, gli altri passeggeri scendano. In quel caso è opportuno cambiare scompartimen-

to, tornare in mezzo alla gente. Se poi il treno è semideserto, è bene sistemarsi il più possibile vicino alla zona dove sosta il personale viaggiante». Insomma: stare in compagnia. Ma anche guardarsi attorno con attenzione. E diffidare di tutti: spesso i malintenzionati si presentano all'approccio iniziale con modiglianti e garbati.

C'è poi il capitolo toilette. «La cosa migliore - dice il dottor Zaffino - sarebbe naturalmente evitare del tutto di andare da sole. Se proprio non è possibile, allora è indispensabile, prima di entrare, spalancare completamente la porta ed accertare almeno che non vi sia nessuno già nascosto all'interno. Un'altra cautela utile è quella di limitare, in prossimità della stazione, le attese solitarie sulla piattaforma, dove si aprono anche le porte dei servizi, e un malintenzionato potrebbe facilmente attirare o spingere la propria vittima nel chiuso della toilette».

Rossella Michienzi

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1, 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 02.72235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Malpensa, prove di volo

Con Fiumicino convivenza possibile «Deciderà il mercato»

Malpensa 2000, si riducono le distanze tra Roma e Milano. A pacificare gli animi, dopo gli interventi polemici di Prodi e Albertini delle settimane scorse, è stato il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Albertini, intervenuto ieri sera nel corso del Consiglio comunale dedicato a Malpensa cui ha partecipato anche il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi. Cautamente, ma deciso: «L'ipotesi è che nei prossimi anni in Italia ci siano due hub (che vuol dire perno, e di fatto significa unico grande scalo intercontinentale, ndr), di certo in grado di convivere - dice l'omonimo del sindaco - Malpensa e Fiumicino saranno entrambi a livello di Amsterdam, Orly, Londra». Insomma, nessuna supremazia dell'uno sull'altro? «Il governo punta allo stesso modo su tutti e due. Sarà il mercato, poi, a regolare le situazioni, a decidere quale potenziare maggiormente». Albertini (Gabriele) pare soddisfatto: «Un passo indietro di Prodi? Beh, se non è in disaccordo con il suo sottosegretario...». Anche da parte del Comune, comunque, si registra un ammorbidimento delle posizioni, con un'apertura ai privati finora negata. Adesso, invece, Albertini parla di «uno studio affidato a degli advisor» per studiare «in termini di logica imprenditoriale e di mercato l'integrazione dei due aeroporti e il futuro di Malpensa». «La proposta di alcuni privati (Marco Tronchetti Provera e Gilberto Benetton, ndr) di entrare nell'assetto societario della Sea - riprende il sindaco - viene da persone in grado di farla, dal punto di vista delle basi patrimoniali. Ma per quanto ci riguarda la privatizzazione potrà avvenire solo quando avremo completato e assestato gli investimenti di nostra competenza». Il sindaco informa anche che della task-force regionale con il compito di controllare l'avanzamento dei lavori di Malpensa farà parte, oltre alle istituzioni locali, anche un rappresentante dell'Alitalia.

L'altro protagonista della giornata di ieri è stato proprio l'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella, che in due diversi summit, con il sindaco e con il presidente regionale Roberto Formigoni, ha ribadito l'impegno della compagnia su Malpensa: «Faremo di tutto per trasferire i voli che il mercato richiede, anche se Fiumicino resta uno scalo importante». Ancora: «Alitalia sta seguendo tranquillamente il suo piano, verrà rispettata la richiesta del mercato». Mercato che, com'è noto, quanto a trasporto aereo tende

a privilegiare il Nord Italia. Entro il 1998 da Roma dovrebbe essere trasferito il 12 per cento delle attività. Per ricapitolare: due hub, di cui la domanda deciderà l'ordine gerarchico, con un mercato che in realtà sembra avere già fatto le sue scelte. E per Linate la prospettiva, già ventilata e sempre più corposa, di tornare ad essere uno scalo significativo, dopo un «necessario» periodo di purgatorio a favore di Malpensa. Sia per il sottosegretario Albertini, sia per il presidente Sea Bonomi, infatti, «dopo una temporanea dismissione che permetterà a Malpensa di raggiungere la massa critica di traffico necessaria al suo ruolo», Linate sarà destinato «ad ospitare nuove tratte che di certo verranno generate». Su Malpensa 2000, insomma, qualche nube si è diradata. Ma resta la spada di Damocle del sistema dei trasporti, una Caporetto che nemmeno l'assessore di competenza Nor-

berto Achille tenta di nascondere: «È chiaro che assistiamo ad uno sfasamento pesante tra la realizzazione dello scalo vero e proprio e quella delle infrastrutture», dice in aula, ricordando che dal 25 ottobre, data di inaugurazione del mega-scalo, «almeno il 70% degli utenti utilizzerà mezzi privati per raggiungerlo». E la Milano-laghi sarà prevedibilmente impraticabile.

Su questo punto, soprattutto, si incentrano le proteste dei sindacati, della Confesercenti («portavoce delle preoccupazioni degli operatori del commercio»), e di gran parte dell'opposizione a Palazzo Marino. Il Pds ha anche promosso una mozione per chiedere alla giunta di avviare le iniziative necessarie «per l'arricchimento della compagnia azionaria Sea e per la sua collocazione in Borsa».



Il sottosegretario «Puntiamo su due hub Poi vedremo»

Albertini non chiude all'ingresso dei privati

Alitalia: il 12% di attività da Roma a Milano

Laura Matteucci

Morì un inserviente. Intanto nei nosocomi milanesi dilaga la protesta. Fabenefratelli: «Meglio chiudere»

Doloso il rogo al S. Raffaele?

Gli inquirenti sospettano legami con il piromane dell'ospedale di Bollate

Tracce di benzina bruciata sono state trovate nella stanza devastata dall'incendio che il 17 gennaio scorso causò la morte di un addetto alle pulizie nel reparto di pediatria dell'ospedale San Raffaele di Milano. Sono questi i primi risultati degli esami chimici eseguiti dopo l'incendio e che fanno ritenere agli investigatori che qualcuno abbia appiccato le fiamme e non sia trattato di un incidente. Una pista che passa anche per altri incendi appiccicati pochi giorni dopo nell'ospedale di Bollate. Il pm milanese Giulia Perrotti - che ancora procede per i reati di omicidio e incendio colposi - è in attesa per la prossima settimana di una perizia. Altri esami sono stati eseguiti da periti del San Raffaele. I

primi risultati danno come «molto probabile» che l'incendio sia stato doloso ed alcuni elementi porterebbero a collegamenti con gli incendi appiccicati il 23, il 24 gennaio e il 7 aprile al reparto di medicina maschile dell'ospedale di Bollate.

Nell'incendio del San Raffaele morì Claudio Lancini, 38 anni, dipendente di una ditta che si occupava di pulizie nell'ospedale. Le fiamme divamparono in uno stanzone al secondo piano dove si trovava il reparto di pediatria. A Bollate è stato subito accertato che gli incendi erano tutti dolosi: tre episodi analoghi accaduti sempre all'ora del cambio dei turni degli infermieri. Quella dei collegamenti tra l'incendio al San Raffaele e quelli all'ospedale di Bol-

late è ancora un'ipotesi investigativa, alla quale però gli investigatori danno un certo peso.

Dopo l'incendio al San Raffaele è stato trovato anche un altro elemento alquanto particolare. Si tratta di un secchio di plastica simile a quelli usati dalla ditta che si occupa delle pulizie nell'ospedale. È stato trovato completamente fuso, coperto dalle macerie, sul pavimento del reparto di pediatria, in un posto in cui non c'era ragione che si trovasse, e vicino all'origine delle fiamme. Ma c'è di più: poco prima che si alzassero le fiamme, Quel secchio non c'era. Lo hanno dichiarato due infermiere chiamate a testimoniare, ed è escluso che sia stato Claudio Lancini a portarlo. In termini

tecnici, gli esami hanno accertato la presenza di residui combustibili di «acceleranti», un gruppo di sostanze del quale fa parte la benzina. E che sia stato un liquido infiammabile a dare origine all'incendio è confermato anche dalla rapidità con la quale le fiamme si sono propagate, dato che nella cucina non c'erano sostanze infiammabili.

Intanto continuano le proteste negli ospedali milanesi. Mentre i medici del San Paolo e di Niguarda hanno proclamato lo stato di agitazione, per il personale non medico del Policlinico con molta probabilità lo stato di agitazione scatterà oggi. Al Fabenefratelli, dove lo sciopero previsto per oggi è stato sospeso e al suo posto si terrà un'assem-

blea generale, «vanno avanti a rilente» le trattative fra sindacati e direzione iniziate in mattinata.

Edal Fatebenefratelli piovocono denunce di inefficienza per la «vistosa» e preoccupante carenza di infermieri: Domenico De Maio, primario del servizio psichiatrico di diagnosi e cura chiede la «chiusura» del reparto e il «trasferimento dei pazienti in altri ospedali». Lo ha scritto in una lettera inviata ieri a Franco Pezzè, direttore generale dell'ente, in seguito agli ultimi due episodi, accaduti nei giorni scorsi nella divisione: «ferite (contusioni e morsi) subite da due infermieri» dovute a una aggressione di un paziente e i danni all'impianto antincendio provocati da un'altra paziente.

causando il gigantesco inquinamento.

Eni Ambiente, comunque, continua a parlare di «trasudamento» dalle vasche al terreno anche se, nei giorni scorsi, è stato trovato spalancato un tombino di collegamento fra il bacino contenente le sostanze tossiche e le condotte sotterranee. Un'apertura che, secondo la società dell'Eni, sarebbe stata sigillata l'anno scorso come da prescrizione dell'Ussl e che qualcuno, durante il ponte di Pasqua, avrebbe spalancato causando il gigantesco inquinamento.

Ieri si è saputo inoltre che all'interno del deposito dei veleni non esistono sistemi automatici di sicurezza e preoccupante carenza di infermieri: Domenico De Maio, primario del servizio psichiatrico di diagnosi e cura chiede la «chiusura» del reparto e il «trasferimento dei pazienti in altri ospedali». Lo ha scritto in una lettera inviata ieri a Franco Pezzè, direttore generale dell'ente, in seguito agli ultimi due episodi, accaduti nei giorni scorsi nella divisione: «ferite (contusioni e morsi) subite da due infermieri» dovute a una aggressione di un paziente e i danni all'impianto antincendio provocati da un'altra paziente.

Ieri si è saputo inoltre che all'interno del deposito dei veleni non esistono sistemi automatici di sicurezza e preoccupante carenza di infermieri: Domenico De Maio, primario del servizio psichiatrico di diagnosi e cura chiede la «chiusura» del reparto e il «trasferimento dei pazienti in altri ospedali». Lo ha scritto in una lettera inviata ieri a Franco Pezzè, direttore generale dell'ente, in seguito agli ultimi due episodi, accaduti nei giorni scorsi nella divisione: «ferite (contusioni e morsi) subite da due infermieri» dovute a una aggressione di un paziente e i danni all'impianto antincendio provocati da un'altra paziente.

È stato anche concluso lo svuotamento delle cisterne 1 e 5 dalle quali i liquami tossici erano finiti nel bacino di contenimento e nelle fogne abusive sottostanti. Ora i due silos verranno tagliati a un metro e mezzo da terra per essere sottoposti a prove di tenuta idraulica.

«Risultato bugiardo che non rende giustizia. Il Milan ha giocato bene, anche dopo aver subito i gol. C'è qualcosa di inspiegabile in quello che ci succede. Certo, le ingenuità si pagano, non si possono concedere simili distrazioni a Baggio. Ora purtroppo, con le nazionali, siamo penalizzati. Non vedo come si possa ricompattare la squadra in queste condizioni. Povero Milan, come sei finito in basso». Parla Fabio Capello e sembra di ascoltare il suo presidente, Silvio Berlusconi, quando dal congresso di Forza Italia arringa i suoi fedelissimi sul grande complotto ordito dal partito dei giudici-comunisti-scafaro-prodiani che, mentre l'Italia sprofonda nella miseria più nera, lavora nell'ombra per distruggerlo. Come Berlusconi, che al posto di acquistare suggeritori ribolliti come Baget Bozzo avrebbe fatto meglio a tenersi Roberto Baggio, anche Fabio Capello vede sempre qualcuno che trama contro e gli impedisce di arrivare a quelle vette, di gioco e di risultati, cui invece lui pensa di meritare per volontà di Dio e della nazione. Morire per esempio che ammetta: «Sì, è vero, stiamo giocando male, malissi-

GIOCARE Capello, il complotto in area di rigore

mo. Non si possono prendere tre gol dal Bologna e perdere quattro volte in un mese. Purtroppo la squadra non c'è più. E siccome il tecnico sono io, e i giocatori li ho scelti io l'estate scorsa, mi assumo ogni responsabilità di questa situazione cercando, nel limite di una stagione che sta andando verso i mondiali, di chiudere dignitosamente il campionato per ripartire bene l'anno prossimo. Abbiate pazienza».

Ma è così difficile, per un tecnico che guadagna tre miliardi a stagione (e le stagioni sono tre), ammettere d'aver sbagliato, di aver fatto male i propri conti? Perché un allenatore, cui è stato dato tutto (soldi, mezzi, strutture, assistenti, medici, preparatori), deve continuare ad aggrapparsi a ridicole giustificazioni senza capo né coda? Accadono cose strane nel Milan. È ammis-

sibile che un giocatore come Maldini, ogni domenica, regali agli avversari un gol o un rigore? Possibile che i difensori, tutti indistintamente tranne Desailly, giochino con quella molle flemma da impiegato della City di Londra? Smoje avrà anche la consistenza della panna cotta, ma vogliamo scommettere che, messo in un'altra squadra, diventa improvvisamente un fenomeno? Come è successo a tutti quelli che, nell'ultimo anno, sono andati via dal Milan: da brocchi sesquipedali, a formidabili campioni. Davids è il caso più eclatante, ma la lista s'allunga di giorno in giorno. Baggio, Panucci, Blomqvist, Bogard. Appena cambiano aria, diventano improvvisamente talenti straordinari. Ma allora qual è il trucco, dov'è l'inganno? L'inganno è questo: che mentre i successi hanno tanti padri, i fal-

limenti sono quasi sempre orfani. E Capello, che era un buon allenatore quando le cose andavano bene, diventa pessimo quando il vento gira contro. Sono tanti i motivi per cui il Milan va male, non ultimo uno semplicissimo: che non si può stare in prima fila in eterno. Basta girarsi indietro per capirlo: tutti i grandi cicli del passato - Juventus, Inter, Roma, Napoli, Torino, lo stesso Milan - hanno avuto un inizio e una fine, con in mezzo tanti momenti di medio-crotaggio. Succede, non è la fine del mondo. Basta saperlo e attrezzarsi per il futuro riuscendo a convivere con un presente meno glorioso. Senza però raccontare frottole. Hanno le gambe corte: e difatti, con il piedino, ci arrivano sempre prima gli altri.

Dario Ceccarelli

Giornata nera per treni e automobili. Traffico in tilt Fs, l'Eurostar travolge pedone Milano-Bologna a binario unico Due incidenti bloccano per ore le tangenziali

Ferrovie senza pace. Anche se l'ennesima disavventura delle nostre linee ferrate, questa volta, va imputata a cause per così dire esterne.

La circolazione dei convogli delle Fs sulla linea Milano-Bologna, infatti, si è svolta su un unico binario per più di un'ora ieri pomeriggio, per tutti i treni in partenza da Milano.

Arallentare il traffico ferroviario su una linea così importante, addirittura nevralgica per l'intero trasporto nazionale su rotaia, è stato un incidente, questa volta dovuto, così pare, solo ad una fatalità.

È accaduto attorno alle 16.30 di ieri pomeriggio, poco prima della stazione di Lodi, quando l'Eurostar Milano-Roma-Salerno 9425 ha investito e ucciso una persona.

Fino a tarda sera non s'era conosciuta l'identità della vittima, né è

stato possibile appurare se l'investimento sia da attribuire a un suicidio o a un incidente. Appare certo comunque che non ci fosse nessun motivo perché quella persona si trovasse in quel posto in quel momento. Nei pressi, infatti, non ci sono passaggi a livello né altri elementi eventuali che possano configurare situazioni di pericolo.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia ferroviaria. Per dieci minuti il traffico ferroviario è stato interrotto nei due sensi, poi ha ripreso a senso unico alternato, sul binario in direzione nord rimasto agibile.

L'Eurostar coinvolto nell'incidente era partito da Milano alle 16.00 ed è ripartito dal luogo del sinistro attorno alle 18.20.

Ma se le Ferrovie piangono, le strade non ridono. Traffico in tilt anche attorno a Milano. Sia in

mattinata che nel pomeriggio, nelle ore di punta, si sono infatti verificati incidenti che hanno paralizzato le tangenziali. Ieri mattina un incidente in tangenziale Ovest ha provocato venti chilometri di coda, dall'imbocco dell'autostrada per Genova fino a Setto San Giovanni. La situazione ha iniziato a sbloccarsi solo verso le 11.

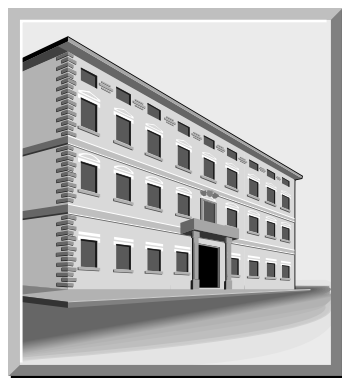
Nel pomeriggio c'è stato un inatteso bis. Dieci chilometri di coda si sono infatti creati sulle tangenziali Est e Ovest di Milano a causa di un incidente verificatosi appena dopo il casello di ingresso dell'Autostrada del Sole.

Il sinistro (a tarda sera non era ancora stata resa nota la dinamica) è avvenuto appena dopo le ore 17. Una lunga fila di veicoli si è subito formata, bloccando le tangenziali peralcune ore.

Martedì 21 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME



Si accende lo scontro dopo l'intervista del numero due del governo alla «Repubblica» e gli attacchi di Prodi al congresso di FI

Riforme, duello Fini-Veltroni

Il vicepremier: «La sorte del governo non deve dipendere dall'esito della Bicamerale»
Il leader di Alleanza nazionale: «Così boicotti il lavoro per la nuova Costituzione»

Un durissimo attacco di Fini al governo, che accusa di indifferenza se non di volontà di far saltare le riforme. Anzi, come dice la sera a un gruppo di giornalisti invitati a cena, la denuncia di «un sostanziale asse tra Prodi e Veltroni contro le riforme, un asse che sta disseminando di macigni la strada di D'Alema, presidente della Bicamerale». E però anche un invito a D'Alema ad abbandonare «i tatticismi, perché ora sulle riforme si può chiudere, ora che dopo il congresso di Forza Italia tutte le carte sono sul tavolo: le condizioni poste da Berlusconi non sono tali da farlo saltare». Ma è sempre al cavaliere che il leader di An è costretto a lanciare un messaggio sottolineando come, dopo un impegno come quello preso al congresso sia impossibile tornare indietro. Ma Veltroni, accusato da Fini anche di «puntare di spillo a D'Alema quando nell'intervista a «La Repubblica» (ieri ndr) afferma: «... il Pds o come si chiama adesso?» risponde a stretto giro di posta e a muso duro: «Fini anziché delle punture di spillo a D'Alema, si preoccupi delle bastonate che gli dà Berlusconi. Dovrebbe rivolgersi a Berlusconi, a chi sta continuamente minando il cammino delle riforme». Dopo due ore di conferenza stampa, ufficialmente convocata da An per presentare il centro

studi «Stato nuovo», Gianfranco Fini, conversando con i cronisti, chiosa così: «D'Alema si è guardato bene dalla Cina dal dire che le riforme rischiano di saltare, dice di essere ottimista, vede, insomma, il bicchiere mezzo pieno. E Salvi con la proposta di fare un vertice fa capire che c'è una volontà del suo partito di ripartire; Veltroni, invece, il bicchiere lo vede mezzo vuoto e Prodi tenta di svuotarlo del tutto». Il presidente di An non dice esattamente che il governo vuol far saltare le riforme, ma quasi. Va giù pesante con Prodi e Veltroni, dice che se le riforme saltano al governo «non interessa più di tanto». Veltroni viene attaccato per l'intervista a «La Repubblica» dove afferma l'indipendenza del governo dal destino delle riforme, dice a Berlusconi di non farsi illusioni e propone di stralciare la questione giustizia dal «pacchetto» della Bicamerale. «Così si fanno saltare le riforme», commenta, secco, Fini. «Se Veltroni sa quello che dice, si renda conto che la sua è una posizione pericolosa, visto che è il vicepresidente del Consiglio». Poi, passa a Prodi che, commentando il congresso di Forza Italia, «ha avuto un atteggiamento beffardo, irrisorio, strafottente». E la sera aggiungerà: «Un atteggiamento non degno del capo di un capo del governo». Veltroni replica: «Quella tra Prodi e

Berlusconi non è una polemica, né un battibecco, ma una dialettica naturale, una dialettica di posizioni». «Avete letto l'intervista di Kohl su Schröder?», chiede il vicepresidente del consiglio. Il capo dell'opposizione e il primo ministro fanno delle polemiche: è del tutto naturale. Ma, tornando all'attacco fattogli da Fini, il vicepremier sottolinea che non è lui che si è «inventato lo stralcio sulla giustizia». «Fini è andato al congresso dell'associazione magistrati nel quale ha detto che si sarebbe dovuto tenere conto proprio del punto di vista dei magistrati». Quindi, «mi auguro che in parlamento si trovi un modo per portare avanti le riforme e per concludere positivamente il lavoro, che non è ostacolato né dal centrosinistra, né dal governo, ma da parte della destra. Se non sbaglio è stato a Berlusconi a dire: se avrò una sentenza negativa farò saltare la Bicamerale». Ma Fini, nella doppia, se non tripla, partita che gioca sulle riforme, tiene ferma la barra su quello che ha incassato ad Assago, su quell'assicurazione, insomma, da parte di Berlusconi a non far saltare le riforme, anche se condizionata da tutti quei «ma» e «se». E getta acqua sul fuoco: «Non vi è alcuna guerra di Berlusconi nei confronti della magistratura».

Paola Sacchi



Il segretario della Sinistra democratica D'Alema durante l'incontro con gli studenti a Bologna

Benvenuti/Ansa

Il leader della Quercia fa lezione di riforme in un liceo bolognese

D'Alema agli studenti:
«Mi batterò fino all'ultimo»

BOLOGNA. Di ritorno dalla Cina D'Alema ricomincia a tessere. Sceglie il giorno del suo compleanno (ieri, 20 aprile, ha compiuto 49 anni) per mandare messaggi di distensione, ma anche per punzecchiare. Il leader dei Democratici di sinistra che è anche presidente della Bicamerale vorrebbe che il Parlamento varasse le riforme perciò non se la sente di seguire Prodi nell'affondo contro Forza Italia («un congresso del nulla», aveva attaccato il presidente del Consiglio). Anzi, prende nettamente le distanze da quella stroncatura. «Non credo sia necessario commentare sempre», ha spiegato il leader dei Ds rispondendo alla domanda di una studentessa del liceo classico Galvani di Bologna durante un incontro organizzato dalla rubrica «Il Grillo» di Rai educativa e riguardava il rispetto della dialettica tra maggioranza e opposizione in occasione del congresso di Forza Italia. «In generale - ha risposto D'Alema - quando ci sono i congressi degli altri partiti io ascolto, cerco di capire quello che dicono». Dunque il

segretario dei Ds non se la sente di liquidare quell'evento politico con una battuta tranciante. Né sottovaluta il seguito che Berlusconi ha nel paese. «Forza Italia è un movimento molto diverso da me, per valori e per modi di stare insieme, tuttavia rappresenta diversi milioni di italiani. E quindi - osserva - bisogna capire come la pensano, magari per poterli scongiurare come peraltro siamo riusciti a fare e penso sia stata una fortuna per il paese». Il leader dei Ds coglie l'occasione anche per dare qualche consiglio. «C'è un momento per capire e un momento per lottare». Fin qui vi si può leggere un messaggio per Prodi: non esasperare lo scontro con Berlusconi altrimenti gli si possono dare pretesti per sfilarsi i dal progetto di riforma disegnato in bicamerale. L'altro messaggio è invece per il

«Cavaliere». Massimo D'Alema è convinto che il filo del dialogo sulle riforme non sia spezzato e perciò vuole tenere in piedi la trattativa e il confronto. E contemperamente: «Credo che la riforma sia importante e spero che si faccia e continuerò a battermi perché si faccia». Seda una parte D'Alema incalza Berlusconi, dall'altra non perde l'occasione per lanciargli una frecciata a proposito dei suoi ultimi dietrofront. Il punto di partenza resta la bozza di riforma votata dalla Bicamerale («un'occasione importante per il paese»). «L'Italia - ha aggiunto - è un paese in cui tutti vogliono le riforme, ma a condizione che siano a passione e riguardino gli altri. Quando le riforme invece si devono fare veramente e riguardano anche la tua vita e la mia vita, allora tutti cominciano a dire che non va bene magari dicendo che ci vorrebbe ben altro».

Il destinatario della stoccata è Berlusconi che nell'ultima settimana ha cercato di alzare il prezzo, minacciando altrimenti di mandare all'aria tutto e di lasciare le cose come stanno, anzi ritornando al proporzionale. D'Alema ricorda però che il testo della Bicamerale è un risultato al quale ha partecipato anche Berlusconi e che alcuni punti possono essere migliorati dal Parlamento. Dunque il dialogo è ancora aperto. Un D'Alema troppo arrendevole e troppo disposto al compromesso? «Non credo - ha detto D'Alema rispondendo a uno studente - d'aver fatto tutti questi compromessi. I compromessi sono una parte dell'azione politica, soprattutto quando si tratta di ridefinire le regole e le regole appartengono a tutti, come quelle per giocare a pallone. Quello che è antipatico è mettersi d'accordo sul risultato della partita, il che non va

toccato anche altri argomenti fra cui le 35 ore e il comunismo. La riduzione dell'orario di lavoro non è di per sé «la bacchetta magica», ma può contribuire alla lotta contro la disoccupazione. «Può avere una sua validità - ha spiegato D'Alema - dove all'introduzione delle 35 ore si accompagni la creazione di nuovi posti». «Una legge che incoraggi, ma che non obblighi. Chiriduce l'orario e si impegna ad assumere - dice D'Alema - dovrebbe avere incentivi dallo Stato». E della storia del vecchio Pci ne ha rivendicato l'eredità. «Mi sento erede del comunismo italiano che è stata una cosa diversa da quella che ho dominato in larga parte nel mondo perché ha avuto una tradizione democratica. Ricordare Berlinguer in Italia non è come ricordare Breznev a Mosca».

Il confronto con gli studenti ha

Cacciari:
«Berlusconi non arriverà alla rottura»

«Berlusconi si può permettere di far saltare la Bicamerale? Si può permettere cioè di fare il burattino di Bossi? Ne dubito fortemente». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari non crede che il leader di FI possa decidere di far saltare le riforme in Bicamerale pur di raggiungere un accordo con il senatur. Anche se, poi, aggiunge: «I conti li trarrò alla fine. Solo allora si potrà chi è stato costituente e chi è stato invece un «capetto» da vecchia partitocrazia». Cacciari è poi critico sul congresso di Assago, «che dice - è stato travolto dall'immagine, iniziale e finale. La relazione di Berlusconi, è bontà definirlo vuoto, non nel senso del giudizio ma della realtà dei fatti. E poi - spiega Cacciari - il vuoto non ha nulla di negativo di per sé, anzi, per certe filosofie orientali è il colmo della sapienza. Ma vuoto è appunto, c'è poco da fare - afferma Cacciari - ed anche al comizio finale il clima era ben poco da congresso che abbia ambizioni strategiche». Se fossimo «davvero costituenti», aggiunge Cacciari, un accordo sul testo dell'on. Tremonti ci metterebbe, al massimo, una settimana a trovarlo». E così, Cacciari spiega anche la sua presenza ad Assago: «Ho commentato in modo largamente positivo la relazione che aveva fatto Tremonti, nella quale, tra l'altro, vi sono accenni più che polemici nei confronti delle iniziative del suo collega di partito qui in Veneto, Galan. E poi ho insistito, soprattutto politicamente, vista la sede, sull'esigenza, dato che siamo in una fase costituente, di essere all'altezza della situazione, e cioè dei veri «costituenti»: volenti o nolenti si deve ragionare in modo propositivo, e non in termini di miopia convenienza partitica».

Raffaele Capitani

LA GIORNATA

Gli ultimatum di Berlusconi e le polemiche sulla giustizia complicano la partita riforme

Quella voglia di tirarsi indietro

DALLA PRIMA

me. Le due affermazioni sono strettamente collegate per il semplice motivo che un eventuale stralcio delle norme sulla Giustizia dal pacchetto delle riforme provocherebbe, con ogni probabilità, la rottura immediata con la destra. E di conseguenza la fine dei ogni prospettiva di riforma.

Fini ha registrato con sollievo la «puntura di spillo» di Veltroni, perché gli è sembrato che potesse mettere in secondo piano come lo stesso Veltroni gli ha fatto notare - le «bastonate» che nei giorni precedenti lui stesso aveva ricevuto da Berlusconi. Sia sul terreno delle riforme istituzionali - con l'improvviso irrigidimento e la mezza svolta proporzionalista del leader di Forza Italia - sia sul terreno più strettamente politico, di potere, con la crescente rivendicazione, da parte di Berlusconi, di un proprio ruolo assolutamente dominante

nell'alleanza di destra. A questo punto, due giorni dopo la chiusura del Congresso di Forza Italia, qual è la partita aperta sul teatro politico italiano? È piuttosto complicata da decifrare, e a occhio nudo è veramente difficile prevederne la conclusione. Berlusconi a Milano ha lasciato aperta la porta a un possibile accordo sulle riforme, ma ha posto condizioni molto alte, e se non è intenzionato a cedere un po', sarà ben difficile che le sue richieste possano essere accolte. Fini, al momento, non sembra intenzionato a giocare in proprio: tutto lascia credere che darà manforte a Berlusconi, senza aprire nuove crepe nel Polo. Probabilmente le mosse

politiche di Berlusconi non gli piacciono affatto, anche perché sospetta, o sa, che il leader di Forza Italia è molto più interessato alle questioni che riguardano la Giustizia che a quelle che riguardano le leggi elettorali. Mentre per Fini è l'opposto. Però il capo di Alleanza nazionale in questa situazione non ha né la forza né l'intenzione di prendere le distanze. Veltroni, da parte sua, ha ragione quando dice che il destino del governo non può essere identificato con il destino delle riforme. Ma sa bene che questa affermazione solo formalmente è corretta. Perché di fatto - come è logico e come è giusto - un fallimento della Bicamerale modificherebbe radical-

mente il clima politico, le relazioni politiche, i rapporti di forza. Non solo tra governo e opposizioni ma anche all'interno dei due schieramenti, e in modo particolarissimo dentro il campo della maggioranza. A questo punto sembrerebbe che gran parte della partita sia nelle mani di D'Alema. Toccherà a lui cercare il capo della matassa. Dovrà riuscire in due compiti. Il primo è quello di non compromettere eccessivamente i rapporti tra opposizione e governo, perché è difficile fare un accordo storico sulle regole del gioco politico-costituzionale, in un clima di insulti reciproci quotidiani. Il secondo compito è quello di trovare una mediazione ragionevole,

sui temi istituzionali, tra gli ultimatum di Berlusconi e i punti di vista della sinistra. Al primo compito D'Alema s'è già applicato con un certo successo. Ieri, parlando a Bologna agli studenti di una scuola, ha usato nei confronti di Forza Italia toni molto più morbidi di quelli adoperati da Prodi nei giorni scorsi, durante il congresso di Milano. E su questo, forse, è stato aiutato anche da Veltroni, che nell'intervista di cui parlavamo ha un po' smussato le polemiche tra capo del governo e capo dell'opposizione. Il secondo compito sicuramente è il più difficile. E D'Alema non può aspettarsi molti aiuti. Dovrà riuscire da solo a convincere Berlusconi che

non può usare la Bicamerale come una moneta da spendere, personalmente, sul piano giudiziario. Dovrà convincere i giudici e le forze della maggioranza più sensibili ai problemi e agli interessi della magistratura, che colpire i corrotti è giusto ma pretendere il superpotere dei giudici è sbagliato. Dovrà guardarsi da Di Pietro. Dovrà convincere i suoi e la destra che una legge elettorale non può essere fatta su misura per nessuno, e che ognuno deve accettare un po' delle idee degli altri. E soprattutto dovrà convincerli che le riforme istituzionali non sono una partita dalla quale trarre vantaggi di partito, o di schieramento, o personali, e nemmeno un mezzo per infliggere danni agli altri. Sono semplicemente l'occasione per ridare all'Italia un certo numero di sicurezze politiche che poi saranno utili a tutti: a chi governa, a chi si oppone, a chi amministra lo Stato e ai cittadini.

[Piero Sansonetti]

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Tedesco
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripert Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Onesta Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambosi
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Calì
ESTERI	Anna Tarantini
CRONACA	Riccardo Liguori
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosaldo Peggolini
SPORT	
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Manno Prodi, Alfredo Melici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721 Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Nba, il 23 aprile via ai playoff Bulls favoriti

Via il 23 aprile ai playoff della Nba. Le sfide che portano verso la finale della Lega sportiva americana (a giugno), prevedono un primo turno al meglio delle cinque partite. Le gare: Chicago Bulls-New Jersey Nets; Miami Heat-New York Knicks; Charlotte Hornets-Atlanta Hawks; Indiana-Cleveland Cavaliers. I Bulls di Jordan restano favoriti, gli Utah Jazz giocheranno contro gli Houston Rockets; poi Seattle-Minnesota Timberwolves; Phoenix-San Antonio Spurs e Los Angeles-Portland Trail Blazers.



Nuoto, Christiane Sommer accusa i dirigenti dell'ex Rdt «Era doping di Stato»

Pillole blu e iniezioni e chi rifiutava il trattamento non s'allenava più. Questa la realtà del «doping di Stato» nel nuoto della ex Rdt raccontata di fronte a un tribunale di Berlino da Christiane Knack Sommer, oggi 36 anni, che nel 1977 divenne la prima donna a nuotare i 100 farfalla sotto il minuto. «Ci veniva detto - ha ricordato la Sommer al processo contro sei ex dirigenti della Rdt - che le medicine ci avrebbero aiutato ad affrontare gli allenamenti. Abbiamo cominciato ad accorgerci che qualcosa non andava quando la nostra voce è diventata più profonda e abbiamo dovuto cominciare a raderci le gambe».

Atletica, Ato Boldon a due centesimi dal mondiale di Bailey sui 100 metri

Migliore prestazione stagionale e terzo rilevamento cronometrico di tutti i tempi per Ato Boldon sui 100 metri. Nell'ambito della riunione di Walnut, lo sprinter di Trinidad, campione del mondo del 2000, ha corso in 9"86 a due centesimi dal primato mondiale stabilito dal canadese Donovan Bailey nel 1996 ai Giochi di Atlanta e a uno dal 9"85 realizzato quattro anni fa a Losanna da Leroy Burrell. Boldon ha così raggiunto nella classifica degli uomini più veloci del mondo gli americani Carl Lewis (1991) e Maurice Greene (1997) e Frankie Fredericks della Namibia (1996). Nella stessa riunione Greene ha vinto i 200 in 20"03.



Tennis, Montecarlo Nargiso eliminato al primo turno

Nella giornata inaugurale di uno degli appuntamenti principali del tennis internazionale che registra l'assenza del numero uno del mondo Marcelo Rios per un infortunio al gomito, Boris Becker, dopo sei mesi di semi-ritiro, ha superato il primo turno del Torneo di Montecarlo in tre set battendo l'olandese Jan Siemerink (5-7, 6-3, 6-1). Nel primo incontro di doppio, Andrea Gaudenzi, con l'austriaco Thomas Muster, è stato battuto dalla coppia formata dal ceco Petr Korda e dall'americano Andre Agassi.



Se la balistica è un'opinione in campo vada lo psicologo

Un arbitro, per altro reduce da un anacronistico veto che lo tagliò fuori dalla possibilità di influenzare, alla faccia dell'imparzialità, le sorti degli incontri della squadra Signora dei campionati, non vede il pallone entrare in rete perché coperto dal palo ed è tuttavia certo che la sfera sparita oltre la linea di porta ma nascosta alla visione non sia gol. Immancabilmente moviole e fotogrammi dimostrano che quel pallone, ancorché nascosto per l'uomo col fischietto, ha oltrepassato la famigerata linea che, guarda caso, è perpendicolare al palo, fatto questo che dovrebbe essere noto a chi si getta nella carriera del direttore di gara con l'ambizione di essere il primo e il migliore. Ma, come ogni giudice, anche l'arbitro di Empoli può sbagliare, è il coro del day-after. E di errori (umani) è certo lastricata la strada del calcio, né potrebbero microchip o altri marchingegni eliminarli del tutto togliendo al gioco una buona fetta di alea. L'indagine prende allora un'altra piega. L'arbitro di primo piano va in campo ritenuto capace di non farsi suggestionare dalla superiorità di questo o quella, di essere imparziale e di non guardare in faccia a nessuno. Così, qualcuno, incorre nel veto delle grandi e esce per un po' dal giro. Un'umiliazione provata dalla giacchetta nera di Empoli e lavata senza ricorrere alla psicologia. Non ha visto, ecco l'alibi che dimostra anche come la balistica sia un'opinione, come del resto la matematica. E che chi fischia campà, roba da psicanalisi, di certezze più forti degli errori. [G. Ce.]

Dopo il non gol di Empoli. Boskov: arbitri italiani troppo protagonisti ma sono i migliori

«Fischietti despoti ma molto corretti»



L'immagine ripresa dalla tv del «gol fantasma» nella partita Empoli-Juventus

ROMA. Il campionato italiano? È il migliore, il più corretto. Gli arbitri? Sono protagonisti, troppo. Sbagliano come tutti, ma hanno un eccessivo potere. Ci vorrebbe il quarto uomo in campo. Vujadin Boskov non usa mezza parole. Il giorno dopo Empoli-Juve, la svista di Rodomonti e il gol negato; l'allenatore della Sampdoria, uno dei tecnici con più esperienza alle spalle ha le idee chiare. «Non ho visto la televisione perché ero in viaggio - dice - ma le foto sui giornali, e i commenti sono unanimi. Quello di Empoli sembra proprio chesia gol».

In realtà il caso di Empoli apre molti interrogativi. Si è parlato di condizionamenti, di favoritismi per grandi club... «Favoritismi, mah, in realtà una sorta di condizionamento psicologico può anche esserci. Domenica gioca una grande squadra contro una provinciale... Non era forse questo il

caso? Però quell'arbitro tre anni fa aveva diretto una partita della Juve con una svista che aveva svantaggiato i bianconeri... «Ma sì, insomma, ci può essere un errore, una svista, ma nell'arco di un anno non credo che i punti persi o conquistati siano poi tanti... Queste cose accadono soprattutto in Italia? «Io ho allenato per molti anni anche in Spagna, in Svizzera, per dieci anni in Jugoslavia. Ne ho viste proprio tante... Errori ce ne sono dappertutto, naturalmente. Posso dire con certezza che il campionato italiano è comunque quello più corretto da questo punto di vista, quello in cui ci sono i migliori arbitri. Però...? «Però? «Però, hanno troppo potere. Ecco voglio dire, in campo sono troppo protagonisti. Il potere di un arbitro non si vede soltanto quando annulla o

convalida un gol dubbio. Ma soprattutto dal modo in cui conduce la gara. Può innervosire un giocatore, ammonirlo, intimidirlo. Insomma, ci sono mille modi per influire sull'andamento. L'arbitro è la sola persona a poterlo fare. Non c'è nessuno che lo possa ostacolare, non c'è nessuno che lo controlli. Una volta finita la partita perde tutta l'autorità, ma in quei novanta minuti ha un potere totale. Che cosa bisognerebbe fare, allora? «Leri la Federcalcio ha dato il via a una commissione per lo studio di misure che impediscano errori clamorosi. Ci sono tante proposte per evitare che si ripetano episodi simili a quello di Empoli, i guardalinee alle porte, l'elettronica, il chip dentro il pallone, la moviola in campo... «La moviola, mi sembra impossibile. Chi la dirige può far vedere ciò che vuole. Se è Raiuno mostra una cosa, se è Raidue ne mostra un'al-

tra... Le immagini, possono essere pilotate. L'elettronica? Bisogna vedere in che modo, avere delle certezze non è una cosa semplice. No, non si finirebbe mai, e il dubbio rimarrebbe sempre. La cosa necessaria, secondo me, è l'ingresso in campo del quarto uomo che, in qualche modo controlla i giudici del primo arbitro... Gli errori, secondo lei sono sempre in buona fede? «Ma sì, credo di sì... le ripeto, l'arbitro ha un potere assoluto, può fare quello che vuole. Ha molti modi per influire sull'andamento di una partita. E il modo clamoroso non è certo il migliore... Gli arbitri italiani sono sotto pressione e magari sbagliano di più... «Non è vero che sbagliano di più. Anzi. Sono i migliori di tutti. Io ne ho conosciuti di bravissimi. La buona fede si dà per scontata...

Aldo Quagliari

Rosario, figlio di Concetto: no a quel ralenti

Lo Bello junior «Con la moviola partite da 5 ore»

ROMA. Errori, chi non ne fa? La buona fede non si mette neanche in discussione, ma soprattutto non parliamo di misure da adottare, perché non si troverebbe mai un mezzo certo per evitare errori e non si finirebbe mai di discutere. Il calcio non è forse bello perché fa discutere? Così la pensa l'autorevolezza dell'arbitro, Rosario Lo Bello ce l'ha nel sangue. Qualità ereditaria forse, sicuramente rielaborata e affinata dall'esperienza personale. Quella che gli ha fatto dirigere decine e decine di partite di serie A e di incontri internazionali. Il padre Concetto è stato una leggenda, il re degli arbitri, il protagonismo fatto persona; per Rosario non deve essere stato facile uscire dalla morsa del paragone. Affermarsi. Ha trovato la forza di imporsi, di creare la sua storia, di avere successo. Adesso giudica errori, moviole, polemiche, discussioni, con la serenità di chi conosce bene il mestiere. Ora che si è ritirato e fa parte di una commissione designatrice. «Io non capisco perché tutto questo clamore», dice «di errori ce ne sono, ne fanno tutti...». Ma questo è più clamoroso di altri... «Forse - sottolinea Lo Bello -, però se succedesse in altri periodi, con altre squadre, forse se ne parlerebbe meno. Quando un giocatore sbaglia davanti alla porta, nessuno mette in dubbio la buona fede. Quando un arbitro sbaglia, se di errore di tratta, si pensa a favoritismi, si crede che i club più forti siano avvantaggiati...».

Per l'ex fischietto non è affatto così, anzi. È forse il contrario. «Un arbitro ha successo quando si mostra equilibrato, giusto. È il miglior modo per essere protagonisti. Se fosse chiaro che favorisce una squadra o l'altra, chi lo vorrebbe più? Per avere successo bisogna essere imparziali...».

Negli ultimi anni il calcio è cambiato, sono cambiate anche delle regole, ma secondo Rosario non sono quelle che determinano la bellezza di questo sport: «Le regole - osserva - sono servite a rendere il gioco più fluido, più spettacolare... per accentuarne alcuni aspetti positivi». E sulle norme o sulle tecnologie che tutelino da eventuali errori, Lo Bello è categorico: «Ci sono voluti trentadue anni - rileva - per stabilire con la tv che il gol dell'Inghilterra contro la Germania nel '66 era effettivamente valido. In ogni partita quanti episodi dubbi ci sono? Il gioco si interromperebbe ogni volta e passeremmo ore e ore alla moviola per stabilire la validità o meno di ogni azione, di ogni gol, di ogni fuorigioco: le partite durerebbero cinque ore...».

In definitiva, per Lo Bello non ci sarà mai un qualcosa che ci darà certezze nel calcio. «Il gioco del calcio è bello - sottolinea - perché è così. E fa discutere. Lo farà sempre. Anche con la moviola, anche con altre tecnologie. In molti casi si tratta di interpretazione, ogni cosa sarà sempre discutibile».

A.Q.

Tardelli: favori alla Juventus? Se mai il contrario

CORREGGIO. «Vantaggi alla Juve? Non ci credo. Anzi quando vestivo la maglia bianconera in certe occasioni ho avuto la sensazione che cercassero di danneggiarmi». Marco Tardelli, sfata il mito dei favoritismi arbitrali alla Juventus, dopo la svista di Rodomonti a Empoli, getta acqua sul fuoco. L'opinione del selezionatore dell'under 21 non convince uno dei suoi «secondi», l'ex granata Renato Zaccarelli che guarda e ride, ma Tardelli va oltre e difende la categoria dei fischietti. «Le sviste ci sono sempre state e danneggiano o favoriscono tutte le squadre anche se quando coinvolgono Juve, Inter o Milan fanno più scalpore. Ma gli arbitri sono in buona fede ed io sono sempre per accordare loro la massima fiducia, altrimenti... meglio giocare senza, o con una macchinetta in mezzo al campo che corregga tutti gli errori, ma non so cosa potrebbe accadere. Se vogliamo gli arbitri dobbiamo accettare gli errori». Per Tardelli il punto nodale rimane la tolleranza dell'errore, compiuto «sempre in buona fede».

Le reazioni: Spalletti, Empoli, non drammatizza; Peruzzi: «Era valido ma io che ci posso fare?»

Gol da incubo se costa la A

MILANO. Adesso c'è anche chi stila la classifica senza errori. Una classifica virtuale, frutto di un campionato senza sviste arbitrali, limpido, puro, sovrano, in definitiva impossibile. Nonostante questo, in fondo ci sarebbero poche differenze. L'Inter (a quota 65) sarebbe in testa, ma di un solo punto, sulla Juve. La Fiorentina 7 a quota 50 (anziché 48), il Bologna 10° con 40 (41) e in coda l'Empoli sest'ultimo ma con 31 punti (30). Per il resto tutto immutato.

Ma a parte l'aritmetica, la giornata di ieri si è consumata sulle polemiche (per la verità molto misurate) e sui commenti. Bettega, vicepresidente bianconero non ammette che il gol di Bianconi fosse regolare ma con un eloquente sorriso dice «Abbiamo tutti gli occhi per vedere...» e il portiere del misfatto, Peruzzi, dice da Parma dove è in ritiro con gli azzurri, «era gol, ma io che ci posso fare?». Moderata la reazione dell'Empoli. All'arbitro Rodomonti, ha detto l'allenatore dell'Empoli Luciano Spalletti interve-

nendo a «Radio anch'io Sport» (la trasmissione del Gr Rai) è forse «mancata la lucidità necessaria, ma anche i gesti e le parole successive all'episodio dimostrano la totale buona fede».

«Se ci salviamo - ha sottolineato il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi - l'episodio del gol scippatoci contro la Juve lo dimenticheremo in fretta. Ma se retrocederemo per colpa di quel punto perso, per noi diventerà un incubo che ci accompagnerà per tutta l'estate». L'amaro non gli è passata: «Contro i bianconeri ci stava di perdere per una prodezza di Del Piero o per un nostro errore, invece abbiamo perso per un autogol dell'arbitro. Bisogna fare qualcosa per evitare il ripetersi di questi errori».

L'unico «urlo» viene dal regista e tifoso Franco Zeffirelli, secondo il quale sarebbe necessario che i tifosi toscani istituissero un Comitato cittadino per adire alle vie legali nei confronti dell'arbitro della partita «rubata». Difende gli arbitri, invece,

Gianni Rivera: «Vivono in eterna tensione e quindi è possibile che vi scappi un errore», ha detto l'ex Golden boy. «La cosa che ha stupito - ha aggiunto Rivera - è che Rodomonti sia stato tenuto tre anni senza arbitrare la Juve. Tornato ad arbitrare la squadra bianconera, la tensione gli ha fatto commettere lo stesso errore, però al contrario, di quello commesso tre anni fa». Gigi Agnolini, ex arbitro internazionale e designatore della Can di C, spezza una lancia in favore del suo collega. «Quello che ha visto l'arbitro - aggiunge - è certamente una decisione che va rispettata».

«Gli errori ci saranno sempre - ha detto Massimo Mauro, presidente del Genoa - e sono convinto che a fine campionato tutto si equivalga. Oggi sento tanto parlare di un gol non visto nella partita della Juve, ma mi pare che ci fosse anche un rigore per l'Udinese in quella con l'Inter». Piuttosto, per Mauro, c'è un problema di «maturità» e di «gestione del mezzo televisivo».

Le proposte per evitare gli «errori»

Quattro sono le proposte che in futuro potrebbero far evitare «incidenti» come quelli di domenica ad Empoli. Ad esempio, verificare elettronicamente - grazie al montaggio di chip sulla porta - se il pallone è o no entrato in rete, la prima proposta; come seconda invece la moviola in campo (che peraltro è già operante nel football americano); terza, la possibilità d'un secondo arbitro sul terreno di gioco (come nel basket) e quarta il raddoppio dei guardalinee.

Leggerezza e Tecnologia

TRY GLASANT.
In acciaio o titanio.
L'ultraleggero
in soli 0,9 millimetri di spessore.

Che hanno in comune Woody Allen e Karl Marx?

Sono sul nuovo volume di **Indice Internazionale**: in prima persona. **Ritratti e interviste con uomini e donne che hanno segnato questo secolo. Dal 21 aprile in edicola e nelle migliori librerie**

Indice Internazionale
Internazionale



Berlinguer «Finzieremo la ricerca genetica»

«La speranza è che il professor Dulbecco rimanga in Italia. Posso dire che il finanziamento di 40 miliardi è stato approvato e adesso ha bisogno dell'ultima sanzione da parte del comitato tecnico-scientifico del ministero prevista per i prossimi giorni. Sono fiducioso nell'approvazione». L'appello allo scienziato, che nei giorni scorsi ha minacciato di andarsene dall'Italia perché impossibilitato a lavorare, e la promessa arrivano dal ministro per l'Università e la ricerca, Luigi Berlinguer. I 40 miliardi di cui parla il Ministro sono previsti all'interno di un progetto finalizzato del Cnr che non ha ancora copertura finanziaria. «Però io confido - ha detto Berlinguer - che un risultato così importante come quello conseguito all'interno di questo progetto non debba essere vanificato. Stiamo continuando a cercare coperture e quella che abbiamo trovato per il Mezzogiorno è una grande boccata di ossigeno». Rispondendo più in dettaglio sulle finalità del progetto, Berlinguer ha sottolineato che «si tratta di un progetto in materia genetica - e quindi contigua a quella di cui si occupa il Progetto Genoma - presentato dallo stesso Dulbecco (che viene indicato come il coordinatore) e che il progetto si svolgerà nel Mezzogiorno. Berlinguer ha infine ricordato che il professor Dulbecco ha anche sollevato un'altra questione dicendo che il suo rapporto con il Cnr scadrà in giugno. «Dulbecco - risponde Berlinguer - alludeva a un contratto che ha con il Cnr, cioè ad un suo personale contratto, e questo non è un problema del Governo ma del Cnr. Diversa - ha concluso il ministro - è la questione della direzione del Progetto Genoma. «È morto», ha dichiarato Paolo Vezzoni, direttore dell'Istituto di tecnologie biomediche del Cnr di Milano e vice di Dulbecco alla direzione del Progetto Genoma. «Siamo contenti che ci siano fondi per il Sud - ha aggiunto Vezzoni - ma non posso chiedere a tutti i ricercatori coinvolti nel progetto di trasferirsi».

Ipotesi su un'Enciclica annunciata. Parlano Vittorio Possenti, Remo Bodei, Enrico Berti, Franco Volpi

I filosofi a papa Wojtyla «Sì, il pensiero fa anima»

ROMA. Ormai è sicuro. Wojtyla scende in campo come Papa filosofo. Discende più che annunciata. Dalle numerose indiscrezioni d'oltretorre. Che parlano di una Enciclica espressamente dedicata alla filosofia nel mondo contemporaneo. I cui preliminari sono già stati affidati da tempo a uno ristretto stuolo di teologi. È annunciata dall'indole stessa di questo Papa, formatosi su precisi testi filosofici. In Polonia e poi all'Angelicum di Roma: su Husserl, Max Scheler, S. Giovanni della Croce, e ovviamente Tommaso e la tradizione scolastica.

Al momento siamo allo stadio di ipotesi. Perché di quella Enciclica non si conoscono i contenuti, ma solo i possibili snodi: filosofia, ragione ed evangelizzazione. Una farsa lungo la quale la verità non risplende di per sé, com'era nella «Veritatis splendor» del 1993, ma scaturisce da un faticoso processo di appropriazione conoscitiva che ingloba le tensioni e i pericoli del mondo contemporaneo: le derive edonistiche, il relativismo, il conflitto di culture, l'onnipotenza della tecnica e il «limite» della scienza. E s'era parlato qualche tempo sulla stampa di un'Enciclica contro la New Age. Di un testo destinato a contrastare le varie espressioni di religiosità parascientifiche, salvifiche e mondane. Cresciute sul terreno sincretistico e irradiate dal cuore del melting pot americano. Ma qui la prima sorpresa. Si tratterebbe di un messaggio «per», di un universale viatico pastorale, non di un insieme di condanne di un testo dogmatico. Se è difficile fare l'esegesi di qualcosa che non c'è, nulla vieta però di fare qualche ipotesi. Partendo proprio dal Wojtyla metafisico, e con l'ausilio di quattro filosofi particolarmente curiosi e interessati a fare luce sul «testo che non c'è».

Vittorio Possenti, cattolico e filosofo morale a Venezia, ricorda gli studi scheleriani del papa: «Fin dalla tesi di dottorato a Roma Giovanni Paolo II valorizzava la «spinta vitale» di Max Scheler verso i valori. Una tensione iscritta nell'Essere, nel soggetto, ma che per il futuro Papa andava ragionata, corretta e investigata con l'intelletto». Che significa? Significa «Fides quaerens intellectum», la fede che evoca irresistibilmente la ragione, come diceva S. Agostino». Dunque, una ragione in bilico. Tra verità rivelata e «lumen naturale», che si arrampica in cielo con l'istinto logico dell'«homo naturaliter philosophicus». Ma questa non è la solita riproposta del tomismo? La grande filosofia perenne come «ancella della teologia»? Non per Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, laico, ma in questi anni at-

tentissimo al messaggio del Papato. «C'è un tentativo di rendere giustizia alla molteplicità delle tradizioni e delle culture, in questo Papa. Qualcosa che va in senso opposto al tomismo e alla mera tradizione occidentale. Sia pure in uno sforzo di mettere ordine nell'accoglienza delle credenze, nella frammentazione delle scienze umane». È un Papa «fenomenologo», quello descritto da Bodei: «Non butta a mare marxismo e illuminismo, come vorrebbe il tradizionalismo di Del Noce e Buttiglione. Ma tesauroizza tutto ciò che può essere giocato, mondialmente, in direzione della salvezza, incluse le verità dell'induismo, del buddismo, dell'ebraismo, dell'Islam». Insomma, per Bodei, quest'Enciclica potrebbe voler «dare coerenza alla rivelazione», sistemandone i segnali sparsi e mettendoli in fila verso la fede. Anche per il cattolico «aristotelico» Enrico Berti, ordinario a Padova, il tomismo non è più al centro della filosofia di Wojtyla, «ma prevale un'apertura verso tutte le filosofie. Sebbene in una prospettiva ordinatrice. Dove la filosofia ridivene regina sulle scienze umane». Già, ma quale modello di ragione in Wojtyla? «Un modello «argomentativo» - dice Berti - svincolato dalla



SCOPRIAMO
le idee
speculative
di Giovanni
Paolo II
formatosi
sui testi
dei grandi
pensatori

dogmatica scolastica. E che muove da premesse antropologiche, etiche, intersoggettive, prima di arrivare in vista della verità rivelata».

Più problematico il laico Franco Volpi, studioso e traduttore di Hegger a Padova: «Questo Papa ha capito che la società relativista e consumista, senza ancoraggi, può implodere. Ma il suo modello di ragione è oscillante. Tra quali estremi? «Tra la linea dell'apertura al mistero e una visione più chiusa. La prima è quella platonico-agostiniana e pascaliana: la verità rifugge come ascolto e tensione. La seconda è più sillogizzante, logica: è la via aristotelico-tomista». Una contraddizione che per Volpi è ben esemplata proprio dal difficile rapporto di Wojtyla con Max Scheler, filosofo amato perché mette al centro la verità della «persona», ma «rettificato» con la logica e la rivelazione allorché, in guisa di un «Nietzsche cristiano», slitta verso «la divinizzazione neoplatonica e spinoziana del cosmo». D'altrocanto, ricorda Vol-



Paul Ricoeur,
in alto un disegno
raffigurante
Aristotele e sopra
Giovanni Paolo II

pi, è sempre Wojtyla (giovane) a riscoprire S. Giovanni della Croce e la mistica del XVI secolo. In flagrante contrasto con le virtù dell'«argomentazione razionale». E allora? E allora il contrasto si ripropone. Per ricomporsi, aleggere gli «umori filosofici» woytjliani, in una sorta di recupero maturo di Husserl, studiato in Polonia per il tramite della husserliana Edith Stein: «C'è forse oggi nel Papa un ritorno a Husserl, al «mondo della vita». Nel quale però la ragione intravede le verità perenni, ferreamente custodite dalla Chiesa». Ed ecco un altro contrasto, per Volpi: «quello tra rigidità autosufficiente della «persona» e scoperta emotiva del «volto dell'altro» alla Levinas». E insomma, avranno di

che esercitarsi i filosofi quando questa Enciclica, da noi virtualmente «commentata», comparirà (in estate si presume, tra revisioni e mende, prima del sigillo finale). Quel che sin d'ora è possibile dire è che sarà un testo ambizioso, di fine millennio. L'ennesima sfida al pensiero laico, allo scetticismo e anche alle altre fedi. Sarà, per dirla ancora con le parole di Volpi, «un messaggio all'umanità globalizzata». In cui la Chiesa metterà in gioco se stessa come «anima del mondo» e magistero ecclesiale di riforme terrene verso il regno dei fini. Metamorfosi davvero sorprendenti del vecchio «diavolo illuminista»...

Bruno Gravagnuolo

«Killernet» di Spina

Omicidio a «Mediarai» La vittima è la democrazia

ROMA. Giornalisti Rai spiati. Tensioni esplicite e occulte tra alti e altissimi dirigenti, legate alla spartizione dell'etere e dai progetti di privatizzazione delle telecomunicazioni. Ma anche un suicidio che forse è un omicidio. Col mistero di un urlo che accompagna un corpo che cade nel vuoto. Un urlo che non si sa bene se è davvero uscito da quel corpo, o se è un macabro e ultratecnologico doppiaggio, per celare il fatto che forse la vittima era già morta prima di cadere dalla terrazza di una festa romana tra giornalisti, programmisti, dirigenti della tv.

Com'è del tutto evidente qui reale e virtuale si mescolano. E non per caso dietro questa macchinazione politico-fantastica c'è il gusto - ora sappiamo, anche letterario - di un regista televisivo come Sergio Spina, il quale ha scritto un racconto giallo che si intitola «Killernet», ambientato proprio nella Rai, radio televisione italiana, «luogo di lavoro che l'Autore - si legge in controcartina del volume edito da Piero Manni, 28 mila lire e 300 pagine - ben conosce per disperata consuetudine».

Veramente nel futuro molto prossimo in cui il racconto è ambientato, la Rai non è più tale, ma è diventata «Mediarai», cioè il frutto della fusione tra Mediaset e Rai. Un nome - si legge in un glossario alla fine del libro - che «ricordava altresì la mediocrità dei programmi del gruppo e il basso profilo delle sue ambizioni». L'autore, come si sarà già capito, è politicamente fazioso, e si diverte un mondo a tratteggiare un'Italia quasi completamente «normalizzata»: è vero che il Cavaliere è descritto in prigione, ma ormai in procinto di uscirne. In compenso l'aria di «regime» vincente si materializza in un sogno ad occhi aperti del protagonista: una sorta di campo di concentramento virtuale in cui certi potentati della tv - da Confalonieri e Frizzi, da Minoli a Freccero - sono schiavizzati non dalle camicie nere o bruno, ma dalle camicie Dinoree colofit (le ben note costanzesche «camicie coi baffi»).

Ma chi è il protagonista? Chi la vittima? Quale la trama? E si trova il colpevole? L'eroe, Giorgio Rosa, un uomo-Rai in cui si sembra di riconoscere qualche tratto caratteriale dell'autore, diventa investigatore per passione della verità e per amicizia del collega Ernesto Forte, amante di Betty, la vittima-suicida, che aveva soprattutto il difetto di opporsi dal suo importante posto di dirigente alla tendenza politica prevalente in fatto di telecomunicazioni. Forte è sospettato di essere l'omicida, e l'amico vuole difenderlo, in competizione-concorrenza con molto flemmatici inquirenti che si chiamano, vedi caso, Forlani e Spadolini. Gli intrighi techno-poliziesco-politici sono troppo ingarbugliati per tentare di riassumerli. A un certo punto, in certi misteriosi sotterranei, appaiono in «enormi teche di plastica» i corpi surgelati di Ghezzi e Chiambretti, di Curzi e Guglielmi. Ma forse è un altro inganno virtuale.

Insomma, un gran pasticciaccio, che però, coi suoi giochi linguistici un po' trash, un po' pulp, un po' surreali, da fantascienza di una comica anni '30, dopo qualche pagina ti prende e ti trascina fino in fondo. Il libro è dedicato al Nobel Dario Fo, «esempio luminoso della cecità della Rai», e si frega di una lunga dedica poetica all'autore, firmata da Nanni Balestrini: un «Allabetto per Sergio Spina» che parte correttamente dalla «a», ma alla «z» non arriva mai. Infatti Spina ne inventerà sicuramente delle altre.

Alberto Leiss

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, *Napule è*
Edoardo Bennato, *Campi Flegrei*
Tullio De Piscopo, *Stop Bajon*
Napoli Centrale, *'Ngazzate nire*
Nino D'Angelo, *Nu' jeans e 'na maglietta*
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
l'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI
IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, *Guaglione*
Peppino Di Capri, *Nun è peccato*
Mina, *Malatia Domenico Modugno,*
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, *Malafemmena*
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD



Il superministro dell'Economia in audizione alla Camera: saranno risparmiati 50mila miliardi di interessi in cinque anni

2003, il debito sarà al 99%

La promessa di Ciampi: possiamo farcela

ROMA. Fra cinque anni la montagna del debito pubblico sarà scesa sotto la «soglia psicologica» del 100% del Pil, per attestarsi sul 99%. Lo ha precisato ieri il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nell'audizione che ha tenuto a Montecitorio alle Commissioni Bilancio riunite della Camera e del Senato nel riferire sul Documento di programmazione economica 1999-2001 varato venerdì scorso dal governo. «Scenderà di almeno il 3% annuo», ha detto il superministro dell'economia segnalando che si tratta dell'«unico punto di attacco dei nostri amici europei». E in effetti dalle cifre del Dpef risulta che la riduzione sarà ben più veloce. Considerando che si parte dal 121,6% del '97, si arriva al 107% del prodotto interno nel 2001 ad un ritmo progressivamente crescente dal -3,4% di quest'anno a quasi il quattro per cento (-3,9%) alla fine del prossimo triennio.

Occupazione. «Faremo più investimenti, per questo abbiamo fatto una manovra da 13.500 miliardi invece che di 9mila»

Il risanamento coniugato alla riduzione dei tassi d'interesse, strettamente legata all'abbattimento dell'inflazione sta producendo risultati importanti: 50.000 miliardi risparmiati in cinque anni nella spesa per interessi. Il Tesoro sborsava infatti sui

Bot, Cct ecc. 202 mila miliardi nel '96 per i soli interessi («servizio del debito»), che diventeranno 152 mila nel 2001. Questi 50.000 miliardi sono - ha detto Ciampi - il premio al risanamento e alla fiducia che i mercati hanno riposto nella nostra azione.

Ancora. Nel '92-'93 l'onere per interessi era al 12% del Pil, il doppio che in Francia e in Germania alle quali oggi si è allineato. I tassi reali sono calati e continuano a calare, così come l'onere per interessi. Ma siccome la vita media del debito italiano è di cinque anni, questo è l'arco di tempo necessario per totalizzare tutti i risparmi che si stanno immagazzinando, con la sostituzione dei vecchi Bot al 10 con quelli al 4,5%. La riduzione degli interessi viene utilizzata per ridurre i disavanzi e la pressione fiscale. La spesa corrente del Pil consente di aumentare gli investimenti del 9% invece che del 6%.

Per avere gli stessi risultati nel deficit - ricorda Ciampi - per il '99 bastava una manovra di 8.500-9.000 miliardi: «L'aver scelto di fare più investimenti per 5.000 miliardi ci porta a fare una manovra correttiva di 13.500 miliardi». Se i suoi effetti fossero limi-

tati al '99 (una tantum), le manovre per il 2000 e 2001 sarebbero rispettivamente di 17,5 e 19,5 mila miliardi. Trattandosi però di una manovra strutturale (sempre che il Parlamento approvi una finanziaria siffatta), le manovre correttive di quegli anni saranno rispettivamente di 4.000 e di 2.000 miliardi.

Al parlamento che lo sollecitavano sullo sviluppo del Mezzogiorno e sull'occupazione, Ciampi ha risposto che si tratta di una questione ben più complicata del risanamento del Bilancio. Per far quadrare i conti pubblici infatti era possibile ricorrere a soluzioni «di natura più tecnica», invece superare gli scogli della disoccupazione e dell'arretratezza del Sud è «molto più difficile» essendo un problema economico e sociale». Tuttavia il ministro del Tesoro ha ribadito che il governo intende attivare tutti gli strumenti possibili, a cominciare dalle opere infrastrutturali e dalle iniziative per «attrarre capitali italiani ed esteri verso il Mezzogiorno».

Il responsabile economico di Forza



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Brambatti/Ansa

Cofferati: «35 ore, legge da cambiare»



ROMA. Mentre il disegno di legge sulle 35 ore perde la parentesi nella quale era stato confinato nella prima stesura del Documento di programmazione economica e finanziaria e guadagna addirittura un suo titolo (anche se Ciampi specifica che con il «Dpef non si intende discutere di 35 ore»). Mentre il governo deve decidere se il ddl entrerà nel collegato alla Finanziaria e come questa dovrà essere approvata entro il 31 dicembre. Mentre, insomma le 35 ore sembrano acquistare più rilievo, si torna a parlare con spiegazioni, attacchi e distinguo. In ordine di tempo ne ha parlato ieri il segretario dei Ds davanti agli studenti di un liceo classico di Bologna. D'Alema ha ripetuto che non considera la riduzione d'orario «di per sé la bacchetta magica» contro la disoccupazione. «Può avere una sua validità - ha detto - là dove l'introduzione delle 35 ore si accompagna alla creazio-

ne di nuovi posti di lavoro. Una legge che incoraggi le parti sociali a ridurre gli orari creando nuova occupazione è giusta. Una legge che invece obbliga - ha concluso - secondo me funziona poco».

Sulle 35 ore è tornato anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati che non ha mai fatto mistero delle sue critiche al ddl. Eccessiva flessibilità oraria, le ore di straordinario settimanali passerebbero da 5 a 10. Riduzione d'orario applicabile soltanto nelle aziende con più di 15 dipendenti e dunque spinte a ulteriore frammentazione industriale che serve oggi per essere competitivi. Cofferati, incalzato dai giornalisti presentati a un convegno veneziano, ha criticato l'aggiustamento intransigente di Confindustria e ha invitato gli industriali a confrontarsi sul ddl presentando eventuali ipotesi di modifica che vadano nella direzione delle esigenze degli industriali. «Per quanto riguarda il sindacato - ha spiegato - è ragionevole una legge che accompagni le normative contrattuali in materia di orario, ma di il testo che è stato presentato non ci convince affatto. Il governo ha fatto sforzi e passi avanti, ma il quadro che abbiamo davanti non ci soddisfa. Presenteremo per questo delle ipotesi di modifica, altrettanto sarebbe utile facessero anche gli altri soggetti».

Gli «altri soggetti», attraverso il presidente Giorgio Fossa, continuano a parlare di «invasione di campo del governo». Il presidente degli industriali plaude alle osservazioni critiche sulle 35 ore venute dal Fondo monetario internazionale e torna a spiegare: «vogliamo che l'orario di lavoro venga trattato nella libera contrattazione tra le parti e non imposto dall'alto. Le trattative vogliamo farle con la nostra controparte che è il sindacato». E poi torna i calcoli. Questa volta sono della Federazione degli industriali del Friuli Venezia Giulia che, in un documento inviato ieri a tutti i parlamentari della regione spiega che la settimana lavorativa di 35 ore costerà «alle aziende private con più di 15 dipendenti 33mila miliardi di cui 16mila a carico della sola industria». Tutta questa spesa non «creerà nuova occupazione, ma incentiverà l'esodo delle industrie italiane all'estero».

«Non ho criticato il governo»: Antonio Fazio «chiarisce le polemiche», seguite alle sue dichiarazioni di venerdì a Washington al termine dei lavori del Fmi, dichiarazioni giunte a commento dello studio del G-10 sull'invecchiamento della popolazione. «Uno dei problemi che è venuto fuori in modo molto pesante nelle riunioni del fondo monetario - ha riferito Fazio parlando ai convegnisti - è il risultato di questo studio sull'invecchiamento della popolazione nei paesi sviluppati. È venuto fuori un dato che mi ha impressionato e che io stesso non conoscevo: la popolazione italiana è la più invecchiata del mondo. Nel 2010 - ha proseguito Fazio nel suo intervento all'università pontificia - la quota di ultrasessantacinquenni rispetto alle persone tra i 15 e 65 anni sarà particolarmente alta in Italia. Se, poi, si va al 2030 o al 2045 (anche se quando si va così lontano i dati valgono solo come indicazioni di tendenza) i numeri che escono fuori da questo studio sono veramente impressionanti. Il motivo - ha spiegato il governatore - è il rallentamento improvviso della natalità negli anni '80 insieme ad un fatto positivo, cioè l'allungamento della vita media».

BANKITALIA

Fazio: «Sulle pensioni non criticavo il governo»



S.B.

«Se uno guarda le prospettive della società italiana e non si inventano le attuali tendenze demografiche, tra trent'anni questa sarà una società di persone con un'età che ora consideriamo età della vecchiaia. I sessantenni come me - ha detto Fazio - saranno dei ragazzi e quelli di 70/80 anni saranno nel pieno vigore, però è indubbio che se non si invertano le attuali tendenze c'è un problema di invecchiamento della popolazione».

Fe,Al

Il leader neocomunista sul Dpef vuole mani libere: «Perché deve averle solo Prodi?»

Prc, scontro al vertice

Bertinotti: «Sul governo abbiamo già discusso, la linea è una»

ROMA. Le scadenze di Rifondazione: domani la segreteria, fra una settimana esatta (il 28 aprile) la direzione e poi, a luglio, il «comitato politico nazionale». Quella sorta di assemblea paragonabile al Comitato Centrale del vecchio Pci. Scontato l'esito delle prime due riunioni, dove Bertinotti può contare su una maggioranza di due terzi, tutto si deciderà nel «parlamentino». Fra quei trecento-quaranta dirigenti, il presidente Cossutta spera di poter ribaltare la situazione e strappare la maggioranza nel partito, anche se risicata. Magari alleandosi con le altre minoranze. Gli uomini del segretario sono, invece, convinti di non avere problemi neanche lì. E dicono: «Abbiamo i numeri. Ma in ogni caso, nessun organismo può ribaltare una linea decisa al congresso. Se così fosse si rianderebbe, appunto, al congresso».

Si avvia la conta, insomma. E nessuno fa più mistero sulla divisione dentro il partito. I motivi? Cosa fare dopo il Dpef. Per ora tutti dicono di «apprezzare» quel che c'è scritto nel documento programmatico. Cossutta e i dirigenti che gli sono più vicini sostengono però che da qui bisogna partire per arrivare a definire un «patto» col governo. Altrimenti, dicono, Prodi in autunno, se incontrasse problemi con Rifondazione al momento della Finanziaria vera e propria, avrebbe «le mani libere». Potrebbe cioè scaricare Rifondazione e magari chiedere voti parlamentari altrove. Spiega Diliberto, capogruppo alla Camera, da sempre vicino al Presidente: «Oggi che stiamo discutendo del Dpef siamo più forti nella trattativa: non si può infatti ritenere che il documento sia un puro esercizio retorico. Occorre viceversa che proprio a partire da esso si cerchi di costruire la prossima legge finanziaria anche tenendo nel dovuto conto le nostre proposte».

Il rischio insomma - ha usato quasi le stesse parole di Cossutta - è che «il governo possa avere la tentazione di sostituire i nostri voti, non essendoci più alcun pericolo di elezioni anticipate e non accogliendo così le nostre giuste richieste in favore di una politica di rilancio dell'occupazione».

Cossutta e Diliberto vogliono un «patto», dunque, un qualcosa di più vincolante. La risposta della maggioranza del partito? Bertinotti, alle agenzie si limita a dire: «Rifondazione Comunista ha una linea, quella scelta dai suoi organismi dirigenti». La sua, appunto: bene il Dpef ma nes-

sun vincolo per il futuro, neanche quello più immediato. Ferrero, della segreteria (vicino al segretario) va giù più duro: «Per i comunisti tra il «tenersi le mani libere» e il «legarsi le mani al carro di D'Alema», è decisamente meglio avere la prima ipotesi». E ancora (rivolto però più che a Cossutta al capogruppo alla Camera): «Quando dirigenti dissentono dalla linea del partito, dovrebbero spiegare in quale direzione intendono muoversi, essendo evidente che il gruppo dirigente e i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista si batteranno a fondo per la modifica e il miglioramento del documento».

Nessuna concessione, dunque, almeno per ora. Nessun compromesso. Ma Bertinotti non pensa che l'allarme di Cossutta sia in qualche modo

giustificato? Non crede insomma che col semestre bianco il capo del governo possa «sbarrazzarsi» di voi? Al telefono la risposta non lascia adi-



Oliviero Diliberto. «Ora siamo più forti. È possibile costruire la Finanziaria anche a partire dalle nostre proposte»

to a dubbi: «Le intenzioni di Prodi occorre chiederle a Prodi. La cosa peggiore comunque che io possa immaginare è una situazione in cui solo uno, il capo del governo, abbia le mani libere».

Giù i tassi dei mutui-Goria Si passa dal 13% al 9,20%

ROMA. Il Tesoro ha tagliato, dal 13 al 9,20 per cento, il tasso massimo da applicare ai cosiddetti «mutui Goria», quelli concessi dallo Stato a condizioni agevolate per l'acquisto della prima casa. La decisione, si legge nel decreto firmato dal ministro Ciampi, è stata presa «considerato che le mutate condizioni del mercato finanziario hanno portato ad una generale riduzione dei tassi di interesse praticati per i mutui prima casa».

La nuova soglia fissata da Via XX Settembre, che ha decorrenza 1° gennaio '98, è la più bassa possibile. La legge istitutiva dei mutui Goria (che prendono il nome dallo scomparso ministro del Tesoro) prevede infatti un tasso massimo del 10%. Per scendere al 9,20%, Ciampi ha eliminato l'ulteriore 0,80% previsto dalla normativa quale costo per l'intermediazione bancaria. Il decreto stabilisce inoltre che, in caso di estinzione volontaria anticipata, il conguaglio sulle rate di ammortamento già corrisposte, venga rideterminato in base al nuovo tasso del 9,20%. A fronte della nuova soglia massima del 9,20%, c'è da ricordare comunque che i tassi effettivi possono essere ancora più bassi: la legge prevede infatti che la rata annuale del mutuo, comprensiva di capitale e interessi, sia calcolata in base al 20% della retribuzione percepita dai soggetti mutuatari.

R.E.

Secondo le Finanze sono alcune delle spese che potranno essere sottratte dall'imponibile

Niente Ici e bollo auto nell'Irap

Publicati nella Gu i criteri del Ricometro. Entro 60 giorni gli enti dovranno indicare le condizioni per le agevolazioni.

ROMA. Niente Ici e bollo auto nell'imponibile Irap, nemmeno spese di vitto e alloggio per dipendenti in trasferta. Sono queste alcune delle spese che potranno essere sottratte dall'imponibile della nuova imposta regionale. Non potranno invece essere scontati dall'imponibile gli eventuali indebitamenti, le retribuzioni dei collaboratori «senza partita Iva» e alcuni fringe benefit concessi ai propri dipendenti (è il caso del telefonino intestato al dipendente ma pagato dall'azienda).

Sono queste alcune delle novità dell'Irap che emergono dalle istruzioni della dichiarazione dell'imposta regionale e dai chiarimenti forniti ieri, nel quale i meccanismi sono stati illustrati da due esperti delle Finanze.

LA BASE IMPONIBILE: È rappresentato dal valore aggiunto prodotto (comprensivo dei salari pagati) al netto dei costi di produzione. Ma non tutti i costi sono uguali. Dovranno quindi essere dedotte dalla base imponibile un gran numero di imposte: dall'Ici alle imposte di registro fino al bollo delle auto aziendali. Tra i costi che possono essere tolti dall'im-

ponibile vi sono anche le spese delle utenze. Per il telefonino, però, bisognerà verificare a chi è intestato il contratto. Se è un fringe benefit concesso al dipendente (ed il contratto è intestato a lui) l'impresa non potrà dedurlo. Non entrano nell'imponibile, invece, le spese per mense gestite da terzi in base ad appalti e i costi dei buoni pasto distribuiti ai dipendenti. Fuori rimangono anche le spese per vitto e alloggio di dipendenti in trasferta mentre il contrario avviene con i rimborsi chilometrici per l'uso dell'auto. Va tenuto fuori dall'imponibile il pagamento di «consulenze» a coloro che sono in possesso di partita Iva mentre va inserito il pagamento di collaboratori a contratto senza partita Iva.

IL MAXI ACCONTO: Per il primo anno i contribuenti pagheranno un acconto Irap del 120 per cento. Questo significa che nel 1999, a saldo, i contribuenti andranno a «credito» del 20%. Il maxi-acconto è però solo apparentemente un aggravio: servirà invece a mantenere l'invarianza di gettito tra le sei imposte che vengono soppresse e l'arrivo dell'Irap. In pratica la scomparsa dei contribu-

ti sanitari avrà effetti sull'imponibile Irap, che aumenterà, solo dal 1999 (perché gli accenti di quest'anno si pagano in base al reddito 1997). A fronte di un acconto Irap più basso è stato deciso di anticipare «in cassa» questo importo aumentando l'acconto Irap. Nel maggio '99 - a saldo - in pratica i contribuenti pagheranno più Irap e riceveranno indietro l'Irap pagata in più.

LA BORSA: I maggiori istituti di consulenza prevedono che l'arrivo dell'Irap favorirà le imprese quotate. La ragione è da ricercare nei meccanismi dell'imposta che favorisce le imprese che prima dichiaravano utili (per le quali scompare l'Irap) e che risultano meno indebitate: un identikit che veste bene anche le società quotate che, difatti, puntano a fare utili per distribuirli ai soci e che utilizzando la Borsa per finanziarsi hanno meno necessità di ricorrere all'indebitamento.

LE SOCIETÀ INDEBITATE: L'Irap, insieme alla Dit, vuole favorire la patrimonializzazione delle imprese, piuttosto che il loro indebitamento. Per questo gli oneri dei debiti contratti dalle società non potranno essere sottratti alla

base imponibile Irap (ma continueranno a farlo dall'Irpef): per le imprese aumenta così (ma di uno 0,3-0,4%, a fronte di un forte calo dei tassi registrato recentemente) il costo del debito: dovranno infatti pagare il 4,25% su tassi che ora sono del 7-8%. Dall'altra parte, con la scomparsa dell'Irap e le aliquote ridotte della Dit, diminuiranno, invece, le aliquote per coloro che non ricorrono all'indebitamento.

Intanto tutto è pronto per la sperimentazione dell'Ise (Indicatore della situazione economica), meglio conosciuto come «ricometro», lo strumento che dovrà misurare la «ricchezza» delle famiglie italiane e quindi regolare l'accesso alle prestazioni dello stato sociale (asili nido, alloggi pubblici, ticket sanitari, ecc.). È stato infatti pubblicato nella Gazzetta ufficiale il decreto legislativo che definisce i criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate. A questo punto, gli enti hanno 60 giorni di tempo per individuare le condizioni economiche richieste per l'accesso alle prestazioni agevolate.

Il pacifista ancora detenuto. Incertezza sulla consegna delle credenziali del diplomatico

Veltroni all'ambasciatore turco «Sbagliate sul caso Frisullo»

Il vice-premier: partita aperta anche per la Baraldini

ROMA. Manca una settimana all'assurdo processo tentato dalle autorità turche contro il pacifista italiano Dino Frisullo, e si moltiplicano le iniziative e prese di posizione politiche e diplomatiche per chiederne l'assoluzione ed il rilascio. Il vice-premier Walter Veltroni ed il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino sono intervenuti sulla vicenda, l'uno criticando le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dall'ambasciatore di Ankara a Roma, l'altro sottolineando che la Farnesina preme costantemente sulle autorità turche per una soluzione positiva del caso. Veltroni ha anche accennato al caso di Silvia Baraldini, sostenendo che il governo italiano è impegnato al fine di ottenere il rilascio e il ritorno in Italia della donna, detenuta negli Usa: «La partita non è chiusa - ha dichiarato Veltroni - Abbiamo messo in campo anche il ricorso alla Corte di Strasburgo».

Dal carcere di Diyarbakir intanto, dove ieri ha ricevuto la visita del console italiano a Smirne, Stefano Ravagnan, Dino Frisullo lancia un appello all'Onu e all'Europa chiedendo iniziative «per una soluzione politica» del conflitto curdo, e afferma che qualora venisse rilasciato il giorno della prima udienza, fissata per martedì prossimo, non lascerebbe il paese, ma chiederebbe di se-

guire il processo sino alla fine.

Frisullo, 43 anni, segretario del movimento Senzaconfine, fu arrestato il 21 marzo a Diyarbakir, nel sud-est della Turchia, abitato in prevalenza da cittadini dell'etnia curda. Assieme a decine di pacifisti di vari paesi europei stava partecipando ad una manifestazione di solidarietà con le rivendicazioni libertarie del popolo curdo. Contro di lui l'accusa di istigazione alla violenza. Il suo crimine? Aveva sventolato un poster con l'immagine di una guerriera e una citazione del premio Nobel Dario Fo, sulla lotta dei curdi. Tutto lì. Ma per la polizia turca tanto bastò a portarlo in caserma. E per la magistratura fu sufficiente a farcelo restare. Se venisse giudicato colpevole, potrebbe essere condannato sino a tre anni di reclusione.

La vicenda sta avvelenando i rapporti fra Roma ed Ankara. La settimana scorsa avevano suscitato scalpore alcune dichiarazioni del neo-ambasciatore turco in Italia, Inal Batu, che in un'intervista a una tv turca avrebbe definito Frisullo «un provocatore comunista» e avrebbe attaccato il governo italiano, che si regge proprio «sul voto dei comunisti». I condizionali sono d'obbligo, il dopo che la rappresentanza diplomatica turca ha smentito la versione delle parole dell'ambasciatore

diffusa in Italia, che sarebbero state «distorte». Eppure qualcosa di pesante il signor Batu deve avere detto, se il vice-premier italiano Veltroni ha sentito il bisogno di esprimere la sua preoccupazione e bollare quelle dichiarazioni come «sbagliate e gravi».

Durante la giornata si è diffusa persino la voce che Batu rischi di non insediarsi ufficialmente nella sede che già occupa di fatto da alcuni mesi. La voce non sembra avere fondamento in quanto l'ambasciatore ha già avuto il gradimento del nostro governo. Ma va sottolineato che sinora, e sono passati appunto vari mesi, non è stata ancora fissata la data per la consegna delle credenziali al capo dello Stato, passo necessario per entrare nella pievezza delle sue funzioni.

Rispondendo agli ascoltatori dell'emittente Italia Radio, Piero Fassino ha ribadito che il governo italiano ritiene «infondate» le accuse a Frisullo, ed ha aggiunto che il suo ritorno in patria «è essenziale per ristabilire una normalità di situazione». Circa le ripercussioni che la vicenda può avere sui rapporti con Ankara, il sottosegretario agli Esteri ha affermato: «In questo momento stiamo facendo ogni tipo di pressione affinché si arrivi a una soluzione positiva. È evidente che in relazione

al modo in cui questa vicenda si concluderà, valuteremo poi come proseguire la nostra azione».

Solidarietà al militante pacifista in prigione, ma anche alla lotta del popolo curdo per il riconoscimento dei suoi diritti, è stata espressa nel corso di una manifestazione presso la sede della Provincia, a Roma. Il padre di Dino, Luca Frisullo, ha letto il testo di un messaggio inviato all'ambasciatore Batu, in cui definisce il figlio «esponente di nessun partito, latore di un messaggio anteriore a qualsiasi divisione sociale, e rappresentativo di un bisogno insito in una visione di civiltà in cui si unificano ciò che l'odio e la violenza ora dividono, in un rapporto laicamente salvifico della storia umana».

Fra i presenti all'assemblea pubblica, promossa da Senzaconfine, il presidente di Magistratura democratica, Vittorio Borraccetti, che ha richiamato Ankara al rispetto delle convenzioni internazionali firmate, e il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che ha esortato a non «radicalizzare nel giudizio e nel merito» l'azione verso il governo turco, perché ciò potrebbe risultare «inefficace» alla sua liberazione. Non abbiamo bisogno di «vittime sacrificali», ha concluso.

Ga.B. Il carcere dove è detenuto Frisullo



L'INTERVISTA

«Così Ankara combatte il terrorismo»

Il portavoce del ministero degli Esteri nega le violazioni dei diritti umani

ROMA. Al telefono da Ankara il portavoce del ministero degli Esteri turco Necati Utkan respinge le critiche italiane per l'arresto e la detenzione del pacifista Dino Frisullo. Mettetevi nei nostri panni, è in sostanza il suo ragionamento, e allora capirete perché facciamo cose che dal vostro punto di vista sono inaccettabili. Non siamo in lotta con il popolo curdo, spiega Utkan, ma con un movimento terrorista che ha provocato la morte di migliaia di nostri connazionali.

Signor Utkan, il caso Frisullo sta danneggiando i rapporti tra Italia e Turchia. Qual'è il suo giudizio al riguardo?

«Bisogna mantenere l'episodio entro i suoi limiti: un individuo portato davanti ad un tribunale del paese in cui viene processato. È normale che la storia susciti attenzione ed interesse, ma non possiamo attribuirle la dimensione di qualcosa che possa deteriorare i rapporti amichevoli tra due paesi. Certo, si possono criticare le nostre

leggi. Ma sono le nostre leggi e ogni iniziativa viene presa in armonia con esse. D'altronde furono tre i cittadini italiani arrestati, e due riacquistarono la libertà quasi subito. Francamente non saprei che altro aggiungere se non ribadire che tutto avviene in piena legalità. Ma certo

Non esiste una questione curda il problema è il Pkk

noi rispettiamo opinioni diverse sull'argomento».

E tuttavia secondo il metro di giudizio dei paesi dell'Unione europea, nella quale la Turchia aspira ad entrare, imprigionare Frisullo significa punire la semplice espressione delle idee, per quanto essa possa essere avvenuta in maniera clamorosa o fastidiosa.

«Capisco benissimo il ragionamento. Ma noi auguriamo all'Italia di non trovarsi mai a fronteggiare il tipo di attività terroristiche che abbiamo sperimentato qui in Turchia. Immagino sia difficile per voi comprendere la nostra estrema sensibilità su questo terreno. Siamo critici per le violazioni dei diritti umani, lo so. Ma se vi sembrano eccessivi certi nostri comportamenti, per favore considerate che da oltre dieci anni combattiamo contro un movimento terrorista che ha già provocato la morte di diecimila nostri connazionali. Dovete ammettere che tutto ciò non è un divertimento per noi. Spero davvero che presto godremo anche noi di un contesto sociopolitico simile al vostro, e allora riusciremo a parlare tutti lo stesso linguaggio».

L'impressione diffusa all'estero è che Ankara abbia un approccio puramente militare alla questione curda.

Guardi che non esiste una questione curda. Il problema è il Pkk (Partito dei lavoratori curdi, la guerriglia separatista). Il problema è il bagno di sangue provocato dalle loro attività armate. E noi non abbiamo altra scelta che rispondere con tutti i mezzi a nostra disposizione.

In Turchia la Costituzione riconosce alle forze armate un ruolo politico che non ha paragoni in alcun altro paese europeo. Può essere questo un ostacolo determinante all'ingresso nella Ue? Non è tempo di rivedere la Costituzione turca?

«La questione va vista alla luce delle particolarità storiche e geografiche. Il ruolo delle forze armate nelle istituzioni è stabilito dalla Costi-

tuazione e dalle leggi collegate. Nuovamente posso interpretare l'invito a correggere certi aspetti del nostro sistema come un suggerimento animato da buona volontà e spirito di amicizia. Ma non si può puntare l'indice contro un paese ignorando i fattori storici e geografici che ne condizionano il modo di essere».

Le relazioni tra Turchia e Ue

non attraversano un buon momento. Cosa si può fare per migliorarle?

«La causa del deterioramento è l'errore commesso dalla Ue a Lussemburgo discriminando la Turchia rispetto agli altri paesi candidati a entrare nell'Unione. Fu una scelta inaccettabile, direi, per ogni persona di buon senso e di buona volontà. Una scelta che contraddice tutti gli accordi preesistenti. Se la Ue vuole migliorare i rapporti con noi, tocca a lei prendere l'iniziativa e rivedere certe decisioni».

E voi potreste fare qualcosa per un maggiore rispetto dei diritti umani?

«Ma già stiamo agendo in quella direzione. Direi che è uno sforzo quotidiano costellato di enormi progressi, purtroppo spesso inosservati. Migliorare i diritti umani è un dovere che abbiamo verso i nostri figli. Ne siamo consapevoli. Al punto che abbiamo istituito un ministero apposito».

Gabriel Bertinotti

Antiabortisti condannati a risarcire danni

WASHINGTON. Tre leader del movimento per la vita e due organizzazioni anti-abortiste sono stati condannati ieri a Chicago a pagare un risarcimento di 85.000 dollari (circa 144 milioni di lire) a due cliniche in cui si praticano l'intervento per porre fine alla gravidanza. Una giuria di due uomini e quattro donne ha condannato gli imputati invocando la legge speciale contro la criminalità organizzata (Rico). Le due cliniche sono state ritenute vittime di «atti di estorsione». I due gruppi anti-aborto fra i più radicali degli Usa sono accusati di aver condotto una campagna per far chiudere le cliniche ricorrendo alle «armi» della paura e della violenza.

LA CURIOSITÀ

Gli animali emettono gas simili al metano, bisognerà cambiare l'alimentazione

La Ue contro i peti dei bovini: «Bucano l'ozono»

La questione all'esame della commissione Ambiente. Si studia il modo di ridurre il processo di fermentazione intestinale.



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Anche il bestiame inquina l'aria e contribuisce ad allargare il buco dell'ozono. Sott'accusa, in modo particolare, i bovini che incuranti della Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono o del «protocollo di Montreal» sulle sostanze che riducono il medesimo strato, con i loro escrementi non solo appaiono l'aria delle zone circostanti i pascoli ma provocano danni all'atmosfera quasi al pari degli scarichi dei veicoli a motore. La necessità di porre un rimedio «urgente» a questo problema è stata più volte ribadita in sede comunitaria ed ultimamente è stata proposta nella commissione «Ambiente» del parlamento europeo che si appresta ad esaminare un rapporto di aggiornamento di un regolamento del 1993 sulle «sostanze che accrescono il buco dell'ozono».

Rilanciata ieri da una nota dell'agenzia di stampa francese, l'AFP, la notizia dell'inquinamento prodot-

to dai «peti dei bovini» ha fatto il giro del mondo ma non si tratta di una scoperta essendo già stato dimostrato che i bovini emettono dei gas simili al metano e che nuocciono allo strato d'ozono. Non si può, con certezza, quantificare il danno causato dai milioni di capi di bestiame sparsi per l'Europa ed il mondo intero, tuttavia un gruppo di europarlamentari avrebbe stimato nel 15% il contributo negativo delle flatulenze dei bovini nella creazione del cosiddetto «effetto serra», l'origine primaria dell'inquinamento che tutti temiamo esubiamo.

Sarà possibile trovare una soluzione? Il dibattito, in seno alla commissione ambiente del parlamento, si svilupperà nelle prossime settimane essendo all'esame numerosi «rapporti» tutti in qualche modo legati all'inquinamento ed ai rimedi proposti. Nel caso specifico, quale potrebbe essere il rimedio? Forse quello di ridurre il numero dei capi di bestiame presenti all'interno dell'Unione europea? Un obiettivo ri-

tenuto non praticabile anche perché, in tal modo, si favorirebbe l'aumento degli allevamenti in altre zone del pianeta con doppio danno per l'Unione.

Alcuni deputati hanno scelto una soluzione alternativa suggerendo di studiare per finanziare studi scientifici che migliorino il regime alimentare e, di conseguenza, rendano «meno inquinanti» i bovini. Se così stanno le cose, è auspicabile che l'idea venga accolta anche se, nell'immediatezza, i consumatori vorrebbero essere più rassicurati, per esempio, sulla situazione di «mucca pazza», la malattia che colpisce i bovini e che, forse, si trasmette all'uomo.

Se. Ser.

Stati Uniti

Venduto il ranch di Ronald Reagan

«Rancho del Cielo», la fattoria californiana del presidente Reagan, è stata acquistata dai «Giovani Americani», un gruppo conservatore della Virginia. Non si conosce la somma pagata, ma la proprietà sarà convertita in museo e centro educativo per i giovani.

Gran Bretagna

Lezioni antidroga fin dai 5 anni

«Lezioni contro la droga» per i bambini di cinque anni: lo raccomanda uno studio, reso noto ieri, che ne suggerisce l'introduzione dalla prima elementare, per prevenire e evitare la «fase di sperimentazione» degli stupefacenti tipica di molti adolescenti. La cosa non piace agli educatori tradizionalisti: in questo modo i bambini sarebbero derubati dell'infanzia.

Il petrolio in Irak

Vicina l'intesa con la Francia

Intesa vicina tra l'Irak e le aziende petrolifere francesi Total ed Elf per lo sviluppo di alcuni giacimenti. Lo ha annunciato il viceministro del petrolio di Bagdad, Taha Hmoud, che ha definito i colloqui «a uno stadio assai avanzato». Qualche tempo fa l'Irak ha siglato una simile intesa con la russa Lukoil e la cinese National Oil.

I servizi spagnoli

Vacilla il ministro della Difesa

Surriscaldato il clima politico in Spagna per il caso di spionaggio ai danni del partito separatista basco Herri batasuna (Hb), braccio politico dell'Eta, ad opera di agenti dei servizi di stato del Cesid. Domani il governo del premier Jose Maria Aznar dovrà giustificarsi in Parlamento, e non si esclude che il ministro della Difesa Eduardo Serra dia le dimissioni per gli abusi dei servizi che dipendono da lui, e che Aznar sia costretto almeno ad un rimpasto.

Colombia

Precipita aereo nessun superstiti

Sarebbero 51 i morti nel disastro di un Boeing 727 schiantatosi ieri notte, poco dopo il decollo, contro una collina vicina a Bogotà. Il velivolo, di proprietà della TAME, linea da trasporto delle forze armate equadoriane, era diretto a Quito ed era stato preso a nolo dall'Air France, per la continuazione della tratta Parigi-Bogotà.

Usa, va a ruba la pillola anti-impotenza

NEW YORK. È da appena due settimane in commercio, e la pillola contro l'impotenza è già diventata uno dei maggiori successi in assoluto nella storia della medicina e della farmaceutica. Negli Stati Uniti, uomini di tutte le età e le condizioni sociali fanno la fila negli studi dei medici per ottenere una ricetta che prescrive l'utilizzo della magica pillola. E gli specialisti, in massima parte urologi, si stanno prestando al gioco di buon grado: secondo fonti del mercato, ogni giorno negli Usa vengono prescritte 40.000 confezioni di pillole anti-impotenza, con soddisfazione della casa produttrice, la Pfizer. La nuova pillola viene richiesta anche da migliaia di maschi che non sono clinicamente impotenti, ma che vogliono soltanto migliorare il livello delle loro prestazioni sessuali. «Le vendite sono fenomenali - ha detto Hemant Shah, un analista del settore farmaceutico - il farmaco della Pfizer non è soltanto una medicina, è un fenomeno sociale».

IL DELITTO DELL'UNIVERSITÀ

l'Unità 9

Martedì 21 aprile 1998



Prima udienza al processo per il delitto dell'Università. In aula tanti giornalisti e giovani laureandi venuti a «studiare» il dibattimento

Marta Russo, il perdono negato

Gelo in aula tra il papà della studentessa uccisa e quello dell'imputato Giovanni Scattonone
La rabbia di Donato Russo: «Io sono qui perché credo nella giustizia, non voglio vendetta»

ROMA. All'inizio, nessuno ha prestato attenzione alle parole del presidente di Corte d'Assise. Tutti guardavano Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro. Gli occhi di Scattonone. Pupille immobili. Un poco più sciolto l'amico «Sasà»: sorrideva - ironico - all'avvocato, che cercava di tranquillizzarlo. Superfluo. I due sfoggiavano psicologie di rara, inquietante tenuta ed è stato inevitabile pensare che, per comportarsi così, dopo quasi un anno di carcere, o sono molto colpevoli o molto innocenti. Sono qui per questo. Aula bunker del Foro Italico, ore 9,30 del mattino. La studentessa di Giurisprudenza Marta Russo è stata uccisa il 19 maggio scorso e finalmente comincia il processo ai suoi presunti assassini. Questi due giovani assistenti universitari. Il terzo, il sospetto compare, l'uscire Liparota, siede tre file dietro, nascosto nella brigata d'avvocati, assistenti, galoppini. Ma Liparota non s'è messo nella parte dell'imputato freddo, sicuro di sé: ha solo un'aria perfettamente inesplicita. Le mani giunte. Il capo un poco inclinato in avanti. Proprio l'atteggiamento di un ebete, o di uno squilibrato. È ciò che vuol essere o sembra. Spera d'essere scagionato, senza neppure raccontare la sua verità.

Trovare una assoluta, nel processo che inizia, non sarà semplice. È un processo indiziario. Il delitto non ha movente. E manca l'arma, la pistola, una calibro 22. Quella mattina - in un orario compreso tra le 11,38 e le 11,45 - Marta camminava tranquilla in un vialetto dell'università «La Sapienza», sotto l'istituto di Filosofia del Diritto, e fu centrata alla nuca da un solo colpo, ben tirato. Dicono sia stato Scattonone. Da una finestra dell'aula numero 6. Ferraro gli era accanto, si mise le mani tra i capelli, poi infilò la pistola in una borsa di cuoio e uscì. Tutto questo lo racconta la segretaria Gabriella Alletto. Che, però, oggi non c'è.

Assente. Dichiarazione di «contumacia» per lei, per la segretaria Maria Aurilli, per il direttore della biblioteca Maurizio Basciu, per il professor Bruno Romano - il preside. La spina dorsale dell'istituto: sapevano e, fino all'ultimo, hanno taciuto. Per complicità, per pura omertà: sapranno essere più precisi in dibattimento il Procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Carlo Lasperanza.

I due - che sostengono l'accusa - siedono in un banchetto a sinistra. E paiono sereni. Ma questo è un processo d'indizi, per gli indizi: devono sapere che sarà dura. E invece: prima chiedono, invano, di tener fuori dall'aula cameraman, fotografi e cronisti. E poi, quando si comincia con le «eccezioni», s'alza il giovane e brillante avvocato Francesco Petrelli, difensore di Scattonone, che subito attacca polemicamente, parlando di indagini sbilanciate, denunciando l'assenza di atti processuali, di reperti, i due pm sembrano addirittura presi in contropiede. Magari è solo un problema dialettico. Però. Sugli appunti resta scritto: il processo si riscalda dai preliminari.



Il padre di Marta Russo, in alto Gabriella Alletto

nari. Avvocati difensori - compresi Cartolano e Siniscalchi, legali di Ferraro - molto aggressivi, pimpanti. Gran vociare, bordate polemiche tra i banchi. Richiesta di rendere invalida la testimonianza - raccolta con «incidente probatorio» - di Gabriella Alletto. Il presidente di Corte, il veterano Francesco Amato, che gestisce con dosi di ironia e notevole sicurezza.

Il papà di Marta assiste a questo avvio di processo immobile e muto. Prima ha pianto. È stato un momento: «Nessuno può immaginare il mio dolore... Ma se sono qui è perché credo nella giustizia, e io cerco giustizia, non certo vendetta...». Cerca anche lo sguardo di Scattonone, che gli siede nella fila davanti, a non più di due metri. L'aveva detto: «Voglio guardarlo in faccia». Lo fissa. Prima o poi dovrà pur voltarsi, il giovane assistente. E invece no. Scattonone - maglietta verde e camicia a quadri - non si volta.

In una breve pausa, l'imputato ci

ha detto: «Non capisco perché avrei dovuto guardarlo... Ho altro a cui pensare... per esempio a mio padre, che è laggiù in fondo...». Sotto la batteria delle telecamere.

L'ingegner Scattonone parla con gli avvocati del figlio, poi s'alza e va verso i cronisti. Cerca di apparire tranquillo. «Tranquillo? Io sono tranquillissimo... Ho sempre creduto nell'innocenza di mio figlio... figuratevi se cambio idea adesso...». Quando gli facciamo notare che il padre di Marta è lì, a pochi passi, lui sospira: «Purtroppo, la famiglia Russo s'è sempre rifiutata di incontrarmi...». Veramente, il signor Donato sostiene che un incontro sarebbe stato anche opportuno, ma subito dopo l'arresto di suo figlio: lei, invece, si sarebbe fatto vivo solo dopo quattro mesi... «Quattro mesi? Ma scherziamo...».

Per una pura casualità, non appena finisce di parlare, l'ingegner Scattonone si trova davanti il papà di Marta. Che sta uscendo. Sono pochi attimi, dura-

L'UDIENZA

L'accusa rischia di perdere la supertestimone Alletto La difesa: «Non deponrà»

È stata soltanto la prima udienza di un processo che si annuncia lungo e difficile ma, già ieri mattina, la difesa degli imputati ha lasciato intendere a chiare lettere quale sarà la propria strategia. Protagonista assoluta, a parte i due ricercatori, sembra essere sin d'ora Gabriella Alletto, la supertestimone, che ha fatto finire dietro le sbarre Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro. La difesa cercherà di dimostrare che è inattendibile. I suoi legali cercheranno, invece, di non farla testimoniare in aula, per evitare il gioco al massacro. «Abbiamo intenzione di presentare venerdì, un'eccezione alla corte. L'unico modo per sentire un imputato di reato connesso come teste - spiega l'avvocato Pietro Cerasaro - è quello previsto dall'articolo 210 del codice di procedura penale: l'imputato può essere sentito

solo se su di lui pende un altro processo». Se la corte dovesse accogliere questa eccezione la supertestimone non entrerà mai in aula. I giudici dovrebbero, quindi, attendersi a quanto dichiarato in sede di incidente probatorio, quando disse di aver visto Scattonone sparare. E se la corte dovesse respingere l'eccezione? «Probabilmente - continua l'avvocato - la nostra assistita, che in quel caso dovrà presentarsi in aula, si avvarrà della facoltà di non rispondere». E forse neanche la madre di Francesco Liparota, l'uscire accusato di concorso in omicidio, ripeterà in aula quello che disse al pm Carlo Lasperanza la sera in cui fu arrestato il figlio. Il giovane le raccontò di aver visto proprio i due assistenti nell'aula incriminata il giorno del delitto. Quel verbale, adesso, è inserito nel fascicolo del pm.

Una maglietta in difesa di Salvatore

Una maglia per Salvatore Ferraro è stata indossata ieri mattina da tre suoi amici, anche se non l'hanno mostrata apertamente. C'era scritto: «Salvatore vorrei essere in quella cella con te per poter respirare l'innocenza, piuttosto che stare qui ad osservare l'ingiustizia». Una dei tre ragazzi, impiegata di 28 anni, amica d'infanzia di Salvatore, è stata allontanata dagli agenti di polizia.



no i quattro, cinque passi con cui il signor Donato avanza e tira via, con lo sguardo fisso avanti, nel nulla. Meglio il nulla degli occhi di uno Scattonone. «Ecco... questa è la prova... è lui che non mi vuol salutare...».

Questo processo sarà pieno di scene spiacevoli. Per dire: ecco pure un gruppo di studenti dell'università di Tor Vergata venuto appositamente ad assistere a questa prima udienza. «È una lezione straordinaria...». Magari è vero. In fondo, tra i banchi del pubblico, i colpevolisti dicono che

«tutto quadra...». Agli innocentisti la vicenda pare «illogica... potevano dire che fu un incidente e...». Nel dibattimento finiscono prove improbabili, tracce di polvere da sparo, alibi ballanti, testimoni dalla memoria corta, avvocati confusi, presuntuosi, bravi e due pm sicuri della colpevolezza di quella coppia di giovani assistenti universitari.

Marta aveva 22 anni ed era una ragazza bellissima.

Fabrizio Roncone



Accusa e difesa hanno affilato le armi, la battaglia si annuncia dura. Il presidente, Francesco Amato, «sereno e imparziale come sempre», ha letto le decisioni della corte rispetto alle richieste della difesa: accolte quelle che riguardano l'acquisizione del nastro contenente l'intercettazione ambientale del colloquio tra Gabriella Alletto e il cognato, ispettore di polizia; del reperto osseo del cranio della vittima; del supporto magnetico della Tac effettuata sul corpo di Marta Russo dal Policlinico Umberto I. Sono state invece respinte l'acquisizione dei documenti relativi alla pistola trovata all'università il 2 febbraio e la richiesta di inutilizzabilità dell'incidente probatorio di Gabriella Alletto. Accolta la richiesta di costituzione di parte civile della Sapienza, ma li-

mitatamente alle accuse di omicidio volontario. Il pm Carlo Lasperanza a margine dell'udienza non vi fosse più la possibilità di recuperare l'arma del delitto. Secondo l'accusa la prova di ciò si ha «nella valutazione del contenuto di un seminario da essi tenuto nell'ambito del corso di lezioni per l'esame di Filosofia del diritto. Gli studenti che parteciparono a quel seminario, e che saranno sentiti, ascoltarono sorpresi e perplessi per la straneità dell'argomento, la teorizzazione che i due imputati andavano semplificando, secondo la quale se non c'è movente e non c'è arma, non c'è omicidio». Per assurdo, dunque, il movente dell'omicidio, secondo La Speranza, potrebbe essere semplicemente questo: «Provare a se stessi che era possibile uccidere senza essere scoperti».

Maria Annunziata Zegarelli



Ferraro: «La mia vigilia? Ho giocato a tennis...»

Salvatore Ferraro, «Sasà» per gli amici, ha detto di sentirsi «emotionalizzato», ma tranquillo. Ho aspettato l'inizio di questo processo per troppo tempo... Come ho trascorso la vigilia? Beh, la domenica mattina l'ho trascorso giocando a tennis sui campi del carcere di Rebibbia. Poi, a sera, alcuni miei amici reclusi sono venuti a farmi visita in cella... Mi hanno fatto gli auguri... Loro, d'altra parte, sono tutti convinti della mia più assoluta innocenza... Abbiamo anche cenato e io, forse per farmi coraggio, ho mangiato un po' troppo... Quanto alla confusione di quest'aula, beh, devo dire che me l'aspettavo... era davvero del tutto prevenibile la presenza di tante televisioni e tanti giornalisti... No, davvero, non sono sorpreso.



Scattonone: «Sono dispiaciuto per mio padre...»

Giovanni Scattonone era perfettamente sbarbato, sui capelli un poco di gel. Ha parlato con un filo di voce. Non ha mai sorriso. «Sono molto soddisfatto d'essere arrivato a questo processo... Sono entrato in quest'aula sperando di riuscire a dimostrare la verità... Io, come ho ripetuto più volte, sono del tutto estraneo alla vicenda... In questo senso, devo ringraziare tutti i giornalisti che, davvero, stanno facendo un lavoro encomiabile. No, non mi sono accorto del padre di Marta Russo... dov'era? Ho comunque altro, come capirete, a cui pensare e devo dire d'essere molto dispiaciuto per mio padre, che è laggiù... Non credo di dargli una grande soddisfazione a sedere qui, sul banco degli imputati... Però, quanta confusione, eh?...».

LA TESTIMONIANZA

Parla Francesca Vellucci, amica di Marta e ora della sorella

«Qui dentro viene da urlare... Solo un vuoto»

Seduta nei banchi racconta la mattina del delitto: «È tutto un perché che non mi saprò mai spiegare».

ROMA. «È tutto un perché enorme che non mi saprò mai spiegare, un perché vuoto. E qui dentro, oggi, verrebbe da urlare. Razionalmente, poi, ti tieni». Francesca Vellucci ha 22 anni ed era amica di Marta Russo. Siede tra le voci cadenzate dell'udienza e il brusio continuo. È vestita di nero. Come per caso, pantaloni e maglia, ma di nero, con i ciondoli d'argento che tintinnano, suonano piano con le sue emozioni violente e, per discrezione, trattenute. Sono ciondoli giocosi, da bimba, margherite, orsetti. Ma Francesca non dice cose da bimba.

«Lei così timida e riservata, chissà che penserebbe di tutto questo». La prima frase è per l'amica uccisa: «Me lo sono chiesto tante volte, in questo anno. Con tutta quella gente che va sulla sua tomba, i messaggi d'affetto. Chissà che penserebbe». Francesca racconta della sua amicizia. Con un solo aggettivo: «Spezzata». Adesso, vede Tiziana Russo, la sorella. «Prima l'avevo sentita qualche volta al telefono. Poi, il dolore comune... Certo io non mi voglio paragonare. Le ho offerto la mia amicizia, come amica di Marta. E

ora usciamo insieme, io e lei, per svago». Tiziana però nell'aula bunker non c'è. Francesca è sola davanti al processo che la riporta lì, a un anno fa: «Ero a lezione con Marta, ma non vicino a lei. Alla fine, dovevo correre a fare la baby sitter: scappata via pensando "Tanto la vedo domani". Invece non c'è stato domani». Ripensa al dopo: «L'ho saputo alle undici di sera. Ero stata con il bambino fuori, poi a casa sua. I genitori uscivano, l'ho tenuto per l'ora di cena. Non ho neppure guardato il telegiornale. Arrivata a casa, alle undici, mi telefona il mio ragazzo. Lui la conosceva, ma non aveva capito che era lei. Hanno sparato all'università», mi ha detto. Allora ho chiesto a mia madre: non ci volevo credere, mi pareva impossibile. Hanno ferito una ragazza che si chiama Marta - mi ha detto lei - ma non può essere la tua amica

«Io credevo in qualcosa, studio legge, e quella cosa invece ci ha voltato le spalle. Per esempio, il professor Romano accusato»

perché questa fa scherma». Non sapeva che quella era la conferma. Perché lei non sapeva che Marta faceva scherma. Mi è crollato il mondo addosso. Ho acceso il video. Non capivo più nulla. A quell'ora, non potevo certo chiamare casa Russo». E mani tremano, le lacrime stanno salendo. Però Francesca le trattiene. Non vuole, adesso, più a pochi metri dagli imputati. Riprende il filo: «Quella notte l'ho passata male, malissimo. Senza dormire. E la mattina dopo sono corsa all'università a cercare Jolanda. Ma non c'era. A casa loro non avevo il coraggio di chiamare. Ho cercato tutti i numeri con il cognome di Jolanda sull'elenco. Li ho trovati uno dopo l'altro. Così ho saputo che Marta era grave». Per lei, per le sue forze, c'è voluto un altro giorno, prima di arrivare all'ospedale. «Non l'ho potuta vedere, però pensavo: "Dai, ce la devi fare"».

Dovevamo vederli, uscire, fare tante cose. Quell'amicizia non poteva finire così». Ora è qui, nell'aula dove si processano i presunti colpevoli di quel delitto. Ora, parla la studentessa di legge. E insieme, sempre, la ragazza ferita: «Questa è un'aula di giustizia, spero che la verità venga fuori - dice con il viso che si chiude -. Certo io credevo in qualcosa, studio giurisprudenza, e quella cosa invece ci ha voltato le spalle».

Per esempio, il professor Romano accusato di aver nascosto delle prove. Poi l'istituto. Però non voglio dare giudizi. Resta che mi pare strano che tre persone li accusino tutti di un fatto non vero. I nomi dei due imputati, Francesca non li pronuncia. Prosegue: «Sono stati descritti come tipi brillanti, perbene, avevano tutto. Questo da un lato. E dall'altro, di nuovo, possibile che in tre dicano tutti il falso? E perché poi?». Una pausa. «Ecco, è questo che sento, davanti alla morte di Marta: che non è giusto». E si stringe al suo «perché vuoto».

Alessandra Baduel

I COMMENTI

Scettici gli studenti dell'Università «Sarà molto difficile scoprire la verità»

«Finalmente arriviamo al dibattimento. Speriamo che si individui il colpevole, ma non ci credo tanto». Felice, laureando in Giurisprudenza all'Università La Sapienza, non ha molto di più da dire sull'apertura del processo ai due dottorandi della facoltà - Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro - accusati dell'omicidio di Marta Russo. Il rettore, Giuseppe D'Ascenzo, ha difeso ieri il «suo» ateneo. «Quanto è accaduto è un fatto gravissimo, ma è l'unico caso di violenza in 40 anni in una città che conta 180mila persone. Non si può parlare di Università violenta. I due accusati non sono dipendenti dell'ateneo, ma due studenti». «È una ferita ancora aperta», ha dichiarato contemporaneamente il preside di Giurisprudenza Carlo Angelici, augurandosi che si arrivi quanto prima ad una sentenza giusta e, soprattutto, che non lasci spazio a dubbi. Ma tra i suoi studenti l'opinione prevalente è opposta. Difficilmente, secondo i giovani, si saprà la verità. Troppi ritardi, troppa confusione, secondo loro, su

questo caso. Chi ha conosciuto Scattonone e Ferraro non crede alla loro colpevolezza. Gli altri non sanno cosa dire. Perché per loro un fatto è certo: senza un movente non c'è omicidio che tenga.

È giornata di laurea alla facoltà di Giurisprudenza. Nell'androne tanti fiori, macchine fotografiche, ragazze in tailleur accompagnate da genitori e fidanzati. Il processo non intacca il rito accademico. Anche nel vicino istituto di Filosofia del diritto la giornata prosegue senza tensioni particolari. Sono tutti al lavoro, anche il professor Bruno Romano, la segretaria Maria Urilli e il direttore della biblioteca Maurizio Basciu, tutti imputati di favoreggiamento. «Non so se Scattonone e Ferraro siano colpevoli o innocenti - continua Felice, mentre fa una fila chilometrica - C'è un'altra domanda che bisogna porsi: che ci fanno le pistole all'Università? Questa è la città degli studenti, e invece qui dentro c'è di tutto. Solo i servizi agli studenti scarseggiano. Guardi che fila la bisogna fare per il piano di studi».

«Io ho seguito i seminari di Scattonone e Ferraro - aggiunge Francesca - e per me sono innocenti. Sono persone simpatiche. La verità è che hanno voluto incastriarli, per trovare subito un colpevole». «Verità? Quale verità? - si chiede Silvia - È impossibile scoprirlo, perché l'organizzazione della giustizia non lo permette». Bella prospettiva, per chi studia il diritto. A Scienze politiche il discorso si allarga, perdendo i connotati del caso giudiziario. «Una cosa è certa - dicono Stefania e Raffaella - Questa poteva essere l'occasione buona per cambiare qualcosa qui dentro. E l'occasione è andata perduta». Cambiare cosa? «Il fatto che dei ricercatori tenessero esami e facessero lezioni la dice lunga su come è organizzato questo mondo - continuano le ragazze - Qui è una guerra selvaggia per acquistare potere. In questo scenario, non si esclude che ci siano tipi poco raccomandabili. Questo non dimostra certo che Scattonone e Ferraro siano colpevoli».

Bianca Di Giovanni

Le manifestazioni del 25 Aprile per riaffermare anche una netta opposizione a quanti pretendono di riscrivere la Resistenza

«La storia non si processa»

Sabato il corteo Poi i balletti con Carla Fracci

«Questo 25 Aprile è molto importante a causa della campagna di revisionismo storico in corso». Tino Casali, presidente dell'Anpi e del Comitato promotore delle celebrazioni del 53° anniversario della Liberazione, non teme la rilettura della lotta di resistenza al fascismo e al nazismo. Ma non gli vanno giù certe parole d'ordine e certe iniziative per accomunare antifascisti e fascisti che anche a Milano si stanno facendo strada. Lo ha detto chiaramente ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione delle iniziative di sabato. «Va bene approfondire gli avvenimenti di quegli anni, ma la campagna di oggi ha lo scopo di stravolgere la Storia e di presentare quell'eventualità inaccettabile, da respingere», contrattacca Casali. E aggiunge che si tratta di «posizioni offensive per la memoria storica e per la democrazia».

Non per niente la grande «manifestazione-festa» (dopo i comizi, il concerto dell'orchestra Casadei e in serata, alle 20, ingresso gratuito al Nuovo Piccolo Teatro per lo spettacolo di balletti con Carla Fracci e la proiezione del filmato «Benvenuti a Sarajevo») si muoverà intorno all'appello: «La storia non si processa», «La Resistenza non si cancella», «Democrazia. Giustizia. Unità nazionale». Sono le parole d'ordine alle quali dovranno dare forza il corteo che alle 14,30 partirà da Porta Venezia e gli interventi che un'ora dopo faranno dal palco in piazza Duomo il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, Sergio Cofferati, Armando Cossutta, Arrigo Boldrini e Luigi Granelli. Le celebrazioni del 25 Aprile quest'anno infatti si caricano di ulteriori significati. «L'ap-

pello - spiega Casali - amplifica la coincidenza con il 50° anniversario della Carta dei diritti». E in più, per Milano il 150° delle «Cinque Giornate», motivo della medaglia d'oro al valor militare assegnata alla città. «È

ra dal 1940 al 1946», compresi dunque i repubblicani. Quanto alla decima Mas, risponde Casali, basta «leggere la cronaca di quegli anni per capire cosa ha fatto» e annuncia che sul notiziario di questo mese dell'Anpi è pubblicato il testo di un documento ufficiale delle Ss con cui nel gennaio '45 la divisione fu sottoposta agli ordini diretti del capo delle Ss e della polizia nazista del Litorale Adriatico. Sulla seconda vicenda, che Casali giudica quanto mai grave, si limita a rilevare l'incongruenza delle date e a commentare che «aumentare la confusione e confermare l'ignoranza sul fatto».



Sdegno per la proposta di una via per la X Mas

l'unica - afferma Casali - che collega il valore e l'impegno del Risorgimento con la guerra di Liberazione. È il legame tra primo e secondo Risorgimento nazionale».

Purtroppo Milano non sembra tenerci, e si mette alla testa dell'ondata di revisionismo. Casali, a nome di tutte le associazioni partigiane, delle forze politiche e sociali che compongono il comitato promotore, esprime «sdegno e amarezza» per le recenti iniziative delle Zone 1 e 3 che intenderebbero, l'una, dedicare una via alla «X Mas», e l'altra affiancare alla targa in ricordo di caduti della Resistenza una lapide commemorativa di «tutti i combattenti caduti nella guer-

ra dal 1940 al 1946», compresi dunque i repubblicani. Quanto alla decima Mas, risponde Casali, basta «leggere la cronaca di quegli anni per capire cosa ha fatto» e annuncia che sul notiziario di questo mese dell'Anpi è pubblicato il testo di un documento ufficiale delle Ss con cui nel gennaio '45 la divisione fu sottoposta agli ordini diretti del capo delle Ss e della polizia nazista del Litorale Adriatico. Sulla seconda vicenda, che Casali giudica quanto mai grave, si limita a rilevare l'incongruenza delle date e a commentare che «aumentare la confusione e confermare l'ignoranza sul fatto».



Il Parco Sempione ospiterà la festa dei giovani per il 25 aprile. A sinistra, Tino Casali

Dopo la festa sarà l'ora delle pulizie I giovani dei centri sociali con la ramazza al Parco Sempione

Dopo il corteo, festa al parco Sempione. A suon di musica e di ramazze. Fino a mezzanotte i giovani di una dozzina di centri sociali milanesi, leoncavallini compresi, e gli aderenti a Legambiente puliranno da cartacce, lattine e quant'altro l'area del parco. L'idea lanciata dai ragazzi del collettivo «Deposito Bulc» di via Don Sturzo è sfociata in un «manifesto unitario». Il loro 25 Aprile sarà una giornata di

«festa antifascista, antiproibizionista e ambientalista». I giovani vogliono «riappropriarsi dei temi della difesa ambientale, ma anche del sogno antifascista di libertà e di democrazia, che va al di là della memoria storica», spiega il responsabile milanese di Legambiente, Ennio Rota. Nel segno della lotta a ogni forma di discriminazione e intolleranza formeranno insieme un pezzo del corteo, di-

stinto «ma non in contrapposizione» precisa Tino Casali. Coerente con la nuova posizione antifascista è anche l'iniziativa della rete studentesca di prendere parte al corteo insieme al coordinamento gay e lesbiche, dietro allo striscione: «Caro Fini...siamo tutti lesbiche e gay» in risposta alla provocazione del leader di An e «a quanti hanno giocato sino ad oggi sul terreno della discriminazione e dell'intolleranza». Per questo la rete studentesca si augura una vasta partecipazione di quanti «credono importante scendere in piazza per ricordare la Liberazione di ieri e le battaglie di libertà di oggi».

Risarcimento

Trenta milioni per l'alluce valgo

Trenta milioni è la cifra che la casa di cura Santa Rita dovrà pagare per l'esito negativo di un intervento su una paziente con alluce valgo bilaterale. La donna, R.M., operata nel giugno 1992, non ottenne il risultato sperato e, consigliata da alcuni esperti, decise di mettere mano alla carta bollata per chiedere il risarcimento dei danni patiti a causa di quella che essa stessa, nell'atto di citazione, definisce «responsabilità professionale dei medici curanti». Il tribunale, per valutare i fatti, ha disposto una perizia tecnica e alla fine i risultati hanno consentito di ritenere fondata la richiesta della donna. In pratica la consulenza ha accertato l'esistenza di un errore attribuibile ad imperizia. Da qui la valutazione del grado di impedimento che la situazione ha prodotto alla promotrice della causa. I giudici, tenendo conto dei 20 giorni di immobilità determinati dall'allungamento dei tempi di guarigione e della invalidità permanente fissata al 6% hanno ritenuto sussistenti danni materiali, morali e biologici. La clinica in questione è stata quindi condannata per responsabilità civile a pagare 20,5 milioni più gli interessi, oltre alle spese di giudizio fissate in 5 milioni.

Alla Bocconi

Fede, stampa e goliardia

Clima da stadio per Emilio Fede che ieri ha parlato alla Bocconi sul tema «Quarto potere, rapporto tra media e politica». Fede ha rifiutato l'accusa di fare demagogia e a chi lo accusava di essere troppo schierato ha replicato: «Se qualcuno è venuto qui con il dubbio che fossi di parte voglio che esca con la certezza». In un clima sempre più goliardico ha abbracciato uno studente che gli si era rivolto imitando la voce prima di Scalfaro e poi di Berlusconi tra l'iralità generale. Su Fini e gli omosessuali ha affermato di avere «un grande rispetto di chi è diverso in tutti i sensi. Se quello che è stato attribuito a Fini è vero, io non lo condivido».

Camere penali

Pecorella lascia la presidenza

Il presidente dell'Unione camere penali, avvocato Gaetano Pecorella, si è dimesso dall'incarico, in vista di una sua eventuale candidatura nelle elezioni politiche supplementari a Milano. Dal momento che il suo nome circola come candidato di Forza Italia nel Collegio 6 di Milano per la Camera, lasciato vacante dalle dimissioni di Achille Serra, Pecorella ha preso la decisione di dimettersi «per salvaguardare non tanto la concreta autonomia dell'Unione, che non verrebbe intaccata da un mio diretto impegno politico, quanto e soprattutto la sua identità di soggetto politico indipendente».

Iniziativa Pds

Spazi del sociale e Garanti

Questa sera alle 21 presso la sala del Consiglio di zona in via Marconi 2 dibattito su «Gli spazi del sociale a Milano». Partecipano Matteo Bianchi, responsabile politiche sociali del Coordinamento cittadino, Emilia De Biasi, consigliere comunale, Matteo Micati, Coordinamento Sinistra giovanile. La presidenza del Consiglio dei garanti è convocata per questa sera alle ore 18.30 presso la Federazione milanese del Pds. Ordine del giorno: modifiche statutarie approvate dall'assemblea congressuale regionale del 28 marzo u.s. Presso la Federazione si possono intanto ritirare i manifesti per il prossimo anniversario del 25 aprile.



I pompieri in azione davanti al beauty center di via De Tocqueville

Un altro capitolo si aggiunge nella triste vicenda dell'Albero Falcone, abbattuto dai tecnici del Comune la settimana scorsa, spazzando via senza remore fiori e messaggi lasciati sulla pianta in omaggio dei magistrati siciliani Falcone e Borsellino trucidati dalla mafia. In proposito riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera dell'associazione Libera.

«L'associazione Libera, promotrice con altre associazioni di Milano e un gruppo di cittadini di via Benedetto Marcello della cura dell'Albero Falcone, preso atto delle dichiarazioni alla stampa del vicesindaco Riccardo De Corato in cui si afferma che l'Albero Falcone verrà sostituito con un altro sano, porta a conoscenza che: 1) le suddette associazioni e semplici cittadini a partire dal mese di maggio 1997 avevano curato l'aiuola e l'Albero Falcone piantando piccoli fiori di campo e mettendo una protezione per tenere lontani dall'albero i cani; 2) il presidente della Circoscrizione tre in occasione di una seduta pubblica aveva approvato l'iniziativa di cui sopra pubblicizzando una manifestazione di

Il rogo che l'altra notte ha distrutto il Centro di abbronzatura di via De Tocqueville

È stata una fuga di gas

Dimessi dall'ospedale gli ospiti dell'hotel intossicati dal fumo

È stato il gas. I tecnici dei vigili del fuoco e della polizia scientifica, pur non trascurando alcuna ipotesi, ivi compresa quella dell'attentato, hanno pochi dubbi. L'incendio che ha devastato l'altra notte il beauty center «Leader», il «First residence hotel», parte della palestra del Club Conti e della «Italsaim», una società di elaborazione e di archiviazione dati, in via De Tocqueville, a due passi dalla stazione FS di porta Garibaldi, si è sviluppato a causa della saturazione dei locali del «salone di bellezza» da parte di un gas. Un gas «misterioso», visto che nel Centro di abbronzatura di proprietà di Enrico Niciforo, 40 anni, pare non si trovasse scaldabagni, caldaie, cucine o altre apparecchiature funzionanti

a metano. Un'ipotesi appare comunque abbastanza improbabile, anche se gli inquirenti non trascurano nessuna possibilità. Ed è quella dell'attentato. Sembra infatti che vigili del fuoco e polizia scientifica non abbiano individuato il punto (o i punti) dal quale si sarebbero dovute propagare le fiamme in caso di incendio doloso. Il sopralluogo ha consentito invece di rilevare come il rogo si sia sviluppato uniformemente all'interno del centro di abbronzatura. Intanto, ieri, tutti i 29 clienti del «First residence hotel», quasi tutti extracomunitari, tratti in salvo dall'intervento di pompieri e polizia, sono stati dimessi dagli ospedali nei quali erano stati trasportati a causa

di un principio di intossicazione da fumo. Anche un vigile del fuoco ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Il rogo era esploso con violenza poco dopo la mezzanotte di domenica. Il primo ad accorrere è stato un agente di polizia fuori servizio del commissariato Greco Turro. «Ho udito un boato - ha spiegato il giovane - ed ho visto una fiammata blu-stra espandersi orizzontalmente dopo aver sfondato i vetri del seminterrato. Si è subito levato un fumo denso e nerissimo che ha invaso la hall del vicino albergo». Pochi secondi dopo dall'altro del residence, già quasi impraticabile, sono usciti correndo i primi ospiti dell'albergo mentre nelle stanze an-

cora occupate dilagava il panico. Poi, mentre le fiamme devastavano i locali del Centro di bellezza, il fumo saliva ed invadeva il primo e il secondo piano dell'hotel dove alcuni ospiti si erano rifugiati su un'impalcatura eretta per lavori di ristrutturazione della facciata. Sul posto, in pochi minuti, sono accorsi in forze vigili del fuoco, una trentina di agenti di polizia, polizia scientifica, Digos carabinieri e autoambulanze inviate dal 118. Il timore era che si trattasse di un attentato. Un quarto d'ora più tardi tutti i 29 clienti dell'hotel, otto dei quali di nazionalità italiana, sono stati condotti in salvo.

Elio Spada

LA CITTÀ DIFFICILE

L'Albero Falcone meritava rispetto



Libera e di altre associazioni milanesi in occasione dell'anniversario della strage di via D'Amelio in data 19 luglio 1997; 3) in tale cerimonia era stata posta una targa provvisoria di materiale metallico con l'immagine di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; 4) molti cittadini, durante questi mesi si sono fermati all'Albero Falcone lasciando sino al giorno della distruzione dell'aiuola semplici biglietti con messaggi scritti e piccole piantine di fiori; 5) i giardinieri del Comune di Milano, senz'alcun rispetto per i suddetti oggetti di ricordo, hanno raso al suolo tutto, distruggendo 15 piantine da fiore, la suddetta targa e tutti i biglietti con i messaggi dell'Albero Falcone. L'associazione Libera perciò si fa promotrice per l'adozione di

tale giardino e chiede al Comune di Milano l'autorizzazione di ripiantare nello stesso luogo un albero di specie vegetale resistente all'inquinamento, affidando a Libera, ai cittadini e alle associazioni la cura dell'Albero Falcone e del giardino intorno all'albero stesso. L'associazione Libera si fa promotrice della raccolta di fondi per l'installazione di una targa commemorativa all'interno dell'aiuola che ricordi i nomi dei caduti di Capaci e di via D'Amelio. L'associazione Libera chiede al Comune di Milano l'Alto Patronato di tale iniziativa onde potere, entro il giorno 23 maggio 1998, sesto anniversario della strage di Capaci, porre la targa commemorativa nel corso di una cerimonia pubblica.

Iole Garuti di Libera

Coinvolte oltre trecento aziende

Sciopero a Legnano Non solo per l'Ansaldo

La lotta per la sopravvivenza dell'Ansaldo dilaga e si estende. E per la prima volta in questo ultimo decennio Cgil, Cisl e Uil del comprensorio Ticino-Olona hanno indetto uno sciopero generale territoriale. La mobilitazione sindacale, indetta per la mattina di domani a Legnano, a sostegno della vertenza dell'Ansaldo, ma più in generale per difendere l'occupazione e lo sviluppo di questa zona, interessa i lavoratori di circa 300 aziende.

Una battaglia quindi che non coinvolge più solo i duemila dipendenti dell'Ansaldo legnanese, mille dei quali vedono a rischio i loro posti di lavoro in seguito ai drammatici piani di ristrutturazione previsti dall'azienda non solo in Lombardia, ma in tutta Italia. Una ristrutturazione sulla quale è in corso da diversi mesi una durissima vertenza, con qualche timido spiraglio negli ultimi tempi.

L'iniziativa è stata presentata ieri da Nino Baseotto, segretario ge-

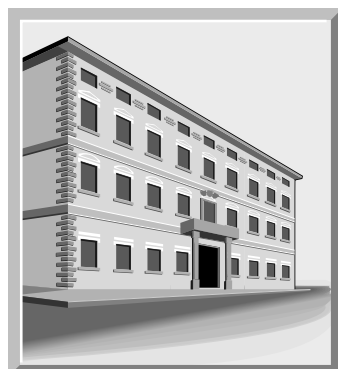
nerale della Cgil del comparto Ticino Olona. «Si tratta - ha sottolineato il sindacalista della Cgil - di ridare ruolo a questo territorio e promuovere lo sviluppo attraverso l'uso razionale delle opportunità e delle risorse che ci sono, difendere l'occupazione all'Ansaldo, nell'indotto e in tutte le altre aziende in crisi».

La manifestazione, che è stata organizzata in concomitanza con lo sciopero generale, si preannuncia decisamente imponente. Ad essa hanno aderito anche tutte le istituzioni del legnanese: la giunta comunale di Legnano, tutti i sindaci della zona, le associazioni dei commercianti e degli artigiani e gli studenti delle scuole superiori del legnanese.

Il corteo sfilerà per tutta la mattina di domani lungo le vie del centro cittadino di Legnano, dove si terrà un comizio con vari interventi, che sarà concluso dal segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresco.

Inaugurato il nuovo centro del lavoro

È stato inaugurato ieri alla presenza del sottosegretario Antonio Pizzinato il Centro per il lavoro del Nord Milano. Si tratta di un centro che eroga gratuitamente servizi tra domanda e offerta. In pratica, è stato spiegato, ci cerca un lavoro o chi ha bisogno di manodopera, può rivolgersi al centro per il lavoro del Nord Milano e il personale addetto provvederà a mettere in contatto le varie realtà per soddisfare domanda ed offerta. La sede del centro, alla cui creazione hanno partecipato la provincia di Milano, i comuni di Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Bresso oltre alle associazioni di categoria.



Riprende il confronto in Parlamento, ma il clima è difficile. Bertinotti: «Sono d'accordo con l'idea di Veltroni»

Bicamerale, la mina stralcio

E da oggi alla Camera si riparte dal federalismo

ROMA. Forse non sarà il momento della verità, non sapremo in modo certo se è come le forze politiche presenti in Parlamento riusciranno a varare la grande riforma, ma è certo che già da oggi qualcosa in più si potrà capire. Questa mattina, infatti, si tornerà a discutere a Montecitorio su uno dei capitoli più delicati e controversi: il federalismo. Il confronto dovrebbe andare avanti per un paio di giorni, poi si passerà al voto. Che sarà un momento importante almeno per due motivi. Il primo per il contenuto degli articoli in discussione, che sono quelli che dovranno regolare la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, compreso il problema degli statuti speciali. Il secondo più squisitamente politico perché si potrà capire meglio se «l'aggancio» alla Lega tentato da Berlusconi incomincerà a dare i primi frutti.

Si riparte quindi con scelte, atti concreti, voti. Ma il clima della vigilia è nuovamente incandescente. A riaccendere la discussione, con polemiche anche dure, è Walter Veltroni che in una intervista a Repubblica ricorda che il destino del governo dell'Ulivo non è legato al quello delle riforme. E spezza una lancia a favore della proposta dell'Associazione nazionale magistrati sul problema della giustizia. A parere del vice presidente del consiglio infat-

ti, questo tema «dovrebbe essere stralcio come a suo tempo aveva chiesto giustamente Elena Paciotti, poi dovrebbe seguire un percorso parlamentare per essere risolto con legge ordinaria». In questo modo, aggiunge Veltroni, «risulterebbe ancora più chiaro a tutti che non c'è nessuno in croce, nessuno scambio».

Parole mandano su tutte le furie il Polo, creano qualche imbarazzo nella Sinistra Democratica, e suscitano il plauso di Fausto Bertinotti. Il primo ad aprire il fuoco di sbarramento è Gianfranco Fini: «Non si parli di stralcio... È il modo migliore per far saltare le riforme. Veltroni se sa quel che dice compie un'operazione pericolosa». Toni duri anche da parte di Forza Italia. Tanto che il senatore Marcello Pera, uomo di punta di Berlusconi nella commissione Bicamerale, chiede addirittura l'intervento di Oscar Luigi Scalfaro. Perché ha spiegato «c'è da tempo un conflitto istituzionale tra Anm e il Parlamento. E in più ora c'è addirittura

una interferenza del governo. Sempre nel centrodestra, Pierferdinando Casini (Ccd), evita di entrare nel merito della discussione sulla giustizia ma sospetta che «una parte dell'Ulivo stia lavorando alacremente per sotterrare le riforme» e sollecita il presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema «a battere un colpo».

Conflitto
Per Marcello Pera, uno dei «professori» di FI, ci sarebbe un conflitto istituzionale tra magistrati e Parlamento

Ma la proposta di stralcio avanzata da Veltroni non convince neanche Antonio Soda, uno dei più attivi esponenti della Sinistra Democratica nella commissione Bicamerale. A suo parere infatti gran parte della riforma della giustizia si può fare benissimo per legge ordinaria. Tuttavia «alcuni principi vanno sicuramente inseriti nella riforma costituzionale». In particolare «vanno rafforzati in Costituzione i principi dell'indipendenza dei pm e delle garanzie di difesa dei cittadini nel processo». A Soda fa eco Francesco D'Onofrio del Ccd, il quale interrogato dai giornalisti sull'intervista di Veltroni si mostra dubbioso: «Non so neanche se Veltroni vuole



Il presidente di An Gianfranco Fini, come consigliere comunale di Roma, celebra un matrimonio

Piva/Ansa

DOPO LE POLEMICHE

Di Pietro sorpreso e preoccupato

ROMA. La sua intervista al Corriere aveva suscitato una valanga di reazioni quasi tutte negative. Di Pietro aveva lanciato la sua idea di una «Mani pulite 2» e nessuno nell'Ulivo aveva mostrato apprezzamenti. Ieri l'ex pm ha replicato, affidandosi alle parole della sua portavoce che ha parlato di sorpresa e preoccupazione per le interpretazioni date al suo «allarme giustizia». Questi in sintesi i sentimenti di Antonio Di Pietro, esternati attraverso il portavoce de «L'Italia dei valori», Alessandra Paradisi: «Siamo molto sorpresi - commenta - delle interpretazioni date, francamente non so quanto in buona fede; infatti, da persone qualificate ed attente ci si attenderebbe una lettura più approfondita».

Il portavoce spiega che Di Pietro ha inteso sottolineare la necessità che la politica, come la magistratura, svolgano il proprio ruolo nel rispetto dei reciproci poteri. In sostanza, «un invito al sistema politico e partitico a far sì che non si ripetano le corrottele del passato e chesi eviti il rischio di un calo di attenzione nei confronti del fenomeno. Ciò ancor più di fronte all'azione di delegittimazione in atto nei confronti delle Procure anche attraverso il tentativo continuo da parte del Polo di presentarle come fortemente politicizzate». Un particolare richiamo - ha ricordato la Paradisi - Di Pietro l'ha voluto rivolgere ai partiti dell'Ulivo perché tengano alta la guardia su tale fronte ed evitino la vanificazione dei risultati positivi raggiunti da «Mani pulite».

ze? Ec'è la battaglia di Prodi: l'Ulivo fa frutti, la Quercia no...

«Abbiamo un bel simbolo, con la Quercia e la Rosa, e un bel nome - Democratici di sinistra - che credo proprio Walter abbia contribuito a definire a Firenze... Non amplificherei queste battute. Non può esistere contrapposizione tra Quercia e Ulivo. Quest'ultimo si sta dando la forma di un soggetto politico, qualcosa di più di una tradizionale coalizione. Ma la sinistra resta certo non l'unica, ma la principale forza capace di una carica di innovazione per questa soggettività politica. Abbiamo un grande lavoro culturale e sociale ancora da fare per costruirla davvero questa sinistra, e renderla capace di competere con le realtà culturali, sociali, identitarie costituite dal Polo e dalla Lega».

Alberto Leiss



Alberto Leiss

L'INTERVISTA

«Il governo va anche senza le riforme». L'intervista di Walter Veltroni alla «Repubblica» sembra confermare il «de profundis» che circonda la Bicamerale. Le cose - chiediamo a Pietro Folena - stanno veramente così?

«Siamo al passaggio più difficile e drammatico per il destino delle riforme costituzionali. Ma non per l'intervista di Veltroni, la cui titolazione ho trovato francamente forzata. Dipende invece dal messaggio venuto dal congresso di Forza Italia».

Haragione Prodi, a Assago è stato messo in scena il «nulla»?

«Con tutta la stima, penso che chi ricopre una così alta carica dovrebbe sempre mantenere rispetto per le posizioni anche più distanti... Certo, il suo giudizio non è lontano dal vero se guardiamo alla proposta politica scaturita dal congresso. Prendiamole riforme. L'unico vero messaggio è quello sulla giustizia, e qui la distanza con la nostra posizione aumenta considerevolmente. Capisco che Berlusconi provi amarezza per le sue personali vicende giudi-

L'esponente Ds: «Sulle riforme un passaggio difficile, pure per l'atteggiamento di FI»

«Giustizia, niente baratti»

Folena: «La nuova Costituzione fissi i principi generali»

ziarie, ma non può anteporle a tutto. Così smarrisce ogni spirito costituente. Ma alla vaghezza delle proposte politiche si accompagna un grande «pieno» di carattere culturale e ideologico, di segno preoccupante, perché parla di una pedagogia sociale assai più populista che liberale».

Che cosa risponderà la sinistra sul piano della giustizia? Veltroni ha parlato di uno stralcio della materia dalla Bicamerale, per affidarla a leggi ordinarie. Fini ha detto no.

«Non capisco la discussione. Si stava già determinando un largo accordo per mantenere in costituzione alcuni principi essenziali, affidando il resto alle leggi ordinarie. Non credo che Veltroni volesse distostarsi da questa idea. O c'è un equivoco, o c'è un altro grave passo indietro da parte del Polo. Ho visto però che D'Onofrio da ragione a Soda, e Soda conferma ciò che ho appena detto».

Quali principi andrebbero sanciti in costituzione?

«L'indipendenza della magistra-

tura, e dei pm in particolare. La terzietà del giudice e i diritti della difesa. Il rafforzamento dei sistemi di controllo della legalità. L'estensione degli spazi di libertà della persona rispetto allo Stato. Ciò che è inaccettabile nella logica di Berlusconi, e Veltroni ha fatto bene a ribadirlo, è l'idea che possa aprirsi un mercanteggiamento».

Da una parte preme Forza Italia, dall'altra i magistrati. Ieri Caselli è tornato sulla questione dell'articolo «513». Il Parlamento può intervenire ancora?

«Ma in sostanza, la via delle riforme può essere rilanciata? L'in-

tervento di Veltroni suona un po' come un colpo a D'Alema, che nella Bicamerale ha investito la sua leadership».

«La preoccupazione di Veltroni, di separare il destino del governo da quello delle riforme, è da condividere, ed è stata affermata dallo stesso D'Alema. Al quale deve essere riconosciuto il grandissimo merito di aver pilotato ad un risultato il lavoro sulle riforme salvaguardando la maggioranza, il governo, e i rapporti con l'opposizione. Ma ora ci vuole un colpo d'ala».

Che cosa vuol dire?

«Una grande campagna della sinistra presso l'opinione pubblica, per chiarire le responsabilità di chi oggi si mette di traverso alle riforme. E la sostanza vera delle nostre posizioni sulla giustizia e per un vero federalismo. Se vogliamo vincerlo, non possiamo lasciare questo confronto alle sole leadership».

A proposito di sinistra: Veltroni si chiama adesso... Possibile che non si ricordi il nuovo nome uscito dagli «stati generali» di Firen-

IN PRIMO PIANO

Il procuratore di Palermo denuncia gli attacchi ai magistrati e i troppi silenzi

Caselli: «Vacillano i paletti della lotta alla mafia»

In un convegno organizzato dalla sinistra Ds chiesto un potenziamento dell'intervento dello Stato nella battaglia contro la criminalità.

PALERMO. «Inauditi attacchi» nei confronti dei magistrati «e nessuno che alzi un dito o la voce per contrastarli». Ci sono rabbia e amarezza nelle parole pronunciate ieri dal procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli al convegno «Giustizia e politica» organizzato nel capoluogo siciliano dall'area di sinistra di Ds.

Caselli parla di «forsennata campagna di denigrazione» basata su «attacchi volgari, insulti e falsità». Obiettivo di questa offensiva non sono solo le Procure ma anche i giudici, secondo un disegno che mira, a giudizio di Caselli, a condizionare «il libero esercizio della funzione giudiziaria in tutte le sue articolazioni». Le previsioni non sono certo rosee: oltre ad incrinare un pilastro del sistema democratico e a superare ogni limite di civiltà, si finirà «per rendere in futuro più difficile il giudizio quando di mezzo ci sono personaggi potenti. Non dubito che i magistrati giudicanti sapranno fare sempre il loro dovere, ma si sta deli-

neando una situazione che va studiata».

Ma ad indignare il procuratore di Palermo sono anche «il silenzio e l'indifferenza delle tante persone oneste e in buona fede, che ci sono sia a destra e a sinistra che al centro, che non hanno commentato gli attacchi ai giudici». Una critica condivisa da Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati e da Giuseppe Di Lello, ex senatore di Rc e consulente della Commissione antimafia. «Non c'è un complotto contro i giudici - ha detto Elena Paciotti - ma vi sono stati attacchi di fronte ai quali ci vorrebbe una reazione. Abbiamo sentito Bossi che minaccia l'uso dei fucili, ho sentito nel congresso di Forza Italia definire le Procure associazioni per delinquere; credo che di fronte a queste espressioni si debba esprimere seria preoccupazione». Anche Di Lello biasima il silenzio dei vertici dello Stato di fronte agli attacchi alla Procura provenienti dalle assise degli «azzurri».

Il Procuratore di Palermo, proseguendo nel suo intervento ha lanciato un allarme anche sui processi di ristrutturazione della mafia che

vece, lamenta, «si stanno mettendo in discussione i paletti fondamentali della lotta alla mafia». Caselli cita tra l'altro la legge sui pentiti (da rivedere sostanzialmente mantenendone lo spirito) e il regime del carcere duro messi in discussione assieme all'articolo 192 del Codice di procedura penale per il quale viene ipotizzata una riforma che «toglierebbe valore di prova ai riscontri incrociati». Quest'ultima scelta preoccupa il procuratore di Palermo perché così facendo si rischia di «travolgere i risultati di molti processi e di far fare un passo indietro alla lotta contro i poteri criminali». «In qualche modo ha ancora osservato Caselli - si tornerrebbe alla situazione che c'era prima di Falcone. E del resto Falcone e Borsellino sono stati celebrati co-



Giancarlo Caselli

me eroi solo dopo le stragi del 1992 perché prima erano stati spazzati via senza pensarci due volte». Tutti questi pericoli si possono superare, ha detto in conclusione Caselli riprendendo un concetto che aveva esposto anche in una recente intervista a l'Unità, se il Parlamento approverà un pacchetto di norme sulla criminalità strutturata in senso strategico e potenziando l'efficienza del sistema giudiziario. In mattinata, in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, Caselli si era soffermato anche sull'articolo 513 del Codice di procedura penale, la norma che tra l'altro impone che le dichiarazioni rese ai magistrati inquirenti siano ripetute in aula. Dal procuratore di Palermo era partito un invito al confronto. Per Caselli è sbagliato impostare in termini di scontro tra politica e giustizia la questione: «Dev'esserci riflessione - ha detto - valutazione comune sui problemi che ci sono».

Giancarlo Pericciacante

Spini: «Berlusconi si decida tra Bossi e le riforme»

Il leader dei laburisti, Valdo Spini, componente del comitato politico dei democratici di sinistra-PSE, invita Berlusconi a scegliere se accettare la proposta di Bossi di affondare la Bicamerale o salvare le riforme ed il bipolarismo.

L'offerta era stata avanzata dal leader del Carroccio a più riprese e, in modo particolarmente chiaro, proprio l'altro giorno quando Bossi, dopo aver cambiato posizione almeno due volte, alla fine aveva esplicitamente invitato il capo di Forza Italia a buttare a mare il lavoro fin qui svolto sulle riforme istituzionali. Questa scelta del cavaliere di Arcore viene individuata come la conditio sine qua non di ogni possibile collaborazione elettorale tra il Polo e la Lega. L'idea di una alleanza elettorale tra i due schieramenti è stata più volte proposta proprio dal capo di Forza Italia ed è stata però rifiutata da Bossi e dai suoi uomini.

Secondo Spini Bossi pone a Berlusconi l'affondamento della Bicamerale come condizione per una convergenza tra Lega e Forza Italia. Dunque è evidente che «al di là delle dichiarazioni polemiche che se Berlusconi scenderà sul terreno dell'affondamento della Bicamerale, i due sarebbero oggettivamente paritari della stessa impresa. La vera posta in gioco è il bipolarismo e sono sempre più convinto di aver fatto bene a votare per il semipresidentialismo in quanto unica garanzia concreta per il bipolarismo». (AGI)

Chelsea, Gullit licenziato perché «playboy»

Ruud Gullit è stato licenziato dal Chelsea «non solo perché chiedeva troppi soldi, ma anche perché aveva l'immagine di un playboy». Il presidente dei Blues londinesi Ken Bates ha lanciato un ulteriore attacco all'ex allenatore-giocatore della squadra accusandolo di avere, in fatto di donne, un'eccessiva debolezza: «Un manager conclude il presidente - part-time e donnaio».

Volley mondiale Sorteggiati i gironi dell'Italia

Stati Uniti, Canada e Thailandia per gli uomini, Cuba, Stati Uniti e Bulgaria per le donne: questi gli avversari degli azzurri usciti dal sorteggio per i mondiali di pallavolo che si svolgeranno in novembre (3-12 i femminili, 13-29 i maschili) in Giappone. Per le ragazze di Julio Velasco l'esordio il 3 novembre contro la Bulgaria; prima gara per i ragazzi di Bebeto il 13 novembre contro il Canada.

Hockey, giocatore muore mentre vede la sua squadra

Vede vincere la sua squadra (non poteva giocare per una polmonite), si sente male durante l'incontro, si riprende, fa festa insieme con i compagni e muore subito dopo stroncato da un'embolia polmonare. È quanto accaduto in Germania al canadese Marc Teevens, stella del Bad Nauheim. Era andato al palaghiaccio per assistere alla partita casalinga con l'Iserlohn, 2a semifinale di campionato.



Vela, Whitbread Via della 7ª tappa Si rivede Conner

Al via della 7ª tappa del giro del mondo a vela, da Fort Lauderdale a Baltimora (670 miglia) sono balzati al comando della regata che si conclude a giugno a Southampton, GB, gli americani di Chessie Racing (skipper John Kosteki) e Toshiba che per l'occasione ha consegnato il timone a Dennis Conner, il mitico vincitore di 4 America's Cup. Ultimo Paul Cayard, leader della classifica.

Calcio, nasce in Iran federazione femminile

Sta per nascere in Iran una federazione di calcio femminile. Lo ha reso noto a Teheran, Faezeh Hashemi, figlia dell'ex presidente Rafsanjani, e presidente dell'Organizzazione Sportiva Femminile. «È iniziato l'addestramento di allenatori donna. Le autorità religiose hanno autorizzato la formazione di squadre femminili a patto che le partite vengano viste da sole donne».

DIRITTI TV

La Lega «disegna» il calcio del futuro

MILANO. La televisione cambia il calcio e la Lega traccia i profili dei campionati che verranno. A partire dal 1999-2000 ci si abituerà alla serie B e ad almeno una partita di A al sabato, in aggiunta ai normali anticipi per le Coppe Europee. Quasi certamente ci si abituerà anche a una partita di venerdì sera, e a gare giocate ad orari sfalsati nel corso della stessa giornata. In questi ultimi anni la pay-tv ha già proposto gli «assaggi» del cambiamento. Ma fra due stagioni, con i nuovi contratti Lega-tv e i nuovi criteri sulla vendita dei diritti televisivi, il panorama muterà radicalmente.

Ma niente è ancora deciso, ma al termine della riunione informale delle società tenuta ieri in Lega, il presidente Franco Carraro ha anticipato «gli orientamenti» del prossimo futuro. Adriano Galliani e Franco Dal Cin, i due vicepresidenti di Lega, hanno spiegato ai presidenti di società (soprattutto a quelli delle medio-piccole) «come si fa» a vendere i propri diritti per la trasmissione in criptato, e come anche loro potranno guadagnarci. Altre spiegazioni sono state date da Rodolfo Hecht, responsabile per i contratti televisivi sino a giugno 2000. Molti dei «medio-piccoli» hanno chiesto qualche giorno di riflessione sul progetto della Lega. Salvo intoppi, alla fine della prossima settimana un Consiglio di Lega dovrebbe sancire l'avvenuto accordo. Che a grandi linee prevede la gestione dei diritti «in chiaro» ancora da parte della Lega; di tutti i diritti «in criptato» saranno invece titolari le singole società (82% degli introiti alla società che gioca in casa, 18% alla società ospite, come allo stadio). Per ricavare il maggior guadagno e il minor danno possibile per ogni società, i campionati si «distribuiranno» due, tre giornate, evarranno gli orari.

La Lega vuol restare ferma a 18 squadre per la A e 20 per la B, potrà variare il sistema delle promozioni-retrocessioni, con possibile introduzione dei playoff. E alla Lega, ha sottolineato Carraro rimarrà sempre e comunque il «ruolo rilevante» di decidere forma e orari dei campionati, anche se ciascuna società tratterà in proprio tutti i suoi diritti.

Eurolega: da oggi a Barcellona le final four con Bologna e Treviso

Basket a tutta Virtus

BARCELLONA. Non criptateci anche i sogni di gloria. In morte di un servizio pubblico - la Rai non ha cercato neppure i secondi diritti - sarà solo Telepiù, stasera, a raccontare il doppio assalto italiano alle final four di Eurolega. A Treviso e Bologna sono in programma numerosi gruppi d'ascolto, retroguardia catodiche dell'esercito che sta per invadere la Catalogna: 4 mila per la Kinder, metà per la Benetton.

Si comincia alle 18.10 con la sfida tra Virtus e Partizan Belgrado, sulla quale incombe la cavaglia malata di Sasha Danilovic. Il presidente dei campionati europei (Jugoslavia-Italia, luglio '97, anche allora al Palau Sant Jordi) incoraggia però coach Messina: quando l'appuntamento è importante, Danilovic non ha paura delle siringhe. Gli antinfiammatori dovrebbero rimetterlo in se, di tenerlo in fresco per la finale non se ne parla. «Anche perché - così Messina - rischieremo di averlo freschissimo per la partita con Roma, dopo aver perso col Partizan».

Il ct Maldini spiega le sue scelte prima dell'amichevole col Paraguay di domani a Parma

È Moriero la novità Aspettando Baggio

DALL'INVIATO

PARMA. Alla ricerca della fantasia perduta la Nazionale di Cesare Maldini è forse arrivata al capolinea: sul cartello c'è un nome, Francesco Moriero, che potrebbe diventare una piazza Grande, una piazza Azzurra. Forse: l'ultima parola spetta all'amichevole di domani sera qui a Parma, Italia-Paraguay, avversario ai confini dell'inedito per il nostro calcio, c'è un unico precedente e risale al mondiale brasiliano del 1950, si giocò il 2 luglio a San Paolo e vinse l'Italia 2-0 (reti di Carapellese e Pandolfini). «Ho scelto il Paraguay perché assomiglia al Cile, ovvero alla squadra contro cui giocheremo la gara di esordio del mondiale», così il ct.

Moriero: l'ultimo tentativo, l'estremo, per dare spazio all'imprevedibilità, al colpo di genio. Dice il ct: «Moriero è un giocatore capace di saltare l'avversario. In quel ruolo abbiamo avuto negli ultimi decenni fior di calciatori, penso a Bruno Conti e a Causio». Maldini spera di trovare nell'interista il calciatore alla Zidane o alla Djorkaeff.

Moriero giocherà dall'inizio domani sera. Novanta minuti di capitale importanza, probabilmente quelli che decideranno il futuro prossimo di Moriero, 29 anni, una sola presenza in azzurro (il secondo tempo di Italia-Slovacchia, 3-0, 28 gennaio scorso), una stagione con la maiuscola nell'Inter dopo essere stato smistato come «pacco» dono da quel Milan costretto poi a richiamare in Italia il trentacinquenne Donadoni. Moriero è leccese come Causio e ha giocato nella Roma come Bruno Conti. Il suo pignone è stato Carlo Mazzone, i suoi nemici il presidente romanista Sensi e il tecnico argentino Carlos Bianchi, che lo considerava ancor meno di un scansafatiche. Moriero è un giocatore di talento, che ha i colpi giusti per affermarsi in una squadra dove, in quel ruolo, arranca Di Livio dove Maldini non ha mai creduto nelle possibilità di Fuser. Moriero è uno che sente, come i giocatori di razza, che questo è il suo momento buono e quindi ha il cuore che gli batte forte, ma la lingua che frena. Certo,

ammette che «un anno fa non avrei mai pensato di poter essere inserito nel gruppo del mondiale, venivo da una stagione sciagurata, il mio massimo obiettivo era quello di trovare un posto in squadra, in pratica dovevo ricominciare da zero. Milano e l'Inter mi hanno dato molto. È stato il salto di qualità. Pensavo che il calcio finisse a Roma e invece bisognava salire ancora più in alto». Moriero ha 29 anni, è a un passo dai trenta «ma ti prego, diciamo 29», e questa attenzione nei riguardi dell'età ti fa capire che non ha più di fronte il Moriero svampito dei tempi romani ma un giocatore che non ha più voglia di scherzare, ancor meno di buttarsi via.

L'Italia di Moriero farà nascere, se l'interista supererà l'esame paraguayano, un'Italia più offensiva, più osé. Rispetto a Di Livio, in odore di trombatrice, è più abile in attacco e meno dotato nelle chiusure. Ma l'esperienza accumulata con Mazzone, accusato due stagioni fa di aver ridotto Moriero a terzino di complemento nella Roma del 3-5-2, potrebbe rivelarsi preziosa. Il suo inserimento ridisegna l'Italia: quattro difensori, tre centrocampisti, un esterno versione pendolo, due attaccanti. «È il vecchio problema della coperta: se la tiri da una parte, scopri l'altra», sostiene Maldini.

In tutto questo, dal bla bla di ieri si è intuito che per Roberto Baggio non è ancora detta la parola «esclusione». La sensazione è che per l'ex-Codino ci sia ancora qualche possibilità. «Non ho convocato Baggio per questo test perché è tornato in campo solo contro il Milan dopo 15 giorni di infermeria. Baggio continui a giocare, poi, chissà». Il ct vuole tenere Baggio sulla corda. Una corda dove sono appesi 16 gol, cifra che non raggiungeva dal campionato 1993-94 (maggia juvenina, 17 reti in tutto). Si dice: ma nove di questi gol sono su rigore. Già, ma i rigori vanno segnati. Nel dubbio, chiedere allo stesso Baggio, per altro dato in partenza da Bologna, a Baresi e a Sacchi: do you remember la finale mondiale Italia-Brasile del 17 luglio 1994?

Stefano Boldrin

Il gruppo è quasi fatto Bocciati Negro e Zola

PARMA. Promossi e bocciati di Cesare Maldini per Francia '98. I promossi. Portieri: Peruzzi, Pagliuca («il secondo dei mondiali», ha detto il ct), Buffon («col Paraguay giocherà nel 2° tempo»). Difensori: Costacurta, Maldini, Cannavaro, Nesta. Centrocampisti: Albertini, Dino Baggio, Di Matteo, Di Biagio, Di Livio. Attaccanti: Vieri, Del Piero, Ravanelli, Casiraghi. Il totale è di 16 giocatori. Sotto esame, ma con possibilità di far parte del gruppo Sartor, Juliano, Moriero e Inzaghi. Si sale a 20. Rimangono per due posti Fuser, Baggio, Chiesa, Zola, Torricelli. Il ct ieri ha lodato Juliano: «Rispetto a Negro ha maggior esperienza internazionale». Strano: Negro da 5 anni gioca in Uefa, ha 3 presenze in Nazionale A e due bienni di Under 21. Ultime stoccate per Zola: «Lo seguiamo, ma ha avuto una stagione difficile e nell'ultima partita inglese non ha giocato». Bye Bye, Zola. E oggi il ct annuncia la formazione. [S.B.]



Cesare Maldini, durante l'allenamento

Asna

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saliamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>

La vita si allunga e l'Onu dichiara il 1999 anno della Terza Età. I capelli bianchi si rifiutano di stare ai margini

Una coppia di anziani a Milano, sullo sfondo un poster pubblicitario
Maurizio Totaro

Lo scrittore italiano Alberto Lecco definisce l'atteggiamento di scosciata supponenza dei giovani verso gli anziani «razzismo anagrafico». Il più cieco e sciocco tra tutti i possibili razzismi: in fondo, è ben vero che un goy non può diventare realmente ebreo, o che un bianco non rischia la pelle nera. Mentre tutti diventeremo vecchi, tranne quelli che moriranno prima.

La scrittrice inglese Doris Lessing ha dedicato un romanzo, «Amare, ancora», allo sconvolgimento dei sensi di una intellettuale sessantacinquenne innamorata ma proprio di brutto, di un ventenne narciso. Gli ormoni sono ormoni. L'amore è l'amore. Anche da vecchi. Così, se il formidabile tutore della filosofia mondiale, Gerardo Marotta, dice che «la maturità è tutto», quel tutto che fortunatamente ci aspetta ci farà soffrire ancora, e crescere, e litigare con noi stessi.

La terza età è una dimensione totale. L'incontro che si è svolto ieri a Roma, a palazzo Santacroce, in preparazione dell'anno internazionale Onu delle persone anziane, ha calcolato molto l'accento su un aspetto programmatico: lo sviluppo individuale che dura tutta la vita. Lavoro, sogni, personalità, creatività, crescita dei rapporti... Attrezziamoci a vivere ogni singolo istante dell'esistenza - dicono i membri della Fana-com (associazione di anziani promossa più di vent'anni fa dalla Confcommercio) e della Fiapa (Fédération International de Personnes Agées, organismo consultivo dell'Onu) - e che ogni istante abbia un significato. Così ieri, nella bella sala del palazzo Santacroce, si ascoltavano relatori e musica, barzellette e discorsi serissimi. Creatività simile significa anche divertirsi ad un incontro che potrebbe essere pesante così zeppo di dati, cifre e statistiche.

Dati su un fenomeno di cui siamo partecipi ma tutto sommato, inconsapevoli. Il nostro mondo invecchia. La demografia prevede un decremento delle nascite generalizzato, seppure differenziato nelle zone povere e ricche del pianeta. Tra il 1950 e il 2000, tra declino di tasso di fertilità e quello di mortalità abbiamo guadagnato venti anni secchi. Ogni quattro persone c'è un anziano nei paesi dell'Oceano e la proporzione sarà di uno su tre nel 2030. Ma anche l'Africa, ancora drammaticamente giovane, si allineerà; in Asia vivranno, nel fatidico 2030, metà degli anziani del mondo.

LE DONNE destinate a una lunghissima vecchiaia e spesso a povertà e ad acuta emarginazione

povere: hanno smesso di lavorare per accudire la famiglia, un anziano malato, il nipotino. Per non parlare di quelle che, nei paesi in via di sviluppo, perdono i benefici sociali e il reddito con la morte del marito.

È un dramma questo straordinario risultato della medicina e dei vasti mutamenti sociali di questo secolo? Non può esserlo, dice l'Onu. Non ce lo possiamo permettere.



Piccolo vecchio mondo

Anziani alla riscossa: vogliamo sogni e lavoro

re. E non c'è ragione naturale perché lo sia. Non c'è un motivo al mondo per vivere nel ghetto della gioventù e della vecchiaia. L'85 per cento degli anziani intervistati per una indagine, un campione

bello grande, sta benone. «Il motore della vita non è usurato - dice Noel Rey, presidente della Fiapa, docente universitario a Parigi, ottant'anni suonati - e le persone anziane sono spesso straordinariamente altruiste. Pensano alla vita che continuerà dopo di loro, vedono il futuro e ci lavorano. Dovete smettere di associare i vecchi alla poltrona accanto al fuoco perché ormai non è più così».

L'Onu, per questo esercito canuto, vuole diverse cose: vuole l'indipendenza, l'accesso al cibo, una casa, di cui vestirsi e ancora lavoro, se ce la fanno, se lo vogliono. Lavoro remunerato, non l'elemosina

del farli sentire utili come custodi gratuiti di musei e istituzioni. Vuole la partecipazione alla vita comunitaria, alla politica, all'economia. Vuole per loro università e centri culturali, spirituali, d'arte e cultura affinché sviluppino le loro potenzialità. E vuole dignità: che la si smetta col paternalismo protettivo nei loro confronti per aiutarli a mantenere la loro privacy, le loro convinzioni, la loro libertà.

Nascondere la testa nella sabbia non serve a niente - dice Giuseppe Bertoldi della Fenacom - la terza età si allunga e la seconda ci si confonde dentro ormai. «Il fatto è che non vogliamo più pietre l'assistenza. Vogliamo lavoro. È drammatico, perché, soprattutto in Italia, ci sono tutti questi giovani disoccupati. Ma resta il fatto che siamo forti, bravi, pieni di cultura ed esperienza: perché dovremmo marciare nel nulla?».

Bel conflitto. «Devono cambiare le società - propone Bertoldi - deve cambiare la struttura dell'occupazione». Rey è più morbido e pensa che «una volta trascorsi i tre quarti della propria vita a lavorare, le persone anziane possono cominciare a coltivare i propri sogni». Che le istituzioni debbono prendere molto sul serio i sogni dei vecchi. Ci sono già in Europa e negli Stati Uniti diverse iniziative per favorire lo sviluppo creativo degli anziani. Arte, letteratura, scienza, conoscenza del diverso da sé; e poi ancora una volta, lavoro utile. Lavoro socialmente riconosciuto.

Nanni Riccobono



Diminuisce il tasso di fertilità e i demografi correggono le stime sul numero della popolazione mondiale

E sulla Terra saremo sempre di meno

Il tasso di fertilità sta diminuendo, nel mondo, molto più velocemente del previsto. E le Nazioni Unite hanno corretto le loro proiezioni: nel prossimo futuro la Terra sarà molto meno affollata di quanto temevamo anche solo un paio di anni fa.

Nello scenario cosiddetto «intermedio», uno dei quattro elaborati dalla Divisione Popolazione del Dipartimento Economia e Affari Sociali dell'Onu, si assume che il tasso di fertilità si stabilizzi intorno al valore cosiddetto di sostituzione, di 2,06 figli in media per donna. Se (e solo se) questo si verificasse, allora la popolazione mondiale salirebbe dai 5,7 miliardi del 1995 ai 9,4 miliardi del 2050. Crescerà fino a 10,4 miliardi nel 2100 e a 10,8 miliardi nel 2150. Per attestarsi stabilmente al di sotto degli 11 miliardi di individui entro il 2200.

Undici miliardi di persone non sono poche. Sono quasi il doppio di quelle che porta e «sopporta» la Terra oggi. Quasi dieci volte la popolazione del 1900. Cento volte la popolazione che aveva il mondo all'epoca della

nascita di Cristo. Comunque sono quasi un miliardo in meno rispetto a quanto le Nazioni Unite e i demografi prevedevano ancora nel loro ultimo rapporto del 1996.

Un bel risultato, non c'è che dire. Perché registra il rapido cambiamento degli stili di vita anche nei prolifici paesi del Terzo Mondo e sintetizza in un rotondo numero il successo di tutti gli sforzi di tutte le speranze che da qualche lustro vanno facendo le Nazioni Unite, i singoli paesi e le organizzazioni non governative impegnate nel «controllo della crescita demografica». Per la prima volta, forse, in tempi recenti abbiamo una evoluzione demografica disaccoppiata dalla evoluzione socio-economica. Perché è la prima volta che un significativo abbassamento del tasso di fertilità, come quello che si sta registrando in molte zone povere del pianeta, compresa l'Africa sub-sahariana, non segue ma precede (e si spera favorisca) un processo di crescita economica.

Ma siamo davvero in presenza di

uno «boom»? Davvero l'umanità e l'intera biosfera sono riuscite a evitare l'esplosione di quella che l'ecologo Paul Ehrlich ha chiamato la «popolazione bomba», la bomba demografica?

Beh, in realtà nessuno può dirlo. Perché non c'è nulla di più difficile che fare previsioni sulla evoluzione demografica. E basta leggere l'intero rapporto della Divisione Popolazione per capire quanto il risultato del rapido declino dal tasso di fertilità, pur significativo, lasci ancora ampio spazio a ogni soluzione. Se il numero medio di figli per donna, invece di scendere al valore ottimale di 2,06, restasse nei prossimi 160 anni il medesimo di quello fatto registrare dal 1990 a oggi, come ipotizzato nello «scenario alto» dei demografi dell'Onu, nel 2150 la popolazione mondiale raggiungerebbe la cifra, astronomica, di 296 miliardi di persone. Certo, un'analoga proiezione fatta due anni fa avrebbe dato un numero ancora più incredibile, vicino ai 700 miliardi di persone. Ma resta il fatto che il nostro sistema demografico è ancora

estremamente sensibile alle condizioni iniziali. E basta ancora poco per scivolare dal futuro demografico sostenibile, che ora finalmente riusciamo a intravedere, a un futuro demografico semplicemente inimmaginabile.

È ovvio che il mondo non potrà consentirsi i tassi di fertilità, sia pure sempre più contenuti, degli anni '90. Ma anche se, all'improvviso, oggi tutte le coppie del mondo decidessero di non mettere al mondo più di 2,06 figli (in media) ciascuna, realizzando immediatamente il tasso di sostituzione, comunque la popolazione mondiale continuerebbe a salire fino al 2150, assestandosi al livello di equilibrio di 9,4 miliardi di persone. Il guaio è che non c'è alcuna ragione perché le coppie di tutto il mondo si debbano mettere d'accordo per mettere al mondo un numero medio di figli esattamente pari al valore di sostituzione. E che l'oscillazione, anche solo di mezzo figlio, intorno al valore di 2,06 può condurre a un mondo popolato, nel 2150, da un minimo di

3,6 miliardi a un massimo di 27 miliardi di persone. Insomma, anche se gli scenari più estremi sembrano da escludere, ancora non sappiamo quante persone popoleranno il pianeta al tempo dei nostri figli (2050), dei nostri nipoti (2100), dei nipoti dei nostri figli (2150). Quasi certamente, però, la popolazione che abiterà il pianeta sarà una popolazione più anziana. Anche i tassi di mortalità, infatti, continueranno a diminuire. Tanto che i demografi delle Nazioni Unite prevedono che le persone con oltre 60 anni, che nel 1995 erano il 10% dell'intera umanità, nel 2150 diventeranno il 31%. Si porranno allora problemi di redistribuzione del lavoro e problemi assistenziali che, probabilmente, determineranno una radicale trasformazione dell'organizzazione sociale. Ma prevedere come riusciranno a organizzare la loro società è impresa ancora più difficile che cercare di prevedere quanti saranno, i figli dei nostri nipoti.

Pietro Greco

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale	Annuale
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000
		L. 230.000	L. 200.000
			L. 83.000
			L. 42.000
			L. 360.000
			L. 5.100.000
			L. 2.880.000
			L. 950.000
			L. 6.200

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5855111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Botino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56/bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169710

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Carati, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Martedì 21 aprile 1998

6 l'Unità

L'ALTALENA DEI MERCATI



I due gruppi sono facilmente scalabili. Si parla anche della cessione di Bna, ma dalla capitale ribattono: «Non vendiamo niente»

Borsa, il monòpoli bancario

La febbre delle acquisizioni ha trascinato al rialzo solo i titoli degli istituti di credito
Piazza Affari continua a credere ad un accordo imminente tra Comit a Banca di Roma

ROMA. Piazza Affari parte a razzo (+1,75%), trainata dai titoli bancari. Poi cala di tono e chiude a -0,40%, tradita dallo scivolone di Wall Street. Ma le azioni delle banche si mantengono fino alla fine su livelli elevati. Non solo quelli dei grandi istituti di credito, ma anche quelli delle popolari (soprattutto Bergamo, Novara e Lodi) e degli istituti medio-piccoli. È la febbre delle acquisizioni e delle possibili alleanze a trascinare al rialzo tutti questi titoli. L'effetto somiglia a una cura di estrogeni. Sembrano bovini all'ingrasso molti titoli bancari. Gli stessi istituti di credito non credono ai loro occhi. «Finché dura...», commentano. Ed è proprio una strana euforia questa di piazza Affari. Da tempo gli esperti assicurano che i «bancari» sono titoli sopravvalutati, ma questo non ferma gli ordini. Fondi di investimento e piccoli risparmiatori non sentono ragioni e continuano a scommettere sugli istituti di credito e in particolare, negli ultimi tempi, su Comit e Banca di Roma. Ieri il titolo della Comit è salito oltre il 5%, chiudendo a +4,85%, con scambi per 325 miliardi, mentre le azioni dell'istituto romano hanno guadagnato del 3,30%, dopo aver sfiorato un rialzo del 5%, con scambi per 368 miliardi. Tutto ruota intorno alle voci di un matrimonio tra Comit e Banca di Roma, uno sposalizio virtuale, visto che le due banche assicurano che «non c'è nessuna trattativa in at-

to». Ma la Borsa ha regole tutte sue. Dopo il fallimento del progetto Superbin (fusione tra Comit, Credit e Banca Roma, sponsorizzata da Mediobanca) e le nozze Credit-Unicredit, il mercato ha deciso di puntare sull'unione tra Comit e Banca di Roma. È una scommessa a freddo. Accasate Cariplo, San Paolo, Bnl e Credit, le due banche più grosse che rischiano di restare zitte, sono appunto Comit e Banca di Roma. Dunque... Inoltre si tratta di due istituti facilmente scalabili, quindi appetibili e anche questo spinge molti all'acquisto. Il matrimonio tra i due istituti appare comunque difficile. Comit non è seriamente intenzionata a fare delle avance. È una banca con una grossa liquidità (3.500 miliardi di free capital) e con una forte vocazione internazionale (il 50% delle sue attività è concentrata all'estero). Inoltre guarda a Nordest. In quest'area una preda appetibile è la Popolare di Vicenza, ma la sua acquisizione appare complicata, poiché una popolare per essere comprata deve prima venire trasformata in Spa e il processo è piuttosto lungo. Inoltre da tempo la Comit possiede il 2% di Banca Roma, ma ha

sempre detto che si tratta di una partecipazione finanziaria e non strategica. L'indecisione della Comit ha scatenato le voci di un possibile matrimonio tra Banca di Roma e Banca Intesa. Anche in questo caso però arriva una secca smentita. È Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, ad assicurare che «non c'è nulla in corso con Banca Roma». L'istituto romano comunque si gode questo momento d'oro. Le sue azioni sono passate in pochi giorni da 3.100 a 3.600 lire. «Siamo un soggetto contendibile», aveva detto il presidente, Cesare Geronzi, e ora si scopre che è proprio questo limite: la scalabilità della banca (nel patto di sindacato ci sono la Fondazione col 27% e la Toro con l'8%), a renderla appetibile sul mercato azionario. Si parla anche molto di una cessione della Bna, istituto

Cesare Geronzi
Il presidente della Banca di Roma aveva detto alcuni giorni fa: «Siamo un soggetto contendibile»

controllato dalla Banca di Roma, ma dalla capitale arriva una categorica smentita: «Non vendiamo niente». Ieri comunque la Consob ha fatto chiaramente intendere che la Banca di Roma potrebbe essere costretta a lanciare un'OpA (offerta pubblica di acquisto) sul capitale della Sanità, una Spa un tempo di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, che controlla



Il direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi

alcune delle più note cliniche romane. Nella recente ricapitalizzazione della Sanità, l'Italfin 80 di Ciarrapico è infatti scesa dal 54% al 26%, mentre Banca Roma ha raggiunto il 59%. La Consob a questo punto non esclude

l'OpA, poiché non sembra ritenere che l'operazione Banca Roma-Sanità rientri nel quadro di un recupero crediti.

Alessandro Galliani

LA POLEMICA

Per il Banco di Napoli è scontro sulla sede Pepe: non resterà al Sud

ROMA. L'amministratore delegato del Banco di Napoli, Federico Pepe, ritiene che «non sia realistico e possibile» mantenere nel capoluogo campano il centro direzionale del polo bancario che nascerà dalla fusione tra la Bnl e l'Istituto di via Toledo. Di diverso avviso il consigliere delegato di Confindustria per il Sud, Antonio D'Amato, per il quale «mantenere nel Meridione i centri decisionali del Banco di Napoli non è un'opzione campanilistica, ma una assoluta necessità». Il presidente del Banco di Napoli spa, Giuseppe Falcone, condivide l'opinione di Pepe, secondo cui «non è realistico ipotizzare una sede a Napoli del Banco. Secondo Falcone, comunque, «non ha molto senso» parlare di una penalizzazione della città o del Sud se la sede sarà altrove: «Il luogo fisico, grazie alla telematica, è diventato irrilevante». È invece importante, a suo giudizio, difendere il logo del Banco, «un avviamento

che vale migliaia di miliardi». Il progetto di fusione - ha ricordato Falcone - prevede un assetto «policentrico, in cui le singole aree territoriali diventeranno vere e proprie piccole banche, con mezzi e strutture da gestire». Questa, ha precisato, è una valutazione «tecnico-amministrativa». Diversa è «la battaglia di ordine politico e sindacale» in corso da mesi a Napoli per ruolo e sede del Banco. «Tutto il sistema bancario - spiega Pepe - si avvia verso la formazione di grandi gruppi. Noi dobbiamo inserirci in questo contesto, salvando i valori del radicamento. Quanto ai tempi dell'integrazione Pepe ha ricordato che le previsioni erano per il 1998, «ma tutto dipende dalla privatizzazione della Bnl, cui seguirà la fusione». «C'è un momento di attesa - ha detto l'amministratore delegato ai giornalisti - per verificare, cosa che dovrà avvenire entro la seconda metà di giugno, quali saranno le scelte legate ai nuovi assetti». Un altro nodo da sciogliere riguarda il futuro ruolo dell'Ina, che oggi detiene il 51% del Banco di Napoli e punterebbe, attraverso la privatizzazione, ad assumere anche il controllo della Bnl. In questo scenario la fusione Banco Napoli-Bnl sarebbe certa, e farebbe nascere il primo grande polo italiano bancario-assicurativo; in caso contrario potrebbero sorgere delle difficoltà. «Se per ipotesi - spiega Falcone - un grosso partner bancario offrisse al Tesoro per la Bnl condizioni migliori dell'Ina, può anche darsi che la fusione salti. È un'ipotesi, ma tutto è possibile. Un'ipotesi che Pepe ritiene poco probabile: «L'Ina ha svolto un lavoro molto curato, tra i vari azionisti prospettici è quello che ha maggiori possibilità». Se le cose andassero diversamente, però, e se «l'azionista di riferimento della Bnl non fosse gradito dall'Ina», anche Pepe ritiene che «esista il rischio di far saltare l'operazione di fusione».

IN PRIMO PIANO

Il prezzo del titolo oscilla tra 4.500-6.500 lire. Sarà fissato sabato

L'avventura della Lazio parte nel giorno del sogno Uefa

La società sarà quotata proprio il 6 maggio

ROMA. Il pallone va in Borsa dal 6 maggio con la Lazio, proprio il giorno della finale parigina di Coppa Uefa con l'Inter. La società di Boksic, Nedved, Mancini, Nesta e Casiraghi sarà la prima società sportiva italiana ad arrivare al listino concretizzando, ed il suo azionista di maggioranza Sergio Cragnotti, «un progetto fatto di 5-6 anni di lavoro». «Perché siamo arrivati prima noi di altre grandi come Juve e Milan? - prosegue Cragnotti - Perché abbiamo iniziato a lavorare prima. Loro devono risanare i bilanci, dare garanzie di risultati economici e mostrare di essere in grado di interesse il mercato».

Nei prossimi giorni i vertici avranno incontri con analisti e investitori anche a Londra e Edimburgo, mentre è già partito il «bookbuilding». Il prezzo del titolo, tra 4.500 e 6.500 lire sarà deciso sabato. Il 6 maggio prossimo sarà per la Lazio una data indimenticabile sia dal punto di vista calcistico che societario.

«Dopo 6 anni di lavoro, con grossi risultati, si è finalizzato il progetto di quotazione in Borsa», ha precisato il presidente Dino Zoff.

Cragnotti ha in previsione la costruzione di un nuovo stadio che possa ospitare gli incontri casalinghi della società «prevedo 5 anni di rafforzamento - ha precisato Cragnotti - ed è quindi fondamentale poter avere una casa propria dove svolgere tutte le attività commerciali importanti e dove il tifoso possa stare vicino alla squadra. Siamo quindi lavorando a varie ipotesi perché lo stadio Olimpico è forse stradimensionato per la nostra tifoseria, pertanto tra i nostri programmi c'è la costruzione di una casa propria non prima però di 2 o 3 anni». Sembra infatti tramontata, come ha spiegato lo stesso Cragnotti, la possibilità di poter recuperare lo stadio Flaminio perché destinato dal comune di Roma ad altre attività sportive. Sempre per quanto riguarda gli introiti per i prossimi anni, questi potrebbero incrementarsi, nelle intenzioni di Cragnotti, anche dalla diversa distribuzione dei diritti televisivi: «l'argomento è al centro della discussione di questi giorni con i vertici della Lega calcio - ha sottolineato Cragnotti - ed è giusto che le grandi società abbiano la possibilità di commercializzare il proprio diritto

televisivo nel mondo. Nella scorsa stagione abbiamo realizzato 25 miliardi di lire con i diritti tv e quest'anno, grazie anche al nuovo contratto per la coppa Uefa ed ai buoni risultati ottenuti riteniamo di poter ottenere circa 40 miliardi».

Le vicissitudini della squadra e degli eventuali errori arbitrali che nel corso di un campionato possono cambiare la classifica sembrano però non impensierire i vertici azzurri: «cercheremo di mettere gli arbitri nelle condizioni di poter sbagliare di meno - ha dichiarato Zoff - ed al riguardo suggeriamo l'uso di un segnalatore posto al fianco di ogni porta. La Borsa però non potrà risentire di un rigore dato o negato anche perché il risultato rientra nell'ambito della società ma lo specifico dell'errore non va contemplato».

Tornando all'operazione di Borsa questa avverrà attraverso un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione rivolta al pubblico in Italia e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali italiani ed esteri con un prezzo di collocamento che sarà compreso tra le 4.500 e le 6.500 lire per

azione. Complessivamente sarà collocato sul mercato almeno il 41,3% delle azioni ed il prezzo di collocamento sarà stabilito sabato 25 aprile dal Cda. L'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione riguarderà almeno 5 milioni di azioni (pari ad almeno il 25% dell'intera offerta), di cui fino a un massimo di 800 mila azioni riservate agli azionisti titolari di una partecipazione nel capitale sociale della s.s. Lazio inferiore all'1%. Agli investitori istituzionali saranno destinate un massimo di 15 milioni di azioni, pari ad un massimo del 75% dell'intera offerta. Dopo il road show di ieri a Milano (al quale hanno preso parte in qualità di osservatori anche il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani ed il vice presidente del Milan Adriano Galliani) la Lazio illustrerà l'operazione nei prossimi giorni a Roma quindi tornerà alla volta di Londra e di Edimburgo giovedì e venerdì prossimi.

Va ricordato che l'attuale azionista di maggioranza della Lazio è la Cairo Spa che il 7 gennaio del '97 ha acquistato l'89,98% delle azioni. In caso di totale sottoscrizione dell'offerta globale il flottante sarà pari a oltre il 41%.

LAZIO.
UN INVESTIMENTO
DA SERIE
A.

DA CINQUE ANNI IN EUROPA. DAL 27 APRILE ANCHE IN BORSA.

L'INTERVISTA

Walter Ottolenghi di «Mediolanum gestione fondi»

«Influirà certamente l'esito della finale»

«Tuttavia anche per una società di calcio quel che conterà alla lunga saranno i bilanci e il management».

MILANO. Sicuro. La sera del 6 maggio incollati davanti alla Tv, a guardare la finale di coppa Uefa, non ci saranno solo i fans della Lazio. A essere molto interessati all'esito della partita ci sarà anche una nuova categoria di spettatori: gli azionisti. Che, tifosi o no, aspetteranno con ansia il fischio di chiusura. Come una sentenza: una vittoria porterà lauto guadagno, una sconfitta si accipprerà a prosaica perdita. Vero, in Inghilterra non è una novità. Ma in Italia funzionerà? Domanda girata subito per competenza a uno che se ne intende. Walter Ottolenghi, 49 anni, è l'amministratore delegato della «Mediolanum Gestione fondi». «L'idea può avere sicuramente senso. Le squadre di calcio sono delle Spa e come tali sono candidati potenziali ad aprire il loro capitale al pubblico dei risparmiatori».

Ma il tasso di rischio cambia, ne convenga?

«Sì, ma per intanto bisogna ricordare che una Spa come la Lazio pubblica i bilanci e quindi si può subito

vedere se fa profitto o no. Anche per una squadra di calcio di prima serie ci sono dei criteri di gestione aziendale. Indipendentemente dal fatto che vinca o perda il campionato».

Già, ma in un'azienda normale se il manager si rompe una gamba non rischia di influire sulla redditività della società. No?

«Si tratterà di valutare come sono coperti questi fattori di rischio. Il contravanti era assicurato? Di quanto? E chi piglia i soldi? E ancora: qual è la società che paga il premio? Insomma, da un certo punto di vista, a essere rigorosi, investire in una società di calcio non è poi tanto diverso da investire in una società che fa esplorazione mineraria o petrolifera: anche in questo caso, infatti, il valore delle azioni è legato al successo o meno

dei progetti. La stessa cosa, in fondo, potrebbe valere per l'industria della moda. Se lo stilista sbaglia la collezione o magari sciando si rompe un braccio e per qualche mese non può disegnare? Gli elementi di

Il rischio c'è sempre ma non è solo sportivo

rischio ci sono sempre. Di per sé, una società di calcio ben gestita, che fa soldi, capace di amministrare con oculatazza il proprio patrimonio, può funzionare anche in Borsa. Perché no?».

Il 6 maggio la Lazio farà il suo ingresso in Borsa. La sera dello stesso giorno si giocherà la finale di coppa Uefa. Ovvio: l'esito influenzerà le quotazioni. Normale?

«Tutto sommato sì. È un elemento aleatorio che in molte attività economiche esiste. Non deve fare scandalo. Una Spa è una società con fini di lucro e quindi è l'esercizio di un'attività economica caratterizzata da elementi di rischio. E comunque anche una squadra di calcio non si sottrae ad alcune regole d'oro: l'analisi del bilancio e la valutazione del management innanzitutto, per capire con quale realtà societaria si ha a che fare».

Ma lei consiglierebbe a un suo cliente di investire in azioni della Lazio?

«Non lo so. Confesso di non aver ancora studiato i suoi bilanci».

E se glielo chiedesse un cliente tifoso della Lazio?

«Sarebbe un elemento in più. Un po' come per le campagne abbona-

menti che tutte le squadre fanno. Sentirsi comproprietari della propria squadra può essere una motivazione molto forte. A volte indipendentemente dal ritorno economico».

In questo caso, però, sarebbe un acquisto con il cuore. Che con gli affari e la Borsa c'entra poco... «In verità ogni tanto capita. Dipende anche da quanto si deve investire. Certo la valutazione deve essere fredda. Ma del resto, nel passato, ci sono state squadre che hanno fatto utili. Anche perché essendo Spa possono fallire. Il Palermo ne sa qualcosa».

Ma ci sono aziende con un tasso di rischio così forte equiparabili a una squadra di calcio?

«Quanto a situazioni di estrema rischiosità, se solo guardiamo a quello che è successo alle società quotate in Borsa negli ultimi vent'anni, direi che c'è solo l'imbarazzo della scelta».

Michele Urbano

E al Bologna manca ora solo il placet della Consob

BOLOGNA. Dopo la Lazio, entro la fine di maggio anche per il Bologna Calcio dovrebbe partire il collocamento dei titoli in Borsa. Il presidente del rossoblu, Giuseppe Gazzoni Frascara, nello stesso giorno in cui Baggio e C. rifilavano un secco 3-0 al Milan, ha presentato il piano che porterà la Società rossoblu in Piazza Affari, a Milano. Saranno poste in vendita 11,7 milioni di azioni, sul totale di 24 milioni. Entro il 15 maggio è prevista l'approvazione del prospetto informativo da parte della Consob; subito dopo la società sarà presentata agli operatori finanziari italiani e stranieri. Due settimane dopo partirà il collocamento dei titoli, che secondo le previsioni dovrebbe durare un paio di giorni e riguarderà il 49% del «Bologna F.C. 1909». Ancora top secret le indicazioni sul prezzo delle azioni e sul valore complessivo della società, che fa capo alla «Victoria 2000 srl», che è per il 55% di Gazzoni, per il 25% dell'industriale Mario Bandiera (titolare del marchio Le Copains) e per un 10% ciascuno di Franco Goldoni e Gian Domenico Martini. Gazzoni ha dichiarato di puntare molto sugli investitori istituzionali.

Il presidente dell'Anp accetta la Conferenza che si terrà a Londra il 4 maggio sotto l'egida britannico-americana

Blair strappa il «sì» ad Arafat Riparte il processo di pace in Israele

Un trionfo per il primo ministro acclamato dalla folla palestinese

A Tel Aviv esplose la «blairmania»

Sui giornali israeliani è scoppiata la «blairmania». Il coro degli elogi è di quelli che imbarazzano: il premier britannico, «sparano» in prima pagina i maggiori quotidiani di Tel Aviv, è l'uomo nuovo della politica mondiale, un leader la cui abilità è stata dimostrata riportando il laburisti al potere dopo quasi due decenni, la cui capacità negoziale è implicita nel successo dei colloqui sull'Ulster. E ancora: è un politico che ha gettato una nuova luce positiva sul ruolo dell'Unione Europea in Medio Oriente. Ciò che colpisce maggiormente è che a guidare il coro degli elogi non è un giornale schierato a sinistra o nostalgico dei tempi di Rabin e Peres, bensì il conservatore «Jerusalem Post» che nell'ultima campagna elettorale non ha mascherato le proprie simpatie per il leader della destra Benjamin Netanyahu. Blair, nota ancora il «Jerusalem Post», non rappresenta solo la Gran Bretagna ma anche l'Unione Europea - essendo il presidente di turno - e per questo con la sua iniziativa è in grado di ridurre la sfiducia e la diffidenza di molti israeliani nei confronti della mediazione europea.

ROMA. L'appuntamento è fissato: il 4 maggio prossimo a Londra. Dopo Benjamin Netanyahu, il premier britannico Tony Blair è riuscito a convincere anche Yasser Arafat: bloccato ormai da oltre dieci mesi, il processo di pace israelo-palestinese riparte dunque sotto l'egida anglo-americana. Due ore di colloquio a Gaza sono servite per strappare il «sì» palestinese al vertice. Blair non nasconde la sua soddisfazione, ma evita di enfatizzare troppo il proprio ruolo: il 4 maggio non presiederà la riunione, si accontenterà di ospitarla, non volendo «in alcun modo intralciare» la mediazione americana che nei prossimi giorni segnerà un nuovo round con il ritorno in Israele e nei Territori dell'inviato della Casa Bianca Dennis Ross. Gli inviti ai partecipanti, puntualizza ancora Blair, verranno inoltrati dagli Stati Uniti. Poco dopo, arriva la conferma da Washington: la Segretaria di Stato Madeleine Albright guiderà la delegazione americana al summit londinese.

Per Blair quella di ieri a Gaza è stata una giornata trionfale: i palestinesi hanno accolto con entusiasmo il premier britannico, sorridente e a tratti frastornato da tanto calore. La gente di Gaza vuole credere che il sogno di pace non sia definitivamente tramontato. Lo ripetono all'importante visitatore la studentessa della scuola media superiore «Bashir Rayes», nel centro cittadino. «Mister Blair aiutaci a creare lo Stato di Palestina», gli dice una ragazza, con il capo velato, in un inglese perfetto. Il premier risponde con un sorriso, consapevole di non poter replicare in altro modo ad una richiesta così diretta.

A colpire è soprattutto l'entusiasmo della folla che ha accolto Blair con una fiducia maggiore di quella mostrata dai governanti, palestinesi e israeliani. Nonostante il poco tempo a disposizione e l'incalzare degli appuntamenti politici, Blair compie un gesto simbolico di grande significato per i «disperati» della Striscia: chiede di poter salutare le famiglie di



Tony Blair con Yasser Arafat, durante l'incontro di ieri

J.Lama/Ap

profughi palestinesi della guerra del 1948 che vivono nel campo di «Shatè» («spiaggia», in arabo), vicino al mare di Gaza. Una breve tappa, tra la polvere che entra nella gola e brucia gli occhi di un caldo pomeriggio di primavera, per mostrare che Londra non intende ignorare il dramma dei tre milioni e mezzo di profughi palestinesi. «È stata una esperienza umana straordinaria», dirà più tardi Blair prima di lasciare Gaza per far ritorno a Tel Aviv.

Il sì dei palestinesi al vertice non era scontato: «Arafat ha accolto con favore la proposta inglese - spiega all'Unità Hanan Ashrawi, esponenti di spicco dell'Anp -, ma abbiamo detto al primo ministro Blair che bisognerebbe andare ad una riunione ben preparata e non un ennesimo tentativo israeliano di guadagnare tempo». Su un punto i dirigenti palestinesi hanno particolarmente insistito: «Prima del vertice del 4 maggio - afferma ancora Ashrawi - gli Stati

Uniti dovrebbero rendere pubblica la loro proposta sul ritiro dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania» che riguarderebbe il 13% del territorio. Ipotesi decisamente scartata da Israele.

Una ragione in più che motiva la cautela dispensata a piene mani dall'«eroe dell'Ulster»: «Sarà un impegno molto difficile», avverte Blair, insistendo sulla necessità «ormai improrogabile» di rimettere «sui giusti binari» l'accordo di Oslo. Il summit dovrebbe seguire dopo gli incontri separati che Netanyahu e Arafat dovrebbero avere, sempre a Londra, con Madeleine Albright. Ma il condizionale è quanto mai d'obbligo. Perché in discussione c'è praticamente tutto: il tipo di riunione, il numero dei partecipanti, i temi in discussione. Per Nabil Abu Rudeina, consigliere di Arafat, si deve trattare di un vertice molto largo, che riunisca oltre Israele, Autorità nazionale palestinese e Stati Uniti, «anche l'Europa, la Gio-

dania e l'Egitto». Ma ciò che più conta, aggiunge il dirigente palestinese, «è che Israele rispetti finalmente gli impegni di ritiro dai territori occupati». «Una cosa deve essere subito chiara - ribatte a nome del governo israeliano, il vice ministro della Difesa, Silvan Shalom - l'incontro di Londra non sarà una nuova Conferenza internazionale di pace». Tra questi due estremi, Blair e Clinton tenteranno un «secondo miracolo» diplomatico, dopo quello della pace in Irlanda del Nord. Con la consapevolezza che il tempo non lavora per il dialogo. A ricordarlo è re Hussein di Giordania. Un fallimento del processo di pace, ha scritto ieri il sovrano hashemita a Netanyahu, porterebbe il Medio Oriente ad «abissi di distruzione», e «il processo di pace può ancora essere salvato» solo se ne verrà ritrovata la volontà politica. Ed è quello che si tenterà di fare, il 4 maggio a Londra.

Umberto De Giovannangeli

Tim Allan lavorerà per la tv BSKyb

Murdoch assume l'addetto stampa del premier inglese

LONDRA. Si riaffaccia il legame tra Murdoch e Blair: Tim Allan, addetto stampa del premier britannico Tony Blair, passerà a fine giugno a BSKyb il gruppo televisivo britannico controllato dall'australiano Rupert Murdoch.

Tim Allan diventerà a soli ventotto anni direttore delle relazioni esterne di BSKyb e guadagnerà ottantamila sterline (duecento-quaranta milioni) all'anno. Allan ha lavorato per Tony Blair dal 1992 e, a parte una breve parentesi nel 1993 per il canale televisivo «Channel 4», dal 1994 ha ricoperto la carica di suo vice addetto stampa. La faccenda ha subito scatenato le ostilità degli ambiente conservatori. Tim Collins, parlamentare conservatore, ha affermato che l'annuncio pone ulteriori questioni sui rapporti tra i laburisti e Murdoch». A molti sembrerà che stia emergendo un rapporto di «porte girevoli» tra Downing Street e il gruppo di Murdoch.

Ma il premier Blair ha già rifiutato di rispondere alle domande sul suo appoggio a Murdoch» (per la questione Mediaset). L'amministratore delegato di BSKyb (British Sky Broadcasting), Mark Both, getta tuttavia acqua sul fuoco: «Tim Allan è molto intelligente ed ha un curriculum eccezionale. Non era un segreto che volesse cambiare lavoro e siamo molto fieri che abbia deciso di unirsi a noi».

Impossibile, però, frenare la polemica che non tarda a scoppiare. Nei giorni scorsi in parlamento sono piovute richieste di spiegazioni da parte dei conservatori. Il ministro-ombra per la cultura, Francis Maude, ha chiesto se il giovane Allan sia stato il tramite nella controversa conversazione telefonica di Blair con Romano Prodi durante la quale vennero discussi gli interessi di Murdoch. Il conservato-

re Tim Collins ha invece attaccato il ministro della cultura Chris Smith, chiedendogli se abbia mai discusso con Allan questioni politiche riguardanti il gruppo di Murdoch.

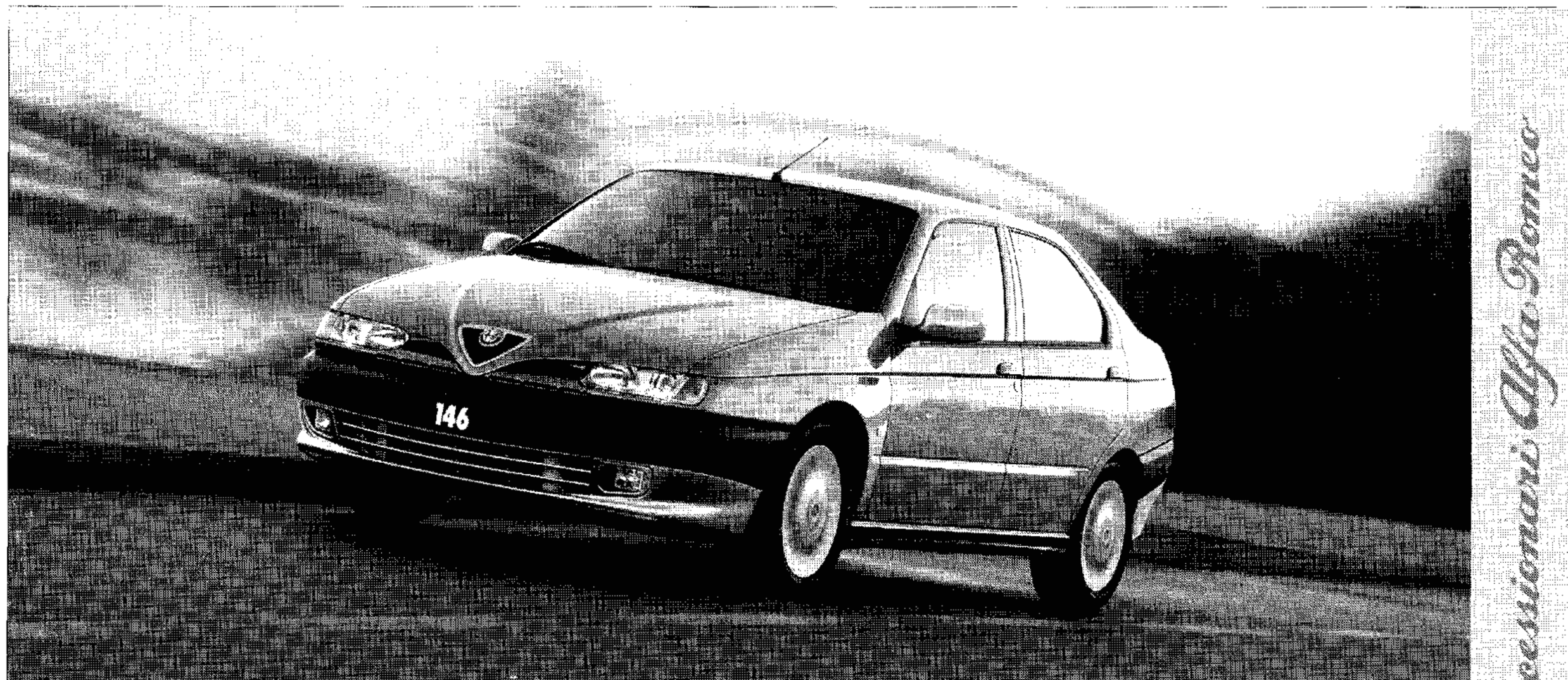
Secondo il deputato, Allan sarebbe stato chiaramente assunto da BSKyb per «il suo accesso al cuore del governo», sarebbe in sostanza un raccomandato di Blair.

Chris Smith ha risposto con decisione a queste accuse: «Le accuse che questo governo elargisca favori particolari ad alcuni gruppi media sono completamente false».

«Trattiamo ogni caso secondo i meriti» - ha quindi affermato, riferendosi alla luce verde data al nuovo canale di news della BCC accordata malgrado le proteste di BSKyb.

La guardia del corpo di Dodi lascia Harrod's

Trevor Rees-Jones, l'unico sopravvissuto all'incidente automobilistico del 31 agosto scorso a Parigi nel quale sono morti Dodi Al Fayed e la principessa Diana, ha dato le dimissioni da Harrod's di proprietà del padre di Dodi, Mohamed Al Fayed. La notizia delle dimissioni della guardia del corpo di Dodi è stata data ieri dal suo avvocato. «Ha deciso che dopo i tragici avvenimenti dello scorso agosto è arrivato il momento di pensare alla sua vita».



ALFA 146.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO. LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146 multigrado 16V. In ogni caso il climatizzatore multigrado offre le due Concessionari Alfa Romeo concesso nel prezzo di listino con in più, con ABS ed obbligo di sanare tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenente: 23 quote mensili da L. 334.000 e 700.000 in più, a possibilità di cambiare versione. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale, una legge Assicurazioni, di servizio Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informazioni sulla Formula '98 Alfa 146 con il vostro concessionario. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 di cui in rate (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 334.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 146 1.4 T.S. 16V. Prezzo di listino: 26.000.000 • Versione con in più: (35%) 9.100.000 • 23 quote da L. 333.606 • Monto rata finale al 24° mese (50%) L. 13.000.000 • Prezzo minimo di riscatto (58%) L. 15.080.000 • T.A.R. 12,50% • I.A.E.G. 14,33% Salvo approvazione SAIA.

Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

TARGA ASSICURAZIONI

TOP ASSISTENZA

TORO TARGA

Alfa Romeo consiglia

SELENIA

Concessionari Alfa Romeo

Condannato con Sofri e Pietrostefani per il delitto Calabresi, è in drammatiche condizioni di salute

Bompresi malato torna in libertà «Adesso pensiamo a chi resta dentro»

In un anno e tre mesi di detenzione è dimagrito di 16 chili

DALL'INVIATA

PISA. «Adesso bisogna pensare a quelli che sono rimasti dentro». Sono le 15 e due minuti quando le porte del Don Bosco di Pisa si aprono per Ovidio Bompresi, condannato come killer del commissario Luigi Calabresi e in carcere da più di un anno insieme all'ex leader di Lotta Continua, Adriano Sofri, e Giorgio Pietrostefani. In questi 15 mesi Bompresi è dimagrito di oltre 16 chili. Per le sue drammatiche condizioni di salute il giudice di sorveglianza di Pisa, Massimo Niro, ha deciso d'urgenza la sospensione della pena. Perché sia definitiva ci vuole il parere del tribunale di sorveglianza fiorentino.

«Ciao Luca», ha detto con un fil di voce e le lacrime agli occhi Bompresi abbracciando forte Luca Sofri. I bagagli sono stati appena messi nella bauletta della Mondeo di David Guadagni, presidente di Liberi Liberi, l'associazione che si sta battendo per annullare la sentenza di condanna dei tre ex Lc. E dopo i bagagli arriva Bompresi: la magrezza estrema lo fa sembrare ancora più alto. Man non è in carrozella. Avanza verso la libertà con passi malfermi quasi fosse un'automobile, ma la faccia è sconvolta da mille emozioni: gli occhi sono quelli di un bambino sparuto. Quando arriva al cancello, l'avvocato Ezio Menzione lo sorregge fino alla macchina.

I giornalisti e le telecamere hanno fatto un passo indietro. Lo ha chiesto espressamente lui a Lionello Massobrio, che si è autorecluso in piazza dei Cavalieri (quella della Normale) per solidarietà. E Bompresi, che scompare nei pantaloni antracite troppo larghi, ricambia la cortesia con un cenno della mano. Poi quasi scompare nell'auto, che parte veloce in direzione di Massa. L'ultimo tentativo di pedinamento dei giornalisti naufraga alla seconda curva. «È stato un viaggio di mezz'ora e di grandi silenzi», dice dopo Guadagni, che comunque non apre alcuna breccia nella cortina di silenzio affettuoso che protegge Bompresi. «C'è stato un lungo silenzio iniziale. Poi, una volta che vi abbiamo seminato, ci siamo abbracciati forte». Il primo ad aprire bocca è l'avvocato Menzione: ha una lettera di un detenuto malato che vorrebbe anche lui la sospensione della pena. «Ovidio - racconta Guadagni - ha cominciato a parlare di questo caso: "Se si potesse fare qualcosa, se si potesse fare qualcosa"».

In quel momento, sono sulla Livorno-Genova, all'orizzonte appare smagliante il profilo delle Alpi Apuane. E Bompresi si scioglie. A Guadagni che gli dice che le montagne splendide di sole e bianche di neve si sono messe a festa per lui, Bompresi risponde con l'unico lungo sorriso del viaggio: «Sono bellissimo, hanno ancora la neve». «Ti dà fastidio la luce come l'altro giorno a Pietrostefani?», chiede Menzione. «No, no. Questa è casa mia».

Ma la macchina non va a casa sua nella zona dello stadio di Massa. Ieri

era chiusa e sprangata. «Non torneranno, potete andarcene», dicono due nipoti ai giornalisti. Ma tutta la vita fremme in attesa che torni Ovidio. Nessuno crede che possa aver ucciso qualcuno. «È come un fratello», dice la signora Iole. «Dieci anni fa - aggiunge la signora Gigliola - hanno ucciso mio fratello. L'hanno bruciato. Ma i suoi assassini sono fuori e Ovidio è dentro. Noi gli vogliamo bene e lo aspettiamo».

Bompresi intanto è in macchina e continua a parlare delle Apuane e del passo del Carpinelli - che separa la Garfagnana dalla Lunigiana -, dei suoi sentieri e del gioco del calcio. Guadagni gli ha regalato un sigaro cubano, un «Montecristo». «I nomi-scherza - hanno strane coincidenze. Fa' conto che te l'abbia regalato l'abate Faria (che nel romanzo aiuta il conte a fuggire, ndr)». E Bompresi cosa ha risposto? «Ci ha portato i saluti di Adriano e Giorgio».

Il viaggio è finito, la Mondeo è arrivata al casello di Versilia. All'uscita ci sono la moglie Giuliana e la figlia Elisabetta. «C'è stato un lunghissimo abbraccio - racconta Guadagni -, gli ho detto dei sacchi con i vestiti. E lei mi ha risposto: "Butta tutto dentro perché poi non voglio più veder nessuno". È se ne sono andati».



Giulia Baldi

Ovidio Bompresi all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa

Muzzi/Ansa

Via libera alle donne Carabiniere L'anno prossimo il primo concorso

Il generale Siracusa: «Saranno le benvenute nell'Arma»

ROMA. Arrivano le Carabiniere. Parola del comandante generale dell'Arma generale Sergio Siracusa che ieri, incontrando gli studenti della facoltà di scienze politiche dell'Ateneo di Siena, ha assicurato che nell'Arma le donne «saranno le benvenute. Certo - ha aggiunto l'ufficiale - si tratterà di un'immissione graduale, non possiamo subito reclutare generali e colonnelli, ma le donne faranno carriera perché sono molto brave». E, sempre secondo Siracusa, «entro l'anno prossimo sarà bandito un concorso. Non rischiamo a fare una previsione esatta di quando le ragazze potranno indossare la divisa».

Dunque, per fare un calcolo realistico, considerando i tempi necessari per reclutamento e addestramento nelle accademie e nelle scuole militari prima di incontrare su un «Gazzella» una carabiniere ci vorranno all'incirca due anni. Nel frattempo i sarti reclutati dal comando generale cercheranno di sbizzarrirsi nell'inventare una divisa adatta alle carabiniere che, come ha assicurato il comandante generale «saranno elegantissime». Siracusa ha poi promesso

che le donne reclutate nell'Arma «faranno carriera» ma non potranno subito andare ad alloggiare e lavorare nelle stazioni disseminate in Italia perché «sono strutture troppo piccole e creerebbero problemi di organizzazione». Potranno essere invece inserite nelle strutture dell'Arma con compiti investigativi «Pensate - ha concluso il Comandante generale - come possono essere ben utilizzati un carabiniere assieme ad una carabiniere». Un inserimento dunque graduale che conferma la tradizionale prudenza dei carabiniere. Altri settori delle forze armate sono già da tempo impegnati nel far posto alle donne.

All'Aquila, ad esempio, la Guardia di Finanza ha già adattato le strutture della sua scuola per ospitare le allieve, e nell'Aviazione militare sono già in corso preparativi analoghi. I carabiniere insomma arrivano in realtà per ultimi e ultimo è anche il nostro paese nell'affrontare la questione. L'Italia è infatti il solo paese europeo e della Nato che nega l'accesso delle donne al servizio militare ed anche in alcuni paesi arabi del Maghreb hanno da tempo compiuto questo passo.

L'ingresso delle donne è legato ai tempi di approvazione di una legge presentata nel giugno dello scorso anno dal presidente della Commissione Difesa di Montecitorio Valdo Spini (Democratici di sinistra) e dai parlamentari Frigerio, Ruffino, Albanese, Ricciotti e Ruzante.

«Ma - fa notare Spini - la proposta non è stata messa in calendario prima del 3 luglio e così si vanificano tutti gli sforzi fatti finora. E noi italiani siamo il fanalino di coda in Europa e nella Nato». In commissione tutti i gruppi (con l'astensione di Rifondazione comunista) si sono detti favorevoli al provvedimento che deve però passare alla Camera perché prevede una delega al governo. E poi ci sarà l'passaggio al Senato.

La proposta (legge n. 2970) si compone di un unico articolo che ricalca l'articolo quattro di un disegno di legge presentato dal governo nella passata legislatura. Al primo comma la proposta recita: «...si conferisce facoltà alle donne di partecipare, su base volontaria, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle tre forze armate (i

carabiniere almeno fino ad ora dipendono dall'Esercito Ndr) e del Corpo della Guardia di Finanza». In tal modo viene abolito un divieto e viene introdotta una possibilità di reclutamento su base volontaria; dunque non vi saranno soldate di leva e del resto lo stesso reclutamento obbligatorio potrebbe essere abolito nei prossimi anni. La proposta prevede l'estensione alle soldate dei benefici previsti per i dipendenti pubbliche in caso di maternità.

Resta controverso il punto che riguarda le carriere. Secondo alcuni le donne potrebbero passare alle forze armate da altri settori del pubblico come la Polizia, l'Università, i ministri e conquistare quindi sulla base delle forze armate. Secondo altri, come Spini, si tratta invece di evitare che le donne nelle accademie incontrino un ambiente solamente maschile e prevedere quindi donne nel corpo insegnante, gruppi di appoggio per favorire l'inserimento, ma non carriere automatiche.

Toni Fontana

L'autodifesa del generale arrestato

Delfino: «Non c'entro col caso Soffiantini Alghisi mi disse che i soldi erano suoi»

DALL'INVIATA

BRESCIA. È un bisticcio zoologico questa storia del generale Francesco Delfino, che venerdì scorso, nel carcere di Peschiera, si è difeso come un leone dall'accusa di essere uno sciacallo. Il pluri-decorato esponente dell'Arma rivendica la sua appartenenza al genere umano e tenta di dimostrare la sua innocenza sprofondando nell'abisso della bestialità il suo accusatore, il buon Giordano Alghisi, l'amico di famiglia dei Soffiantini, che dopo la deposizione del generale ha visto sfumare la speranza di essere scarcerato.

Ieri pomeriggio tutta la procura distrettuale antimafia di Brescia si è mobilitata per sottoporlo a un nuovo interrogatorio e per contestargli la nuova versione dei fatti fornita dal generale. Cosa dice Delfino? Semplice, dice che Alghisi ha fatto il doppio gioco e che mentendo ha raccontato alla famiglia dell'imprenditore rapito che il generale era disposto ad attivarsi per la liberazione del vecchio Giuseppe. Per questa missione si è fatto dare un miliardo. Poi è andato dal generale e gli ha dato i quattrini (gli avvocati di Delfino ieri almeno questo fatto lo hanno confermato senza più ombra di dubbio). Ma del sequestro Soffiantini non ha neppure parlato, ha detto che quei soldi li

stava sborsando di tasca sua. E a che titolo Alghisi ha dato la bella cifra di un miliardo a Delfino? Il generale spiega la sua versione dei fatti e dice che in quel periodo era in difficoltà economiche. Aveva bisogno di un prestito e si rivolse all'amico Alghisi che conosceva da parecchi anni. Il generale ammette che quei soldi transitarono sui suoi conti, ci sono accertamenti della Guardia di finanza che lo inchiodano a questa verità. Ma lui non sapeva che provenissero dalle casse dei Soffiantini. Glieli aveva dati l'amico Alghisi e per questo può dire di non aver commesso reati di concussione e neppure altri reati. Dice che del sequestro Soffiantini non si è mai occupato perché non ne aveva il titolo. È quello che ha raccontato a Enzo Fragalà, capogruppo di Alleanza nazionale nella commissione Stragi, che domenica pomeriggio è andato a trovarlo in carcere. Ha recitato la parte dell'eroe il generale: «Sto vivendo questa esperienza inaspettata e inimmaginabile con la stessa determinazione delle altre occasioni in cui ho dovuto affrontare le tante missioni impossibili». E poi: «Sottolineo e ribadisco di non essermi occupato del caso Soffiantini». Adesso la palla rimbalza ad Alghisi, che ieri a tarda sera era ancora sotto torchio.

Susanna Ripamonti

Dalla Prima

Ma non vi...

morire di parto. Di notte, per strada, col mitra! Adesso si che si sentiranno liberate, con la pari dignità, cioè la dignità di rassomigliare agli uomini. Io non ho niente contro i Carabiniere, naturalmente (l'unica faccenda che mi snerava è il loro rapporto con la lingua italiana, la prosa carabiniere, ma questo è un difetto che condividono con altre e anche più alte burocrazie), però non me la sento di pavese di bandiere il mio storico balcone, quello affacciato sulla lunga marcia delle donne. Anch'io ho un sogno (l'avevo già detto) se vogliamo paragonare, per comodità, le femmine ad altre maggioranze escluse, squalificate o svalutate: l'equipollenza (cioè - cito dal dizionario - l'uguaglianza di valore e validità) nella differenza.

Uomini e donne sono diversi. Mi piace che ci rimangano, e che valgano uguali.

Non vedete che il mondo, da quando maschi e femmine si frequentano e si calpestano tutti i giorni sul posto di lavoro, è sempre più monotono? Per debolezza molte donne si aggrappano al valore simbolico dei calzoni, gridano, fanno la faccia beccera, si intanano di appuntamenti, provano a scappare da sé, a dimenticarsi in qualche astratto gioco, proprio loro, che hanno la grazia del racconto inscritta nel Dna, così capaci di vivere, con un così sicuro gusto per i dettagli! Insomma, facciamo pure le Carabiniere, se ne hanno voglia, la libertà di scegliere è buona, buona in sé, buona come prospettiva, però usino anche qualche cautela: prima di tutto capire, cerchino di capire perché ne hanno voglia. È dedizione o imitazione? Secondo, poi, provino a essere fedeli a se stesse: una donna è una donna, il modello che porta (modello di comportamento, generale, non il cartamodello della divisa!) è diverso: più comprensione? Diversa sensibilità? Più cura e meno punizione? Il potere inteso come forza per generare armonia e non come competizione, non come seduzione autoritaria, non come servizio ad altri poteri per mantenere il proprio? Ovviamente tiro a indovinare, sparo delle ipotesi, non sto componendo un manifesto di pubblicità per noi stesse. Quel che mi preme è questo: bisogna essere consapevoli di sé, della propria energia e diversità, per entrare in un club maschile e non limitarsi a spazzare le stanze o a mantenere alto il morale delle truppe. Bisogna essere forti e brave, orgogliose, decise. Le donne, anch'esse poche e non certo «colonnelli o generali», che siedono in Parlamento ancora non ce l'hanno fatta. Ci riusciranno le ragazze dell'Arma?

[Lidia Ravera]

Tifo da stadio per il direttore del Tg4, che ha parlato di «Quarto potere: media e politica»

Fede alla Bocconi: un'ovazione

Difesa del giornalismo schierato e frecciate su Di Pietro e Mentana. Ma sul rispetto per i diversi, nessun applauso.

MILANO. Tifo da stadio per Emilio Fede ieri all'università Bocconi a Milano. Il direttore del Tg4 era stato invitato dagli studenti di «La svolta destra Bocconi» a parlare di «Quarto potere, rapporto tra media e politica» ed è stato travolgente. Tanto da essere interrotto da applausi, ovazioni e coretti da «curva sud». Corretto, Fede è anche intervenuto in soccorso di quei pochi studenti che hanno azzardato un leggero dissenso.

Il direttore del Tg4 ha prima di tutto respinto l'accusa di fare demagogia: «Ci sono tg dove ci sono cose dette chiaramente, ma quando ne guardo altri mi accorgo di quanta falsità e demagogia c'è», ha detto, per poi aggiungere: «Io sono convinto di essere onesto». E a chi lo accusava di essere troppo schierato, ha replicato: «Se qualcuno oggi è venuto qui con il dubbio che fossi di parte, voglio che esca con la certezza». Ha detto di aver rifiutato per ben due volte una candidatura al Senato «perché ognuno deve fare il

proprio mestiere». Commento degli studenti, un coretto: «Fede senatore, Fede senatore...». E Fede, in cambio, non ha risparmiato battute contro Di Pietro e il collega Mentana. Abbracciato uno studente che gli si era rivolto imitando la voce prima di Scalfaro e poi di Berlusconi tra l'ilarità generale, ha poi risposto ad un altro su Fini e i maestri omosessuali: «Ho grande rispetto di chi è diverso in tutti i sensi. Se quello che è stato attribuito a Fini è vero io non lo condivido». È stata l'unica risposta che non ha suscitato applausi.

Sempre ieri, si è saputo che Stefania Ariosto, la teste «Omega» dell'inchiesta milanese su Squillante, sarà processata a Roma il 15 febbraio del '99 per diffamazione nei confronti dello stesso Fede. Il rinvio a giudizio, che riguarda anche il direttore dell'«Espresso» Claudio Rinaldi, è stato disposto dal gip Luisa Figliolia. Tema del contendente: un articolo apparso sul settimanale nel maggio del '96, ritenuto da Fede lesivo della sua dignità.



Il direttore del Tg4, Emilio Fede

Dalla Prima

Rapinatore...

lamento diretto si tratta. Né di un servizio di leva per soldatini delle cosche. Anche se. Indebolendosi la gerarchia, con il bisogno di trovare protagonisti plasmabili, obbedienti, partecipi del Grande Gioco Selvaogio, i ragazzini possono venire utili alla criminalità organizzata. Per fare da palo? Per portare le bustine di droga? Per rubare negli appartamenti?

Comunque, la violenza la interiorizza lì dove i rapporti non sono mai di scambio ma di dominio. Se mi fai «una trascuranza», un'offesa, invece di darti uno spintone, ti aspetto all'uscita dalla sala giochi. Armato di pistola. A Bari viene arrestato un quattordicenne. Portava quanti di gomma e ha sparato con la mitraglietta Skorpion. I più giovani sono il braccio armato della criminalità. Nel quartiere Japigia di Bari, dove intenso è il traffico di droga, agiscono i «cantori», ragazzi di dieci anni che, collocati nei posti chiave, fischiano per segnalare l'arrivo della polizia. Per i giovani sparare è un videogioco.

Perché non dovrebbero, i ragazzi, prendere a modello i rapporti tra grandi?

[Letizia Paolozzi]

Martedì 21 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

Teatro Litta

In scena i furori di Caravaggio

Al Teatro Litta è in scena sino al 25 aprile lo spettacolo «Caravaggio... i furori» che conclude la rassegna omosessuale «Magazine». Lo spettacolo è di Enzo G. Cecchi che si è ispirato alla visione dei quadri dell'artista, agli studi critici al film di Derek Jarman per raccontare gli ultimi anni di vita del grande pittore bergamasco. Nello spettacolo vengono per lo più utilizzati brani da «Rappresentazione di anima e corpo» di Emilio De Cavalieri e madrigali di Lassus e Arcadelt.

Lombardia Festival

In «Trincea» con Luigi Pistillo

La rassegna di musica poesia e teatro «Lombardia Festival» inaugura questa sera la sua sezione teatrale con «Trincea», un palcoscenico per un video. Luigi Pistillo girerà infatti il video di «Trincea», di cui l'anno scorso è stata realizzata l'allestimento teatrale, insieme agli attori Toni Rucco e Enzo Giraldo. Praticamente un set cinematografico aperto al pubblico che potrà seguire da vicino la realizzazione dell'opera. Lo spettacolo (inizio alle ore 18) si tiene al Centro civico di via Bologna 38 a Bresso. Ingresso libero e replichesino al 30 aprile.

ARTE

La mostra su Angelo Inganni, «un pittore bresciano nella Milano romantica»

Vedute su Navigli ai «bei tempi» di Radetzky

L'esposizione a Palazzo Bonoris a Brescia resterà aperta sino al 30 agosto. L'artista lavorò per quasi trent'anni nel capoluogo lombardo

Com'era bella la Milano di Angelo Inganni. Meno di duecentomila gli abitanti. Abbandante lo spazio entro gli archi delle mura spagnole. Numerosi gli orti e i giardini. Dopo il fervore dei progetti urbanistici del periodo napoleonico, la Milano della restaurazione, governata dal feldmaresciallo Radetzky, l'ufficiale più amato dell'impero, aveva scelto il neoclassico come lingua architettonica, ma erano pochi i cambiamenti. Rare le demolizioni e gli squarci. Più frequenti, semmai, le ristrutturazioni di facciata. In compenso venivano ultimate la sistemazione dei viali alberati sui bastioni e la cinta con ringhiera di granito lungo i quattro chilometri di riva del naviglio interno. Nella città, che era la seconda per importanza dell'impero austriaco, iniziava a correre, nel 1841, l'omnibus a cavalli, mentre due anni dopo cominciava l'illuminazione a gas. Di notte si lavavano vie e piazze e nella Corsia dei Servi, cuore della città, ogni 20-30 metri ci si imbatteva in un esercizio commerciale. Nel 1832, inoltre, veniva inaugurata la galleria Cristoforo, anticipazione della Rinascenza. È in questa città che giunse nel 1830 il bresciano Angelo Inganni, per restarvi fino al 1859. A Milano, l'Inganni, cominciò a studiare (Accademia di Brera), a dipingere e a presentare le prime opere, che sono di vario genere, ma che già privilegiano le vedute urbane, di cui sarà maestro di alto livello, come si può vedere visitando la grande mostra inaugurata domenica, a Brescia (Catalogo Skira), nella sede del Palazzo Bonoris e che resterà aperta fino al

30 agosto tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9,30 alle 19,30.

Giustamente la rassegna si intitola: «Un pittore bresciano nella Milano romantica», giacché è proprio qui che l'Inganni ha conosciuto il successo e ha portato a termine i suoi maggiori capolavori. Andavano di moda, quando cominciò a dipingere, le «vedute ambientali» e i grandi astri di questo genere erano Giovanni Migliara e Giuseppe Canella. Ma l'Inganni riuscì a introdurre in questo genere, collegandosi alla tradizione dei vedutisti veneti, un'attenzione naturalistica da grande cronista, per gli angoli più caratteristici della città: il Duomo, la Scala, la Corsia dei Servi, San Babila, soprattutto i navigli, la cui bellissima serie l'aggiudica continuatore degno della «pittura della realtà». Indimenticabili le vedute dei navigli sotto la neve (si vedano quelle di Porta Venezia e di via Vittoria), ribollenti di vita operosa nell'acqua e sulle rive, colme di un fascino struggente. Naturalmente, in mostra, sono presenti anche le vedute di Brescia e i ritratti. Importante, infatti, è anche l'Inganni della figura come dimostra il nudo della ballerina Taglioni, opera di intensa luminosità, ritenuta, forse con un po' di esagerazione, uno dei capolavori della pittura lombarda dell'Ottocento. Esposti anche alcuni quadri di autori coevi, fra cui, proprio accanto alla ballerina Taglioni, uno stupendo nudo di giovinetta di Eliseo Sala, bagnato da una magica luce, che ricordegli olandesi del Seicento.



Ibio Paolucci

Una veduta di Piazza Duomo, opera del 1842 di Angelo Inganni

Ingrao-Trentin Faccia a faccia su sinistra e fordismo

Bruno Trentin e Pietro Ingrao in un faccia a faccia alla Casa della cultura. L'appuntamento è per oggi dalle 15 alle 19 in via Borgogna 3, l'occasione è fornita dalla pubblicazione del libro dell'ex segretario della Cgil «La città del lavoro» (Feltrinelli editore). Il saggio di Trentin è una ricostruzione dell'influenza egemone che la teoria dell'organizzazione scientifica del lavoro (il cosiddetto taylorismo) ha avuto sulla concezione del progresso e della politica che hanno prevalso nella sinistra italiana ed europea. In che misura adesso, si chiede Trentin, la crisi del taylorismo e il tramonto del fordismo impongono un radicale ripensamento dell'identità stessa della sinistra, a partire da un nuovo approccio alla questione sociale della «liberazione del lavoro»? A discuterne con Trentin e Ingrao ci saranno Mario Agostinelli, Heinz Bierbaum, Lia Cigalini, Guido Liguori e Riccardo Terzi. Il compito di coordinatore sarà affidato a Matteo Bolocan.

INCONTRI

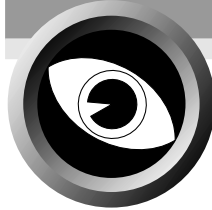
Le stelle. La maggior parte delle stelle non è singola: perché? A questa domanda risponderà questa sera Mauro Arpino nella sua conferenza «Stelle doppie e multiple». Alle ore 21 al Planetario di corso Venezia 57. Ingresso 4.000 lire.

Cinema e critica. Alle 18 presso la sala incontri dell'Istituto in corso di Porta Romana 19 sesto appuntamento del ciclo Lezioni sul cinema a cura di Morando Morandini. Tema della lezione: «La disinformazione nella critica di cinema». Ingresso libero.

Cinquantennio. Si conclude questa sera alle 21 alla Casa Zoiosa di corso di Porta Romana 34 il ciclo di incontri con economisti, filosofi, storici e uomini politici dedicati alle riflessioni sull'ultimo cinquantennio. Il giornalista Bijan Zamandil parlerà sul tema: «La cultura islamica di fronte al progresso dell'economia occidentale».

Sulla strada. Alle 21 al Ricordi Mega Store in Galleria Vittorio Emanuele presentazione del libro di Cesare Fiumi «La strada è di tutti» (Traveller/Feltrinelli). Insieme all'autore intervengono, sulle piste di Jack Kerouac, Fernanda Pivano e Aldo Grasso.

Guida al 900. Alle 16.30 al Liceo Carducci in via Beroldo 9 Salvatore Guglielmino presenterà e discuterà con i colleghi e con tutti gli intervenuti la nuova edizione rielaborata della «Guida al '900». So-



SCELTI PER VOI

Sulla strada con Kerouac e i 25 anni del Loggione

no invitati insegnanti, genitori e ragazzi.

Come un cammello. Alle 17 alla Comunità Exodus presso il Parco Lambro A.T.L.R. presenta «Come un cammello in una grondaia», libero montaggio di brani, danze, musiche, lettere, canti e parole tratte, ispirato e guidato da «Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea».

Immigrati. Alle 20.45 alla Biblioteca rionale Dergano-Bovisa di via Balducci 60 conferenza di Alessandro Milani su «La società multiculturale in Italia nelle opere di autori immigrati». Ingresso libero.

MUSICA

Chitarra. Alle 21 al Teatro delle Erbe in via Mercato 3 concerto del chitarrista Pablo Lentini Riva. In programma musiche di Mertz (Elegie), Albenitz (Mallorca), De Falla (Homenaje), Ponce (Sonatina Meridional), Tarrega (Capricho Arabe), Bach (Suite in mi min. B.W.V. 996), Giuliani (Variazioni op.107 su un tema di Haendel).

Quartetto. Alle 21 al Conservatorio concerto del Quartetto Ysaye. In programma «Quartetto in si be-

molle maggiore op. 76 n. 5 «L'Aurora» di Haydn, «Ainsi la nuit» di Dutilleux, «Quartetto n. 3 in si bemolle maggiore op. 67» di Brahms.

Amici del loggione. Alle 21 al Teatro Lirico concerto straordinario vocale e strumentale per il 25° anniversario degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala. Orchestra sinfonica di Milano Giuseppe Verdi diretta da Manlio Benzi, Coro degli Amici del Loggione diretto da Roberto Petrata, solisti Eldar Aliev, Danilo Formaggia, Isabella Sacco, Cristina Sogmaister, Vittorio Vitelli. In programma musiche di Verdi, Bellini, Rossini, Donizetti, Puccini, Mozart, Massenet, Gomez. Inoltre ci sarà la prima esecuzione assoluta di «Tu, vita de' sensi...» di A. Corghi da composizioni cameristiche di Giuseppe Verdi per coro amatoriale a 4 voci e 4 virtuosi di strumento.

Gipico. Alle 21 al Gipico di Arese in via sant'Anna 19 concerto per chitarra classica con la partecipazione degli strumentisti Sara Gianfelici, Massimo Montaldi e Simona Zanella. In programma musiche di Mertz, Tarrega, Turina,

Grosskopf, Ponce Weiss e Giuliani.

Donatoni. Alla Civica scuola di musica in corso di Porta Vigentina 15 seminario di composizione di franco Donatoni (dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18, ingresso libero). Nel corso della mattinata verrà analizzato «Diario» di Franco Donatoni; durante il pomeriggio saranno esaminate le composizioni dei partecipanti.

Organo. Alle 21 si apre presso la Basilica di S. Maria della Passione in via Conservatorio la stagione dei Concerti d'organo in Basilica. In programma musiche di Bach e Buxtehude eseguite dal maestro Maurizio Salerno. Ingresso ad offerta libera.

CINEMA

Dalla Cina. Al Cineteatro Beltrade di via Oxilia 10 si apre la retrospettiva «Cina vicina, Cina lontana» dedicata al regista cinese Zhang Yimou. Oggi alle 20.15 e alle 22.15 proiezione di «Sorgo rosso». Orso d'oro a Berlino nel 1988. La rassegna, organizzata dalla Fondazione Cineteca Italiana, dura sino al 30 aprile.



Vincenzo Monti, il cantautore

Milano città ricca di comici, ma orfana (almeno da diversi anni) di cantautori. A colmare la lacuna c'è ora Vincenzo Monti, milanese e cantautore che ha al suo attivo già un album, «Oceanima». Monti sarà ospite questa sera al Propaganda di via Castelbarco 11, dove verso le 21 presenterà il suo primo singolo «Sottovoce». Cresciuto tra la Lombardia e la Romagna, ha iniziato a cantare nei piccoli club della Riviera con un repertorio di «cover» di successo. A vent'anni l'esperienza con il rock durissimo, d'avanguardia, assieme ad un gruppo di giovanissimi. Poi la separazione ad un passo dal contratto discografico. Vincenzo Monti torna sui suoi passi, trascorre un periodo di riflessione che lo porterà a ricominciare a scrivere. Il suo album «Oceanima» raccoglie dieci brani che parlano d'amore, gioia e solitudine con un'attitudine poetica tanto semplice quanto sorprendente.

La serata al Propaganda sarà completata dall'esibizione di altri due ospiti: Antonella Ruggiero, la voce storica dei Matia Bazar, e Giovanni Allevi, un giovane pianista e compositore.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostri di San-

l'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17.30.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«Soldi. Una mostra gico per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Due o tre cose che sono di loro Padiglione d'arte contemporanea di

via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

La devozione domestica Per tutto il mese di aprile è il culto religioso il tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti reliquiari, libri di preghiere, immagini, oggetti, rosari preziosi. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione del lunedì.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

Sereno ☉
Poco nuvoloso ☁
Nuvoloso ☁☁
Molto nuvoloso ☁☁☁
Coperto ☁☁☁☁

Nebbia ☁
Foschia ☁
Pioggia ☔
Temporale ⚡
Rovescio ⚡
Neve ❄

Fonte: Ensis P&G Infograph



LA POLEMICA

Mugugni da manuale

È un passaggio piccolo ma significativo: l'Ulivo non sarà certo un partito (nessuno dice di volerlo) ma col suo parlamentino diventa qualcosa di più di una alleanza elettorale. Ed è una conquista non da poco. Eppure il passaggio è accompagnato da moltissimi mugugni: dentro il Rinnovamento protestano otto deputati, perché Dini ha deciso tutto da solo. Dentro i Ds protestano i Cristiano sociali, perché non sono soddisfatti della loro rappresentanza. Tana De Zulueta se la prende con Di Pietro. I malumori non tutti legittimi e si può discutere anche sui criteri di nomina di questo organismo (chi doveva votare per eleggerlo, come) ma c'è uno spiacevole odore di muffa in queste polemiche, un odore già sentito negli anni degli equilibri correntisti e dei manuali di spartizione. Non se ne può proprio fare a meno?

L'INTERVISTA

Prodi, Veltroni, tutti i leader da D'Alema a Di Pietro, sindaci e presidenti di Regione nel coordinamento: un vertice di 80 persone

Due anni nel segno dell'Ulivo

E oggi l'alleanza inaugura il suo parlamentino

A due anni dalla vittoria elettorale l'Ulivo si dà una struttura stabile, un parlamentino: ottanta tra leader, deputati, senatori, parlamentari europei, sindaci e presidenti di provincie e regioni. Ci saranno tutti i segretari, insieme a Prodi e Veltroni, cominciando da D'Alema e arrivando a Di Pietro e Dini: il movimento dell'ex pm trova un riconoscimento formale mentre il Rinnovamento italiano (che al voto del '96 si era presentato come alleato non parte dell'Ulivo) entrando nel coordinamento cambia la sua collocazione. La prima riunione del coordinamento si terrà oggi a Palazzo Colonna: Prodi, insieme a Veltroni e a Parisi, sono i soli «rappresentanti di diritto». Sindaci, presidenti di Province e Regioni eletti nell'Ulivo saranno rappresentati dai loro esponenti nella «Conferenza Stato-Regioni-Città». Quanto alle forze politiche, presenti tutte tranne il Prc, nessun «membro di diritto» ma solo delegazioni nominate dai propri gruppi parlamentari italiani ed europei. Il comitato nazionale dell'Ulivo

representa lo sbocco di un confronto che all'interno della coalizione si è protratto per alcuni mesi. Dopo la soluzione della crisi di governo in ottobre e i buoni risultati per il centro-sinistra nelle elezioni amministrative di novembre dal Pds era arrivata la proposta di un «comitato nazionale dell'Ulivo». Il cammino non è né facile né privo di asprezze: le iniziative di Di Pietro, le differenti posizioni tra i partiti su temi rilevanti sono tutti elementi che spingono a trovare un luogo di discussione e contemporaneamente sono altrettanti ostacoli. Qualcuno ritiene che, per dare maggiore agilità al Parlamentino dell'Ulivo, Prodi potrebbe proporre anche una sorta di esecutivo. Ma su questo bisognerà sondare l'adattabilità dei partiti. Tra gli «ulivisti doc» ci sono però alcune perplessità e dubbi. Per esempio Gianclaudio Bressa teme che i partiti possano paralizzare la funzionalità del coordinamento che rappresenta «il primo organismo ufficiale veramente rappresentativo dell'Ulivo».



La chiusura della campagna elettorale dell'Ulivo nell'aprile del 1996

25 Aprile

Brescia, devastata sede del Prc

Ieri notte è stata devastata la sede di Rifondazione comunista di Brescia e i muri sono stati imbrattati con la scritta «bastardi». In un comunicato, la segreteria provinciale del Prc parla di «un attacco politico sicuramente dettato da una cultura che ha a che fare col fascismo proprio nella prossimità delle celebrazioni del 25 aprile». Il comunicato riferisce inoltre di telefonate minatorie dei mesi e dei giorni scorsi.

A Milano

In piazza con Napolitano

Ci saranno il ministro dell'Interno Napolitano, il segretario della Cgil Cofferati, il presidente di Prc Cossutta, Arrigo Boldrin e Luigi Granelli alle solenni celebrazioni per il 25 aprile a Milano. Il tema di quest'anno sarà «la storia non si cancella, la Resistenza non si cancella, democrazia, giustizia, unità nazionale». I partecipanti al corteo si raggrupperanno nel primo pomeriggio in corso Venezia, mentre in piazza Duomo si svolgerà la celebrazione ufficiale.

Polemiche

Reduce Rsi redige manifesto

Il sindaco del Pds di Toirano ha affidato a un ex fascista la stesura del manifesto del Comune per il 25 aprile. A Toirano governa una inconsueta giunta civica trasversale, con sindaco Marco Bertolotto (Pds) e vicesindaco Zizzi Accame (An), figlia di quel Gianroberto repubblicano ed editore del Secolo d'Italia, cui è stata affidata, appunto, la stesura del manifesto. Questo il testo: «Festeggiamo la libertà e una democrazia più compiuta, in un clima di solidarietà nazionale ed europea in cui non vi siano più vincitori né vinti, né nemici, ma solo concorrenti nella politica e nell'economia, ricordando i tanti giovani che in buona fede, da una parte e dall'altra, si sono sacrificati dimostrando una dedizione, che ci auguriamo non debba essere più richiesta alle prossime generazioni».

Uno dei padri nobili della sinistra giudica l'Ulivo

Foa: «La mia prima volta dalla parte di chi governa»

«È cambiato tanto, anche nelle coscienze»

ROMA. Accetta volentieri Vittorio Foa di parlare dei primi due anni del governo dell'Ulivo. Ma con lui, uno dei padri nobili della sinistra italiana, il discorso scivola su tutto il resto: dal governo a Berlusconi, dalla Lega alla Bicamerale, alle iniziative di Di Pietro. «Per un vecchio uomo politico come me, vissuto gran parte della vita all'opposizione, sono stati due anni positivi e soddisfacenti». E dopo l'esordio, aggiunge: «Al tempo stesso sono stati gli anni di un'esperienza che chiede di più, che spinge avanti. Da un lato, soddisfazione; dall'altro, bisogni crescenti, il bisogno di essere molto di più».

Un bilancio positivo, quindi?
«Dal 21 aprile del 1996 ci sono stati cambiamenti di fondo. Non sono solo opere del governo ma di orientamenti più profondi e lontani. I due anni dell'Ulivo hanno aiutato a farli emergere. Il tentativo di buttarci alle spalle un mondo politico corrotto - non ancora riuscito e ancora aperto - si accompagna a fenomeni strutturali. È entrata in crisi una certa visione gerarchica e verticale della società. Nella produzione c'è il passaggio dal comando tutto interno all'impresa a una fase di decentramento e interazione. C'è poi una privatizzazione delle coscienze che non significa individualismo grezzo ma minor peso delle appartenenze. Naturalmente ci sono controindicazioni, come il ritorno dell'egoismo che nega gli altri, nella Lega; o nel mondo economico-finanziario, uno strapotere che urla contro il bisogno di equilibrio e cooperazione».

I due anni dell'Ulivo hanno favorito questi processi?

«Sì, hanno contribuito soggetti molto visibili. Il governo che ha mostrato una volontà di riforma e di cambiare che non conoscevo. Poi i sindaci con il bisogno di rendere conto ai cittadini. Terzo, ha aiutato quello che è accaduto nella sinistra. Detto questo ci sono critiche da fare e c'è da impedire ritorni all'indietro».

A cosa si riferisce?

«Non ce l'ho contro i partiti. A sinistra l'operazione non è stata mai quella di rifiutarsi come partito ma di cambiare natura. Il partito da soggetto partitico che negozia con gli altri partiti è diventato soggetto di una coalizione. Direi che siamo in un momento in cui c'è un conflitto politico tra due linee: una orizzontale, della cooperazione dei soggetti che cercano un terreno comune di lavoro e responsabilità; l'altra, di pura riduzione della politica a una forma di contrattazione di vertice».

Lei dà un giudizio positivo su governo e maggioranza. Perché mentre il paese ha successo l'opposizione radicalizza lo scontro?

«Quella di Fi è una radicalità? A me non sembra. Berlusconi il 18 aprile s'è proposto come De Gasperi. Ma De Gasperi il 19 aprile aveva il governo in mano. Lui che ha? La sua paura. Cos'hanno fatto? Una grande e trionfale manifestazione in piazza Duomo. Sono abbastanza vecchio per ricordare che quel comizio e altri - uguali come gocce d'acqua - erano già stati fatti. Stessi entusiasmi, partecipazione e luogo. Li facevamo noi della sinistra nella campagna elettorale del '48. Poi si sono scoperte le carte e ci sono cadute le braccia».

Gli osservatori hanno detto: Fi coincide con un pezzo verde dell'Italia. Ma Berlusconi utilizza un'Italia che c'è o prova a convincerla e trascinare?

«Ho già sbagliato una volta su Berlusconi pensando fosse una finta. Potrei sbagliarmi di nuovo oggi che sono convinto che è pura spuma. Ma le stesse cose non si ripetono mai due volte. Berlusconi, invece, ripropone la ripetizione meccanica del 1994. L'illusione di riavere sull'anticomunismo il successo è

infondata. Aveva ragione Fini quando ha ricordato che l'anticomunismo è finito. Vede, i politologi si lasciano un po' impressionare dallo spettacolo. Molte volte nella mia vita ho creduto che eravamo sulla soglia del trionfo solo perché c'era uno spettacolo riuscito. Perfino i tentativi di ragganciare la Lega mi sembrano deboli. La contiguità

Berlusconi ricatta sulle riforme? Allora si blocchi tutto

di elettorato è apparente. Nella Lega ci sono tendenze profonde che non coincidono con Fi e il Polo».

Ciò non toglie che le cose rischiano d'ingarbugliarsi, pnesti alle pressioni sulla Bicamerale.

«Ha fatto benissimo D'Alema quando ha sostenuto e dimostrato che in materia costituzionale non si può lavorare da soli. Chi ha il gover-

no deve lavorare con l'opposizione. Ripeto: questo è il merito di D'Alema. Però la Bicamerale è stata inquinata da elementi estranei alla questione istituzionale, cioè dal bisogno di impunità di Berlusconi. Una parte dei suoi avversari hanno preso troppo in considerazione questo bisogno. Se si vogliono salvare le riforme istituzionali e l'iniziativa molto seria voluta da D'Alema bisogna uscire dalla trappola del ricatto di chi accetta le riforme solo se ha in cambio l'impunità. Lui ci ricatta? Affrontiamo il ricatto alla luce del sole dicendogli che gli italiani non possono accettarlo. Dopo si vedrà. È meglio una sconfitta tattica, apparente e momentanea, per esempio un cattivo voto sulla Bicamerale, se si riesce a salvaguardare una strategia giusta. Respingere il ricatto è anche l'unico modo per isolare Berlusconi dai suoi alleati».

Berlusconi sulla riforma elettorale è sembrato interlocutore valido per una parte dell'Ulivo.

«È anche qui occorre più chiarezza. Chi insegue il proporzionalismo include di poter tornare ai vecchi partiti della prima repubblica».

Sta polemizzando con Rifondazione?

«Noi i nostri rapporti con Rifondazione (io parlo come fossi del Pds anche se non sono iscritto. E che



Vittorio Foa

Sergio Ferraris

mi sento moralmente vicino) sono stati troppo verticistici. Abbiamo troppo valorizzato le persone».

Si riferisce a Cossutta e Bertinotti?

«Parlo di Bertinotti. C'è da fare un lavoro più profondo coi rifondatori e non c'è invece bisogno dell'autorizzazione di Bertinotti per governare il paese. Sono giuste tutte le iniziative che possono portare Rc nell'area di governo».

Ha letto Di Pietro?

«Parla in un modo molto lontano rispetto alla mia cultura e al mio sentire. Ma la rivendicazione di non buttare a mare la lotta contro la corruzione - e, aggiungo, contro la ma-

fia - è giusta. Il gran boato di accuse per dirgli che è populista gli crea solo maggiore autorità. Il bisogno di pulizia contro la corruzione e la mafia è primario. Il pericolo che si arrivi a cancellare tutto in modo indiretto con un certo uso del 513 senza che si intervenga subito per mettere a posto le cose, mi preoccupa. Per la corruzione è molto di più per la mafia. C'è un rischio plebiscitario? Ma come si affronta? Chiudendo gli occhi sulle cose giuste o resistendo altrettanto che si allenti lo scontro con la corruzione e la mafia? Poi, se nasceranno problemi li affronteremo».

Aldo Varano

IL PERSONAGGIO

SOLO 24 mesi fa Silvio Berlusconi non voleva neppure parlare con lui. Non ne vale la pena, diceva: se devo trattare, tratto direttamente con D'Alema. Perché Romano Prodi, presidente del Consiglio di fresca nomina, era considerato un burattino, un pupazzo in mano al Pds o ai partiti che formavano l'Ulivo. Ora al congresso di Assago lo stesso Cavaliere lo ha nominato in modo ufficiale suo nemico. Gli insulti e le accuse sono stati tutti contro di lui. E contro Romano Prodi si è scatenato il tifo degli azzurri al congresso e a Piazza del Duomo.

Nello spazio di due anni il burattino è diventato leader, il fantoccio si è trasformato in antagonista, lo stagio dei partiti di una maggioranza composita, e spesso rissosa, è diventato l'interlocutore diretto sia del paese che dell'opposizione politica. È questo un fatto inequivocabile su cui sono d'accordo anche coloro che Prodi non lo hanno mai amato e neppure giudicato simpatico. Indro Montanelli, ad esempio ha di recente ammesso in una conversazione privata che il presidente del Consiglio pur non essendo la

Com'è cambiata, in due anni, la percezione che il paese ha del presidente del Consiglio

Prodi, piccole virtù del buongoverno

sua «tazza di tè» si è dimostrato un politico abile e capace al di sopra delle aspettative. Fausto Bertinotti, che è apparsa al paese - essa si - instabile.

Intanto Prodi ha governato. E non è una banalità. Ha creato per la prima volta nella storia della Repubblica una squadra di governo che non si è divisa al primo pretesto ma si è mostrata unita e salda. E sa iddio se non ci sono state in questi due anni occasioni di rotture, polemiche, sbramamenti. Pensiamo al caso sanità - Risi Bondi o a quello Ferrovie - Burlando. Niente da fare,

il fronte dell'esecutivo si è mostrato compatto scaricando, se mai, le contraddizioni su una maggioranza che è apparsa al paese - essa si - instabile.

Romano Prodi da quelle risse si è tenuto fuori. E a poco a poco quell'immagine debole, sottotono, dialogante e improntata ad un ottimismo fuori moda è diventata vincente. Le «piccole virtù» del presidente del Consiglio sono diventate qualità forti. La sua non completa adesione al mondo dei partiti, è divenuta la leva sulla quale ha puntato per conquistare un'opinione pubblica che nel frattempo nei confronti di quel mondo mostrava un disinteresse e una delusione crescenti. Con il suo «buon governo» Prodi ha conquistato il paese al «valore del governo», lo ha riconciliato con un'idea di amministrazione pragmatica e non ideale, fatta di piccoli passi e non di grandi promesse, di risultati concreti e immediati e non di rinvii a momenti migliori. Da questo punto di vista il suo governo ha trasformato davvero gli italiani che oggi appaiono meno interessati del passato a grandi dispute ideali, alle diatribe della politica, e che, se pos-

sano, rimuovono la riflessione sui mutamenti sociali profondi e sottoranei. E che sono più inclini a guardare quel che ogni giorno, nella loro vita privata e in quella pubblica, può cambiare. A come ci si può agitare senza strafare, senza combinare guai, ma con pazienza e pragmatismo.

Romano Prodi - per fare solo un esempio - è riuscito a convincere un popolo riotoso e indisciplinato alla necessità del rigore e del risanamento. E questo senza ricorrere agli ideali liberisti. Ha mantenuto fede ad alcune istanze di solidarietà, ma senza rincorrere alcuna ideologia. Richiamando soltanto la necessità di rimettere in ordine i conti, di evitare squilibri, e cancellare alcuni macroscopici corruzioni. È un leader che non si è occupato degli ideali degli italiani, che non ha invaso campi non riteneva suoi, quei campi - per intenderci - che un tempo erano dei partiti e che oggi sono rimasti in gran parte vuoti. Semplicemente perché non lo riguardano, perché superano e travalicano l'idea della politica come «buona amministrazione». Lui si è limitato a gestire con efficienza, tenacia quel che

doveva gestire.

Lo ha aiutato in questa operazione la sua formazione che con il mondo della politica e dei partiti si è incrociata, ma non ne deriva direttamente. Il mondo dell'industria di stato del quale ha intensamente fatto parte e che lo ha abituato a burrasche rischiose ma anche a decisioni importanti, quello cattolico del quale continua fermamente a far parte e che assegna alla politica dei partiti un ruolo importante ma ben delimitato.

Romano Prodi ha sgomberato - per dirla in modo molto semplificato - il suo agire dalla complessità degli ideali perché questi li ha delegati a Wojtyla. Lui, ora che è diventato a tutti gli effetti un leader, può permettersi anche dell'ironia con chi era stato ironico e sprezzante nei suoi confronti. E dare una dimostrazione di astuzia. A Berlusconi che insultandolo lo ha consacrato leader ha risposto con gli insulti. Non è stata una gaffe, come qualcuno ha detto, ma un modo per spondere: si è vero, il leader sono io.

Ritanna Armeni

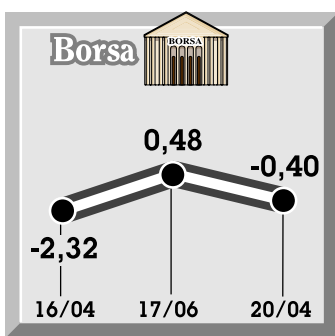
Maccanico

«A Spadolini piacerebbe...»

FIRENZE. «Sono convinto che Giovanni Spadolini, per l'idea che aveva dei rapporti tra democratici laici e democratici cattolici, che è la spina dorsale del suo pensiero politico, sarebbe stato favorevole all'Ulivo»: lo ha detto il ministro delle poste e telecomunicazioni Antonio Maccanico intervenendo ieri in Palazzo Vecchio ad un incontro dedicato all'ex presidente del senato. Maccanico, parlando con i giornalisti, ha fatto riferimento soprattutto «all'idea di Spadolini del partito della democrazia come partito del futuro» per ricordare che lo statista «era anche un convinto fautore della necessità di fare le riforme. Per questo occorre che le forze politiche si impegnino con più fervore e maggiore alacrità nel portare avanti questo disegno». L'incontro, a cui è intervenuto il sindaco Mario Primicerio, è stato promosso dal liceo ginnasio Galileo, di cui Spadolini fu allievo, nell'ambito del semestre di studi dedicato al professore.

Olivetti imminente accordo sugli esuberi

Secondo quanto ha affermato l'amministratore delegato Roberto Colaninno «i debiti Olivetti non sono più un problema», mentre sarebbe a un passo l'intesa sugli esuberi che sarebbero scesi da 1650 a 1000, su cui si è iniziato a discutere ieri sera tra le parti.



MERCATI

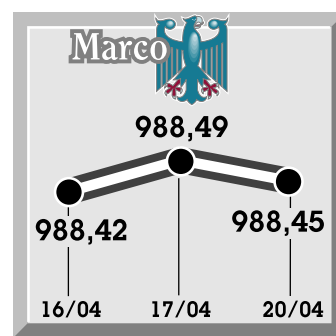
BORSA	
MI	1.515 +2,09
MI TEL	25.199 -0,40
MI 30	36.258 -0,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	+3,86
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	+0,06
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA	+11,49

TITOLO PEGGIORE

LA GAIANA	-5,88
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,16
6 MESI	4,89
1 ANNO	4,64
CAMBI	
DOLLARO	1.786,92 +3,19
MARCO	988,45 -0,04
YEN	13,510 -0,05

STERLINA

2.995,24	-13,91
FRANCO FR.	294,89 +0,03
FRANCO SV.	1.192,07 -0,66
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,63
AZIONARI ESTERI	-0,30
BILANCIATI ITALIANI	-0,93
BILANCIATI ESTERI	-0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,18



Telecom e At&t la trattativa continua

Michael Armstrong, presidente di At&t, ha confermato di aver incontrato Gian Mario Rossignolo per dare un seguito ai rapporti con Telecom Italia. La conferma del protrarsi dei contatti è stata data da Armstrong nel corso di una conferenza stampa.

Si infiamma la polemica per lo spostamento dei voli della compagnia aerea da Fiumicino a Milano

Malpensa 2000, guerra di sindaci Rutelli: «No ai diktat dell'Alitalia»

Albertini: Cempella ha ragione, è al Nord che c'è il mercato

ROMA. Malpensa 2000, continua la guerra dei sindaci. «C'è una perfetta contiguità di vedute tra l'amministratore delegato dell'Alitalia Cempella e gli enti locali: il mercato è al Nord»: il primo cittadino di Milano, Gabriele Albertini, torna ad applaudire sulla decisione di Alitalia di spostare sull'aeroporto milanese molti dei propri voli, oggi incentrati a Fiumicino. La replica del suo collega romano, Francesco Rutelli, non si è fatta attendere: «Siamo favorevoli alla scelta nazionale per un grande aeroporto in Lombardia competitivo con quelli europei concorrenti. Ma non alla scelta suicida di cannibalizzare Fiumicino. Non intendiamo accettare da parte di Alitalia fatti compiuti che indebolirebbero il principale aeroporto italiano».

Secondo l'ufficio stampa della compagnia aerea Fiumicino perderà circa il 10-12% dei voli diretti con il resto del mondo. Nel 1997 le frequenze su Fiumicino erano il 59% mentre nel 1998 sono destinate a scendere al 49%. Opposto il trend di Milano: dal 41% di frequenze dello scorso anno si salirà al 51% del 1998. In un rapporto agli operatori economici milanesi, Cempella spiega di voler operare su Milano 1387 frequenze contro le attuali 1017. A Roma è previsto un taglio da 1447 a 1332 voli.

Questi numeri non convincono le agenzie di viaggio secondo le quali la penalizzazione dell'aeroporto di Fiumicino sarà ben maggiore di quanto ufficialmente dichiarato. Stando ad un'analisi da loro effettuata sulla programmazione invernale di Alitalia,

circa il 24% dei voli oggi operati al Leonardo da Vinci prenderebbero la via del Nord: Roma perderebbe 124 frequenze settimanali su 592. In particolare, vi sarebbe una riduzione drastica dei collegamenti diretti con ben 37 destinazioni internazionali le cui frequenze passerebbero da 198 a 56: un calo del 72%. Molte tratte anche orientali o meridionali verrebbero raggiunte solo via Milano. Sarebbero poi fortemente ridotti i voli diretti su città come Los Angeles o Rio.

Una situazione che non può non preoccupare Aeroporti di Roma che gestisce Fiumicino. Lo scalo romano, la cui privatizzazione è ormai prossima come del resto quella di Alitalia, ha da qualche tempo imboccato una politica di ammodernamento, di sviluppo e di massicci investimenti. L'appuntamento col Giubileo e con i milioni di pellegrini che giungeranno a Roma ha impresso una marcia in più allo sforzo di rinnovamento dello scalo. Tuttavia, a giustificare economicamente interventi che si possono ammortizzare solo nel corso degli anni e con un traffico in crescita, non può essere solo l'appuntamento giubilare. La prospettiva di continuare ad essere lo scalo di punta in Italia, un po' come il de Gaulle a Parigi o Heathrow a Londra appare vitale per Fiumicino. Né agli uomini di Aeroporti di Roma può bastare la rassicurazione di Cempella: «Fiumicino resta uno scalo importante di riferimento nazionale». In ogni caso, il numero uno di Alitalia va avanti per la sua strada incurante delle polemiche: «il grosso del mercato è al Nord - osserva - E li



Aerei sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino Vergati/Ansa

che Alitalia deve andare». In realtà, Cempella si trova a dover gestire una coperta troppo stretta: spostare l'attività della compagnia al Nord, significa peggiorare il servizio su Roma pur se gli accordi bilaterali tra gli Stati gli offrono una certa garanzia che la concorrenza arriverà con difficoltà ad offrire di meglio al Sud. Ma con un traffico in aumento e col polo di Malpensa che decolla, rischia di non aver mezzi sufficienti per rispondere alla domanda crescente visto che l'Ue gli vieta di au-

mentare gli aerei. Alla fine, il vero vincitore potrebbe rivelarsi proprio l'alleanza Klm. Un timore che pare farsi strada tra i sindaci: «C'è da chiedersi come Alitalia possa fare promesse senza aver stipulato precisi accordi strategici e commerciali con Klm. Da sola non dispone, da sola, di aerei sufficienti per dare vita ad un nuovo aeroporto intercontinentale dell'Alitalia», osserva Dario Balotta, della Fit Cisl.

G.C.

Voli aerei: tornano gli scioperi

Voli difficili oggi per lo sciopero degli assistenti di volo di Alitalia. È confermata la protesta di hostess e steward della compagnia che si asterranno dal lavoro dalle ore 6 di stamane fino alle 5,59 di domani. Gli assistenti di volo di Alitalia Team sciopereranno, invece, dalle ore 11 alle 15. L'astensione dal lavoro è stata indetta da Sulta, Anpav, Rsa di Cgil e Cisl, Ugl-Gda per protestare contro il protocollo del 26 febbraio. È stato confermato, a meno di rovesce dell'ultima ora, anche lo sciopero dei piloti della Flit-Cgil in programma, sempre per oggi, dalle 11 alle 15. L'Alitalia comunica che saranno assicurati esclusivamente i voli in programma dalle ore 7 alle 10 e dalle ore 18 alle ore 21 ed i voli che al di fuori di queste fasce rientrano tra i servizi minimi garantiti.

Anticipazioni di «Quattroruote»

Auto, rottamazione «ecologica» fino al 2005

ROMA. Continua il «giallo» sul prosieguo degli incentivi sulla rottamazione delle auto oltre la scadenza prevista dagli attuali documenti del governo. Ieri è toccato alla rivista «Quattroruote» dare alcune anticipazioni. Secondo la rivista specializzata di automobili, il ministero per l'Ambiente sta lavorando per concedere agevolazioni almeno fino al 2005 ai modelli di auto che rispetteranno in anticipo i livelli di emissioni inquinanti che dovrebbero entrare in vigore proprio in quell'anno. Gli incentivi andranno quindi avanti dopo il 2001, che il termine previsto dal Documento di programmazione economica e finanziaria.

L'iniziativa, sottolinea il mensile, non sarebbe solo nazionale ma sarebbe estesa a tutta l'Unione europea e seguirebbe il modello in vigore attualmente in Germania: esenzione dal bollo per un certo numero di anni per le vetture «pulite» e inasprimenti per quelle che non rispondono alle direttive antinquinamento degli anni precedenti fino ad arrivare a quadruplicare la tassa per le auto non catalizzate.

Le regole sono destinate a vedere la luce solo nel 2000. Alla scadenza degli incentivi attuali, il 31 luglio, secondo «Quattroruote», invece scatteranno agevolazioni simili a quelle in vigore oggi: un contributo erogato dallo Stato a condizione che il concessionario pratichi uno sconto e che il cliente rottami una vettura vecchia di al-

meno 10 anni. L'unica differenza è che i criteri di erogazione del contributo saranno più restrittivi rispetto a quelli attuali: il bonus spetterà per l'acquisto di auto il cui consumo medio non supera i 7 litri per 100 chilometri.

Attualmente, invece, ne beneficiano anche i modelli che consumano fino a 9 litri per 100 chilometri.

Ansaldo Legnano Mobilitazione generale di zona

LEGNANO (Milano). Per la prima volta in questo ultimo decennio Cgil-Cisl-Uil del comprensorio Ticino-Olona hanno indetto uno sciopero generale territoriale che investe l'intera zona. La mobilitazione sindacale, indetta per la mattina di domani a Legnano, a sostegno della vertenza dell'Ansaldo, ma più in generale per difendere l'occupazione e lo sviluppo di questa zona, interessa i lavoratori di circa 300 aziende.

IL CASO

Zanussi: telelavoro e asilo nido per le neo-mamme

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sonia, neo-mamma, è appena tornata al lavoro. Ai suoi tre mesi di «maternità post-parto» ne ha aggiunti altri due di telelavoro. Ovvero dalla mansarda-studio di casa sua ha fatto l'impiegata della Zanussi. A casa, come in fabbrica, è stata una sistemista addetta ai sistemi informativi. Stessa funzione, stessi orari, ma autogestiti, stesso stipendio. Soprattutto stesso stipendio ed è per questo che ha scelto telelavoro invece di aspettativa. La dottoressa Sonia Covi, 34 anni, dipendente dello stabilimento di Susegana (Treviso) da otto anni, laurea in informatica, ha fatto da cavia. Dopo di lei, entro il '99, dovrebbero fare l'esperienza del telelavoro 40 impiegate future mamme o neo-mamme. Ma anche padri e neo-padri, in osservanza alle direttive comunitarie e alla legge sui congedi parentali in via di approvazione. Il progetto pilota, contenuto nell'accordo siglato il 6 dicembre 1997 a Roma, prevede la possibilità di lavorare al computer di casa (con una postazione del tutto simile a quella dell'ufficio in-

stallata dall'azienda che provvede anche al saldo delle bollette della luce e del telefono) in un periodo che precede o segue quello obbligatorio per maternità. Una postazione più che simile, identica. «In mezza giornata hanno trasformato un metro quadrato della mia mansarda in un metro quadrato del mio ufficio - racconta la signora Covi che di figlie ne ha due, l'ultima per cui ha usufruito del telelavoro ha compiuto da poco sei mesi - Mi hanno portato tavolo, sedia, luce, poggia-piedi, computer, stampante, modem - È una sensazione strana. Comoda, perché, escluse le tre ore di reperibilità, per il resto puoi gestirti il lavoro come e quando vuoi. I primi giorni si esagera, forse si lavora anche di più sentendosi più che dipendente, un'impreditrice. Comunque finito l'allattamento ho preferito tornare in ufficio».

Ad occuparsi della sperimentazione, che insieme alla nascita di una sorta di asilo nido di fabbrica è una delle due grandi novità dell'accordo del dicembre scorso, è tra

gli altri Monica Forni dell'ufficio risorse umane: «A cambiare è in sostanza, l'auto-organizzazione del lavoro - spiega - Se l'orario solito è di otto ore, la dipendente è tenuta a «produrre» il risultato di otto ore di lavoro, ma scegliendo i momenti migliori per mettersi al computer, magari quando il bambino dorme. L'unico vincolo è quello di rendersi reperibili per due momenti della giornata e per un numero di ore pari alla metà dell'orario previsto dal contratto. Cominciamo con le future o neo-mamme, ma la possibilità è aperta, per ragioni analoghe, anche agli uomini». La richiesta di telelavoro è possibile fino al compimento del terzo anno del bambino.

Ed dal quarto in poi? Da quattro a 10 anni, a intervenire nei momenti di difficoltà dovrebbe essere «Oikos», casa in greco, una sorta di asilo nido aziendale. «Non vogliamo chiamarlo né asilo, né scuola materna, né scuola - spiega la Forni - Perché non costituisce stabilmente nessuna di queste strutture, ma interviene quando per casi ecce-

zionali, dipendenti dalle strutture stesse o dalla lavoratrice-lavoratore, il bambino non può usufruirne. Faccio degli esempi. Dove lasciare il bimbo se la scuola è in disaffezione o è chiusa per le vacanze? Chi può accompagnare il piccolo se la nonna che normalmente se ne occupa ha un problema? In questi casi interviene la nostra struttura che sarà fornita di giochi e materiale didattico e sarà gestita da personale specializzato».

Ma se per il telelavoro la prima esperienza è già stata fatta, per «l'asilo» che dovrebbe essere inaugurato entro la fine dell'anno, che dovrebbe essere aperto 24 ore su 24 per servire ai turnisti, siamo soltanto ai progetti. Stanno partendo i questionari per capire quanti sono gli interessati e si sta decidendo su quale fabbrica puntare per avviare la sperimentazione. Il più quotato è lo stabilimento di Valloccello, alle porte di Pordenone, dove si producono forni per grandi impianti. I dipendenti sono 700. Le future mamme o i futuri padri?

Volpi: non siamo un doppione di Itainvest

Spi si presenta al governo con 10.000 nuovi occupati

ROMA. Quattro anni consecutivi di attivo (1,2 miliardi nel 1997), 521 nuove imprese create nell'ultimo quinquennio per 10.411 nuovi posti di lavoro, quasi 2.000 miliardi di investimenti attivati partendo da mezzi propri per appena 150 miliardi; ed in portafoglio altri tre anni di nuove iniziative imprenditoriali individuate se non addirittura già finanziate: la Spi si presenta con le carte in regola all'appuntamento con la riforma degli enti di promozione industriale. «Speriamo che all'interno del riordino si tenga conto dei risultati ottenuti», osserva Agostino Paci, presidente della società di promozione industriale che fa capo all'Iri. Quanto ad eventuali punti di sovrapposizione con Itainvest, l'amministratore delegato Romaldo Volpi taglia corto: «La nostra attività è rivolta soprattutto alla creazione di piccole imprese».


I positivi risultati, anche economici oltre che occupazionali, ottenuti dalla Spi vengono spiegati da Volpi, con una mortalità particolarmente bassa delle nuove iniziative avviate: appena il 5%. «Ciò è dovuto

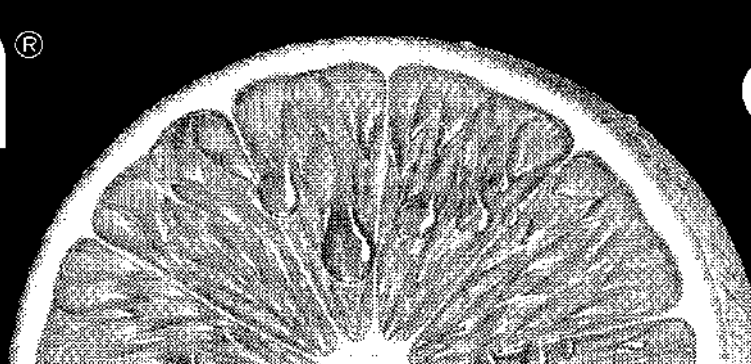
alla cura particolare con cui selezioniamo le idee per nuove imprese, ma anche perché accompagniamo il sostegno finanziario al piccolo imprenditore con il nostro know how gestionale, il supporto tecnico, i collegamenti con le altre aziende».

Ultimamente impegnata sui contratti d'area come a Lecce e Castellammare, la Spi ha specializzato il proprio intervento nella creazione di piccole imprese e nuova imprenditoria, pur se non mancano joint venture con grandi gruppi internazionali. Ne è nata la fitta rete dei Bic e dei Cisi, incubatori d'impresa in cui le nuove iniziative, oltre ad avere sostegni di vario tipo, hanno il vantaggio di operare in rete per una serie di opportunità come, ad esempio, il marketing internazionale.

Secondo l'Ocse, che ha studiato da vicino l'esperienza della Spi dedicandole uno specifico rapporto, Bic e Cisi «svolgono un ruolo fondamentale» per il loro «impatto economico diretto ed indiretto», ma anche perché «insegnano capacità imprenditoriali contribuendo a costruire un capitale sociale e civile».

Cebion®





è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



Martedì 21 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Vecchia cara tv

MARIA NOVELLA OPPO

Forse non ve ne siete accorti, ma domenica sera su Raitre ha debuttato un programma nuovo, ma così nuovo che sembrava vecchissimo. Si tratta della versione speciale e internazionale del programma di Paolo Limiti «Ci vediamo in tv» dedicata stavolta ai grandi cantanti stranieri che hanno avuto successo in Italia negli anni Sessanta. Siamo, insomma, sempre nel genere nostalgico, rievocativo e fin quasi un po' mortuario, nel senso del museo del-cere. Niente di male: a tutti noi fa tenerezza il passato, se appena ne abbiamo un po' di memoria. E dei giovani, alla fine chi se ne frega: hanno tanti (o forse pochissimi) altri spazi in cui specchiarsi. La tv del resto non sa invecchiare, giusto come tanti personaggi dello spettacolo, che si tingono i capelli e si tirano la pellaccia da tutte le parti nel tentativo disperato di somigliare a se stessi quando erano giovani. L'effetto replicante è accresciuto se queste amate star non le abbiamo viste invecchiare giorno per giorno, ma ce le troviamo all'improvviso incartacorate e imparruccate che cantano esattamente allo stesso modo di 30-40 anni fa. Così, rivedere oggi Neil Sedaka è stato come vedere un farraone che si sveglia da suo sonno millenario. Senza considerare il modo in cui si vestono questi americani che, pur essendo degli artisti, non temono di presentarsi travestiti da preservativi. Un trionfo di toupet anche per Pat Boone, che evidentemente non ha un parrucchiere bravo come quello di Mike, capace di far diventare aureola di santità i quattro capelli riduci orgogliosi di una antica gioventù. Le canzoni però erano bellissime, benché non proprio inedite, come quelle bruttissime di Sanremo. Perciò viva Limiti che è sempre fedele a se stesso, anche se ormai ha il suo doppio in Dario Ballantini che lo migliora appena un po'.

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINO RAITRE. 8.00
Un viaggio tra i costumi e le scenografie che hanno fatto la storia del Teatro dell'Opera di Roma. Simona Marchini farà da cicerone nella Mostra «Percorsi del Melodramma, costumi storici del Teatro dell'Opera», mostrando i vestiti utilizzati da Maria Callas e le grandiose scene di opere come il «Don Chisciotte» di Faggoni.

THE DIRECTORS

TELEPIÙ BIANCO. 22.00
Il programma sui grandi autori di cinema oggi traccia il profilo di William Friedkin, regista di film di successo come «The French Connection», «L'esorcista», «Vivere e morire a L.A.». Ci parlano di lui, ricordando aneddoti e rivelandone aspetti della personalità, tra gli altri, star come Chazz Palminteri, Linda Fiorentino, Allen Garfield.

RADIO SHOW CON VASCO ROSSI

RADIOPIÙ. 17.00
Radiopiù presenta in esclusiva il nuovo album di Vasco Rossi, «Canzoni per me». Sarà lo stesso Vasco a presentare gli otto brani dell'album di cui per ora si conosce solo il singolo «Io no». Il disco è stato realizzato con musicisti di fama mondiale come il chitarrista Michael Landau, il batterista Vinnie Colaiuta e il bassista Tony Levin, che ha suonato con i King Crimson e Peter Gabriel.

AUDITEL

VINCENTE:

Stranamore (Canale 5, ore 20.44) 6.835.000

PIAZZATI:

Novantesimo Minuto (Raiuno, ore 18.25) 6.400.000
Il Maresciallo Rocca (Raiuno, ore 20.52) 5.782.000
Linea Verde seconda parte (Raiuno, ore 12.58) 5.218.000
Domenica in sera (Raiuno, ore 19.04) 4.964.000

DA VEDERE



«Il dono di Nicholas» dal dolore alla solidarietà

21.00 IL DONO DI NICHOLAS
Film-tv sulla vicenda di Nicholas Green con Jamie Lee Curtis, Alan Bates, Isabella Ferrari; regia di Robert Markowitz. Italia '98, 90 minuti.

CANALE 5

La storia, drammatica e crudele, dello sfortunato Nicholas Green giunto nel nostro paese per una vacanza, ucciso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria mentre con la sua famiglia si recava in Sicilia. Aveva sette anni. Ad ammazzarlo furono due malviventi in un tentativo di rapina. L'Italia tutta si commosse soprattutto per il coraggio e la civiltà dei coniugi Green che decisero di donare gli organi del bimbo. Nella parte di Nicholas, per la prima volta in tv, Gene Wexler.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 BASIC INSTINCT
Regia di Paul Verhoeven, con Michael Douglas, Sharon Stone, George Dzundza. Usa (1992). 123 minuti.

Il punteruolo da ghiaccio oppure il tailleur candido e impeccabile ma indossato senza biancheria intima... Film-feticista a tutti i costi che sbancò i botteghini e colpì al cuore l'immaginario collettivo dei primi anni 90. Sharon Stone è una bomba a orologeria innescata.

RETEQUATTRO
20.50 L'UOMO DELLE STELLE
Regia di Giuseppe Tornatore, con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Tony Sperandeo. Italia (1995). 112 minuti.

Castellitto, falso talent scout, vende il sogno del cinema nella Sicilia disastrosa degli anni Cinquanta. Tornatore nostalgico e amaro. Azzeccata l'idea dei provini: un campionato di straordinaria umanità.

23.10 HONG KONG EXPRESS
Regia di Wong Kar-Wai, con T. Kaneshiro, B. Lin Chin-Hsia, Faye Wang. Hong Kong (1995). 108 minuti.

Storie d'amore che non si realizzano mai. Wong Kar-Wai, interessante autore dell'ultima leva hongkonghese, costruisce un film sul l'idea degli incontri casuali in una città affollata e notturna, giovane e disperata. Stilisticamente aggressivo, emotivamente congelato.

RAIDUE
23.40 STEPFATHER - IL PATRIGNO
Regia di Joseph Ruben, con Terry O'Quinn, Jill Schoelen, Shelley Hack. Usa (1986). 90 minuti.

Una sedicenne va a vivere con la madre e con il patrigno, che stravede per la sua nuova famiglia. Forse un po' troppo...Sceneggiatura del giallista Donald Westlake e soggetto dei suoi colleghi Lefcourt e Garfield. Brividi garantiti.

TELEMONTECARLO



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [61452179]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.50 Lassie. Telefilm. [8353995]
9.55 AKIKO. Film commedia (Italia, 1961). Con Akiko Wakabayashi. [62348179]	9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9524792]
11.30 TG 1. [5832792]	9.40 QUANDO SI AMA. [4245570]
11.35 VERDEMATTINA. Rubrica. [8287792]	10.00 SANTA BARBARA. [3842995]
12.25 CHE TEMPO FA. [8167711]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1269266]
12.30 TG 1 - FLASH. [13024]	11.00 MEDICINA 33. [44179]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1173841]	11.15 TG 2 - MATTINA. [2554808]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8179]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [83131]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [87537]	13.00 TG 2 - GIORNO. [45228]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7562088]	13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [1313063]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [143537]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3479421]
14.40 CARA GIOVANNA. [3003711]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [2466808]
15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [1288315]	18.10 BASKET. [2373044]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2780537]	18.15 TG 2 - FLASH. [2370957]
18.00 TG 1. [14570]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [3110841]
18.10 PRIMADITUTTO. [751570]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Attualità. [9454841]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [7468976]	19.05 MARSHALL. Telefilm. [408860]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [93247]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [570]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9282711]	20.30 TG 2 - 20.30. [42266]
20.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [7461860]	20.50 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato. Prima visione Tv. [86442808]
20.50 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Varietà. Conducono Pippo Franco e Melba Ruffo. Regia di Simonetta Tavanti. [86449711]	22.55 TG 2 - NOTTE. [5065131]

NOTTE	
23.10 TG 1. [6985518]	23.10 HONG KONG EXPRESS. Film a episodi (Hong Kong, 1994) Prima visione Tv. [8684179]
23.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [7197082]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [40464]
0.05 TG 1 - NOTTE. [40464]	1.05 NEON CINEMA. [50626984]
0.05 AGENDA / ZODIACO. [978570]	1.10 METEO 2. [50729025]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo; Storia di sapori; 1.00 Filosofia. [9342716]	1.15 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [5282483]
1.05 SOTTOVOCE. Attualità. [2607071]	1.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3251396]
1.30 SPECIALE DALLE PAROLE AI FATTI. [9288367]	1.55 TG 2 - NOTTE (R). [8818551]
2.30 ATTENTI A QUEI TRE.	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO												
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [812150]	13.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9313495]	13.30 CLIP TO CLIP. [822537]	18.30 TG GENERATION. Attualità. [244315]	13.00 TG. News. [716518]	13.00 ALAMO. Miniserie. [7886686]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [7237421]	13.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [64951082]	14.00 ZAK. [8713841]	14.05 FRAISIER. Telefilm. [9844995]	13.25 LA FRECCIA AZZURRA. Film animazione. [7497808]	14.55 QUANDO GLI ELEFANTI VOLAVANO. Film. [468518]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Domino. 7 parte; 9.08 Il consiglio del nutrizionista; 9.30 Il rugliù del coniglio; 10.35 Chiamate Roma; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 17.00 Radioshow di Vasco Rossi; 18.37 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Steeponote; 5.00 Prima del giorno.	13.00 CLIP TO CLIP. [822537]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [545763]	17.00 TG ROSA. [273247]	17.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [846082]	19.45 COM'E. [445024]	15.30 NUOVE IN VIAGGIO. Film. [468518]	14.55 QUANDO GLI ELEFANTI VOLAVANO. Film. [468518]	16.45 AFRICA: PARADISO DI SPINE. [7196421]	17.40 CRAZY HORSE - CAVALLI PAZZI. Film western. [7951570]	19.10 A LIFE IN THE THEATRE. Film drammatico. [9420266]	13.00 CIRO IL FIGLIO DI TARGET. Varietà. [94711]	14.00 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [3667]	0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8815377]
19.30 FLASH. [802228]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [435570]	19.15 MOTOWNE. [462006]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [940395]	19.00 TG News. [1810908]	20.00 BASKET. Europeag. Final Four. [5062624]	19.45 COM'E. [445024]	17.45 ASKET. Europeag. Final Four. [5062624]	14.55 QUANDO GLI ELEFANTI VOLAVANO. Film. [468518]	19.45 COM'E. [445024]	20.10 BASKET. Europeag. Final Four. [5062624]	22.00 THE DIRECTORS. Rubrica. [984841]	0.35 FATTI E MISFATTI. [37861700]	0.40 STUDIO SPORT. [2885342]	1.10 ITALIA 1 SPORT. [2979735]	0.35 FATTI E MISFATTI. [37861700]											
19.35 CALDO A 5 NEWS. [598334]	20.45 SHAFI IL DETECTIVE. [524628]	19.30 IL REGIONALE. [846082]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [435570]	20.50 SOLDATO D'ORANGE. Film drammatico (Olanda/GB, 1979). Con Rutger Hauer, Jeroen Krabbé. Regia di Paul Verhoeven. [642599]	18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [142044]	20.10 BASKET. Europeag. Final Four. [5062624]	19.45 COM'E. [445024]	1.40 RASSEGNA STAMPA. [7798667]	1.50 IFUEGO! (Replica). [4916261]	22.00 THE DIRECTORS. Rubrica. [984841]	3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4916261]	1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8815377]	1.40 RASSEGNA STAMPA. [7798667]	1.50 IFUEGO! (Replica). [4916261]	0.35 FATTI E MISFATTI. [37861700]											
20.10 COLORADO ROSSO. [133421]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [8900179]	20.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo; Storia di sapori; 1.00 Filosofia. [9342716]	20.45 SHAFI IL DETECTIVE. [524628]	20.50 SOLDATO D'ORANGE. Film drammatico (Olanda/GB, 1979). Con Rutger Hauer, Jeroen Krabbé. Regia di Paul Verhoeven. [642599]	18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [142044]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). [9924342]	3.30 RUBI. Telenovela. [1180716]	1.50 IFUEGO! (Replica). [4916261]	2.20 L'ESTATE DI BOBBY CHARLTON. Film drammatico (Italia, 1994). Con Giulio Scarpatti.	22.55 MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. Regia di Vittorio Nevano. [310112]	4.20 TOPAZIO. Telenovela.	1.10 ITALIA 1 SPORT. [2979735]	1.50 IFUEGO! (Replica). [4916261]	2.20 L'ESTATE DI BOBBY CHARLTON. Film drammatico (Italia, 1994). Con Giulio Scarpatti.	0.40 STUDIO SPORT. [2885342]											
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Tennis. [7033063]	23.30 SPORTIVI. [288179]	20.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo; Storia di sapori; 1.00 Filosofia. [9342716]	20.50 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato. Prima visione Tv. [86442808]	20.50 SOLDATO D'ORANGE. Film drammatico (Olanda/GB, 1979). Con Rutger Hauer, Jeroen Krabbé. Regia di Paul Verhoeven. [642599]	20.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [142044]	4.20 TOPAZIO. Telenovela.	4.20 TOPAZIO. Telenovela.	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	2.25 RICORDO DI UN FIGLIO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. [527334]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. [4421]	20.00 MOBY DICK. Rubrica di attualità. Conduce in studio Michele Santoro con la collaborazione di Riccardo Iacona e Corrado Formigli. [53131]	2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Chico". [1303667]	3.00 TG 5. [9898464]	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Giungla di folli". [1202984]	2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Chico". [1303667]											
23.30 GILLETTE WORLD CUP.	0.30 VENERDI 13. Telefilm.	20.45 SHAFI IL DETECTIVE. [524628]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [8900179]	20.50 SOLDATO D'ORANGE. Film drammatico (Olanda/GB, 1979). Con Rutger Hauer, Jeroen Krabbé. Regia di Paul Verhoeven. [642599]	20.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [142044]	2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	3.30 RUBI. Telenovela. [1180716]	2.25 RICORDO DI UN FIGLIO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. [527334]	2.25 RICORDO DI UN FIGLIO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. [527334]	21.00 IL DONO DI NICHOLAS. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Jamie Lee Curtis, Alan Bates. Regia di Robert Markowitz. Prima visione Tv. [4171976]	20.00 TMC SPORT. [52131]	3.00 TG 5 - SERA. [5150]	2.25 RICORDO DI UN FIGLIO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. [527334]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "L'angelo del passato".	20.00 TMC SPORT. [52131]											



Toghe sporche «Processate il giudice Filippo Verde»

PERUGIA. La procura della Repubblica di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio per corruzione in atti giudiziari dell'ex magistrato romano Filippo Verde, dell'avvocato Attilio Pacifico e del presunto cassiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti nell'ambito di una delle inchieste sulle cosiddette «toghe sporche» della capitale. La richiesta riguarda anche gli imprenditori Leonardo e Antonio Pulcini e Giuseppe Alibrandi. Nicoletti dovrà inoltre rispondere di calunnia ai danni dei magistrati Michele Coiro ed Enrico De Nicola, che avrebbe incolpato ingiustamente di concussione e di interesse privato in atti di ufficio a suo danno. Per altri tre indagati è stata invece chiesta l'archiviazione. Si tratta del figlio del giudice Verde, Camillo, accusato di favoreggiamento nei confronti del padre, del magistrato Pietro D'Ovidio e del boss della camorra (ora pentito) Pasquale Galasso, entrambi inquisiti, in episodi diversi, per corruzione in atti giudiziari.

In primo grado al presidente della società torinese erano stati inflitti 18 mesi: «I bilanci erano irregolari»

«Romiti era al corrente dei fondi neri» Depositati i motivi della condanna

I legali Fiat: «In appello dimostreremo l'infondatezza delle accuse»

TORINO. Le irregolarità riscontrate nei bilanci del gruppo Fiat - un centinaio di miliardi, in parte finiti su conti esteri e utilizzati per operazioni extracontabili - non potevano sfuggire «all'attento controllo dell'amministratore delegato e dei suoi collaboratori più vicini e fedeli», vista la struttura e l'organizzazione verticistica dell'azienda.

È questa la tesi esposta nella corpora sentenza di 435 pagine (che è stata depositata ieri pomeriggio) con la quale il giudice per le indagini preliminari, Francesco Saluzzo, ha motivato le condanne inflitte il 9 aprile '97 al presidente della Fiat Cesare Romiti (18 mesi) e al direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli (16 mesi), accusati di false comunicazioni sociali e finanziamento illecito ai partiti. La difesa ha annunciato che ricorrerà in appello.

L'inchiesta condotta dalla procura di Torino riguardava i bilanci fra il 1984 e il 1992. Alla tesi della difesa, secondo la quale le somme oggetto del processo sono penalmente «irrelevanti» perché irrilevanti rispetto al bilancio consolidato del gruppo, che è di decine di migliaia di miliardi, il giudice ribatte che «un gruppo multinazionale» non può essere consentito «a creare sacche occulte, abilmente disponendole presso varie società, e poter poi sostenere che quei dati, singo-

lamente considerati, sono irrilevanti», e, inoltre, che «le indicazioni false e le omissioni furono operazione a ragion veduta e non frutto di errore di opinione di irrilevanza».

Nella sentenza, il giudice riconosce che «la Fiat nel suo insieme ha mostrato di essere sostanzialmente sana, oggetto di una gestione in gran parte corretta e il merito di questo non può che essere ascritto a chi per tanti anni l'ha governata». Ma una parte di essa «ha mostrato di essersi perfettamente e senza ritrosie, se non alcune iniziali, inserita in un sistema di malaffare e di acquisizione di lavori e forniture, attraverso il pagamento illecito e la commissione di reati».

Una cinquantina di pagine è dedicata ai rapporti fra la Fiat e il Psi, che si incentrano sul versamento al Partito socialista di 4 miliardi nel '92. La sentenza parla anche del coinvolgimento di Romiti nell'inchiesta Intermetto (su cui ha indagato la procura di Roma) e dedica la parte finale alla decisione di rimandare al pubblico ministero gli atti riguardanti la posizione dei componenti del Comitato esecutivo e del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli (all'epoca dei fatti Romiti era amministratore delegato), per valutare se anche a loro possa essere contestato il reato di false comunicazioni sociali. Saluzzo ritiene vi sia una «situazione di dubbio sulla con-

sapevolezza e sul conseguente coinvolgimento di altri esponenti del vertice di Fiat Spa» e si rimette «alla prudente valutazione del pubblico ministero» per gli eventuali sviluppi.

Subito dopo il deposito delle motivazioni, i due legali della società, Vittorio Chiusano e Franco Coppi, hanno preannunciato la loro volontà di ricorrere in appello: «Abbiamo sempre e fermamente contestato l'impianto accusatorio che ha portato alla condanna in primo grado dei nostri assistiti, più di un anno fa. Abbiamo sostenuto anche con riscontri documentali l'infondatezza dei fatti contestati dall'accusa. Confidiamo di poter ora dimostrare l'erroneità delle motivazioni rese note ricorrendo, come già annunciato, in appello per ottenere la piena assoluzione dei nostri assistiti».

«Per quanto concerne l'eventuale estensione delle indagini ai componenti del Comitato esecutivo - hanno aggiunto Chiusano e Coppi - il giudice ha rimesso ogni decisione alla prudente valutazione della procura. Da parte nostra, dobbiamo ribadire ancora una volta l'assoluta convinzione dell'estraneità ai fatti anche dei membri del comitato esecutivo. Ci riserviamo eventuali osservazioni sulle motivazioni della sentenza non appena ne avremo approfondito i contenuti».



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Onorati/Ansa

Si sdrammatizza sulle violenze a Vallesana

«Nessun criminale È stato solo un grave episodio di nonnismo»

ROMA. «Non c'è nessuna bandastile "Arancia meccanica" alla scuola alberghiera Vallesana di Sondalo, in provincia di Sondrio». La violenza sessuale su di un giovane è stato «un episodio gravissimo di nonnismo», e il nonnismo è un fenomeno purtroppo diffuso in convitti e caserme, ma certo «non si può parlare di giovani criminali».

Nell'istituto ospitato nella villa liberty un po' cadente, i problemi esistono, ma si è troppo enfatizzato sugli episodi di violenza. Nel paese della Valtellina, famoso fino ad oggi per il clima salubre, oggi preso d'assalto dai giornalisti per una vicenda che lascia esterrefatti, si getta acqua sul fuoco, anche se non vengono smentiti né l'episodio di violenza subita dal ragazzo quindicenne, né l'arresto del giovane accusato di esserne il responsabile. Ieri hanno parlato i dirigenti della scuola regionale ed i ragazzi che la frequentano. Loro, dopo il corso biennale aspirano a diventare camerieri, cuochi, pasticceri o panettieri e sono preoccupati che la vicenda possa attaccarsi loro come un marchio pesante che potrà segnare il futuro. «Non siamo criminali» hanno spiegato ai cronisti. Si sdrammatizza.

«Da quando il fatto è stato scoperto stiamo cercando di far superare il trauma agli allievi. Adesso che è esploso con tanto clamore e con particolari inventati, temo che la situazione divenga più difficile», dichiara la vice direttrice Cristina Zanoli. Per il direttore, Paolo Baroni, «quello che è accaduto, più di un mese fa, è un fatto di gravissimo nonnismo con il sesso utilizzato come momento di sbeffeggiamento e di violenza su una persona dalla personalità piuttosto debole». Anche dalla Procura dei minori di Milano, che indaga sulla vicenda, l'invito è alla massima cautela, in particolare per la giovane età delle persone coinvolte. «Ci sono stati fatti gravi, ma comunque bisogna sempre tener presente che hanno come protagonisti dei ragazzini, che non possono avere la stessa consapevolezza del disvalore di un atto che può avere un adulto - afferma il magistrato, una giovane donna, che coordina l'inchiesta - Episodi di nonnismo, scherzi da matricole, che in alcuni casi sono degenerati: è in quest'ottica che vanno esaminati gli atti oggetto di questa indagine». E il pubblico ministero aggiunge che non vuole si parli di «banda»: «È normale che in una situazione di convivenza obbligata come quella di un convitto, o di un semiconvitto com'è in questo caso, nascano delle alleanze, delle amicizie, si

formino gruppi in cui ci sono i più forti e i più deboli che li seguono». Per il magistrato bisogna evitare ogni classificazione da «Arancia meccanica», perché si rischia così di attribuire a un ragazzo un'etichetta che poi gli resterà attaccata addosso per tutta la vita. «Non c'è nessuna banda, ora c'è solo un gruppo di ragazzini spaventati per quello che hanno fatto». Quello che preme «è tutelare questi ragazzi e le loro famiglie, sia di quelli che hanno compiuto gli atti, che di quelli che li hanno subiti».

Intanto al centro Vallesana, da quando è emersa la vicenda, cioè circa un mese, sono impegnati alcuni psicologi che seguono i ragazzi sia a casa che a scuola per aiutarli a superare il trauma che si è determinato e «tutta questa attenzione», afferma Baroni - rischia di avere un effetto negativo sui ragazzi». Ma forse non tutto è riducibile a banali episodi di nonnismo. Se come ha affermato una studentessa della scuola di 17 anni «vivendo in una comunità si deve anche imparare da soli a difenderci da certe forme di nonnismo o dalla prepotenza di qualche compagno», è anche vero che alcuni ragazzi, proprio per il clima di violenza, sono stati costretti ad abbandonare l'istituto.

È l'esperienza raccontata da Lida, la madre in un ragazzo di quindici anni che dopo solo due mesi di frequentazione, nel novembre scorso, è stato costretto a lasciare Vallesana a causa proprio delle continue sopraffazioni e violenze cui era costretto, malgrado le denunce al direttore e le sue rassicurazioni. «È stato mio figlio a voler frequentare la scuola alberghiera di Sondalo. Voleva imparare il lavoro. Il primo mese andava anche bene. Ma poi, ogni domenica sera, quando era ora di tornare a Vallesana era un dramma. Non voleva. I più grandi gli chiedevano i soldi, e lo picchiavano senza motivo. Questo non è nonnismo, è una cosa da bestie. Con altre mamme ho fatto presente la situazione al direttore che ci ha rassicurato. Ma la cosa andavano sempre peggio. Su mio figlio si accanivano ancora di più. Allora, veramente delusa, sono stata costretta a ritirarlo. E quando sono andata a prenderlo aveva dei segni rossi sul collo. Lo avevano percoso ancora una volta. Ma di violenze sessuali non mi ha mai parlato. Sono andata dai Carabinieri, ma mio figlio non ha voluto sporgersi denuncia, aveva paura delle ritorsioni verso i compagni. Ora lui lavora e di quella scuola non vuole più sentire parlare».

Roberto Monteforte

Bambino «bandito» ad Acireale A sei anni partecipa a una rapina

Il piccolo incappucciato come i tre adulti che hanno fatto il colpo

ACIREALE (Catania). Le saracinesche erano quasi tutte abbassate, quando i rapinatori sono entrati e hanno bloccato il cassiere che stava dando il resto all'ultimo cliente della giornata. Tre uomini con il passamontagna e un bambino di appena 6 anni anche lui incappucciato si sono fatti consegnare l'incasso del pomeriggio di sabato scorso e sono fuggiti portandosi dietro il piccolo complice.

«Ci siamo accorti», racconta Luigi Vento, il proprietario del supermercato che era alla cassa - che c'era un bambino solo alla fine, quando uno dei banditi lo ha preso in braccio scappando via». Una rapina, durata cinque minuti, che ha lasciato sbigottiti i clienti e il proprietario del supermercato nel vedere un bambino affiancare i ladri con tanta naturalezza.

All'interno del punto vendita Sisa, sabato scorso, insieme al proprietario c'erano la moglie, un garzone e due clienti. Quando i tre sono entrati, uno dei ladri ha minacciato con la pistola il cassiere per farsidare l'incasso.

Approfittando del fatto che i tre complici si erano avvicinati alla cassa, il bambino, forse vinto dalla golosità, cercava di prendere caramelle e cioccolata che erano in bella mostra dentro un contenitore di plastica. Non è riuscito però nella sua piccola «rapina», perché i compagni, proprio mentre aveva raggiunto il contenitore, lo hanno afferrato sottobraccio e sono fuggiti, quasi un gesto di protezione verso quel bambino incappucciato che aveva assistito alla rapina.

I due clienti, che avevano appena finito di fare gli ultimi acquisti, sono rimasti sorpresi nel vedere quel bambino che stava a guardare senza dire nulla, anzi intento a ramicolare qualcosa.

«Una cliente - ricorda Vento - per prima si è resa conto che quel ladro, che in un primo momento poteva sembrare un nano, in realtà, nonostante fosse col viso coperto da un passamontagna nero, era un bambino. Io infatti non l'avevo visto perché mi stava alle spalle, comunque non ero certo in grado di rendermene conto dal momen-

to che avevo una pistola puntata contro di me».

Una rapina fulminea, avvenuta in pochi minuti, e che ha fruttato alla banda, che secondo gli inquirenti sarebbe composta non da ladri professionisti ma da un gruppo di giovani rapinatori, un bottino di 700.000 lire.

Il bambino, che non è sembrato, stando alle dichiarazioni dei clienti, affatto turbato per quanto avveniva, non avrebbe detto niente, anzi si sarebbe tenuto cautamente dietro i compagni mentre erano all'opera.

Il supermercato, da poco aperto in via Wagner, in una zona periferica di Acireale vicino lo stadio Tupparella, fa parte della catena Sisa, con punti vendita in tutta Italia. «Non abbiamo mai subito rapine - afferma il proprietario -, siamo aperti da poco in questo quartiere. Né tantomeno in questi giorni avevamo notato aggirarsi nel supermercato qualcuno che potesse destare sospetti».

L'aver scoperto che un bambino era stato coinvolto in prima

persona in una rapina ha lasciato sbigottiti anche i carabinieri della compagnia di Acireale che hanno avviato le indagini per risalire ai componenti della banda.

Per quanto possa sembrare incredibile, non è la prima volta che un bambino viene utilizzato per compiere rapine. Due anni e mezzo fa sempre i carabinieri di Acireale hanno arrestato un'intera banda che utilizzava un bambino di 6 anni per rapinare istituti di credito.

Il bambino coinvolto era il figlio di uno dei rapinatori che usava il piccolo per eludere la sorveglianza dei metal detector all'ingresso delle banche. Appena dentro gli uffici bancari, il padre con un tagliere intimava al cassiere di dargli il denaro. Così per qualche tempo gli istituti di credito di Siracusa, Giare, della provincia di Catania avevano ricevuto la «visita» di quel bambino portato in braccio dal papà che sistematicamente svaligiava le casse delle banche.

Giusy Lazzara

«Caso Delle Cave»

Il sangue non è del bimbo

Non apparterebbe a Silvestro Delle Cave il sangue rinvenuto nell'abitazione di Andrea Allocca, il contadino settantenne accusato dell'omicidio del bambino ucciso a Nola, e poi morto in seguito ad edema polmonare. Lo dicono gli accertamenti eseguiti dal centro di Investigazioni scientifiche dei carabinieri. Il sangue trovato in caso Allocca sarebbe quello dell'accusato e di una donna: si tratta di un elemento che non compare negli atti del processo che comincerà in Corte d'Assise il 13 maggio. Anche i frammenti ossei, trovati nel campo del contadino, dove il cadavere del bambino è stato bruciato, apparterebbero non al piccolo Silvestro ma a un cane.

Mafia/1

Ferito ex sindaco di Riesi

Rosario Pistolone, 55 anni, ex sindaco dc di Riesi in provincia di Caltanissetta, è stato ferito l'altra sera a colpi di pistola. L'uomo è stato avvicinato da alcuni killer che gli hanno sparato. Nonostante fosse ferito, è riuscito ad allontanarsi ed è stato poi soccorso da alcuni passanti che lo hanno portato all'ospedale di Mazzarino, dove si trova, con prognosi riservata.

Mafia/2

Sicario confessa ferimento bimbo

«Sì, è vero, siamo stati noi a ferire Nico...». Così Luciano Daniele Trovato ha confessato di avere partecipato all'agguato del 7 aprile scorso nel rione San Cristoforo di Catania in cui fu assassinato Angelo Castorina, e feriti Orazio Signorelli e il piccolo Domenico Querulo. Trovato ha chiamato in correità gli altri indagati: Giuseppe Gangemi, che avrebbe sparato con lui; Lorenzo Patané, autista dell'auto della fuga, Carmelo Ragusa e il latitante Giovanni Genmaio, indicati come mandanti. Trovato ha anche confessato di avere ucciso il mese scorso, la nipote, Annalisa Isaia.

Attenti al gorilla

Arrestato a Genova

Girava per il parco del Peralto di Genova con una maschera da gorilla in faccia e un machete in mano. L'uomo, sessantacinquenne, è stato bloccato da una volante, ha detto che stava facendo la guardia contro i piromani: è stato arrestato per porto abusivo di armi.

Ferrovie

Locomotore in fiamme

La linea tirrenica Viareggio-La Spezia è stata interrotta per circa due ore nella notte dell'altro ieri, nei pressi della stazione di Carrara-Avenza: il locomotore di un merci in transito ha preso fuoco per un corto circuito. Pochi problemi alla circolazione: solo il treno 806 ha avuto un'ora di ritardo.

Strage di Cermis

Il silenzio dei piloti

I quattro piloti americani accusati di aver provocato la tragedia di Cermis sono compariti ieri davanti al giudice della base di Camp Lejeune nella Carolina del Nord, che deciderà se rinviarli alla corte marziale. I quattro sono rimasti in silenzio, con lo sguardo a terra. Per due di loro (Seagraves e Raney, la cui posizione appare meno grave) il gran giuri militare si terrà dal 5 maggio, mentre per il pilota dell'Ea-6b Richard Ashby e per l'altro capitano le audizioni si terranno dal 15 giugno.



La frana ha interrotto la linea ferroviaria a Darfo

Albistio/Ansa

LONDRA. Dopo la «riscoperta» di Tennessee Williams è la volta di Terence Rattigan. Con la recente rivelazione del dramma inedito *Not About Nightingales*, presentato in prima mondiale a Londra il mese scorso, da cui emerge che nel 1938 Williamstonava contro la tortura nelle prigioni americane, ecco che qualcuno scopre e decide di mettere in evidenza la lotta per i diritti civili, contro la corona, in un'opera del «salottiero» Rattigan. Dato che il «qualcuno» in questione è il commediografo americano David Mamet, famoso per il modo in cui mette a fuoco il gioco del potere nei comportamenti sociali, ci sono ottime ragioni di aspettarsi un risultato notevole da questa sua decisione di girare *The Winslow Boy* che Rattigan scrisse nel 1946. Il film è attualmente in lavorazione nel quartiere di Wandsworth, nel sud di Londra, con altri esterni nelle vicinanze della capitale. Rattigan scrisse *The Winslow Boy* per disfarsi dell'etichetta di autore di commedie leggere che si era guadagnato con *French Without Tears*, la sua prima opera di grande successo scritta nel 1936 che tenne il cartellone a Londra per tre anni consecutivi e che lo rese internazionalmente famoso.

Dopo aver prestato servizio durante la guerra nel dipartimento cinematografico della Royal Air Force dove venivano prodotti documentari propagandistici per le forze militari inglesi, Rattigan prese sul serio il suggerimento del produttore Antole de Grunwald che gli consigliò di trattare l'argomento della giustizia civile. Rilesse i verbali di un processo che nel 1910 fece enorme scalpore in Inghilterra. Un cadetto navale di tredici anni che studiava nel prestigioso Osborne Naval College venne espulso dal collegio con l'accusa di aver rubato un vaglia di cinque scellini dall'armadietto di un suo compagno di classe. Il ragazzo si proclamò sempre innocente e la sua famiglia decise di far causa al collegio. Ma trattandosi di un'istituzione militare alle dirette dipendenze della Corona, per poter procedere bisognava ottenere una speciale dispensa dal governo col beneplacito del re. Un noto avvocato e parlamentare dell'epoca si appassionò al caso. Dopo aver interrogato privatamente il ragazzo, sicuro della sua innocenza, volle difenderlo prima a Westminster e quindi in tribunale. Quello che sembrava essere un incidente da poco, divenne un dramma giudiziario seguito, attraverso i giornali, da milioni di persone. Tenendosi aderente ai fatti veri e ai verbali del processo, Rattigan scrisse l'opera - in quattro atti - in sei settimane e mezzo nell'autunno del '45. Avrebbe voluto l'attore John Gielgud nel ruolo dell'avvocato, ma questi rifiutò e la parte venne recitata da Emlin Williams. Fu un enorme successo. Dopo più di mille rappresentazioni a Londra, *The Winslow Boy* venne messo in scena a New York e premiato come miglior opera straniera dai critici americani. Nel 1948 uscì anche la versione cinematografica con alcuni attori notissimi all'epoca, tra cui Robert Donat e Margaret Leighton. Mamet ha curato questo nuovo adattamento per lo schermo, affascinato dal tema della giustizia e dal gioco del potere che vede a



Mamet gira un film dal dramma di Rattigan «Winslow Boy» storia vera di un allievo accusato di furto. Il caso giudiziario divenne celebre: diritti civili da un parte, Re governo e militari dall'altra

Un cadetto contro la Corona

confronto il principio dell'integrità civile di un ragazzino e la burocrazia di un establishment che ha la corona al vertice. Nella sua essenza il messaggio è semplice: né il re, né il governo, né gli ambienti militari - nessuno insomma - può permettersi di usurpare i diritti civili dell'individuo che sono inalienabili e sacrosanti. Un ulteriore motivo di interesse per Mamet, che alcuni anni fa causò tante polemiche per il controverso ritratto della «femminista» nel dramma *Oleanna*, è contenuto nel ruolo di Catherine, sorella di Ronnie, il ragazzino incriminato, che Rattigan presenta come una suffragetta militante in guerra contro il potere degli uomini. Ha affidato la parte a sua moglie Rebecca Pidgeon che sta per essere vista anche nell'ultimo film di Mamet appena uscito in America, *The Spanish Prisoner*.

Tra gli altri interpreti di *The Winslow Boy* figurano Nigel Hawthorne, visto anche in Italia nel film *The Madness of King George*, il primo che decide di credere nella sua innocenza, Gemma Jones in quella della madre e Jeremy Northam, in quella dell'avvocato che accetta lo scontro con la corona. Il film verrà completato entro giugno e uscirà sugli schermi l'anno prossimo. Per Rattigan si profila una riscoperta che abbraccia un territorio ancora più vasto sul tema della giustizia e dei diritti civili. Negli ultimi mesi molto è stato scritto in Inghilterra sulla possibilità di restituire la vera identità omosessuale ad alcuni dei personaggi delle sue opere, tra cui le notissime *The Deep Blue Sea* e *Tavole separate*. Nel primo lavoro, scritto in memoria di Kenneth Morgan, uno dei suoi



Gemma Jones, tra i protagonisti del film; in alto allievi della Marina; a sinistra David Mamet

Alfio Bernabei

IL REGISTA ALLA BBC

«Un caso attuale tra etica e meló»

LONDRA. L'intervista che segue è stata rilasciata dal commediografo regista David Mamet alla BBC in occasione del suo nuovo film tratto dall'opera di Rattigan, una «riscoperta» che ha destato scalpore per la profonda diversità tra i due autori, tra i temi spesso affrontati.

Signor Mamet, lei è noto per i temi mordenti che caratterizzano le sue opere teatrali e cinematografiche. Rattigan al contrario viene spesso trattato come un autore di stampo piuttosto melodrammatico. Come mai allora questo suo interesse per «The Winslow Boy»?

«Rattigan per me è un grandissimo commediografo, un superbo specialista della sua arte. Tratta temi che stanno a metà strada fra il melodramma straordinario e la tragedia importante. Nel caso di *The Winslow Boy* il tema è: che prezzo uno è disposto a pagare per rispettare l'aspirazione ai propri principi? I personaggi dell'opera devono decidere se la loro ricerca della verità è parte di un obbligo morale o se dietro di essa si nasconde semplicemente dell'orgoglio».

Come spiega allora che tante interpretazioni delle opere di Rattigan tendono al rendimento salottiero, non particolarmente profondo? Lui stesso affermò che non erano le idee che contavano in un'opera, ma i caratteri...

«Dipende da come lo si tratta. Ho visto un ottimo rendimento di *The Browning Version* recitato da Greta Scacchi e Albert Finney che secondo me rivela Rattigan come un autore molto profondo. Rattigan ha sempre trattato materiale importante. Le sue opere sono molto popolari perché non sono mai lontane dalla coscienza popolare».

Possiamo prendere il caso di *The Winslow Boy* per tracciare un esempio su quello che succede oggi in America. Ci si trova davanti a un caso, quello che ha coinvolto il presidente americano in una serie di scandali sessuali e beghe giudiziarie, in cui la gente si chiede fino a che punto ci si può spingere per mettere in luce la verità. Anche se le accuse contro Clinton fossero vere, c'è chi si domanda se non sarebbe meglio in fondo lasciar perdere, abbandonare quest'analisi pubblica e mettere tutto da parte».

La sua satira politica nel film «Wag the Dog» è apparsa molto attuale. Ma come sarà tra uno o due anni?

«Non saprei. *Wag the Dog* venne scritto e completato prima dell'esplosione del Sexgate. Non credo che sia un film in cerca dell'elemento novità per quanto riguarda il tema».

È una satira su Hollywood, sulla politica, un film buffo, dove non si sa mai come vanno a finire le cose».

Come film ha contribuito a cambiare le cose, a creare una certa atmosfera, un modo di pensare?

«Mi è piaciuto molto quando ho sentito che Saddam Hussein ha ordinato al popolo irakeno di vedere il film tre volte in una settimana. Spero che gli iracheni lo abbiano veramente visto! È il miglior complimento che un autore possa aspettarsi».

[traduz. a cura di A.B.]

CINEMA

Esce giovedì «Amore e morte a Long Island» di Richard Kwietniowski

E John Hurt s'innamora del divo di Beverly Hills

L'oggetto del desiderio è Jason Priestley, il Brandon della soap. Che annuncia una svolta seria nella sua carriera di idolo per teen-agers.

ROMA. Che strana coppia, quella formata da John Hurt e Jason Priestley. Il compassato attore inglese di mezza età che ha lavorato con Zinnemann e Huston & il sano giovanotto yankee nutrito a cereali e soap opera. Incontro alquanto improbabile, direte voi. E invece i due hanno recitato insieme rasentando, nella finzione, addirittura la love story.

Il film galeotto si intitola *Amore e morte a Long Island*, è tratto da un romanzo di Gilbert Adair e diretto da un giovane regista inglese dal nome impronunciabile, Richard Kwietniowski. Apprezzato ovunque ai festival - a Cannes '97 ha anche vinto il premio Pierrot riservato al giovane cinema europeo - ma soprattutto negli States. Dov'è uscito nelle sale da sette settimane e dove funziona al cento per cento grazie all'affettuosa presa in giro del (quasi ex) divo di Beverly Hills 90210.

S'immagina che l'austero scrittore londinese Giles De'Ath, tanto appartato da non avere neppure

la tv, s'innamori di un ragazzino americano specializzato in film per adolescenti vedendolo in azione nell'improbabile e ultrakitsch *Hotpants College II*. L'attempato intellettuale perde la testa e si trasforma in un qualsiasi teen-ager scatenato: compra riviste per adolescenti, comincia a collezionare foto e ritagli di giornale, scopre gusti e passioni del suo idolo, affitta tutti i video disponibili e, *dulcis in fundo*, acquista un biglietto d'aereo per New York. Pur di incontrare l'aitante Ronnie Bostock è disposto a tutto, anche a sfidare il ridicolo.

Sembrirebbe, fin dal titolo, una versione contemporanea di *Morte a Venezia*. In realtà, ci spiega Kwietniowski, il processo è esattamente inverso: «Thomas Mann raccontava l'autodistruzione del personaggio, Adair ce ne mostra la rigenerazione perché alla fine un uomo che non aveva mai vissuto la sua adolescenza si ritrova più completo e più forte.



Un'immagine del film di Kwietniowski

E non è un caso che si chiami De'Ath, *death*, cioè morte. Poi, certo, qualcosa in comune con *Morte a Venezia* c'è. E del resto, alla fine del XX secolo, è praticamente impossibile essere del tutto originali, ma credo che *Amore e morte a Long Island* possa piacere anche a chi non sa nulla di letteratura o del cinema di Visconti».

Il tema forte, e qui torniamo alla strana coppia dell'inizio, è l'incontro tra diversità. Culturali, generazionali e, naturalmente, linguistiche perché, come si sa, la principale differenza tra Inghilterra e America è l'inglese. Con qualche cliché, naturalmente. Tipo quello dell'americano che fa confusione tra Rimbaud e Rambo per motivi di pronuncia. Ma, dice il regista, essere vivi significa lasciarsi toccare da modi di pensare e di essere alieni. «E nel film c'è una specie di matrimonio tra cultura alta e cultura popolare. O tra America ed Europa, se si preferisce». E poi: il feticismo indotto

dal cinema, che «crea nello spettatore l'illusione di un contatto intimo con l'attore preferito».

Ma che ne dice Jason Priestley? Capelli corti ossigenatissimi per esigenze di scena e aria stralunata causa jet lag, l'eroe di *Beverly Hills* appare alquanto spaesato. È specialmente quando gli chiedono un paragone tra se stesso e il divo per eccellenza. «Su Leonardo Di Caprio e sul suo successo non posso proprio dire nulla: non lo conosco. Quanto a me, ho ammiratori normalissimi e neanche troppo invadenti. Mi alzo la mattina e vado a fare il mio lavoro come tutti gli altri». Sembra di capire, comunque, che sia in atto un allontanamento dal fortunato serial di cui ora è principalmente produttore. A luglio, dopo due anni passati in compagnia degli stessi personaggi, girerà l'ultima serie. Poi lo aspetta *The Eye of the Beholder* diretto da Stephan Elliott (*Priscilla, la regina del deserto*) e, nel frattempo, ha comprato un

ristorante italiano in California per la serie «non si sa mai». Del resto, Kwietniowski l'ha scelto proprio perché ha molto in comune con il personaggio ma, dice, sa vivere la popolarità televisiva con l'ironia e il distacco necessari a entrare in sintonia con il film.

Addeittura scontata, invece, la scelta di John Hurt - doppia nomina all'Oscar, per *Fuga di mezzanotte* e *The Elephant Man* - che ha un lungo e importante curriculum di ruoli da «diverso» e tutt'altro che macho (forse perché, spiega, non ha paura di mostrarsi fragile e di fare la vittima di turno). Meno scontato però che abbia accettato, trattandosi di un regista esordiente. Pare che sia stato folgorato dal copione di Richard Kwietniowski: l'ha letto tre volte e poi ha chiamato il suo agente per organizzare un incontro.

Cristiana Paternò

Martedì 21 aprile 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Brescia, il 31 maggio

Dedicato a Linda il «Beatles Day»

Sarà dedicato a Linda McCartney, scomparsa venerdì scorso, il «Beatles Day» che si terrà a Brescia il prossimo 31 maggio. In programma anche una mostra con le foto di Linda.

Gli Oscar inglesi

«Full Monty» batte «Titanic»

«Full Monty» di Peter Cattaneo si è preso la rivincita sul «Titanic» aggiudicandosi il premio comemiglior film alla 50esima edizione dei premi Bafta, gli Oscar inglesi. Premiato anche gli attori Robert Carlyle e Judi Dench, e il regista Baz Luhrmann («Romeo + Giulietta»). Il premio alla carriera è andato a Sean Connery, che si è presentato in kilt scozzese, per sottolineare il suo appoggio alla causa indipendentista della Scozia.

Crisi dei mercati

Stones in Asia, cancellato il tour

Il crollo dei mercati finanziari asiatici ha investito anche i Rolling Stones, che sono stati costretti a cancellare le tappe del sud est asiatico del loro «Bridges to Babylon» tour, in programma a settembre. Gli organizzatori locali, travolti dal crollo della borsa, non sono più in grado di affrontare le spese di uno spettacolo imponente che impegna 270 persone e 46 TIR.

Washington

Usa, per Bocelli incassi miliardari

Ha fruttato oltre due milioni di dollari il concerto di gala di Andrea Bocelli al Kennedy Center di Washington. La cifra è stata annunciata in sala prima dello spettacolo, tra gli applausi del pubblico. I biglietti per il gala costavano da 350 a 2500 dollari.

Ricci si difende dalle accuse lanciate dagli albanesi presi di mira dal popolare programma

«Striscia razzista? Facciamo solo satira»

MILANO. *Striscia* notizia sempre in testa agli ascolti e primatista anche di un'altra classifica: quella delle denunce. Benché, finora, il tg satirico di Antonio Ricci non abbia mai subito condanne. Stavolta comunque la denuncia non è stata presentata presso un tribunale, ma dal Tribunale dell'immigrato e dalla associazione di amicizia e collaborazione Italia-Albania presso il Garante per l'editoria. È stata inoltrata la richiesta di sospendere la rubrica *Striscialaberisha*, considerata offensiva della dignità degli albanesi, in quanto «indugiando sui peggiori luoghi comuni», li rappresenterebbe come «brutti, incolti, ridicoli, privi degli attributi dell'uomo civile». Il tutto aggravato dalla ripetizione quotidiana.

Come risponde l'autore del programma Antonio Ricci a queste accuse? «Io rispondo - dice Ricci - che noi in realtà non stiamo prendendo in giro gli albanesi, ma gli italiani, coi loro Tiramolla e Caràmba. Mi sembra però che questa associazione si sia integrata benissimo con gli italiani. E vorrei sapere dov'era questa associazione, abbiamo denunciato il fatto che a un anno dallo sponamento della nave albanese, nessun uomo di governo ha ricordato la strage. Inoltre nei giorni scorsi una troupe televisiva albanese è stata ospite da noi. Ci hanno detto che in Albania *Striscia* è molto vista. Perciò vorrei chiedere al signor Admir Nocaj, rappresentante della associazione Italia-Albania, se ha protestato nei confronti del governo o si limita a prendersela con una trasmissione che fa umorismo prendendo in giro gli italiani. La nostra teoria è che gli albanesi sono uguali a noi, ma hanno un look diverso. Trovo poi agghiacciante che, coi problemi di assistenza che hanno, spendano i soldi in avvocati per chiedere al garante di bloccare degli sketch».



Solenghi e Gnocchi, attuali conduttori di «Striscia»

E non potrebbe essere che i querelanti vogliono fare pubblicità alla loro causa, scegliendo *Striscia* per la sua grande popolarità? «Spero che vogliono questo - risponde Ricci - e se invece è uno scherzo, va riconosciuto che è uno scherzo riuscito, perché molto buffo. Mentre se fanno sul serio si dimostrano davvero integrati coi Craxi, i De Lorenzi e tutti quelli che ci hanno denunciato». E ora? «Noi continueremo. E se poi il Garante dovesse bloccarci, mi farebbe piacere, perché così ci inventiamo un'altra cosa. Del resto già era previsto che con la Berisha saremmo arrivati a fine aprile». Ma vi dispiacerebbe essere interrotti d'autorità? «Quello che mi dispiace sempre è la stu-

pidità», conclude Ricci. L'avvocato Luca Baccio, incaricato di inoltrare l'esposto al Garante, da parte sua aggiunge che il Tribunale dell'immigrato e l'associazione Italia-Albania hanno ricevuto centinaia di segnalazioni e di proteste prima di decidersi a un'azione legale. «*Striscia* - sostiene il legale - non prende in giro gli italiani, ma alcuni personaggi italiani. La satira deve colpire i potenti, non può prendere di mira l'uomo povero, debole, emarginato. Il rischio è che attraverso la simpatia dei comici e il divertimento passi un giudizio offensivo verso una categoria debole. La legge tutela le categorie deboli». Ma davvero *Striscia* può essere considerata razi-

Nel mirino anche Andy Luotto e Renzo Arbore

Non mancano precedenti di denunce alla tv da parte di nazionalità, religioni o categorie umane offese. A partire da quella contro Andy Luotto per la sua esilarante interpretazione dell'arabo Harmand in «Quelli della notte» (1985) che provocò proteste di parte islamica. Più di recente Renzo Arbore è stato attaccato dall'Arci Gay per aver messo in ridicolo gli omosessuali in uno spot, mentre il programma «Ciao Mara» è stato accusato di razzismo per la presenza nel cast di un attore di colore che figurava come «schiavo nero».

sta, quando ci sono forze politiche che hanno sostenuto che gli albanesi vengono in Italia solo per delinquere e hanno chiesto di ributtarli in mare? L'avvocato Baccio risponde: «Ci sono due razzismi: quello leghista dichiarato e quello inconsapevole che può essere confermato dalla rappresentazione che passa attraverso il programma. Non credo che *Striscia* faccia razzismo consapevole, escludo l'intenzione, che considero illogica e contraria alla natura stessa del programma». Allora avete scelto *Striscia* come obiettivo anche per fare notizia? «L'intenzione è che se ne parli e che si esca allo scoperto».

Maria Novella Oppo

Debutta a Roma l'opera di Piovani e Cerami

Un «Romanzo» musicale sulle tracce del mito

ROMA. Un altro passo a due per la premiata coppia Vincenzo Cerami/Nicola Piovani: si chiama *Romanzo musicale* e debutta questa sera al teatro Vittoria, intrecciando sapori del mito fra musica e parola. Un lavoro «promesso» e a lungo meditato dopo il successo di *Canti di scena*, più volte riportato in palcoscenico. «*Romanzo musicale* si collega a esperienze precedenti - spiega Piovani -, alle Cantate del Fiore e del Buffo o al *Signor Novcento*. *Canti di scena*, infatti, era un percorso autoreferenziale che parlava di canzoni e di canzoni era

di eroi e ideali da perseguire. Dedalo, Icaro, Teseo, il magro Orfeo che imprime il ritmo agli altri col suo canto. Una nave di «folli» in cerca di quel vello d'oro che per Libero è solo una pelle di capra per la quale non vale la pena di sacrificare la bellezza del presente.

Piovani, per chi parteggiare: per l'idealismo degli Argonauti o per l'edonismo di Libero? «Sono due aspetti imprescindibili dell'animo umano. Chi si schiera negandone uno, finisce pazzo o muore tragicamente».

Insomma, niente happy end... «Uh, non vorrei dare l'impressione che sia un dramma. Al contrario, è un'opera variegata, che mescola farsa e tragedia, toni epici e macchiette. Un racconto immediato che si serve della musica per entrare in circolo rapidamente».

In che modo i disegni di Milo Manara interagiscono nella vostra partitura? «Milo ci ha mandato dei disegni in base al progetto che gli avevamo illustrato. Ennici abbiamo lavorato su in modo che le scenografie si susseguono come evocazioni delle storie raccontate».

Anche Ninetto Davoli è una «new entry»...

«Si, interpreterà il ruolo del narratore e di Libero. Secondo Vincenzo (Cerami) quando si scrivono versi alti c'è il rischio di scivolare su una recitazione accademica, mentre con un attore non impostato si può rischiare di più. E poi, accostando vari gradi di recitazione, si tempera meglio il passaggio dal parlato, al recitato e al cantato. Man mano che la parola sale di temperatura emotiva, cede il testimone al canto».

Rossella Battisti



Nicola Piovani

RAIUNO

Da stasera «Nel paese delle meraviglie»

Pippo Franco torna tra gli chef

Con Melba Ruffo nel programma sulla cucina. In gara vip e 12 cuochi dilettanti.

ROMA. Che ci fa Pippo Franco a Raiuno? E soprattutto, che ci fa se non farà neanche l'attore comico? «Un programma dedicato alla cucina, allegro e informativo». Ma come, proprio lei che da quattro anni è votato alla ricerca e al consumo di cibi rigorosamente biologici? «Una volta alla settimana mi concederò una trasgressione». Inutile dirlo, la «violazione» cadrà proprio di martedì sera, giorno di programmazione del paese delle meraviglie (Raiuno, 20.50). Ecco lo spettacolo sulla sfida ai fornelli, sorta di campionato per cuochi dilettanti giudicati da chef celebri, che, tra piatti improvvisati e imprevisti di ogni genere, non mancherà di compiere un «giro d'Italia» tra le tradizioni culinarie regionali e le sagre del nostro paese. Condito, è il caso di dire, da Raul Casadei e la sua mitica Orchestra che quest'anno festeggia i 70 anni di attività.

Dopo il Bagaglio e *La sai l'ultima?* dunque, e dopo qualche anno passato a Mediaset, Pippo Franco torna in Rai. «Quando penso a un nuovo programma, ciò che mi guida è la qualità, la sostanza di quel prodotto, non sono mosso da ideologie nella scelta di questa o quella rete. Ho cominciato in Rai quando c'era ancora lo schermo in bianco e nero con *Campante sera*, suonavo la chitarra con il «trio Hezel» diventato «i Pinguini», cantavo quelle mie canzoni un po' strampalate che nel loro piccolo hanno definito un genere, facevo l'attore. Di anni ne sono passati parecchi. Oggi, finalmente, mi posso permettere una trasmissione nella quale non dovro tirare a far ridere. In un ruolo,

comunque, che trovo perfetto per me».

Il ruolo è quello del buon padrone di casa che, insieme a Melba Ruffo («Sono affascinato dai profumi, le fragranze, gli umori della cucina italiana»), condurrà da stasera le dieci puntate rigorosamente in diretta. Con ricchi premi e cottolons anche per i telespettatori.

Il gioco si svolge più o meno così: ogni appuntamento vedrà in



Un cuoco tra Pippo Franco e Melba Ruffo

campo 12 persone selezionate in tutta Italia fra i telespettatori che hanno risposto al bando e fra gli allievi degli innumerevoli corsi di gastronomia (scelte tra medici/e, segretari/e, avvocati/e, professori/e, impiegati/e, operai/e). Dopo appena dieci minuti, 112 diventeranno ben presto soltanto tre grazie alla prima prova, la più crudele e spettacolare, che saggerà i candidati su operazioni fondamentali come la sfoglia da stendere, la maionese da montare, le salse da preparare. Del resto, se per esempio non si sa lavorare a puntino la pasta fatta in casa, che cuochi si può diventare? Ma le mani in pasta non sarà l'unico compito, a questo ne seguiranno altri 4: improvvisar-

si allievi di Escoffier per architettare una cena imprevista, indovinare pietanze, insegnare al personaggio vip di turno l'arte di cucinare bene, preparare una ricetta originale. Il tutto, alla fine, giudicato dai più grossi nomi della cucina nostrana e internazionale. Per citarne solo qualcuno, il buon Vissani, Veronelli, Marchesi. Insomma, qualcosa di buono ne uscirà fuori di sicuro.

La prima puntata sarà un po' speciale: la giuria dei vip presenti *Cuochi per un giorno*, presieduta da quel delizioso «tortellino» canterino che è Orietta Berti insieme ad Antonella Clerici, Afef e Simonetta Martone, affiancherà i tre concorrenti e sarà coinvolta nelle varie prove. Mentre da Costigliole d'Asti, per il consueto collegamento esterno settimanale, si tenterà di entrare nel Guinness dei primati preparando la polenta più grande del mondo. L'idea del programma, diciamo, non è proprio originale: ci avevano provato già Umberto Veronelli e Ave Ninchi trent'anni fa con *A pranzo allo studio 7*, poi c'è stato *Apriti sabato* e qualche puntata di *Numero uno* il programma di Pippo Baudo. Benché, tutte, sempre su Raiuno.

Signor Franco, progetti per il futuro? Sì, un'estate dedicata al cinema con il film di Ninni Pingitore che si chiamerà *Tre stelle*. Niente di più lontano da manicaretti e sufflé: la storia è ancora *top secret* ma si dice parlerà di tre donne negli anni della Seconda guerra mondiale.

Adriana Terzo

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

INCHIESTA**SHARON E LE ALTRE**

► LA STONE COMPIE 40 ANNI: VIAGGIO TRA LE MATURE E AFFASCINANTI DIVE HOLLYWOODIANE

PERSONAGGI**VALERIA BRUNI****TEDESCHI****► PROTAGONISTA****IN «LA PAROLA****AMORE ESISTE»****DI CALOPRESTI****CAMERON DIAZ****► È LA STAR****FEMMINILE****DI «UNA VITA****ESAGERATA»**

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



I TEATRI

FIRENZE

Il «Maggio» all'occhiello

Il Teatro comunale di Firenze ha un bilancio di 62 miliardi, di cui 43 versati dallo Stato. Dal 1993 il teatro vanta bilanci sempre in pareggio e spettatori in crescita: nel 1997 si contano fino a 250 mila gli spettatori che hanno seguito la programmazione. Tradizionale sponsor principale è l'ente Cassa di risparmio, che investe in questa impresa un miliardo e 300 milioni. Ma il sovrintendente Francesco Ermani confida in qualche apertura anche da parte del Monte dei Paschi di Sie-



na. Fiore all'occhiello del teatro, uno dei più quotati, è il festival del Maggio musicale fiorentino, la cui edizione '98 si apre proprio oggi con il «Wozzeck» diretto da Zubin Mehta, per la regia di William Friedkin.

GENOVA

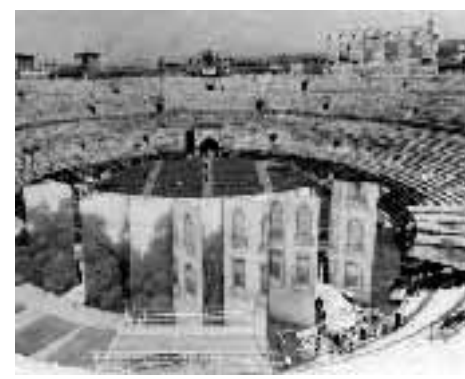
Straordinari a rischio

Al Carlo Felice di Genova hanno un timore: dal Fondo unico per lo spettacolo ricevono 22 miliardi, cui se ne aggiungono 12-13 come fondi straordinari, dal '91 come contributo per il nuovo edificio teatrale (prima l'orchestra suonava in un vecchio cinema), per l'ampliamento dei dipendenti e della programmazione. Con la nuova legge temono che quei fondi straordinari si eclissino. Nel '97 il teatro ha incassato più di 7 miliardi.

VERONA

La forza al botteghino

L'Arena di Verona, grazie soprattutto alla sua ricchissima stagione estiva, ha una tradizione tutta particolare. Con un calendario che si regge su titoli d'opera di grande richiamo, nel 1997, ad esempio, al botteghino ha strappato biglietti per qualcosa come 40 miliardi: una cifra senza eguali negli altri teatri musicali italiani. Tramite il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) l'anno passato il grande teatro lirico veronese ha ottenuto un



finanziamento di 21 miliardi e 720 milioni, una somma che però è stata giudicata insufficiente dal sovrintendente De Bosio. Eppure il teatro ha registrato un disavanzo di quasi 8 miliardi.

NAPOLI

Il San Carlo punta sul Banco

Il San Carlo di Napoli si confronta con la nuova legge avendo in forze un nuovo direttore artistico, Maier, sceso al sud dal Regio di Torino. Per l'anno '97 ha avuto dallo Stato 36 miliardi e 268 milioni, quinto ente lirico (dietro Milano, Firenze, l'Opera di Roma e il Massimo di Palermo) nella ripartizione dei fondi. Il bilancio totale del teatro partenopeo viaggia sui 50 miliardi, dal Banco di Napoli ha ricevuto per sponsorizzazioni 700 milioni.

Parte a giorni, tra qualche speranza e molti timori, la privatizzazione che rivoluzionerà i dodici enti lirici

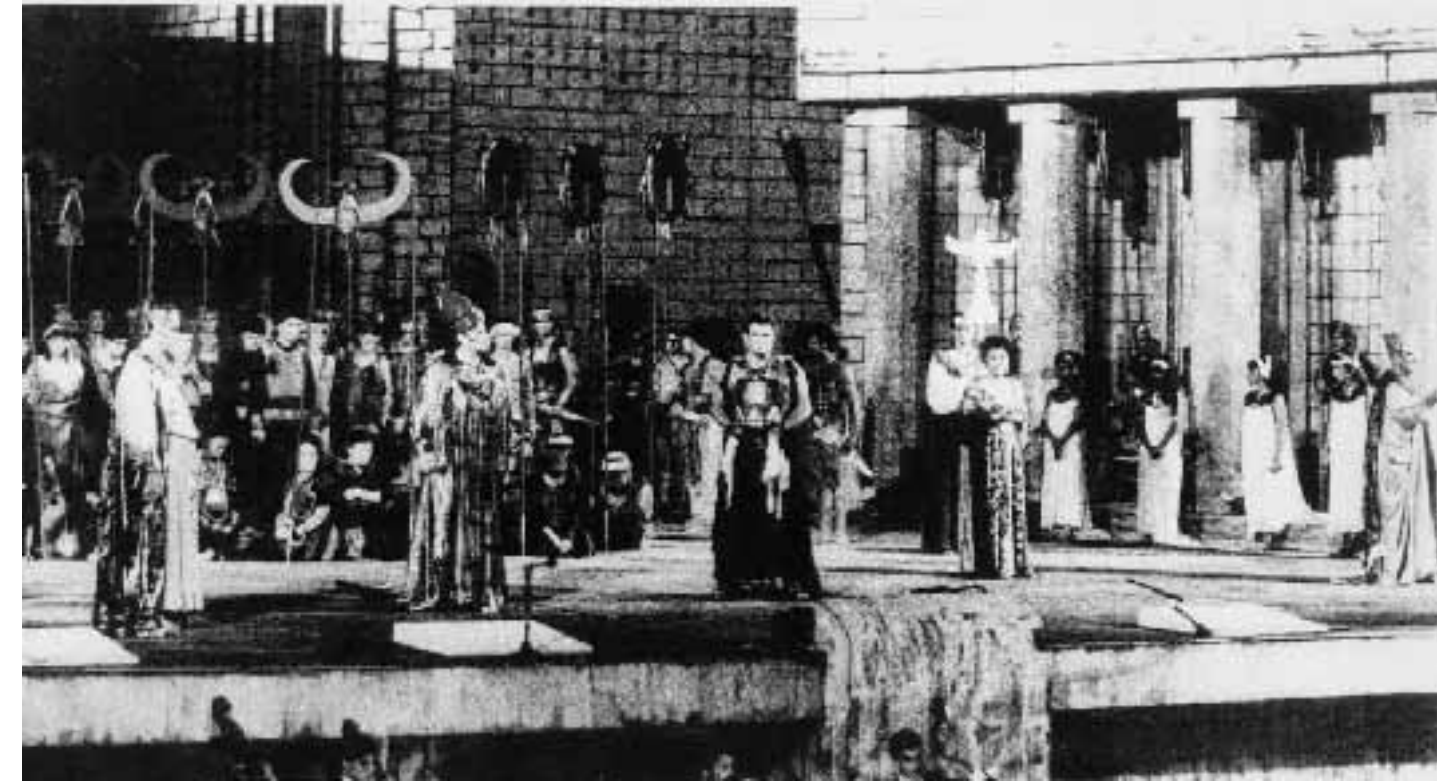
Fondazioni che passione Ma i privati dove sono?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Gli enti lirici italiani sono davanti al guado della privatizzazione. Sembrano una carovana accampata, come nei buoni vecchi western, prima di attraversare un fiume di cui ignorano insidie e profondità, dove temono di restare impantanati e di là dell'orizzonte non sanno se si distendono pianure ricche di pascoli o terre magree spoglie.

A giorni il presidente della Repubblica Scalfaro firmerà il decreto legge che impone ai dodici teatri musicali di diventare fondazioni di diritto privato entro il luglio '99 (la Scala di Milano, di fatto propugnatrice della legge, ha già attraversato il guado nell'autunno scorso). Dovranno cessare di essere enti lirici di natura esclusivamente pubblica (lo Stato manterrà nel bilancio non meno del 60%) per accogliere soci privati. E questi benefici privati, da soli o in cordate, dovranno raggiungere ogni anno la quota del 12% di quello che è l'attuale contributo statale per eleggere un rappresentante nel futuro consiglio d'amministrazione. Se il teatro-ente non agguanta almeno questo 12%, i soldi del Fondo unico per lo spettacolo resteranno congelati. Dopo i primi tre anni, lo Stato darà in proporzione alla presenza dei soci privati, premiando chi più ottiene. Nei teatri cova la paura che, al di là dei pubblici proclami, lo Stato si dilegui e l'oro privato non si trovi. O, se c'è, che metta troppa bocca sulla programmazione. Comunque si metta, acchiappare soci risulta difficile. Alla Fenice di Venezia, nell'attesa della resurrezione del teatro, dietro le quinte ammettono di essere piuttosto indietro. Fino a oggi hanno avuto poche sponsorizzazioni, per lo più della Telecom, e il recente avvicendamento del sovrintendente, ora c'è Mario

Una paura è quella che lo Stato si dilegui e l'oro privato non si trovi. O, se c'è, che metta troppa bocca sui programmi



Messinis, ha rallentato la caccia alle imprese. Per quanto il sindaco (sarà sempre il sindaco a presiedere le fondazioni) Massimo Cacciari si impegni non poco nella ricerca.

Non risulta che ci sia una folla di privati alla porta al consiglio d'azienda dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Eppure, afferma Agostino Spera, secondo trombone dell'orchestra, «molti di noi sarebbero disposti a entrare nella vita organizzativa dell'istituto, vorremmo dire la nostra sulla programmazione, e allora possiamo anche perdere qualche garanzia. Ne guadagnerebbe l'intera vita dell'Accademia». Come modello eleggono i colleghi

del Comunale di Firenze dove tutti i dipendenti, artisti e non, si candidano a soci fondatori pur se con una quota simbolica: uno squillo di tromba per proclamare che il guado va superato al galoppo. Nel teatro fiorentino, che organizza dal '33 il più antico festival musicale italiano, il Maggio, lo statuto è già scritto, eppure l'inseguimento per raggiungere 5 miliardi (il famoso 12% su contributi statali di 43 miliardi), è affannoso, la città e la Toscana rispondono tiepidamente. Il sindaco Mario Primitivo da tempo ripete che sta trovando risposte per capitali freschi, ha bussato anche a case straniere, ma impegni precisi e risolutivi non li ha ancora portati sul tavolo della sovrintendenza. Perciò il teatro punta sempre più spesso su tour internazionali: per trovare in altri territori risorse che la città non offre. Dal Regio di Torino Piero

Robba, dell'amministrazione, preferisce toni rassicuranti: le fondazioni della Cassa di risparmio e della Compagnia di San Paolo hanno garantito la loro adesione. Il teatro confida nella Camera di commercio, in Italgas, Telecom, per quanto non si siano ancora pronunciati. Sembrano pronti con carabattole e armamentario al Comunale di Bologna: la bozza dello statuto è redatta, la Cassa di risparmio cittadina entrerà nel teatro con 9 miliardi, il teatro ha contatti con l'Istituto bancario Rolo e con un pulviscolo di una ventina di soci sostenitori minori, anche di minima consistenza. Al San Carlo di Napoli gli orchestrali lamentano «un'impenevole cortina di ferro della dirigenza del teatro nonostante le ripetute richieste di informazioni». In un teatro dove lo sponsor principale è il Banco di Napoli con 700 milioni

in sponsorizzazioni, le avance agli istituti di credito hanno ottenuto timide risposte. Ma in orchestra serpeggia lo scetticismo. Se ogni città fa storia a sé, l'Arena di Verona è proprio un caso particolare. Nel '97 ha registrato un sorprendente disavanzo di 7,9 miliardi a dispetto di incassi al botteghino senza eguali in Italia: 40 miliardi. All'interno dell'ente i rapporti sono tesi, i lavoratori hanno sfiduciato la direzione «per mancanza di trasparenza» dicono dall'orchestra, temono accordamenti (improbabili) con la Fenice essendo il Veneto l'unica regione con due enti lirici, il consiglio comunale si è spaccato sulla copertura

I fondi Sponsor privati, e banche dovrebbero finanziare le attività. Ma raggiungere la quota del 12% non è facile

ché potranno garantire un ritorno d'immagine. Un conto è partecipare a uno spettacolo di grande risonanza, altra cosa è contribuire alla gestione ordinaria e trovarsi citati in una riga sul cartellone».

Stefano Millani

GLI IMPRENDITORI

«I nostri soldi in cambio d'immagine»

FIRENZE. A qual pro un imprenditore decide di versare robuste cifre alla fondazione di un teatro musicale, di diventare socio? Supponendo che un'impresa non fa niente per niente, cosa ne ottiene in cambio? È l'interrogativo che tormenta tutti i sovrintendenti d'Italia. Almeno esistono le fondazioni bancarie, istituti non profit obbligati per statuto a foraggiare la cultura. Altrimenti si aprirebbe uno scenario pericoloso. Nella ricca Milano il quadro è più roseo che altrove. La Cariplo è primo socio privato della Scala con 12 miliardi l'anno per tre anni e ha il suo rappresentante sulla poltrona di vicepresidente del teatro. Dalla fondazione bancaria assicurano di voler intervenire sulla gestione aziendale, non sulla politica musicale, di essere soci perché la cultura è uno dei loro scopi sociali. «Senza ritorni» se non, magari, di simpatia.

Dall'Assolombarda, che associa 4.500 imprese della provincia milanese, arriva un miliardo in tre anni. Non molto. Paolo Pasini, direttore centrale, ne riconosce il peso «simbolico». Aggiunge: «Gli enti lirici sono la massima espressione culturale di una città e quindi le imprese dai forti legami con una realtà urbana possono essere interessati a diventare soci». Loro danno soldi «per un ritorno di immagine», tanto più che come fondazione un teatro può commercializzare il proprio marchio, «il merchandising e materia tutta da studiare. Certo - precisa - credo che in città diverse da Milano la situazione sia diversa».

Infatti, Ginolo Ginori Conti presiede l'Associazione industriali di Firenze, oltre 1500 imprese iscritte: «Che ritorno ha un imprenditore, ecco il problema centrale. Non si può parlare di ritorno economico, perché non c'è. Si può intervenire per soddisfazione personale, ed è un discorso individuale. Allora rimane il ritorno d'immagine. Ma così com'è la legge non attira troppo. Quel ritorno è limitato per i privati che possono appena nominare due rappresentanti su sette nel futuro consiglio d'amministrazione, restando in minoranza assoluta. Qua d'altrove abbiamo piccole e medie aziende, non siamo a Milano». Perciò Ginori Conti reputa più facile «contribuire a un singolo spettacolo, a un'opera». Perché l'eco sui media sarebbe maggiore.

Gli industriali fiorentini entrano nel Comune fiorentino ma non in forma preponderante, ruolo che invece sarà dell'ente cassa di risparmio. Il presidente Alberto Carmi spiega così le sue ragioni: «Riteniamo il Comune e soprattutto il suo Maggio musicale di primaria importanza per la cultura fiorentina e per l'immagine della città nel mondo. Desidero però sottolineare che al di là di quello che potrà essere il nostro ruolo occorre che anche altre forze imprenditoriali e istituzionali assolvano la propria parte». Tradotto: non vogliamo essere l'unico privato a partecipare sostanziosamente.

Ste. Mi.

TEATRO

In scena «Il Cappello del Papa» e «Luna di miele»

Alla conquista della disunità d'Italia

Due lavori diversi che riflettono sulle nostre vicende storiche, tra questioni linguistiche e drammi umani.

FIRENZE. Cosa precaria, l'Unità d'Italia. Momenti distanti di una lunga, travagliata vicenda offrono materia a due autori dell'ultima o della penultima leva per una riflessione sull'argomento, amara e ironica, non senza brividi, nel primo caso, volgente decisamente al tragico nel secondo: ed ecco, al Niccolini di San Casciano (produzione associata dell'Arca Azzurra che ha sede e del romano Argot, sotto l'egida del Teatro delle Regioni), il *Cappello del Papa* di Pier Paolo Palladino, regia di Maurizio Panici; mentre alla Pergola si concludeva, con *Luna di miele* di Roberto Cavosi, da lui stesso messa in scena, la rassegna meritariamente dedicata (a cura di Luciana Libero, Piero Maccarinelli, Franco Però) a espressioni della nostra giovane drammaturgia.

Pier Paolo Palladino, oggi sulla trentina, si è fatto ben notare, qualche anno fa, per un testo originale ambientato in un ospedale militare, *Tempo zero*, nel

quale, tra l'altro, prendevano evidenza le «parlate» di luoghi diversi del Bel Paese. Interessato non poco alla questione delle lingue di scena (si è laureato con una tesi sul mai troppo rimpianto esponente di prima fila del nuovo teatro partenopeo, Annibale Ruccello), Palladino situa la storia di questo *Cappello del Papa* nell'Urbe che, da estremo baluardo del languente Stato pontificio, sta per diventare, espugnata dai bersaglieri di Cadorna, capitale del Regno di Vittorio Emanuele II. L'eloquio rominesco (con un'eco certo molto attenuata del potente dialetto adottato dal Belli) vi domina dunque, posto sulla bocca di due cugini, Settimio e Cesare (gestori di una locanda che inalbera appunto, come sua insegna, il copricapo di cui al titolo della commedia), impegnati nella ricerca di documenti, e di denaro, in una tetra biblioteca e nel relativo archivio, la notte fra il 19 e il 20 settembre 1870.

Settimio si vanta d'aver parteci-

pato, più di vent'anni prima, alla valorosa ma sfortunata esperienza della Repubblica romana, e confida anche di trarne, ora qualche vantaggio. Assai più scettico l'atteggiamento di Cesare: entrambi sono poi legati variamente alla figura (invisibile per gli spettatori, tuttavia incombente nella situazione) d'una nobildonna, la marchesa Ortensia, che ebbe i due tra i suoi favoriti, e per la cui sorte adesso teme, soprattutto, Settimio.

La trama, alquanto intricata, si spezza, più che sciogliersi, col brutale ingresso d'un bersagliere, che i nostri maldestri eroi si ostinano a collocare fra i mitici Piemontesi, ma che parla, bensì, in stretto siciliano...

C'è insomma, nel *Cappello del Papa*, un affollarsi di temi, storici e umani, che in parte rimandano all'attualità, ma che compongono, altresì, un colorito quadro d'epoca, avvistato dalla regia di Panici, dalla calzante scenografia di Daniele Spisa, dall'ottima in terpreta-

zione di Ennio Coltorti e Massimo Wertmuller.

Un salto in avanti di alcuni decenni e ci troviamo, in *Luna di miele* di Roberto Cavosi, nell'Alto Adige, esattamente a Merano o nel suo circondario, che il regime fascista (corrono gli Anni Trenta) vuole italianizzare a forza, trasferendovi gente dal resto della penisola: come accade a Clara e Augusto, sorella e fratello, maestra lei, operaio lui (i bravi attori sono Antonella Attili e Sergio Pierattini), che, sradicati dalla loro terra toscana, isolati socialmente e linguisticamente, intessono un disperato rapporto incestuoso e muovono poi, nelle concentrate cadenze del dramma, verso la morte volontaria.

Un lavoro di singolare intensità, che conferma il talento di Cavosi, e che già all'Argot di Roma aveva ottenuto, di recente, buon successo.

Aggeo Savioli

C'erano una volta ... i LED ZEPPELIN
Jimmy Page & Robert Plant

«Walking into Clarksdale»



CO.MC

Il dirigibile torna a volare alto !!!

il nuovo disco dal 20 aprile

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Martedì 21 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Kundus

di M. Scorsese
Il Daiai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-20-17.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con M. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Catopresi
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

APOLLO

Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-19-22 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
S. & M. Pictures - Film in lingua originale

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizza cervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scoperta in risonanza. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter

BRERA SALA 2

Piazza Cavour, 3 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
E' un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizza cervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18-20-22-30 L. 8.000
Signorina Tatcher - Brassèd off di M. Herten

con E. McGregor, E. Fitzgerald
AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071712
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Il paziente inglese** di A. Minghella con R. Finnes, K. Scott Thomas, J. Binoche

AUDITORIUM S.CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 7602496
Ore 20-22-30 L. 7.000 + tessera

Bella di giorno di L. Buñuel

CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000

In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
Il ladro di Z. Yimou

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE

via Orlia 10 - tel. 26820502
Ore 20.15-22.15- L.6.000 + tessera
Rassegna: **Sorgo rosso** di Z. Yimou

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977

Ore 17.30 - L. 5.000
Le balli meccaniche di F. Léger

La coquille e le clergymen di G. Dulac.

DEAMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 18-22 - **Danton**

Ore 9.30 - L. 9.000
La conchiglia di A. Said

Picc mi di M. Sora Wade

SEMPIONE

via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 21.15 - L. 8.000

Contact

di R. Zemeckis con J. Foster, A. Basset, J. Woods

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Concerto

ARESE

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Spettacolo teatrale

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379
con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon

BRESSO

S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CERNUSCO

SUL NAVIGLIO
MIGNON
via S. Verdi 38/D, tel. 9238098

TITANIC

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242

AMISTAD

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015660
Will Hunting - Genio ribelle

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624290
Rassegna: **Storie d'amore**

PROVINCIA

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9569678
Riposo

ITALIA

via Varese 29, tel. 9569678
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Sfera**

Sala Aria: **Anastasia**
Will Hunting - Genio ribelle
Sala Energia: **Titanic**

Sala Fuoco: **Un topolino sotto sfratto**
Full Monty squattrinati organizzati
Sala Terra: **La maschera di ferro**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Jackie Brown**
Sala C: **Aprile**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649

L. A. Confidential
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190

La maschera di ferro
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272

APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
The Game - Nessuna regola
Will Hunting - Genio ribelle

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Full monty squattrinati organizzati

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Will Hunting - Genio ribelle

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Titanic

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
La maschera di ferro

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Aprile

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992

Anastasia
PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Osavia 8, tel. 9189181

Sala Blu: **La maschera di ferro**
Sala King: **Sfera**
Sala Vip: **Anastasia**

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086

Rassegna: Film in lingua originale
Will Hunting - Genio ribelle

RHO

CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
La maschera di ferro

ROXY

via Garibaldi 92, tel. 9303571
Un topolino sotto sfratto

ROZZANO

FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Anastasia

SAN DONATO
TROSI
piazza generale Dalla Chiesa, tel. 55664225
L'ospite d'inverno

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9646496

ANASTASIA

SEREGNO

ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna: **Tano da morire**

S. ROCCO

via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291

The Game - Nessuna regola
Will Hunting - Genio ribelle

CORALLO

via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Full monty squattrinati organizzati

DANTE

via Falck 13, tel. 22470878
Will Hunting - Genio ribelle

ELENA

via San Martino 1, tel. 2480707
Titanic

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
La maschera di ferro

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Aprile

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992

Anastasia
TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254

Sala King: **Sfera**
Sala Vip: **Anastasia**

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013

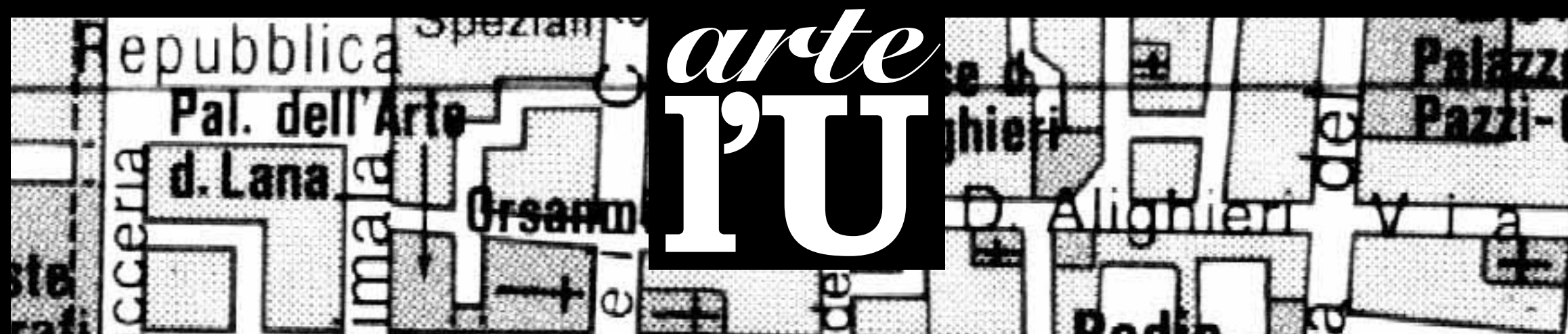
Sala A: **Anastasia**
Sala B: **La maschera di ferro**

+

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli

F I R E N Z E



CLICCA QUI!



UN VIAGGIO
 INTERATTIVO
 NELLA GALLERIA
 PIU' FAMOSA
 DEL MONDO

UFFIZI

IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE

IN CD ROM

TRACE

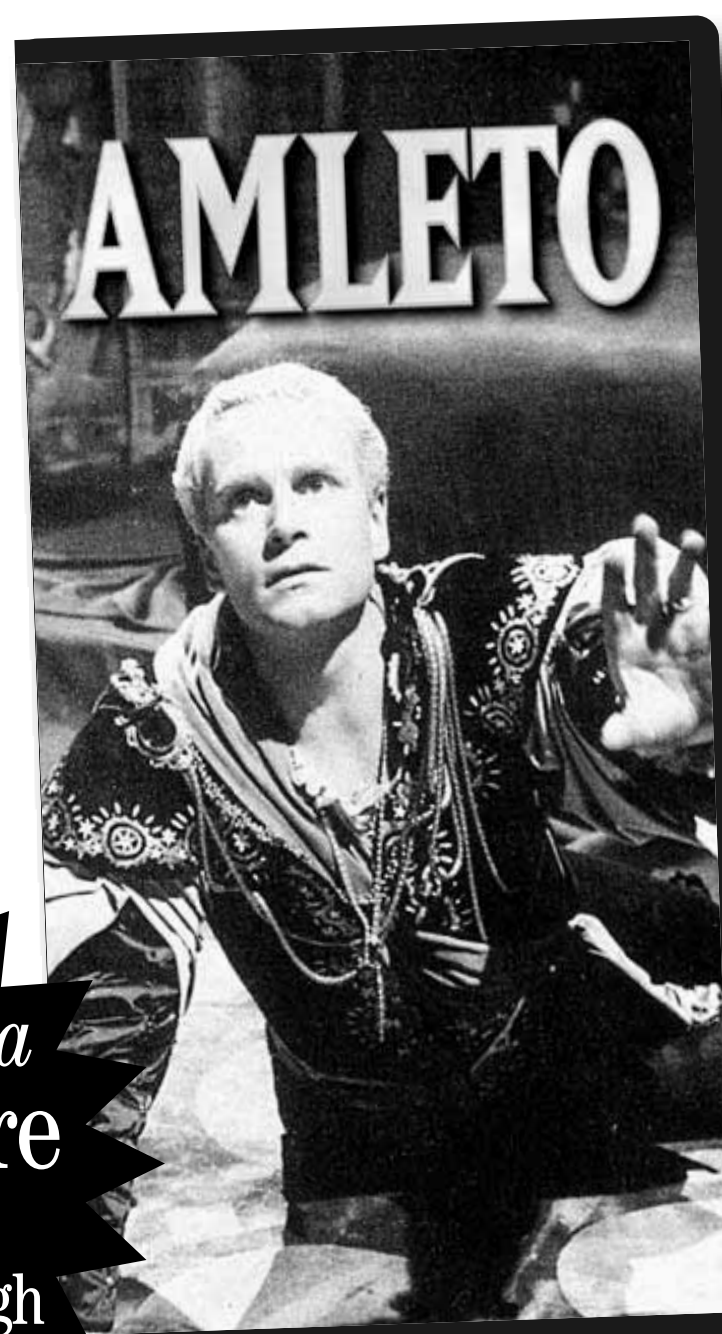
cinema
I'U

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola

Enrico V Amleto



Prossima uscita
**Molto rumore
per nulla**
di Kenneth Branagh

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano ambientato in un set cinematografico, l'interpretazione magistrale di Kenneth Branagh nei panni di un ambiguo e incerto Enrico V.

di Laurence Olivier

La più celebre versione cinematografica della tragedia shakespeariana per antonomasia. Quattro Oscar e Leone d'Oro a Venezia.

OGNI VIDEOCASSETTA A SOLE 9.000 LIRE